NOTIZIE
DEGLI
INTAGLIATORI
CON OSSERVAZIONI CRITICHE
RACCOLTE DA VARJ SCRITTORI ED AGGIUNTE
A
GIOVANNI GORI GANDELLINI
DALL' ABATE
LUIGI DE ANGELIS
GIA' PUBBLICO PROFESS. NELLA SOPPRESSA UNIVERSITA' DI SIENA, SOCIO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE, BIBLIOTECARIO DELLA PREDETTA CITTA', ACCADEMICO ETRUSCO ec.

TOMO OTTAVO

Del proseguimento dell' Opera fino ai nostri giorni

Vindicat Artifices, meritumque impendit honorem.

SIENA 1810.
Dai Torchj d' ONORATO PORRI
Con Approvazione.

Honos alit artes: omnesque incenduntur ad studia, gloria: jacentque ea semper, quae apud quosque improbantur.

Cicero quest. Tusc. lib. I.

NOTIZIE ISTORICHE
DEGLI
INTAGLIATORI.

CARACCI, o CARRACCI, o CARAZZI (*Annibale*). Del singolarissimo Pittore Annibale Caracci ha scritto sì bene ai dì nostri l'erudito Gio. Pietro Bellori nelle sue vite de' Pittori, Scultori, e Architetti moderni, che il voler io ora mescolare i tratti della mia con quei della sua penna, a gran ragione farebbemi temere la taccia di troppo ardito, e anche, per vero dire, di poco apprezzante l'alto merito d'un tanto Artefice, se io non sapessi esser già notissimo mio assunto, che a fine di dare una universale notizia di quanti, o hanno nelle nostre arti lodevolmente operato, o pure con un operare sopportabile, e colla pazienza dell'insegnare hanno partoriti alle medesime uomini grandi, e degnissimi, io a bello studio mi obbligai ad una legge non solamente d'investigare giusta mia possa le opere, e i fatti d'un'infinità di grand'uomini, de' quali mentre a gran voci parla la fama, tacciono i caratteri, ma eziandio di ricorglierli dagli scritti di coloro, che in vari idiomi finora hanno lasciate d'essi memorie; e sappiasi, che in ciò che appartiene al parlar dei Caracci, e d'ogni altro di cui ha scritto il Bellori,

io mi prefiggo un fine di più, che è di procacciare quell'onore alla mia penna, che nel cercarsi la materia da Scrittore sì diligente, e accurato, ella può molto ragionevolmente promettere a se stessa; e per mostrare che io dico da senno, voglio io, che nel racconto della vita d'Annibale, la quale procurerò di ristringere in meno periodi, che a me sarà possibile, non la mia, ma la penna del Bellori stesso incominci a parlare. Dice egli dunque così. Allora la Pittura venne in grandissima ammirazione degli uomini, e parve discesa dal Cielo, quando il divino Raffaelle con gli ultimi lineamenti dell'arte accrebbe al sommo la sua bellezza, riponendola nell'antica maestà di tutte quelle grazie, e di quei pregj arricchita, che già un tempo la resero gloriosissima appresso dei Greci, e dei Romani. Ma perchè le cose giù in terra non serbano mai uno stato medesimo, e quelle che son giunte al sommo, è forza di nuovo tornino a cadere con perpetua vicissitudine, l'arte, che da Cimabue, e da Giottò, nel corso ben lungo d'anni dugentocinquanta erasi a poco a poco avanzata, tosto fu veduta declinare, e di Regina divenne umile, e vulgare. Sicchè mancato quel felice secolo, dileguossi in breve ogni sua forma; e gli Artefici, abbandonando lo studio della natura, viziarono l'arte con la maniera, o vogliam dire, fantastica idea, appoggiata alla pratica, e non all'imitazione. Questo vizio distruttore della Pittura cominciò da primo a germogliare in Maestri d'onorato grido, e si radicò nelle scuole, che seguirono poi: onde non è credibile a raccontare quanto degenerassero, non solo da Raf-

facile, ma dagli altri, che alla maniera diedero cominciamento. Fiorenza, che si vanta di essere Madre della Pittura, e 'l Paese tutto di Toscana per li suoi Professori gloriosissimo, taceva già senza laude di pennello, e gli altri della scuola Romana, non alzando più gli occhi a tanti esempj antichi, e nuovi, avevano posto in dimenticanza ogni lodevole profitto; e se bene in Venezia, più che altrove, durò la Pittura, non però quivi, o per la Lombardia udivasi più quel chiaro grido de' colori, che tacque nel Tintoretto ultimo sinora de' Veneziani Pittori. Dirò di più quello, che parrà incredibile a raccontarsi: nè dentro, nè fuori d'Italia si ritrovava Pittore alcuno, non essendo gran tempo, che Pietro Paolo Rubens il primo riportò fuori d'Italia i colori, e Federigo Barocci, che averebbe potuto ristorare, e dar soccorso all'arte, che languiva, in Urbino, non le prestò ajuto alcuno. In questa lunga agitazione l'arte veniva combattuta da due contrarj estremi; l'uno tutto soggetto al naturale, l'altro alla fantasia: gli Autori in Roma furono Michelangiolo da Caravaggio, e Gioseppe d'Arpino; il primo copiava puramente li corpi, come appariscono agli occhi senza elezione; il secondo non riguardava punto il naturale, seguitando la libertà dell'instinto; e l'uno, e l'altro nel favore di chiarissima fama, era venuto al Mondo in ammirazione, ed in esempio. Così quando la Pittura volgevasi al suo fine, si rivolsero gli Astri più benigni verso l'Italia, e piacque a Dio, che nella Città di Bologna di Scienze Maestra, e di Studj, sorgesse un'elevatissimo ingegno, e che con esso risorgesse l'arte

caduta, e quasi estinta. Fu questi Annibal Caracci ec. Fin quì il Bellori. Fu dunque il natale d'Annibale nella Città di Bologna d'un tale Antonio Caracci, nativo di Cremona, sarto di professione, che pure fu Padre d'Agostino Caracci, di cui pure a suo luogo parlammo; furono le prime applicazioni del nostro Annibale circa l'orificeria, ma essendosi nello stesso tempo sotto la disciplina di Lodovico Caracci suo cugino dato di gran proposito al Disegno, scoperse in se un sì alto genio, che volle il cugino tirarselo in propria casa per operare in Pittura, in cui condusse alcune cose lodevoli: ma affinato il gusto, e con esso la brama d'avanzarsi agli ultimi segni, dopo aver egli vedute l'opere del Coreggio, e di Tiziano, e riconosciuto di non potere omai più che tanto approfittarsi nella scuola di Lodovico, deliberò insieme con Agostino suo fratello di lasciar Bologna, e viaggiar per la Lombardia. Trattennesi molto nella Città di Parma, ove fece i grandi studj, che son noti sopra l'opere del Coreggio, e testimonio molto veridico del gran progresso, che ei fece in sì fatto studio, e della grande imitazione, che egli si procacciò in tutte le maggiori perfezioni, che ha in se la maniera di quel gran Maestro, fu la Tavola del Cristo morto, ch'ei lasciò nella Città medesima sopra l'Altar maggiore de' Padri Cappuccini; tanto che potè dire in quei tempi Federigo Zuccheri nel trovarsi colà di passaggio, che il giovane Annibale avrebbe assolutamente tenuto il primo luogo nella Pittura, giacchè vedeasi quasi in lui risorto collo spirito del Coreggio il buon genio del colorire. Con tale occasione colorì per

lo Duca Ranuccio il bel Quadro dello Sposalizio di S. Caterina; copiò l'Incoronazione di Maria Vergine, colorita dal Coreggio nella Tribuna vecchia di S. Giovanni, che poi fu rovinata, e rifatta colla copia di Cesare Aretusi, e le dette copie del Caracci furono poi trasportate in Roma nel Palazzo Farnese. Da Parma si portò a Venezia, dove già erasi incamminato poco avanti Agostino suo fratello, tutto intento all'arte dell'Intagliare in rame. E fu sua prima fortuna il vedere ancor non estinti i gran lumi della Pittura, il Tintoretto, e Jacopo Bassano; in casa del quale, per usar le stesse parole del Bellori, egli restò ingannato piacevolmente, distendendo la mano per pigliare un libro, che era dipinto; talmente che lo stesso Annibale in certe sue note al Vasari, così trovasi avere scritto.

Giacomo Bassano è stato Pittore molto degno, e di maggior lode di quella, che gli dà il Vasari, perc è oltre le sue bellissime Pitture ha fatto di quei miracoli, che si dice facessero gli antichi Greci, ingannando non pure gli animali, ma gli uomini anche dell'arte; ed io ne son testimonio, perchè fui ingannato da lui nella sua camera, stendendo la mano ad un libro, che era dipinto. Fin quì la nota d'Annibale; il quale dal gran vedere, che ei fece in quella Città (dove niuna cosa volle operar di sua mano) l'opere dei gran Maestri, potè anche dar giudizio del Tintoretto, e tale fu. Ho veduto il Tintoretto ora eguale a Tiziano, ed ora minore del Tintoretto. Tornatosene poi il Caracci a Bologna, ebbe a fare per la Chiesa di S. Giorgio la Tavola di Maria Vergine con S. Giovanni Evan-

gelista, e con altri Santi; opera, che già lo diè a conoscere per un degno seguace del Coreggio, talchè Lodovico suo cugino statogli Maestro, ne volle, per così dire, diventar discepolo, coll'abbandonare ch'ei fece l'antica maniera, appresa dal Procaccino, ed a quella novamente portata a Bologna da Annibale s'appigliò. Diedesi allora principio in quella Città alla tanto famosa Accademia de' Desiderosi, che riuscì quella ricca miniera d'uomini grandi nell'arti nostre, che a tutto il Mondo è noto; la qual'Accademia ad Annibale, Agostino, e Lodovico diede sì alto nome, che da ind in poi erano tutti insieme del continuo impiegati in opere grandi, e nobilissime. In casa i Favi operaron molto, e le Pitture, che proprie diconsi di Annibale, sono l'incontro dell'Arpìe, e la Favola di Polifemo in atto d'assalire l'armata Trojana. Messero poi mano al maraviglioso fregio in casa i Magnani, contenente quattordici Storie di Romulo, dalla Lupa fino alla Deificazione, ma quanto ogni altra cosa rendonsi ad ogni occhio erudito ammirabili le figure ignude a sedere, i termini, putti, e satiretti, che fra i ripartimenti delle Storie accomodati artificiosamente, le adornano, e fu per certo cosa degna d'eterna memoria, che tanto Agostino, che Lodovico, il primo dedito quasi interamente all'intaglio, l'altro al dipignere, secondo la maniera del Procaccino (tanta fu la forza del bello di quella novamente portata da Annibale) lasciati del tutto i primi affetti, ad essa mirabilmente tanto si conformassero, che potessero poi parere tutte quelle Pitture, ed altre condotte da tutti e tre, essere state parto d'un solo pennel-

lo. Nota però lo stesso Bellori, che tale uniformità di bene operare non potè da altro dipendere, che dagli ottimi insegnamenti, ed assistenza dello stesso Annibale, mentre assai sensibilmente si riconobbe, quando egli da loro allontanatosi, cagionò nel primo il ritornare al suo maneggiare il bulino, e nel secondo gran deterioramento nell'operar in Pittura da quel di prima, cosa che noi non ardischiamo di negare, nè vogliamo del tutto affermare: non mancando chi col testimonio d'un asserta lettera del Duca di Parma a Lodovico, abbia scritto, tanto essere stato in quei tempi il credito, e la stima di lui, che ad esso, e non ad Annibale fusse offerta l'opera della Galleria Farnese, e egli fusse, che in suo luogo sostituisse Annibale, e Agostino, anzi che fusse poi quasi a viva forza dallo stesso Annibale, dopo la partenza d'Agostino, che molto fu in ajuto del fratello, condotto a Roma, e in pochi giorni, cioè dal 31. Maggio alli 13. Giugno del 1602. tutto il fatto da Annibale rivedesse, e ritoccasse, e di questo ancora adduce l'Autore il Testimonio d'una lettera di Monsignor Agucchi. Tornando ora onde partimmo, ha la sua Patria Bologna di mano d'Annibale la bella Tavola della Vergine nella Cappella de' Caprari; in uno spazio d'una volta di Camera in casa Sampieri è l'Ercole guidato dalla Virtù, ed in altra Camera un Gigante fulminato. Il Quadro della Cappella di casa Angelelli, ov'è rappresentata la Resurrezione del Signore, è bel parto della sua mano, fatto, come si vede scritto insieme col suo nome, l'anno 1593. Hanno le Monache di S. Lodovico una Tavola di Maria Vergine in gloria con

Angeli, e nella più bassa parte sono S. Francesco, S. Antonio, S. Gio. Battista, con altri Santi; siccome fu la Cappella del Corpus Domini di casa Zambeccari ornata d'un suo Quadro, ove è rappresentato il Figliuol Prodigo; e per la Scuola di S. Rocco nella Città di Reggio fece un'altra Tavola dell'Assunzione di Maria sempre Vergine. Per lo Collegio de' Notari nel Duomo della stessa Città fece il Quadro di Maria Vergine con S. Luca, ed altri Santi; opera, che a cagione dell'oscurità del luogo, in cui egli fu a principio riposto, fu trasportata a mezzo il Coro dei Canonici; e per la Chiesa di S. Prospero nella Cappella de' Mercanti condusse un'altra Tavola della Vergine con Gesù Bambino, e S. Francesco, con altri Santi: ma tanto il bel Quadro dell'Assunta, e del S. Rocco, quanto la Tavola fatta per li Mercanti, venner finalmente in potere del Serenissimo Duca di Modena, e furon poste nei luoghi loro le copie. Aveva Annibale Caracci già fatte tutte queste opere; ed a Roma gran maestra di queste belle Arti non erasi portato mai, se non col desiderio, al quale arrise sua fortuna, mediante il Cardinale Odoardo Farnese, con cui, e colla sua Casa aveva egli contratta non poca servitù nel tempo, che a suo studio egli s'era trattenuto in Parma: perchè avendo quel Prelato risoluto di far dipignere la Galleria con alcune Camere del suo bellissimo Palazzo di Roma, colà il chiamò, dove portatosi Annibale con due giovani, diede principio all'egregie opere sue. Dipinse nel Quadro della Cappella la Storia della Donna Cananea davanti a Cristo, e nello stesso tempo attese per un poco a ritoccare la Copia

del Quadro della S. Caterina, ch'egli aveva dipinta per la Città di Reggio, stata fatta essa copia per mano di Lucio Massari suo discepolo, copiatore celebre dell'opere sue; fu la medesima copia dal Caracci rimutata in una Santa Margherita, che poi ebbe luogo nella Chiesa di S. Caterina de' Funari. La quale opera comparve sì bella, che potè fino cavar le lodi dallo strano cervello di Michelangiolo da Caravaggio, che vedutala, ebbe a dire: Ringraziato sia Dio, che pure a mio tempo ho potuto vedere un Pittore. Nel frontespizio dell'ornamento di quel Quadro, che pure fu architettato dal Caracci, dipinse a olio il Nostro Signore Gesù Cristo in atto di coronare la sua Santissima Madre. Diedesi poi mano alle tanto rinomate Pitture del Palazzo Farnese, nelle quali fu ajutato, come si crede, cioè nel componimento dei bei concetti dall'erudito Monsig. Giovambattista Agucchi amicissimo suo; onde nel condur ch'ei fece a sua fine la grande opera, a gran ragione si meritò la lode datagli poi dal poc'anzi nominato Scrittore della sua vita, dico d'essersi assomigliato agli antichi Artefici. Nell'aver dipinto alla Sapienza, è così ben congiunta la Pittura alla Filosofia, come abbiamo di Polignoto Tasio Pittore del famoso Portico d'Atene, da cui Zenone per insegnare ai suoi discepoli prendea gli argomenti. Ebbe il nostro Pittore, nell'operare ch'ei faceva per entro la Galleria, a dipignere un Camerino, nel quale fra varj ornamenti di stucco, seguitando lo stile degli antichi Poeti, fece apparir sopra tela mesticata fatte a olio varie morali Immagini per simboleggiare l'azioni della Virtù, e nello spazio di

mezzo della volta rappresentò Ercole nel Bivio. In due ovati per lungo coloriti a fresco, siccome tutto il restante della Camera, lo stesso Ercole in atto di sostenere il Mondo, e poi di riposare; In due lunette l'una rimpetto all'altra sono due favole d'Ulisse, cioè Ulisse liberatore, e legato all'albero della nave all'Isola delle Sirene. In una delle due altre lunette, che sono lungo la Camera incontro le finestre della Corte del Palazzo, rappresentò i due fratelli Anfinomo, ed Anopo, portando i proprj genitori per salvargli dalle fiamme dell'Etna cadute ad incendiare la loro Patria Catania, e le stesse fiamme, la crudeltà delle quali vinta da atto sì pietoso, non fece loro nocumento alcuno. Nell'altra lunetta fece la favola di Medusa, la più bella fra le tre Gorgoni figlie di Forco Dio Marino, allor che per lo soverchio ardimento di contendere con Pallade la maggioranza nello splendore delle chiome, fece sì che la Dea con istrana metamorfosi le cambiasse in orribili Serpenti, e rendessele brutta la faccia, talmente che nel riguardarla altri si convertisse in pietra; onde per ordine di Giove, Perseo di lui figliuolo, e di Danae, avuto da Minerva il rilucente scudo, e fatto più forte dall'assistenza di Pallade, le tronca il capo. Vogliamo anche accennare qualcosa intorno alle Pitture della Gallerìa, lasciando luogo al mio Lettore d'appagare più pienamente il proprio intelletto sopra la descrizione, che delle medesime molto eruditamente trovai fatta dallo stesso Bellori. E prima è da sapersi, come risiede questa bellissima stanza nell'Occidentale fronte del Palazzo, che Jacopo dalla Porta aggiunse all'ordine

d'Antonio da S Gallo, è in lunghezza palmi 90. e 28. in larghezza, ed in fra questo spazio, e nella volta accomodò il Caracci il nobile spartimento, per dar luogo alle sue maravigliose Pitture, nel modo che segue. Nei quattro lati della Galleria sopra il cornicione rappresentò quattro Amori, che danno la forma al bel concetto di tutta l'opera, ne' quali con varj emblemi volle esprimere la guerra, e la pace tra il celeste, e il vulgare amore instituiti da Platone. Incominciò poi le Pitture delle favole dell'Amor profano, e della gran Baccanale; e questa come più copiosa di figure, e di concetto, collocò nel bel mezzo della volta, come in principale veduta. Vedesi in essa il Coro di Bacco, e d'Arianna, che si mirano sopra i loro carri d'oro, e d'argento, colla comitiva dell'altre Deitadi, dei Satiri, e dell'altre molte figure, che con bellissime allusioni finse il Pittore, che accompagnassero quel Trionfo. In due ottangoli lungo la volta, e nelle teste della Baccanale dipinse Paride in atto di prendere da Mercurio il Pomo d'Oro, e il Dio Pane, che consegna a Diana la Lana del suo Armento. Nel muro laterale rimpetto alle finestre fra due medaglie, ove vedonsi Apolline, che scortica Marsia, e Borea, che rapisce Orizia, fece vedere con grande artifizio il Talamo di Giove, e di Giunone. Segue poi il Quadro di Galatea nel mare, accompagnata dalle Nereidi, e dagli Amori, che fu dalla mano d'Agostino fratello del nostro Annibale colorita; fra l'altre due medaglie ov'è Euridice ricondotta all'Inferno, ed Europa dal Toro rapita, e la bella Pittura d'Endimione, che dorme, e la Luna che

lo riguarda. Dall'altra parte del muro opposto a questo fre le due medaglie d'Amore, che lega il Satiro al tronco, e di Salmace, che abbraccia Hermafrodito, è la Pittura di Venere, e d'Anchise sopra il suo letto, e v'è il giovanetto Amore. Rincontro alla Galatea nel Quadro maggiore del mezzo è l'Aurora coronata di rose col suo rapito, ed ai suoi amori repugnante Cefalo, e questa pure quanto alla Pittura fu opera del pennello d'Agostino. In altre medaglie, che seguono, è la trasformazione di Siringa in Canna seguita dal Dio Pane. Leandro che guidato da amore annega. E nel mezzo il Quadro d'Ercole, che avvolto nel molle vestimento della sua Jole percotendo il Timpano; scordato della sua potenza, lascivamente vezzeggiada. Contiene ogni testata della Galleria un solo quadro riportato sopra il fregio alto sopra 14. palmi, e più di 10. largo. Scorgesi nel primo Polifemo figlio di Nettunno amante di Galatea, e questo sedente sopra uno scoglio del mare di Sicilia, che con roca voce sfoga cantando le sue amorose pene. Nel secondo quadro è espresso lo sdegno di Polifemo stesso, nel veder nel seno di Galatea il suo rivale Aci, contro di cui lancia uno scoglio, mentre il misero fanciullo con gesto compassionevole, colla fuga di fuggir procaccia il fiero colpo. Sopra le mensole delle cornici dei due quadri, seggono in bizzarre attitudini due Satiri, dalle cui mani pendono i legami di certi festoni. E quì mi si conceda il tornare a valermi delle proprie parole del Bellori nell'esplicare un bel concetto del nostro Pittore in materia di prospettiva. Dice egli dunque così. E nel mezzo è situato un

piccol quadro alto 4. palmi, e lungo circa 10. nell'apertura d'un vano maggiore, e sfondato finto nella volta. Quì è da notarsi un bellissimo, e rarissimo effetto di prospettiva, che Annibale andò ricercando, perchè in questa sua opera non mancasse parte alcuna della Pittura. Finse dunque nella volta lo sfondato d'un vano quadrilungo adornato in dentro di cornice dorica di stucco finto, veduta dal sotto in su, d'onde l'occhio ingannato trascorre dentro, non all'aria; ma al vano d'un altra volta superiore, nè pare cosa finta, ma vera, e tale, che chiunque vi affissa l'occhio s'inganna, ancorchè sappia, che sia finzione: effetto il più artificioso fra i moderni esempj di prospettiva. L'usò Annibale molto a proposito nelle due teste della Galleria, e con esso collegò gli ornamenti, e l'immagini di sopra con quelle di sotto; sicchè il vano di questa apertura, o sfondato fa campo alli due Satiri sedenti, ed al Quadro piccolo di mezzo, come s'è detto; nell'uno è dipinto Ganimede rapito dall'Aquila di Giove, e nell'altro vi è Giacinto sollevato al Cielo per mano d'Apolline: figure sopra ogni lode, e così termina il fregio, e la volta. Sotto il cornicione, e le pitture fra i pilastri dei muri laterali vi sono sei nicchi per lato con sei statue antiche, e sopra altrettante teste di marmo fra ornamenti di stucco dorati, non però eseguiti col buon disegno di Annibale, essendo stati lavorati prima. Egli nondimeno vi scompartì alcune favole di figurine piccole, che accenneremo, e sopra una porta vi è di più un Quadro alto 7. palmi, dipintavi la Vergine, che abbraccia l'Alicorno, Impresa della Sereniss. Casa

Farnese, ed è colorita per mano di Domenichino, dal cartone d'Annibale. Essendo così disposti li muri laterali, le teste della Galleria restano libere da simili ornamenti, e Annibale vi colorì due gran Quadri, che occupano lo spazio intero del muro, per lunghezza sopra 22. palmi, e per altezza quasi 11. palmi, con le favole di Perseo l'una in faccia all'altra; fin quì il Bellori. Delle due favole di Perseo è la prima Andromeda legata al sasso per essere divorata dalla Balena, di poi da Perseo liberata, con che venne a mancare alle crudeli Ninfe l'antico ingiusto tributo; la seconda favola si è, quando liberata Andromeda, e divenuta giusta ricompensa del suo liberatore Perseo, viene assalita insieme col suo sposo nella propria Reggia da Fineo, contro al quale corre il valoroso Perseo, stringendo colla destra mano il ferro, e coll'altra l'orribile faccia di Medusa, con cui gli assalitori converte in sasso. Terminata che ebbe Annibale quest'opera, veramente ammirabilissima, voleva il Cardinal Farnese, che egli dipignesse nella sala del Palazzo i fatti d'Alessandro Farnese, morto poco tempo avanti in Fiandra. Avea concetto eziandio di farlo operare nella Cupola del Gesù, fatta poco avanti dipignere dal zio, riuscita cosa poco lodevole, e intanto applicava a trovare i modi di degnamente ricompensare il gran Pittore, quando mescolatosi in questo affare, forse con industrioso artifizio, e con voglia d'aggradire al Padrone l'indiscretezza di un suo favorito Cortigiano, fece sì, che l'alta rimunerazione, dovutasi a tant'uomo, non più oltre s'estendesse, che a quel poco, che oltre al necessario alimento, a gran fatica potea

esser servito a lui per un abbetto vestire di sua persona, oltre all'esser egli stato forzato a perder quel più che egli per avventura potea in quell'opera aver speso del proprio; così l'arte ingannò l'arte, forse così permettendo il Cielo, per essersi il Pittore in quella sua per altro lodevolissima opera con troppa lascivia di pennello servito dell'arte medesima, e mentre io per vergogna, che io sento in me stesso in questo racconto, taccio la quantità dell'Onorario, concludo colle parole dello stesso Autore, ove dice, tale essere l'infelicità della Corte de' Principi, e delle buone Arti, quando certi opprimono altrui per avvantaggiare se stessi, e nel favore si arrogano il tutto, scacciando la virtù di casa coll'ignoranza, e coll'ardire, fin quì lo Scrittore. Ma a cagione di sì strano accidente, tanta era la malinconia, e la forza dell'apprensione, che predominava il naturale dell'Artefice, che poco ne mancò, che non lo vedde il Mondo a suo gran costo allontanato affatto dall'arte per sempre, se non che l'amore dell'arte stessa, rintuzzando in lui sì fatto pensiero, il forzò a tornare ai soliti studj, applicandosi a far diversi cartoni, i quali faceva poi eseguire ai suoi ottimi discepoli, mentre egli s'asteneva dal pigliare a fare opere in Pittura; così ad instanza d'Enrico de Herrera fece condurre all'Albano nella Cappella di S. Diego in S. Jacopo degli Spagnuoli parte delle Pitture a fresco, se bene non potè contenersi di farne alcune di sua propria mano, senza usar cartone; e tali furono due Storie, cioè S. Diego quando giovanetto prende l'Abito del Patriarca S. Francesco, ed il Miracolo

dello stesso S. Diego di cavar senza lesione il Fanciullo dal forno ardente, e l'altre due Storie dell'Albano ritoccò: fece anche il S. Francesco, e il S. Jacopo delli due dei quattro ovati, ed ebbe anche parte il suo pennello nelle Pitture sopra l'arco di fuori, ov'è la figura di Maria Vergine Assunta, e gli Apostoli al Sepolcro; mentre il nostro Artefice assalito da accidente di apoplessia, impeditogli l'uso della lingua, ed in parte l'operazione dell'intelletto, toccò a fare il resto a Sisto Badalocchi, altro suo eccellente discepolo, il quale ancor poco pratico del lavorare a fresco, poco saggio diede di se nella Storia della Predica del Santo, che poi tornato Annibale alquanto in se, ordinò che si levasse, e si rifacesse dall'Albano medesimo: ma questi per rispetto, che egli ebbe al condiscepolo suo, contento di ritoccare quell'opera a secco secondo gli schizzi del Maestro, altro non volle farvi di sua mano; diede però egli fine alle due Storie grandi, ed all'altra lunetta di sopra, e fecevi altre opere, delle quali altrove si parlerà. Ed è da notarsi, che la tavola di detta Cappella, ove vedesi il Santo in atto di raccomandare al Signore il figliuolo dell'Herrera risanato per voto da lui fatto di fargli fabbricare una Cappella, la prese a fare confidato nelle fatiche dell'Albano suo discepolo, cioè che Annibale facesse i disegni, e cartoni, e l'Albano gli colorisse a fresco; ma troppo lunga cosa sarebbe il far menzione di tutte l'opere condotte da questo sublimissimo Artefice, particolarmente in questo tempo, nel quale già si trovano le medesime essere state molto accuratamente da altri descritte, onde a tali descrizioni rimettendo il

mio Lettore, seguiterò a dire, come giunto che fu questo degnissimo uomo all'età di 49. anni, aggravato dalle sue indisposizioni, e molto più dalla profonda malinconia, da cui (colpa de' sostenuti travagli come dicemmo) incominciò ad esser forte caricato, per consiglio de' Medici portatosi all'aria di Napoli, e trattenutovisi per poco tempo, tornatosene a Roma nella più calda stagione, assalito da acuta febbre nel giorno 15. di Luglio 1609. con danno inesplicabile dell'Arte, degli Artefici, e del Mondo, diede fine al suo vivere, e nella Chiesa della Rotonda giusta sua volontà, ove le ceneri riposano del gran Raffaello, con nobil pompa di funerale fu il suo cadavere riposto. Monsignor Agucchi, celebre Letterato, per onorar la memoria del defunto amico, e ad instanza d'Antonio Caracci di lui nipote, fece alcune belle Inscrizioni, l'originale delle quali scrisse il Bellori tenere appresso di se, e doveva servire, una per iscriversi in un marmo sopra il di lui sepolcro; il che poi non seguì, prima a cagione d'essere la cosa stata mandata in lungo, e poi per essere succeduta la morte dello stesso Antonio. Ma perchè sono a mio parere l'Inscrizioni degnissime, perchè in esse si vede espresso quanto può dirsi in lode di questo grand'uomo, mi piace copiarle in questo luogo, nel modo appunto che sono portate dallo stesso Autore, cioè a dire insieme con alcune note fatte da quel Prelato nella carta stessa, ove elle furono da lui scritte, cioè: *Come che io sappia molto bene delle qualità del Caracci defunto, tentai jeri d'esprimerle in un epitaffio con le due principali, non pregiudicando però all'altre*

D. O. M.
Annibali Caraccio Bononiensi
Pictori Maximo
Qui in pingendis Animis, Sensibusque exprimendis
Gloriam Penicilli auxit.
Operibus suis cum caetera omnia tum in primis
Venustatem et gratias contulit.
Quas admirari magis quam imitari Artifices
Possunt.
Antonius Caraccius Patruo incomparabili.

Dopo che io l'ebbi fatto, venne da me quest'Antonio suo nipote, a cui avendo espresso il senso, mostrò che gli piacesse, ma nondimeno avria voluto, che non si fosse detto niente in particolare, ma mostrato più tosto che egli fosse eccellente egualmente in ogni cosa, perchè in vero non si sa ben discernere in qual parte egli fosse migliore, ancor che nelle due predette, che sono difficilissime, e nella seconda, che fu propria d'Apelle, egli avanzasse ognuno. Si considerò ancora, che rispetto alla grandezza della pietra, forse saria riuscito troppo lungo, e lo ridussi nella seguente forma.

D. O. M.
Annibali Caraccio Bononiensi
Pictori Maximo.
In quo omnia Artis summa
Ingenium ultra Artem fuit.
Antonius Carraccius Patruo incomparabili.

E perchè si trattò nella nostra Accademia di S. Luca di far iscolpire nella Rotonda que-

sta Inscrizione ultima, a lato quella di Raffaelle, vi aggiungemmo questi pochi versi.

Quod poteras hominum vivos effingere vultus
Annibal heu cùtò mors invida te rapuit.
Finxisses utinam te. Mors decepta Sepulcro
Clauderet effigiem, vivus et ipse fores.

Fin quì le note di Monsig. Agucchi: ma non potè l'accidente della morte d'Antonio far sì, che a lungo andare il pregio d'una pubblica, e gloriosa ricordanza, dovuto a questo degnissimo Artefice, rimanesse sepolto; conciossiacosachè dopo il corso di 65. anni, dico l'anno 1674., essendo più che mai viva la fama di lui nella mente degli uomini grandi, tale vi fu che in un tempo stesso, e ad Annibale, ed al gran Raffaello per entro il gran nominato Tempio della Rotonda fece a sue spese adattare i due depositi, di che appresso ragioneremo; e fu questi il tanto celebre Pittore Carlo Maratta, onore ne' nostri tempi dei Romani Pennelli, il quale fece apparire in proporzionata distanza dal suolo, in luogo assai godibile, i Ritratti di marmo dell'uno, e dell'altro, ed appresso a ciascheduno la sua Inscrizione, e quella che fu apposta al deposito d'Annibale è la seguente:

D. O. M.
Annibal Caraccius Bononiensis
Hic est
Raphaeli Sanctio Urbinati
Ut Arte Ingenio fama. Sic Tumulo
Proximus.
Par utrique funus et Gloria
Dispar fortuna.

Aequam virtuti Raphael tulit
Annibal iniquam.
Decessit die XXV. Julii
A MDC IX. aetat. XXXXIX.
Carolus Marattus summi Pictoris nomen et studia
Colens
P. A. M. DC. LXXIIII.
Arte mea vivit Natura, et vivit in Arte
Mens, Decus, et Nomen, caetera mortis erant.

Fu Annibal Caracci veramente insignissimo nell'arte del Disegno, e della Pittura, e quegli à cui deesi la gloria d'aver tali belle facultadi restituite alla lor prima nobiltà, e grandezza, conciofussecosachè fussero le medesime nel suo tempo, per la mancanza de'gran Maestri dello Stato Veneto, non poco decadute, e pare, che a lui proprissimamente si convenga il bell' attributo d'aver trascelto, ed insieme accoppiato in gran parte il vago, e naturalissimo del Coreggio, e il colorire di Tiziano, d'essere stato vero imitatore di Raffaello, che fu il suo diletto, se non quanto ne migliorò l'invenzione, facendosi proprio tutto ciò, che rilusse in quel sovrano Artefice, appartenente allo spirito, e alla vivezza delle figure; e quegli finalmente che seppe studiare con profitto l'opere del gran Michelagnolo, imitandolo nel bellissimo, e più naturale, cioè nei maravigliosi ignudi della volta di sopra, lasciando quei del Giudizio, ne'quali il divino Artefice volle esporre ad ogni Professore dell'arte un esemplare perfetto de'muscoli in ogni scorto, e veduta; e però si tenne alquanto più colla Notomia, studio in somma, che fino al tempo d'Annibale

non era riuscito di saper fare a niun'altra persona, onde potessero di nuovo avverarsi i vaticinj dello stesso Michelagnolo, cioè che quella sua maniera averebbe prodotti molti goffi Artefici, e par che l'aver detti molti, e non tutti, fusse stato per dar luogo al nostro Pittore di potere in se stesso eccettuare tale sua proposizione, siccome seguì; ed avverta il mio Lettore, che io diedi ad Annibale Caracci l'attributo fra gli altri d'aver in gran parte dato al suo fare il vago, e naturalissimo del Coreggio, ed il colorire di Tiziano, e non dissi in tutto, per la differenza, che resta sempre fra le dette eccellenti qualitadi dei primi, e quelle del secondo, essendo anche questo il parere d'uomini grandi nell'arte, fra i quali avvenne alcuno, che così discorre: Le belle idee delle Pitture d'Annibale hanno questo di proprio di non discostarsi punto dal naturale, e dal vero; ciò che particolarmente mostrano quelle della Galleria Farnese. Chi queste cose ora scrive, trovandosi in Roma per altro affare, e condottovi da alcuni Cavalieri intendentissimi di questa sua Patria, domandato del suo parere, altro non seppe dire in risposta, se non d'aver veduto Raffaello da Urbino ristampato coll'aggiunte, intendendo sotto nome di Raffaello, il miracolo di quest'Arte, tutti gli altri Maestri stati avanti Annibale, nè io ardirei notar quì tal concetto, sovvenuto a me stesso, se io non sapessi aver ciò detto, benchè con altre parole, avanti a me il celebre Poussino, cioè che Annibale ne' partimenti della Galleria avendo superati tutti i passati Pittori, aveva anche se medesimo superato, non avendo mai la Pittura esposto agli occhi og-

getto più stupendo d'ornamenti, e che le favole conseguivano l'unica lode d'esser li migliori componimenti dopo Raffaello: ma quantunque egli si vedesse dotato dal Cielo di così sublime virtù, non ne fu per questo nè punto, nè poco geloso, si che non amasse di comunicarla tutta ai suoi sempre diletti discepoli: verso i quali da Raffaello fino allora non si trovò Artefice così di suo sapere liberale, quanto egli fu; onde maraviglia non è, che dalla sua stanza uscissero tanti gran Maestri, e fra essi più d'uno che è stato poi capo di Scuola, come a tutti è noto. Insegnava loro i precetti dell'Arte non colla voce solamente, ma colla mano, levandola bene spesso, senza esserne punto ricercato, dal dipignere, per ritoccare, e ridurre a bene essere le Pitture dei suoi discepoli; ed era solito prenderne occasione e delle Pitture dei buoni, e da quelle de'cattivi Maestri di far lezioni sensatissime, per loro insegnare a fuggire gli errori, ed attenersi all'ottimo, per lo quale acquistare, siccome egli praticò in se stesso, così volle che praticassero i suoi discepoli, cioè a dire, che tutti intenti ai buoni studj si tenesser lontani da ogni ostentazione, particolarmente nel vestire; ed una volta occorse questo caso: Andò da lui un giovane di buon garbo, statogli raccomandato, acciò gli desse luogo in sua Scuola, il che egli molto volentieri accettò. Pregollo il giovane di qualche disegno per ricavar per suo studio: ma Annibale, che aveva scorta in lui una molto affettata attillatezza nel vestire, e nel portar del gesto, e della persona, partitosi per un poco da lui, e ritiratosi nella sua camera il ritrasse sopra una carta in modo assai ridicoloso, poi diedelo

al giovane, che vergognandosi forse di se stesso, senza altra correzione s'emendò del suo difetto. Con tutto che Annibale fusse assai predominato dalla malinconia, fu nondimeno deditissimo alle facezie, e burle, e per ordinario usò, per far grata sua conversazione, di mescolarle anche fra i discorsi più serj, in modo però, che le stesse baje, come partorite da un ingegno spiritosissimo, ed accompagnate con tratti d'un eccellente giudizio, non perdevano appresso gl'intendenti la qualità di cose molto sensate, e massime quando queste tendevano all'emenda di qualche difetto; e fra le molte che si raccontano, e potrebbersi raccontare, mi piace il dire, come una volta appiccatasi fra certi suoi familiari una contesa, chi fra i due Poeti, Tasso, e Ariosto fusse stato maggiore nell'arte poetica, fu egli poi interrogato del suo parere, e fu la sua risposta, che Raffaello da Urbino a parer suo era stato il maggior Pittore, che avesse avuto il mondo, con che volle graziosamente rimproverar a quei tali lor goffezza in volersi ciascheduno mettere a dar giudizio d'arte non sua. Soffriva mal volentieri di vedere Agostino suo fratello per l'anticamere dei grandi mescolarsi con persone di più alto affare, che egli non era quanto ai natali; ed un giorno quasi vergognandosi di lui, spiccatolo con destrezza per un poco dalla nobile conversazione, dissegli all'orecchio: Ricordati, Agostino, che tu sei figliuolo d'un sarto, e lasciatolo si messe a disegnar sopra una carta la figura del proprio Padre in atto d'infilar l'ago, e la propria Madre colle forbici in mano, e mandollo ad Agostino, il quale, fermo ne' suoi albagiosi pensieri, in vece

d'approfittarsi del cortese avviso, forte con lui si sdegnò, e fu questa una delle cagioni, che egli il lasciasse in Roma, e se ne tornasse alla Patria. Ad un'ignorante Pittore, che mostrandogli una gran tela, diceagli di volerle dar di gesso per poi dipignerla, rispose: Oh! quanto maggiore onore ti faresti, se tu prima la dipignessi, e poi dessele sopra di gesso. Traeva anche materia di bellissimo scherzo, e di fare altrui conoscere i proprj corporali difetti dall'effigie degli uomini, le quali fu solito ritrarre in quel modo, che noi diciamo di colpi caricati, e non è mancato chi affermi, che egli di tal bizzarria fusse primo inventore. Di simili ritratti fece in disegno molti, e molti, che furono ne'suoi tempi lo spasso, e il trastullo di Roma, e di questi avvene fra gli altri un libro intero, che venne in potere di D Lelio Orsini, Principe di Nerola, tutti ridicolosissimi tocchi di penna a maraviglia, e sono anche accompagnati con ingegnosi motti. Talora ancora usò fare Ritratti, trasformando i volti delle persone in varie forme di cose inanimate, secondo l'inclinazione, che riconosceva nelle fisonomie, come sarebbe a dire in figura di pentole, d'orciuoli, e simili: ma graziosa cosa fu quella, che gli occorse col Cavalier Giuseppe d'Arpino, al quale, siccome al Caravaggio, troppo forte aveva scottato il capo la venuta a Roma del Caracci, e de'suoi. Avea costui sentito, qualmente Annibale aveva biasimata non so quale sua opera; onde trovatolo un giorno da solo a solo, e rimproveratolo alquanto, lo sfidò a battersi coll'arme. Allora Annibale, dato di mano ad un pennello, sì gli disse: Quest'è l'arme mia, e con

questa ti sfido; con che messe in tanto pensiero l'avversario, che la lite rimase subito bella e finita.

Oltre a quanto detto abbiamo, dilettossi anche il nostro Pittore dell'intagliare all'acquaforte, ed al bulino, e mandò fuori molte sue carte di maravigliosa bellezza.

Stampe incise da Annibal Caracci.

I. La Vergine, che allatta il S. Bambino, *pez. in oval. pic. in* 4.

II. La Vergine, che regge con una mano la testa del S. Bambino, che dorme, *A. C. F. P. in* 4.

III. La Vergine della Rondine. Il S. Bambino prende questo uccello dalle mani del piccolo S. Giovanni, *A. Car. in* 4.

IV. La Vergine seduta, e 'l S. Bambino in piedi, che guarda un' oca, senza marca, *in* 4.

V. La piccola mangiatoja, o l'Adorazione dei Pastori, *p. in* 4. *in tr.*

VI. La Vergine, che dà da bere ad un S. Giovannino, detta la Vergine della Scudella 1606. *in* 4. *in tr.*

VII. Un Cristo morto su le ginocchia della Vergine, ossia il Cristo *della Caprarola*, *in* 4. *in tr.* (1).

VIII. Gesucristo coronato di Spine. *A. C. inv et fec.* 1606. *in* 8.

IX. S. Girolamo degli Occhiali, mezza figura, *in* 8.

X. S. Francesco seduto, con un teschio di morto su le sue ginocchia, e un Crocefisso in mano 1585., *in* 8.

XI S. Francesco inginocchiato a piè di uno scoglio, con una disciplina da battersi innanzi a lui. *P. in* 4.

XII. S. Petronio inginocchioni, che venera il S. Sudario. *Quare rubrum &c., p. in* 4.

---

(1) Il Quadro di Annibale, che trovavasi nella Galleria dell'Arciduca Leopoldo, rappresentante il presente soggetto del Cristo morto disteso su le ginocchia della Vergine, assistita da due Angeli, è stato inciso due altre volte, una da *G. Lissebetius*, e l'altra in figure più grandi da *Van Steen*.

Il Gandellini ha riportato con molta diligenza il Catalogo delle Stampe di questo Artista, le quali *sebbene non sian gustose sono istruttive per i tratti arditi, sicuri, e intelligenti.*

XIII. Apollo che suona la Lira, e Pan da parte che stà mordendosi le dita. *A. C. P. in* 8. RARA.

XIV. Un Vecchio che parla a due figure, Pezzo inciso a un tratto, e un poco d'ombra. *Caraccio f. Romae* 1610. *in* 8.

XV. Venere che dorme, e Amore alle zinne di sua madre in tempo che un Satiro gli guarda, *in* 4. *in tr.*

XVI. Venere dormiente, contemplata da un Satiro, che minaccia Amore 1592., *in tr.*

XVII. Sileno che riposa in terra in mezzo a un Fauno, e a un Satiro, che mesciono il vino da un otre; Soggetto appellato *La Tazza di Annibale*: fu incisa in una sottocoppa ottagona, *in* 4. (2).

XIX. Aci, e Galatea scoperti da un Satiro in un bel Paesaggio, senza nome. *P. in fol.*

XX. Susanna sorpresa dai Vecchj, *in fol.* pezzo quadro RARISSIMO, e senza lettere (3).

---

(2) Annibale incise ancora un'altra sottocoppa, e tanto la suddivisata, che questa la fece per *D. Giovanni di Castro*, che glie le pagò 500. scudi d'oro. Elle trovavansi nell'ultime epoche nel tesoro del Re di Napoli. Le Stampe, che di esse sono state fatte, hanno certamente la più gran rarità, e massimamente l'ultima.

(3) Esiste l'originale di questa Stampa nella Galleria di Vienna pubblicata fino a 30. stampe da *Sr. Christoph. Lanch*, Ispettore di questa Galleria, coll'opera di *Jacob Mannl* incisore in maniera nera. Annibale l'intagliò ad acquaforte. Il Malvasia appella questa Stampa: *la tremenda Susanna*, di bell'acqua forte. Il Milizia con molta saviezza dice, che questa Stampa *merita di essere imitata*.

E siccome avea avvertito sull'articolo di Agostino, che le Stampe di esso hanno il merito di esser finite con saviezza, e perciò debbon servire di studio agl'In-

XXI. Il Trionfo di Bacco, *in* 4. (4).

Oltre le surriferite Stampe, che sono nel Catalogo del Sig. Huber (*Manuel T. 3. fol. 252. e s g*) Mr. Basan riporta le seguenti:

I. L'Adorazione dei Magi, *pic. pez. in alto.*

II. Una S. Famiglia, ove S. Giuseppe tiene un libro, ed è seduto ed appoggiato a una colonna. *pic. p. in tr.*

CARACCI, o CARRACCI, o CARAZZI (*Francesco*). Credesi che erri il Gandellini, persuadendosi che Francesco fosse nipote di Agostino, e di Annibale. Il Malvasia scrive tutto al contrario, e 'l riconosce per vero fratello di essi, ed usando della testimonianza di questo medesimo Scrittore, per tale il riconosce ancora il Ch. Ab. Lanzi. Anche Mr. Basan tiene, che fosse ei nipote, e non fratello dei due Caracci, Agostino ed Annibale. Io non saprei tanto facilmente condannare nè il Gandellini, nè Basan, poichè avendosi riguardo agli anni, sembra veramente un poco stranoccio, che Agostino nato nel 1558., ed Annibale nato nel 1560., aver potesserò un fratello nato nel 1595., trentacinque, o trentasette anni dopo di loro. Io per me non istarò quì a giudicare chi di loro abbia colto nel vero; potrò solo avvertire la diversità d'opinioni, che passa fra l'Ab. Lanzi prelodato, e il Sig. Malvasia intorno la Pittura di Francesco Caracci ritoccata ed accomodata da Lodovico suo zio. Dice dunque il

---

cisori; così ha voluto avvertire quanto riferimmo anche intorno ad Annibale. Fa bensì sentire questo Critico, che *ora si cerca il finito*.

(4) Questa Stampa fu incisa da Annibale due volte: una a tratti, e l'altra a ombre, per insegnare a Lanfranco a trattar l'acquaforte.

Lanzi, *che ad esso doveva quel poco di buono che in Bologna avea fatto, che è la tavola con varj Santi a S. Maria Magg ore, che tutto gli fu ritoccata dal buon cugino*. E siccome il Sig. Lanzi si riporta al Malvasia, così non posso tralasciare, che un di due ha errato, come diceva nella pittura di Franceschino, che suppongono ritoccata da Lodovico: poichè il Malvasia avea scritto, *che la più bell'opera, che mai facesse Franceschino, fu una Flagellazione, ma tutta ritoccata ,ed aggiustata da Lodovico*.

Prima di lasciar questo articolo, che è l'ultimo dei Caracci, e di riportare il Catalogo delle Stampe, voglio avvertire il curioso Amatore di un altro dubbio, che mi sopravviene su la genealogia dei Caracci medesimi. Comunemente Lodovico si appella cugino di Annibale, e di Agostino. Ora non sembrami ciò ben detto; e la ragione si è: che il Padre di Lodovico, chiamato *Vincenzo, era cugino di Antonio Padre di Agostino, e Annibale;* onde Lodovico ad Agostino, e Annibale non era certamente cugino. E' quel ch'è più notabile, che 'l Malvasia (*Felsina Pittrice Tom. 1. p. 3. fol.* 360.), dopo aver citato ciò che riportammo, appella anch'egli Lodovico cugino di Agostino ed Annibale. Vedesi anche l'albero genealogico disegnato dall'istesso Agostino, inciso in legno da *V. Fontana*, e riportato dal prelodato Malvasia (*loco cit. fol.* 456.)

Altri dubbj su tali eccellenti Artisti potrà ritrovare chi ne tratterà con tutta l'erudizione, e di proposito; mentre dimandando scusa di aver su di ciò intrattenuto il mio principiante Amatore, passo a riferire il Catalogo, che di France-

schino trovasi nel *Manuel* (*Tom.* 3. *fol.* 254.), ove anche accennato trovasi il dubbio della fratellanza di esso con Agostino, ed Annibale. Le Stampe, che ivi riportansi sono:

I. S. Carlo Borromeo in ginocchioni vicino ad una tavola, guardando un lume che è in alto, *pic. pez.*

II. Una Vergine, che ha l'iscrizione: *Deiparae Imago a Divo Luca picta* (5). *Hanc Bononiae morantem, ar-*

---

(5) Il Ch. Ab. Lami pubblicò una Relazione antica, nella quale si racconta, che un certo Luca, denominato il Santo per la sua pietà, dipinse nel secolo XI. l'Immagine di Maria Santissima, che anche al presente si venera nella Chiesa dell'Impruneta, Diocesi Fiorentina. Il Sig. Domenico Maria Manni illustrò la detta Relazione con due Dissertazioni: *Del vero Pittore Luca Santo*, Firenze 1764. *Dell'errore, che persiste nell'attribuirsi le Pitture al S. Evangelista*, Firenze 1766. *in* 4. Dovendo credersi a questi due Scrittori, si direbbe, che tutte le pitture della Vergine, che vanno sotto il nome del *S. Evangelista*, fossero del sopra citato Fiorentino Luca Santo nel sopradetto XI. secolo. Ma in verità la cosa non è dimostrata in maniera, che possiam noi con certezza acconsentire alle loro congetture; anzi usando delle regole della vera critica, rimontiamo all'VIII., e IX. secolo, in cui già si avevano tali pitture per fatte dall'Evangelista. Basta vedere *Sirmond. op. Vol.* 5. *p.* 34. *edit. Ven.* ove Michele Monaco Greco fa espressa menzione di dette Immagini di S. Luca. Gli scritti poi pubblicati nel tempo, che l'Eresia degl'Iconoclasti menava gran rumore nella Chiesa, rammentano tali Immagini da S. Luca Evangelista dipinte. Dunque, dirà qualcuno, S. Luca era veramente Pittore? Io non ho documenti da provarlo evidentemente, come ne ho da dimostrare, che di detto S. Evangelista non è quella dell'Impruneta, e che le altre tutte, che vanno sotto il nome di questo Santo, non sono del Luca Fiorentino. E' celebre eziandio la testimonianza di Teodoro il Lettore, che dovea vivere sull'XI. secolo, riportato dal Molano (*de Hist. SS. Imag. fol.* 71.) ove al Cap. IX. scrive. *Deipara Virgo Maria super omnes*

chiconfraternitati mortis, una cum pia carcerum custodia Vicarii Pontificii, et Senatus concessere, in 4.

III. Un Angelo genuflesso con grand'ali, mostrando con un dito un teschio di morto.

IV. Pezzo simile, marcato F. C.

V. VIII. Quattro busti di Donne illustri dell'antichità, cioè: Semiramide, Lucrezia, Artemisia, e Porzia. Quattro pezzi RARISSIMI, *in* 12 da *Lodovico Caracci*.

CARACCI, o CARRACCI, o CARAZZI (*Lodovico*). Fu il natale dell'eccellente Pittore Lodovico Caracci nell'anno di nostra salute 1555. Il Padre suo fu Vincenzio Caracci, a cui la bassezza, o vogliamo dire viltà di suo mestiero, che fu di Macellaro, non tolse tanto di generosità di pensieri, che egli a tutto studio non procurasse di sollevare il figliuolo, col fargli apprendere l'arte nobilissima della Pittura. Furono i primi studj del fanciullo appresso Prospero Fontana, Pittore che molto operò in quella sua Patria con modo per alquanto ammanierato, e assai lontano dall'ottima maniera, che tenne poi Lodovico, di nuovo scoperta da Annibale suo nipote ai desiderosi del più perfetto; ed è degno di memoria, quanto di lui si racconta, cioè tale essere stata nelle sue prime applicazioni la diligenza, e l'accuratezza faticosissima nell'operare, che potè far credere al Maestro, esser egli ad ogni altra facoltà stato destinato da natura, fuori che

---

Angelos exaltata, cujus Imaginem a Luca depictam esse non est a Nicefero aut Simeone Metaphraste natum, sed ante mille annos hanc Imaginem a Luca effectam esse tradit Theodorus Lector, dum ait (Initio collectaneorum, Pulcheriae Eudocia Imaginem Matris Christi, quam Lucas Apostolus pinxerat Hierosolymis misit &c.)

a quella di quell'arte nobilissima; onde non poche volte fu da lui medesimo consigliato ad abbandonar lo stile, e i pennelli, e a mettersi in traccia d'un mestiero, in cui più potesse promettersi di suo talento, ed inclinazione; ma non pure il Fontana suo Maestro, ma eziandio lo stesso Jacopo Robusti detto il Tintoretto, uno de gran lumi della Pittura nella Città di Venezia, ove ei s'era portato a far suoi studj, non solo avealo persuaso a dedurre il pensiero di farsi Pittore, ma (sì poco era il concetto, che egli avea formato di lui) a simile consiglio avea anche aggiunti i dileggi, e lo scherno di sua persona: tanto è vero, che all'arti, che sono mero parto di nostro intelletto, poco contribuisce la speditezza, e la forza del braccio; onde sempre più bello ne apparisce il detto del gran Michelangnolo, cioè, che a chi desidera farsi grande in sì fatte professioni, fa di mestieri il procurare di farsi prima diligente, e poi pratico. Lodovico adunque studiò senza termine, e senza misura in sua Patria, quanto mai potè sapere, che vi si trovasse di bello, e di buono, cercando sempre di cogliere del tutto il più bel fiore. Del Bagnacavallo cercò il colorito, del Tibaldi il disegno: di poi portandosi a Firenze, s' accostò al nostro celebre Pittore Domenico Passignani, sotto la cui guida studiò tutte l'opere d'Andrea del Sarto: quindi viaggiò a Parma, a Mantova, e Venezia, e fece, per così dire, anatomia di quelle del Coreggio, di Tiziano, del Parmigiano, di Giulio Romano, e del Primaticcio; onde tornatosene in Patria, senza aver mai fino allora veduto Roma, già erasi fatto sì grande in tutte le più bel-

le qualità dell'arte, che ogni altro suo coetaneo, oltre al suo Maestro stesso, ne rimasero oscuri; e quei medesimi, che fermatisi nella superficiale apparenza di sua tardità ne' primi studj, furon soliti chiamarlo col nome di giumento, ebbero a dire, essere egli riuscito un tal giumento, che colla sua pigra movenza avea saputo lasciarsi addietro ogni corridore più veloce. Lodovico adunque in tal grado pervenuto, conciosiachè avesse al chiaro di suo intelletto, in ciò che aspetta alle buone arti, congiunta una bella dote, dico d'una straordinaria cortesia, e d'amore verso i suoi, con animo lontano da ogni invidia, e gelosia, volle, che da Antonio suo zio cugino fusser tolti i due figliuoli Annibale, e Agostino, il primo alla professione del sarto ordinaria del Padre, e il secondo a quella dell'orefice, e dell' intaglio in rame, e che l'uno, e l'altro fussero a quella del Disegno, e della Pittura insiemente applicati, dando per Maestro ad Agostino Prospero Fontana, e togliendo egli medesimo ad insegnare ad Annibale. Quale, e quanta fusse poi la cura, che egli tenne di questi due, finchè non gli vide a quel grado d'eminenza pervenuti, che al mondo è noto, non è così facile a ridire, nè io intendo di molto in ciò inoltrarmi. Ora è da sapere, come ne' tempi di Lodovico avevano nella Città di Bologna, e fuori i Pittori più lodati introdotto nelle maniere loro, chi col voler troppo imitare Michelagnolo, e Raffaello senza essere nè Raffaello, nè Michelagnolo, chi coll'attendere ad un tocco vivace, e spiritoso, chi coll'ostentar bravura, e grandezza di contorni, e d'abbigliamenti, un modo di fare assai lontano

dal naturale e vero; e tali furono fra gli altri i Procaccini in Milano, il Vasari in Firenze con altri suoi seguaci, il Fontana, e 'l Sommachini in Bologna con che si erano appresso alla moltitudine acquistati tanto credito, che a troppo gran costo di queste bell'Arti avea fatto sì, che ad ognuno fusse incominciato a piacere il men bello; tanto che al nostro Lodovico, e ai due nipoti Caracci, con tutta la loro nuova, e bellissima maniera, toccava a non essere adoperati in cosa alcuna, e a Lodovico stesso cominciò quasi a dispiacere d'essersi con tanta fatica, e per sì lungo corso d'anni messo in traccia, con essere seguitato da' due giovani, dell'ottimo modo del dipignere, e d'aver confortati i medesimi alla continuazione dell' incominciato corso, ed ebbe con essi di ciò non pochi ragionamenti, dopo i quali, rimanendo sempre insieme con esso loro nell'antico parere di doversi (andassene pure ciò che si volesse) mantener tutti nella prima, e ottima elezione; restava di trovare il modo di farsi apertura all'occasione d'operare, il quale fu l'incominciare ad offerirsi a farlo per mera cortesia, o a titolo di carità ne' luoghi più rinomati, e nelle pubbliche Chiese, nelle quali si fussero allora trovate Pitture de' Maestri a loro contrarj; e così, e coll'acquistarsi amici co' i doni, e col mettere a confronto dell'opere altrui men belle le loro bellissime, incominciarono poi ad acquistarsi gran credito, e ad essere impiegati in lavori onorevolissimi. Una delle cose degne di memoria, che condussero questi Artefici, nella quale si dice che avesse gran parte la direzione di Lodovico, fu la Sala di Filippo Fa-

va, ove fece rappresentare le Imprese di Giasone, che riuscì cosa stupenda, e che avendo tirati a se gli occhi, e l'ammirazione de' più intendenti, diventò lo studio ordinario di tutti i giovani dell'arti nostre. Venuto poi quel Palazzo in potere del Conte Alessandro Fava, egli fece accomodare nella Sala medesima un molto agiato ponte portatile, quello lasciando all'uso degli stessi giovani, i quali con uno non ordinario piacere, e profitto, tuttavia se ne vagliono. Fu Lodovico quegli, che ai due cari nipoti, e discepoli persuase il fondare la poi tanto celebre Accademia detta de' Caracci, della quale in progresso di tempo uscirono i grand'uomini, di che in altri luoghi ci converrà parlare. Fu quegli anche Lodovico, che all'ingegno bizzarro e spiritoso d'Annibale suggerì il capriccioso scherzo delle caricature, che è il disegnare per lo più, e talora anche colorire ritratti al naturale, alterando le parti dei volti, quelle crescendo, o scemando per rendergli ridicolosi, senza discostarsi nel tutto tanto dalla simiglianza del vero, che non possano le persone ritratte non esser riconosciute per loro stesse. Ma tempo è omai, che venghiamo a dar qualche notizia dell'opere di Lodovico. Diremo dunque, che numeransi fra le prime fatture del suo pennello in Bologna quelle della Chiesa di S. Domenico nella Cappella di S. Andrea, fatte ad istanza di quei della famiglia Lambertini, che furon poi studiate dal Domenichino, dall'Albani, e dallo stessa Guido Reni. Appresso colorì l'anno 1588. per li Bargellini la Cappella a fresco, e la Tavola nelle Convertite, nella qual Tavola (così volendo il Pa-

drone) fece vedere i due fratelli, con due sorelle di quella famiglia tutti genuflessi d'avanti alla Sacra Immagine di Maria Vergine del Rosario, che quivi è rappresentata. Ciò fece egli, come dicemmo, perchè così vollero i padroni di quelle opere, e come quegli, a cui (non avendo in quei principj abbondanza d'occasioni) conveniva accomodarsi alla volontà di chi lo faceva operare, e quel che è più, anche alle scarsissime, e più tosto vergognose ricompense, che gli eran date, perchè per altro fu suo costume il dire, esser cosa biasimevole il far vedere nelle Storie Sacre, e massimamente in pubblico, e sopra gli Altari i ritratti, ed aggiungeva esserci stati lasciati questi esempi dagli antichi Pittori, com'chè fusse allor necessario il ricorrere a simile refugio, per supplire al difetto di lor poca invenzione, e per far comparire in quei rozzi secoli della Pittura, nella rappresentazione al vivo di persone da ognuno conosciutissime, come cosa al tutto nuova, un miracolo de' loro pennelli, nè dovere in ciò attendersi il fatto dal gran Raffaello, avvenga che fusse convenuto a lui il pigliare a fare ritratti nelle sue maravigliose Pitture, e fino il far quello dell'allora regnante Pontefice, per la figura d'un Santo pure Pontefice, ed altri ancora per dar gusto alla Corte, e per guadagnarsi l'amicizia, e 'l favore degli scienziati di quel secolo. Ma se fusse lecito a me d'opporre mio parere al sentimento d'un tanto uomo, ardirei di dire, che se a gran ragione si loda il bel concetto del Giovio, e di tanti Potentati, che ad esempio di lui; e degli antichi empierono loro Musei, e Gallerie di Ritratti di celebri uomini

perchè non s'hanno a lodare i Pittori dei passati secoli, i ritratti de' quali lasciatici nelle loro pubbliche Pitture, ne hanno dato il modo di conservarsi l'effigie degli Eroi, che ne' secoli presenti con tanto gusto degli amici della virtù son godute? E come, direi io, non dovranno lodarsi i Pittori, che oggi vivono, nell'usare simili ritratti nelle pubbliche Pitture (non dico già nelle Sacre Istorie, a cui si dà luogo sopra gli Altari), mentre veggiamo tuttavia addivenire, che le cose, che si stanno appresso a privati, han sempre men lunga vita, che quelle che sono in pubblico; perchè mutano le umane vicende co'i dominj anche le cognizioni, e le memorie, là dove le esposte al pubblico hanno anche, mediante le pubbliche tradizioni, nella fama universale la sicurezza, e la vita. O'i! quante volte, e quante si son veduti ne' più vili mercati (cosa, che pare a me è addivenuta) quadri di Ritratti d'Uomini grandi, l'effigie de' quali era bramata da tutta una età, per adornar con essa, o Galleria, o Museo della più alta riga; e pure per esser mancato chi la possedè, e ben seppe e conobbe da qual naturale fu cavato il ritratto, poco ne mancò, che non toccasse allo stesso a sortir la fortuna di dover servire d'ornamento delle sporche mura di una qualche Bettola, o Macello, se non che caso non mai pensato ne aperse la strada di venire in cognizione del vero, e conseguentemente di poter far tornare a vivere nella naturale immagine fra gli uomini, la memoria della persona ritratta. Tornando ora ai Ritratti fatti da Lodovico nella sua Tavola (che che si possa valere questo mio parere) dico, che

egli seppe ben moderare questo da se giudicato mancamento, coll' adattare assai propriamente i volti delle persone ritratte a diversi Santi, assegnando a ciascheduno di essi quell' effigie, che più, e meglio a ciascheduno potea adattarsi. Fece poi nella Madonna di Strà Maggiore per li Bentivogli a' Padri Scalzi la Tavola di Maria Vergine, S. Francesco, e S. Girolamo, che non riuscì opera men perfetta dell' altre sue fatte fino allora. Ai Padri Certosini a concorrenza d' Agostino suo nipote, del quale siccome del fratello Annibale s'era già sparsa per l' Italia gran fama, colorì la bellissima Tavola del S. Gio. Battista in atto di predicare su le rive del Giordano, nella qual Pittura si scorge una facilità di tignere maravigliosa, non molto dissimile da quella, che hanno in se i coloriti del gran Paolo Veronese; ed è bellissima fattura a fresco de' suoi pennelli la Cena per entro la foresteria de' Monaci Olivetani a S. Michele in Bosco. Volle intanto il Cardinale Odoardo Farnese, fratello dello allora regnante Duca, far dipignere la Galleria con alcune Camere nel suo bellissimo Palazzo di Roma, e se vogliamo discorrere col Conte Carlo Cesare Malvagia, in questo contrario al Bellori, e secondo il Testimonio d' una asserta Lettera Originale, che egli cita dello stesso Duca, ricorse a Lodovico, ed al suo pennello destinò quelle grand' opere; ma questi, che s'era già tanto accreditato in patria, recusò, ed in suo luogo messe Annibale, e poi con esso anche Agostino, e furon fatte le maravigliose Pitture, che ognuno sa. Afferma ancora lo stesso Malvagia, che Annibal desideroso di giungere al più alto posto

della lode d'ognuno, quasi per forza facesse venire Lodovico a Roma, e che questi ne' pochi giorni, che ei vi si trattenne, cioè da' 31 di Maggio ai 13. di Giugno del 1602, cioè dopo la partenza da Roma d'Agostino il nipote, a cagione di disgusti, tutto il fatto fino allora rivedesse, e ritoccasse, e vi dipignesse eziandio di tutta sua mano uno di quegli ignudi, che da una parte reggono il Medaglione di Siringa. Seguendo ora a parlare d'altre opere di Lodovico Caracci, diremo come egli in quattro anni in circa di dimora, che ei fece nella Città di Piacenza, dipinse nel Duomo la bella Tavola del S. Martino in atto di dar per Dio la metà di sua cappa, e dai lati d'una Tavola dipintavi dal Procaccino fece due Virtù: ancora vi colorì due Storie di fatti di Maria sempre Vergine, ed una grande Istoria della Natività di essa Vergine, e dicono che la volta verso il Coro fusse pure da lui dipinta, e dal Procaccino; vi dipinse finalmente l'Immagine della Santissima Nunziata, che è sopra l'Organo. Dicesi ancora, che il soprannominato Cardinal Farnese, che in vita d'Annibale aveva destinato di fargli dipignere la gran Sala dello stesso suo Palazzo con rappresentazioni di fatti di Alessandro Farnese, di nuovo chiamasse cola a tale effetto Lodovico, e che questi, con mendicato pretesto, tale lavoro ricusasse. Quello, che abbiamo di certo di questo Artefice, si è, che a lui, dopo la morte de' due nipoti, toccò a correr solo nella sua Patria Bologna il Campo della gloria nell'arte sua; onde molto più dell'usato ebbe ad operare, e per la Città, e per fuori, e lunga cosa sarebbe il fare

di tutte le sue fatture minuto, e individuale racconto; diremo solo, che mandò sue Pitture a Mantova, a Cento, a Milano, ed a molte altre Città di Lombardia; e fu cosa mirabile in lui, e che d'altri rare volte raccontasi, che coll'avanzarsi in età non mai perdè dell'antica sua bravura nell'operare, di che assai chiara testimonianza fanno le molte Pitture, che egli condusse per diverse di quelle Chiese, e Monasteri di Monache, in Case, e Palazzi di quei suoi Cittadini, che io per brevità tralascio. Mancò finalmente a questa luce il celebre Artefice l'anno di nostra salute 1619. alli 6 di Dicembre, correndo il decimo anno, da che era seguita la morte d'Annibale, ed il decimosettimo dopo quella d'Agostino; fu il suo cadavere con nobile pompa accompagnato alla Chiesa delle Monache di S. Maria Maddalena, e quivi per entro la Cappella di sua Famiglia gli fu data sepoltura.

Lodovico ha inciso ancora un piccol numero di stampe all'acquaforte e a bulino di sua composizione. E sebbene queste non stieno a confronto, quanto alla facilità, con quelle de'suoi cugini, e particolarmente con quelle di Agostino; pure sono molto ricercate dai veri Intendenti dell'arte del Disegno Non dispiacerà perciò, che noi oltre al Catalogo, che molto bene riportato troviamo nel Gandellini, aggiungiamo il seguente, che trovasi nel *Manuel* (*Tom. 3. fol* 240.), ove se non nuove Stampe si accennano, con precisione almeno descrivonsi.

I. Sansone che sbrana un Leone, *L. C. fec., in* 4.

II. La Vergine, a mezza figura, e'l S. Bambino adorato da quattro Angeli, *in* 4.

III. La Vergine a mezza figura, che allatta il S. Bambino, che è in camicia, *Lod. Car. inv. fec.*, *in* 4.

IV. La Vergine che lava il bucato, ajutata dal S. Bambino, e da S. Giuseppe, *L. C. fec.*, *in* 4.

V. La S. Famiglia 1604. *Lodovico Caracci fec.*, *pic. in fol.*

VI. La S. Famiglia seduta sotto un arco, *pic. in fol in tr.*

VII. Frontespizio per le Poesie di *Cesare Rinaldi*, *in* 4.

VIII. Tesi con l'arme della Casa Bonfigliuoli, da un lato due uomini nudi con Mercurio, ed Ercole, *in fol.*

CARAGLIO, ovvero CARALIUS (*Giovan-Giacomo*). Merita questo Artista, che se ne dien di lui più distinte notizie di quello abbia fatto il nostro Gandellini; poichè il rango, ch'egli si è acquistato fra gl'Incisori di tutte le nazioni, sarà sempre distinto. E quel che è più notabile, egli è stato un Disegnatore grande, e degno di tenersi negli studj di coloro, ai quali preme imitare la natura, e 'l bello ideale, massimamente nelle teste. Elle sono di un'espressione molto nobile, e significante, ed hanno un carattere assai vivo. Le stampe sue ammirabili per tutto ciò, mancano di quell'armonioso chiaroscuro, che le distingua ed abbelli. Nacque egli a Verona verso il 1512., e vago di vedere le opere belle degli Artisti, che fiorirono in quel secolo d'oro, si portò a Roma, portando seco i principj del Disegno, e dell'Incisione ch'avea di già nella sua patria illustre acquistati. Lo scopo suo principale fu quello d'imitare le opere di Marcantonio. Sol questo spiega di qual carattere fosse il suo genio, e quanto valesse in lui la brama di giungere all'apice della incisione. Trovò in Roma il *Rosso*, al quale accostossi, e dal quale, prima che par-

tisse per Francia, ottenne molte sue opere. Dalle sue stampe ognun potrà vedere la perfezione, con la quale ei tentò condurle, e le rendesse degne dell'approvazione di tanto Maestro.

Non contento di ciò, volle applicarsi all'Incisione all'incavo sotto i più bravi Maestri Italiani, ed incise su varie pietre dure, e su i cristalli. Fece ancora delle medaglie, e tutte insieme queste sue professioni gli accrebbero molta fama, e decoro. Sigismondo I. Re di Polonia lo volle alla sua Corte, e gli fece eseguire molte opere, che gli meritarono presso quel Principe tutta la stima. Quì si aperse spazioso campo alla sua fortuna nei splendidi premj, dei quali fu arricchito da quel Principe. Così fece ritorno in Italia, e da giudizioso Artista impiegò i suoi beni in stabili, onde provveder commodamente ai bisogni della sua vita. Non fè ritorno in Patria, ma nello Stato di Parma, ove acquistò i suoi beni, ed ove morì in mezzo dei suoi amici, e dei suoi discepoli. La sua morte fu compianta da tutti, poichè oltre la sua abilità, si rendeva caro pe'l suo cuore instancabile a far del bene a tutti. Se mai fosse vero ciò che narra il Basan, cioè ch'egli fosse morto nel 1551., egli non arrivava ai quarant'anni. Marcò le sue stampe, che quì riferiamo secondo il *Manuel* (*Tom. 2. fol.* 155. Ⓡ. colla seguente cifra.

I. La Vergine assisa col Santo Bambino sopra un arancio, *Jacobus Veronensis fec., in* 4.

II. S. Anna seduta con la Vergine inginocchioni tenendo il S. Bambino, con altri Santi. *Jo. Jacobus Veronensis, in* 4.

III. La S. Famiglia, che *Raffaello* dipinse per Francesco I., conosciuta per la bella Stampa, che fecene *Edelinck* senza nome. Trovansi però belle prove col nome *Caralius*, *gr. in fol.*

IV. La S. Famiglia, da *Raffaello*, in cui vedesi la Vergine assisa, tenendo il S. Bambino in piedi su le sue braccia, accarezzando il piccolo S. Giovannino presentato da S. Lisabetta. Pezzo marcato da un R. *Jacobus Veronensis*, *in fol* (6)

V. Lo Sposalizio della Vergine, dal *Parmigianino*, *Jac. Caraglio*, *gr. in fol.*

VI. L'Annunziazione, *Titiani figurarum ad Cesareni exemplar. Jac. Caraglio fec.*, *gr. in fol.* (7)

VII. La pena di Tantalo nell'Inferno, dal medesimo *Jac. Caralius fec.*, *gr. in fol.*

VIII. Il Ratto di Ganimede, in cui vedesi il giovine nudo, e a basso i suoi genitori, *in* 4. (8)

IX. Figura Anatomica, tenendo un teschio di morto in mano, e sedendo sopra una serpe, e un cigno, che canta. *F. Rosso del. in* 4.

X. Ercole, che trangge con le sue frecce il Centauro Nesso, dal medesimo *gr. in* 4.

XI. Ercole, che uccide Cacco, dal medesimo.

XII. Turba di Ninfe, e di Giovinotti, che stanno coltivando un giardino, in mezzo del quale vedesi la statua di Priapo, dal medesimo, *gr. quadro in fol.*

XIII. XXXII. Le Divinità in tante nicchie, con i loro distintivi: seguito di XX. pezzi, dal medesimo, *pic. in* 4.

XXXIII. LII. Le Metamorfosi delle Divinità: seguito di XX. pezzi, de' quali due sono del *Rosso*, e gli altri diciotto di *Perin del Vaga*, *in* 4.

---

(6) Questa Stampa fu incisa ancora da *Francesco Poilly*, con l'iscrizione: *Deliciae meae esse cum filiis hominum &c.*

(7) Riguardando il Pittore questo quadro come una delle più belle sue opere, vi scrisse sotto: *Titianus fecit*, *fecit*.

(8) La Stampa presente viene attribuita a Caraglio, forse per la grande affinità, ch'ella ha con tutte le altre sue incisioni: ma in realtà non è marcata del suo nome.

LIII. Disfida delle Pieridi, e delle Muse, e le loro Metamorfosi, da *Perin del Vaga*, *Jo. Caraglio Veronese*, *Aen. Vicus Parmae restituit* 1553., *gr. in fol. in tr.*

LIV. La morte di Meleagro, da *Perin del Vaga*. *Jo. Caralius fec.*, *gr. in fol. in tr.*

LV. La Creazione dell'Universo, dal medesimo. Pezzo in mezzo cerchio, *gr. in fol. in tr.*

LVI. Battaglia, in cui vedesi un Vecchio inginocchiato, maltrattato da un Guerriero a cavallo; nel davanti un scudo, ed una picca. Pezzo marcato *R. I. Jacobus Veron. fec.*, *gr. in fol. in tr.*

LVII. Il Ratto delle Sabine, dal *Rosso*, *gr. in fol.* (9)

CARAVAGGIO *Polidoro* DA), da Casa Caldara. Io non saprei dir di più di quello abbiane scritto il Vasari (*Tom.* 6 *fol.* 251. *e seg.*); ed essendo questa Vita molto interessante anche per le note delle quali è stata arricchita, non si pentirebbe il principiante Amatore di averla letta. Ma in realtà sembrami da tutta la narrativa non poter dedurre, che Polidoro intagliasse da per se stesso alcuna stampa. Ben'è vero, che molti Intagliatori hanno inciso le sue opere; ed è perciò che gli annotatori del prelodato Vasari hanno avuto spaziosissimo campo da citarne moltissime, particolarmente poi nella nota ultima (*fol.* 2^a^4. *e seg.*). Siccome poi non è a mia notizia che 'l *Caravaggio* Polidoro abbia inciso, come dissi, così tutta l'asserzione di ciò rimane presso il Gandellini, che sol contentossi asserire, *che si dilettò di travagliar qualche stampa*.

CARDI (*Lodovico*), conosciuto sotto il nome della Patria *Cigoli*, o *Civoli* nel Fiorentino. Nac-

(9) La presa di Roma, e 'l saccheggio datole, impedirono all'Incisore di finire questa Stampa.

que nel 1559., e morì nel 1613. Sfuggì al nostro Gandellini, nè di lui fece menzione Mr. Basan nella prima edizione, che poi nell'altra sua il rammentò per una stampa sola: *Le repos de Parisien gravé à l'eau-forte*. L'epoche intorno alla Vita del Cardi sono esattissime, ondè questa volta non abbiamo da dovere emendarvi cosa alcuna. Ignoro con qual fondamento Mr. Huber (*Manuel Tom. 3. fol.* 255.) possa affermare, che 'l Cigoli non avesse altro maestro che se stesso. Stanno contro di lui tutti gli Scrittori Italiani, ed ultimamente il Lanzi, che 'l dice discepolo di Santi di Tito. Egli asserisce soltanto Mr. Huber, che a forza di studiare *Michelangelo*, *Andrea del Sarto*, il *Pontormo*, e 'l *Buroccio*, giunse ad essere abilissimo Professore. Il Baglioni lo crede discepolo di Alessandro Allori, e parmi, che ben dica; poichè Andrea del Sarto, nato anche secondo l'Ab. Lanzi nel 1488, e morto nel 1530, non potea esser Maestro del Cigoli, nato, come dicemmo, nel 1559. Sotto l'Allori studiò egli la notomia, ed ebbe da questo Maestro l'incumbenza di modellare gli scheletri in cera. La via per ben disegnare era la men pericolosa in mancanza dello studio delle belle Statue: ed in fatti riescì un prode disegnatore. Avea sortito dalla natura una vivace fantasia, e questa lo rendè per qualche tempo non ben giusto nell'uso delle facoltà intellettuali. La quiete, che nell'aria nativa potè egli godere, rimise il suo spirito in sesto, ed in poco tempo fè conoscere quanto sapeva fare col gusto suo eccellente per disegnare, e col suo fermo pennello, e molto più col vivace suo genio di dipingere. Essendosi su le prime dedicato non

solo alla Pittura, ma eziandio alla Poesia, ed alla Musica, divideva il suo tempo fra esse, meritando pe' suoi talenti di essere ascritto all'Accademia della Pittura di Firenze, ed a quella della Crusca. Il liuto era il suo diletto strumento, e lo suonava eccellentemente. In mezzo a tutto questo la Pittura avea nel suo cuore la preeminenza; onde essendogli rimproverato, che più amava il suono del liuto, che il terminare con maestria i suoi quadri, ruppe nell'istante quello strumento, e tutto si dedicò alla Pittura. Michelangelo da Caravaggio, ed il Baroccio furono i suoi competenti nel dipingere un *Ecce Homo*. Questo era un'istante da provar veramente la sua capacità. Si accinse all'opera, e vi riescì di tal maniera, che riportonne il vanto sopra degli altri due celebratissimi Pittori. Crebbe allora la di lui fama, e fu impiegato nelle opere, che giornalmente si facevano in Firenze pel matrimonio di Maria de' Medici con Enrico IV. Re di Francia. I suoi archi trionfali, le teatrali decorazioni da lui ideate riscossero la comune approvazione non dal basso volgo, e della Corte soltanto, ma presso gl'intendenti Artisti, che giudicarne giustamente potevano. E' da non tralasciarsi, che sebbene il *Cigoli* fosse stato discepolo dell'*Allori*, studiò molto *Andrea del Sarto*, e girando per la Lombardia, si fermò a contemplare le opere del Correggio. Sembrava ch'egli volesse farsele sue, tanta era la meditazione che su di esse faceva. Per la qual cosa riesci mirabilmente in ritrarre l'effetto del chiascuro da quell'immortal Pittore, riunendolo al suo dotto disegno, alla prospettiva giudiziosa, al vivo colorito, per cui primeggia

fra i suoi contemporanei. Il Bontalenti era stato suo Mestro di Prospettiva, ed a seconda delle regole di questo Artista, facevasi conoscere il Cigoli in questa professione. In Roma abbiamo di suo il Palazzo Medici in Piazza Madama, e nel Ponte nuovo di Parigi il Pedistallo del Cavallo di bronzo che porta la statua di Enrico IV.: la Porta e le Scale del Giardino dei Gaddi, la Loggia dei Tornaquinci, il Cortile degli Strozzi, e il Palazzo Rinuccini in Firenze. Non piace ai severi Critici la sua Architettura, in cui trovano degli abusi di Michelangelo, e del Buontalenti: nella Pittura vorrebbero anche di più nobile, e nel Piedistallo di Parigi, dispiace loro la moltitudine degli schiavi avviliti. Dopo il suo viaggio fatto per la Lombardia, ritornato in Patria, mostrò in pubblico ed in privato quanto avea veduto. Clemente VIII., mosso dalla comune opinione che di esso aveasi, lo chiamò a Roma, e gli diede a fare nel Vaticano la storia di S. Pietro, quando alla Porta speciosa del Tempio libera lo storpiato. Principiò a dipingerla, ma per una combinazione sopravenutagli, ritornò a Firenze, dove dal Granduca fu creato Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano. Or tornando alla Pittura incominciata da esso in Roma, è da sapersi, che per non essere osservato in tempo che dipingea, si fece fare un casotto, e vi si riserrò; onde egli solo potè dar pascolo colà dentro al suo pensiero. L'invidia trovò mezzo di farlo pentire di questa sua risoluzione. Un suo emulo, in tempo che il Cigoli era fuori, trovò mezzo d'introdursi, e disegnando esattamente la sua pittura, l'incise ad acquaforte, la pubblicò; e sparse per tutto, che il Cigoli

avea copiato tutto il suo quadro da questa stampa. L'invidia però non ebbe l'effetto, e la frode si tradì da per se stessa. Paolo V. lo richiamò a Roma per fargli terminare l'incominciata pittura; ed egli, per vincere i suoi nemici, e far palese a tutti la loro impostura, lasciato il casotto, si mise a dipingere in pubblico con facilità così grande, che niuno potè convincersi, ch'egli fosse reo di aver copiato il suo pensiero dagli altri. Quindi videsi poi confermata in suo favore la opinione, con essersi scoperta la frode dell'emolo suo vile, e malizioso. Perciò il Papa gli aggiunse l'incarico di ultimare altre opere, e gli spedì un Breve, con che facevalo Cavalier servente di Malta. Ma era sul punto di morire, quando ebbe questa notizia. La sua morte fu accagionata dalle pitture a fresco, che egli eseguiva in S. Maria Maggiore, ove l'umido, e l'esalazione della calcina gli apportarono degl'incomodi notabilissimi. Franco, al suo solito, disprezzava i rimedj, che avrebbe potuto suggerirgli l'arte medica, che non volle nemmeno sentirsegli rammentare. Morì dunque in Roma nell'anno 54. della sua età, con molto detrimento dell'arte.

Lasciò un *Libro di Prospettiva*, che trovasi nella Libreria di S. A. R. di Firenze (*Abeced Pit.*)

Incise anche ad acquaforte, e terminò a bulino le seguenti Stampe (*Manuel Tom.* 3. *fol.* 255.)

1. La Maddalena ai piedi del Salvatore, che sta al Convito di Simeone il Fariseo. Pezzo marcato L. C. ₵. (10)

(10) Le teste, che si ammirano in questa Stampa, son tutte belle; ma particolarmente si distinguono quelle del

II. La Conversione di S. Paolo. Pezzo anonimo mar cato dal medesimo.

CARDON (*Antonio*). Incise il Ritratto in piedi del Principe Giorgio, figlio del Re d'Inghilterra m. p. in alto nel 1766., ed a Napoli parimente intagliò diversi rami del Gabinetto di Hamilton (*Basan sec. ediz.*). Il Sig. Huber, e Martini (*Manuel Tom. 6. fol. 325.*) hanno aggiunto al prelodato Basan qualche altra cosa, indicandoci primieramente ch'egli era dei Paesi Bassi, e che ha inciso le seguenti Stampe.

I. Ritratto del Cavalier Verhulst, senza nome del Pittore, *in fol.*

II. Ritratto in piedi del Principe Giorgio, figlio del Re d'Inghilterra 1766., *in fol.*

III. Il Bagno rustico, dal Gabinetto del Duca d'Aremberg, da *Ant. Watteau*, *gr. in fol. in tr.*

IV. La Firma di un contratto nuziale per lo sposalizio in un Villaggio, dal medesimo Gabinetto, dallo stesso Pittore, *grandissimo pez. in fol. in tr.*

CARETTONI (*Girolamo*) ha inciso molte statue nei Volumi del Museo Pio Clementino (*Basan sec. ediz.*)

CARLEVARIIS, o CARLEVARIS, o CARLEVARYS (*Luca*) Nacque in Udine nel 1665., e morì a Venezia nel 1720. Fu detto anche *Zanobrio*, da Cà Zanobrio, nobil famiglia, che lo protesse; onde volgarmente era chiamato Casanobrio. Non ebbe positivo maestro, come dice l'Orlandi, dal quale fedelmente copiò il suo articolo il nostro Gandellini, ma studiando or quà, or là,

---

Salvatore, e della Maddalena. Le prove, che trovansi segnate col nome di C. Galle sono posteriori, e più sgraccbe.

ebbe luogo fra i Paesisti dell'epoca IV. della scuola Veneta. Il rango fra essi, che tiene Carlevaris, è certamente distinto; poichè egli è noto più del Formentini, del D. Giuseppe Roncelli, ed altri, essendo eccellente Dipintore di Paesi non solo, ma di Marine, *di cui*, dice il Lanzi *è in Venezia qualche opera al pubblico, ma più nelle Case Patrizie*. Incise ancora ad acquaforte con moltissima intelligenza, ed esattezza le più belle vedute di Venezia, che nel 1705. pubblicò in cento fogli. Queste sue opere ci danno un'idea certa degli edifizj, e dei luoghi, che son per esse rappresentati. Fra le altre si distinguono le due seguenti (*Manuel Tom.* 4. *fol.* 85.)

I. Veduta della Chiesa di S. Niccola di Castello in Venezia. *Luca Carlevariis del. et inc. in fol. in tr.*

II. Veduta della Chiesa di S. Maria Formosa in Venezia, *Id. fec. in fol. in tr.*

CARLONI, o CARLONE (*Carlo*). Conosciamo questa famiglia, abondantissima di Artisti, nella Storia Pittorica; ma nel tempo stesso ci duole, che 'l Ch. Ab. Lanzi non abbia fatto menzione alcuna del presente Carlo. Ei ci fa sapere coll'Orlandi, col Ratti, e col Pascoli, che vi furono Giovanni, e Giovambattista fratelli, Andrea figlio di Giovambattista, e Niccolò fratello di Andrea; ma di Carlo, come dicemmo, non ne fa menzione. Il nostro Gandellini appena lo accenna, ed il Basan onninamente il tace. Più di tutti ne ha parlato Michel Huber (*Manuel. Tom.* 4. *fol.* 117), che sembra ne ricevesse notizia da *Gaspar Fuesslin*, come vedremo. E siccome questi soprannominati Carloni son posti nella scuola Genovese, di cui ne fu principal Maestro Pie-

tro Sorri Pittore Sanese, particolarmente di Giovanni, così è stata creduta questa famiglia Italiana. Ma oggimai dimostrar vuole il Sig Huber, che la Svizzera dee rivendicare a se questa famiglia. Carlo però nacque in Scarìa, piccol Villaggio dei contorni di Como nel Ducato di Milano, nel 1686., e morì in sua Patria nel 1775. Era egli figlio di uno Scultore, ed avea un fratello ch'esercitava la medesima professione. Volevasi anche dai suoi che facesse lo Scultore, ma siccome la natura inclinavalo alla Pittura, ed egli sentivane questo nobile impulso; così non volle tradire il suo genio per servire all'altrui capriccio. All'età dunque di 12. anni fu raccomandato a Giulio Quallio, o Quaglia di Como, che prevalse negli affreschi su lo spirare del XVII. secolo, nella scuola Veneziana. Rapidissimi furono i progressi, che fece sotto di lui questo studioso discepolo; onde in poco tempo si rendè capace dell'Accademia del Nudo di Venezia. Passò quindi a Roma, ed ivi studiò con tanta diligenza i capi d'opera delle Belle-Arti, che nell'età di soli 23. anni fu in grado di maneggiare il suo pennello senza guida di alcun maestro. Fu allora, che essendosi arricchito di cognizioni tanto pel disegno, che pel colorito, credè di lasciare la capitale delle Belle-Arti, e portarsi in Alemagna, ove eseguir potè, per così dire, immensi lavori. Nel suo stile riunendo i caratteri della scuola Romana, e Veneta, dimostrò la sua intelligenza, e quella gentilezza, che piace, e diletta a un tempo stesso. I suoi concetti sono spediti, e pieni d'immaginazione. Tanto possiam noi ritrovare di certo nelle opere, che ha lasciato

tanto a òlio, che a fresco nelle principali Città dell'Alemagna. Incise ancora all'acquaforte le seguenti Stampe.

I. La Concezione della Vergine, *pez. in* 4.

II. La S. Famiglia, in cui S. Giovanni bacia il piede al S. Bambino, del medesimo.

III. S Carlo Borromeo, che amministra l'Eucaristia agli appestati di Milano.

IV. La Morte di un Santo incognito, del medesimo.

V. Una Soffitta, ove si vede l'Opulenza, *in* 4. *in tr.*

VI. Altra Soffitta, in cui si osserva una figura che tiene una corona, del medesimo.

VII. Altro soggetto di simil sorte, in cui si osserva un gruppo di fanciulli, uno de' quali porta una cesta, *C. Carlone inv. et fec.*, *in* 4. *in tr.*

CARLONI (*Marco*), Pittore, e Intagliatore alla punta, ed a bulino, nacque in Roma verso il 1750., e vi fiorì nel 1780. Incise dai disegni di Francesco Smugliewiez, Pittor Polacco, tutti gli affreschi, che sono nelle Camere dei Bagni di Tito, che formano un seguito di LX. pezzi in foglio grandissimo, e in traverso. Qualche pezzo di essi ha il contorno particolare in arabesco. Incise ancora le antiche pitture del Bagno di Costantino a Roma in XII. pezzi, ch'ei pubblicò nel 1780. Alcune Stampe sue sono nel seguente Catalogo (*Manuel Tom.* 4. *fol.* 242.)

I. Sacrifizio di Cerere.

II. Combattimento dei Centauri, e dei Lapiti.

III. Adone, che abbandona Venere, e parte per la caccia col suo seguito.

IV. Sacrifizio di Bacco.

V. Sacrifizio di Nettuno.

VI. Il giovine Papirio, e sua Madre.

VII. Nozze di Ulisse, e di Penelope.

VIII. Le Nozze Aldobrandine.

CARMONA (*Salvatore*) Trattano di questo Disegnatore ed Incisore il Gandellini, Mr. Basan

(*sec. ediz.*), o Michel Huber (*Manuel Tom.* 4. *fol* 226). Quest'ultimo Scrittore colloca fra gli altri Intagliatori della scuola Italiana questo Spagnuolo, sebbene non sia stato mai in Italia, ed i suoi studj l'abbia fatti in Parigi; onde più tosto ci aspettavamo trovarlo nella scuola Francese. Il nostro Gandellini, che sembra essere stato il primo a trattarne, non ci ha dato l'anno della nascita, nè di altri suoi avvenimenti alcuna notizia, e solo si è contentato di additarne alcune sue Stampe. Mr. Basan prelodato ce lo fa nascere nel 1751.; ma sembra, che stia contro di lui l'ammissione di esso Carmona all'Accademia Reale della Pittura nel 1761. (*Manuel loco cit.*). Sopra tutto ci convincon di questa verità due Stampe da esso intagliate nel detto anno 1761. per l'ammissione all'Accademia medesima, come vedremo nell'appresso Catalogo. Quindi sembra, che dia sul vero Michel Huber, assegnando la nascita del Carmona al 1740. E' bensì vero, che dando retta ad una Stampa, che 'l medesimo Scrittore riporta nel Catalogo al numero XI, Carmona principiò ad incidere prima di compire il terzo lustro dell'età sua, poichè la Stampa dell' apparizione degli Angeli alla Maddalena è del 1754. Dotato di non ordinarj talenti, venne giovane a Parigi, ponendosi sotto la direzione di *Carlo Dupuis*, scrive il predetto Huber; ma con buona grazia del medesimo, parmi che ciò non possa stare; poichè *Carlo Dupuis* nato in Parigi nel 1685., e morto ivi nel 1742. (*Manuel Tom.* 8 *fol* 44.), non potea esser mai Maestro al Carmona, ch'egli lo afferma nato nel 1740. O bisogna dunque far nascere molto prima il Carmona, o credere

altro essere stato il Maestro di esso; e forse sarà stato Dupuis Niccola Gabrielle, che fioriva in quel tempo nella medesima Città. Posto ancora, che nascesse nel precitato tempo, non potrà poi tanto combinarsi che: *il y fit en peu de tems de si grands progrès qu'il fut reçu Membre a l'Académie Royale de Peinture en* 1761., poichè lo spazio almeno di nove anni, che bisogna accordargli, non è tanto poco da chiamarlo *peu de tems de si grands progrès*. Dopo la sua ammissione in detta Accademia, seguitò a lavorare ancora in Parigi, e poi tornatosene in Patria, ivi diè nuove prove della sua abilità.

I. Ritratto di Francesco Boucher, da *Roslin*, Pittore Svedese, uno dei pezzi della sua ammissione nell'Accademia nel 1761., *gr. in fol.*

II. Ritratto di Collin di Vermont, dal medesimo, altro pezzo della sua ammissione all'Accademia 1761., *gr. in fol.*

III. Ritratto del Maresciallo di Broglio, *in fol.*

IV. La descrizione istorica delle feste di Carlo III. Re di Spagna: Le virtù stanno intorno alla medaglia di questo Sovrano, e lo ammirano. Soggetto allegorico, dal *Solimena*, *grandiss. in fol.*

V. Fr. Giuseppo della Purificazione, Carmelitano Scalzo, da *Diego Valasquez*, *p, in fol.*

VI. La Vergine, e 'l S. Bambino in mezza figura, da *Bart. Stef. Murillo*, *p. in fol.*

VII. La Vergine, e 'l S. Bambino da *Van-Dyck*, *in fol.*; soggetto trattato molto diversamente della Stampa di *Pontius*.

VIII. L'Adorazione dei Pastori, da *Pierre*, *gr. in fol. in tr.*

IX. La Resurrezione del Salvatore, da *Carlo Vanloo*, *gr. in fol.*

X. La Maddalena che disprezza le vanità, da *le Brun* (11) *gr. in fol.*

---

(11) Buona copia di quella incisa da Edelinck.

XI. L'Apparizione degli Angeli a S. Maria Maddalena. *Il Guercino pinx. M. Salvator Carmona sc. 1754. in fol.*

XII. Il Ritratto di Michele Cervantes, e molte altre Stampe per la bella edizione del Don Quichote Spagnuolo, fatta in Madrid.

XIII. S. Giovambattista, che nella sua adolescenza stà ritirato nel Deserto, da *Antonio Raffael Mengs*, incisa nel 1784. *gr. in fol. in tr.* (12).

XIV. S. Maria Maddalena ritirata nel Deserto, dal medesimo (13).

CARMONTEL, Amatore, e Disegnatore, è uomo di Lettere nato nel 1729, delineò una quantità di Ritratti di molte persone di condizione, e qualcuno ne incise all'acquaforte. Riuscì felicemente in prendere la vera fisonomia di coloro ch'ei disegnò. Sono stati perciò incisi da suoi disegni i seguenti Ritratti, cioè

I. La Famiglia Calas.

II. Il Ballo di Silvio, eseguito da Madamoiselle Allard, e Dauberval.

III. Diferenti graziose vedute della Casa di Monceaux, appartenente al Duca d'Orleans (Basan *sec. ediz.*)

CARO, o CARS (*Lorenzo*). Troviamo questo Artista rammentato appena dal nostro Gandellini, che per inespertezza forse il chiamò *Caro* (14).

---

(12) L'originale conservavasi nella camera da dormire del Re di Spagna.

(13) Accompagnatura dell'antecedente, *ivi*.

(14) Il nostro Gandellini, sembra, abbia fatto due diversi Scultori, cioè Lorenzo Caro, e Lorenzo Cars, di un solo, che dovea esser quest'ultimo. Io ho voluto, per seguitare l'ordine, riportare il suddetto *Caro*, come egli il nomina, quantunque sia convinto, che costui o non è mai esistito, o è ignoto a tutta la Storia, o è stato un malinteso del nostro Scrittore. Senza addurre tante prove una sola basta a convincerne. Dice il Gandellini, che *Lorenzo Caro*, mediante il ritratto ben travagliato

Il suo vero casato però è *Cars*, di cui più estese notizie ci han somministrato i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom.* 8. *fol* 106.), e sono, che fu cioè Disegnatore, e Incisore alla punta ed a bulino, che nacque in Lion nel 1702, e morì in Parigi nel 1771. Era figlio, e discepolo di *Giovanfrancesco Cars*, che incise qualche Ritratto, e delle Tesi, e da giovinetto si portò a Parigi insieme col suo Padre. Per errore di stampa, credo io, che leggasi presso Mr. Basan (*sec. ediz.*), che Lorenzo nascesse nel 1703, oppure leggendosi in tal guisa, sembra benissimo combinabile, trattandosi del divario di pochi mesi. Giunto nella capitale della Francia, si diede da primo alla Pittura; ma ben presto lasciolla, per dedicarsi tutto all'Incisione, in cui fece mirabili

---

dello Scultore *Michele Auguier*, fu associato all'Accademia di Pittura, e Scultura di Parigi, a cui lo presentò. Nel Catalogo, che noi riportiamo come trovasi nel Manuel (*T.* 8. *fol.* 106.), si cita questo Ritratto di *Michele Auguier*, dipinto da *Gab. Rovel*, ed inciso da *Lorenzo Cars*, che gli servì per essere ammesso all'Accademia di Parigi nel 1733. Sicchè pare da questo, che debba dirsi Lorenzo Cars, e non *Caro*, e che siasi confuso, o per aver non ben letto il suo casato, o per altra ragione, che io non saprei. Posso soltanto avvertire, che 'l Casato *Caro* non è Francese, come ognun vede: e che era più verisimile che un nazionale avesse quest'onore. In secondo luogo, nel suddetto Ritratto è scritto ed inciso *Laurent Cars*, che il Gandellini ha ommesso nel Catalogo di esso: segno evidente, che gli era ignoto, e che per abbaglio avea letto *Caro*, a cui lo attribuì. In somma molte ragioni stanno contro il nostro Scrittore, per le quali cose tutte, sembra non doversegli tanto facilmente accordare il suo nuovo Intagliatore Caro.

progressi. *Cars Lorenzo*, scrive Waslet, è uno dei migliori Intagliatori del secolo decimottavo. Introdusse un gusto nelle sue opere, che niente ha che fare con la maniera degl'Incisori del precedente secolo, ai quali dee preferirsi; poichè non renderono essi propriamente il carattere loro ai Quadri, come la natura ispirò a *Cras* nell'atto che incideva delle opere di *Moine*. I Quadri dei gran Pittori d'Italia, quelli di *le Sueur*, di *le Brun*, di *Mignard* specialmente sono stati nel ruvido loro dal bulino di questo Artista raddolciti, avendo egli portato fino nelle masse delle ombre questa sua tanto decantata amabile mollezza. E' certo però che questa passa i confini del vero, ed apre, starei per dire, l'adito alla maniera, che deturperà, come ha principiato a fare, la vera bellezza delle Stampe odierne. Per *Gerardo Audran* ammirasi il gusto dell'intaglio introdotto sino nelle mezze tinte, e per *Cars* nelle parti ombrose. I capi d'opera di quest'ultimo sono le Stampe, ch'egli ha inciso da le *Moine*, e sopra tutto la Stampa di Ercole, che fila vicico ad Onfale. *Cars* incise anche delle altre stampe, e consistono in Ritratti, e in fatti storici.

Ritratti.

I. Michele Anguire, Scultore del Re, dipinto da *Gab. Rovel*, inciso da *Laurent Cars* per la sua ammissione all'Accademia nel 1733. *gr. in fol.*

II. Armand-Gaston, Cardinal di Rhoan, da *H. Rigaud gr. in fol.*

III. Pietro d'Hozier, Genealogista di Francia. *L. Cars sc., gr. in fol.*

IV. Maria Principessa di Polonia, Regina di Francia, da *C. Vanloo*, *gr. in fol.*

V. Luigi, Viceconte di Aubusson, Duca de la Feuillaud, *gr. in fol.*

VI. Gasparre di Real, Cavaliere, *in* 4.

VII. Francesco Boucher primo Pittore del Re, da *Cochin* il figlio, *in* 4.

VIII. Giovambattista Simèon Chardin, Pittor di maniera, dal medesimo, *in* 4.

IX. Francesca Margarita Pouget, moglie di Chardin, dal medesimo.

X. Pietro Perault, Librajo, dal medesimo, *in* 4.

XI. Sebastiano-Antonio Slodts, dal medesimo, *in* 4.

XII. Paolo-Ambrogio Slodts, dal medesimo, *in* 4.

XIII. Michelangelo Slodts, dal medesimo, *in* 4

XIV. Giacomo Germano Soufflot, dal medesimo, *in* 4.

XV. Carlo Vanloo, Pittore, dal medesimo, *in* 4.

XVI. Ippolito de la Tude Clairon, nella Medea, Questo Quadro fu dipinto da *Carlo Vanloo*; e la Stampa istoriata fu incisa da *L. Cars*, e *Giacomo Beauvarlet*, *gr. p.*

Diversi soggetti da varj Maestri.

I. L'Adorazione dei Pastori, da *Carlo Vanloo. inciso* da *L. Cras*, *gr. in fol. Pezzo centrale.*

II. La Fuga in Egitto, dal medesimo, dedicato a *Paris* Duverney. Accompagnatura dell'antecedente.

III. Il Peccato di David, da *J. F. de Troy*, *gr. in fol.*

IV. La Castità di Susanna, dal medesimo. Accompagnatura dell'antecedente.

V. Il Cieco ingannato, da *J. B. Greuze*, *gr. in fol.*

VI. Una Madre con tre Figliuoli, dal medesimo (15), *gr. in fol.*

VII. Adamo, ed Eva prima del peccato. *F. le Moine*, *in fol.*

VIII. Adamo, ed Eva insieme, dopo 'l peccato. Pezzo che accompagna l'antecedente, da *Ch. Natoire*, inciso da *Flipart*.

IX. Il Tempo che scopre la Verità, dal medesimo, *in fol.*

---

(15) Questa Stampa fu intagliata all' acquaforte, da *L. Cars*, e terminata a bulino da *Cl. D. Jardinier*.

X. La Bagnatrice, Ninfa che entra nell'acqua, dal medesimo. Pezzo che accompagna l'antecedente.

XI. Ercole che fila vicino ad Onfale, dal medesimo, *in fol.* PEZZO DISTINTISSIMO (16).

XII. Perseo, che libera Andromeda, dal medesimo. Pezzo che accompagna l'antecedente.

XIII. Ifigenia vicino ad esser sacrificata, salvata da Diana, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

XIV. Ercole, che ammazza Cacco. Quadro de *le Moine*, dipinto per la sua ammissione all'Accademia, *gr. in fol.*

XV. Cefalo levato in alto dall'Aurora, dal medesimo, *gr. in fol.*

XVI. Giove, che rapisce l'Europa, dal medesimo, *gr. in fol.*

XVII. Allegoria su la fecondità della Regina, da *Moine*, *gr. ovale.*

XVIII. Una Dama, che suona l'organino al suo Canario, da *Chardin*, *gr. in fol.*

XIX. Luigi XV. tolto dalle mani delle Donne, riceve l'educazione dagli Uomini, da *F. Boucher*, *in fol.*

XX. Monumento ad onore del Duca di Marlborough, dal medesimo, *gr. in fol.*

XXI. L'Astrologa delle buone avventure d'*Ant. Watteau*, *gr. in fol. in tr.*

XXII. Le Feste Veneziane, dal medesimo, *gr. in fol.*

XXIII. La Guida dell'Equipaggio, dal medesimo, *in fol.*

XXIV. Mademoiselle Camargo, Ballerina all'opera, da *Lancret*, *gr. in fol. in tr.*

CARS (*Giovan-Francesco*), nato in Parigi nel 1670., e mortovi nel 1730. Egli è Padre di Lorenzo, del quale abbiam parlato. Incise qualche pezzo da Conclusioni, ed altre cose di simil genere (Basan *sec. ediz.*)

CAROCCI (*Filippo*). Vedi il Gandellini, presso del quale non solo trovo rammentato il

---

(16) Questo pezzo pecca di quella mollezza, che tanto si vuole lodata nel presente Intagliatore.

suó nome, ma ancora le opere; alle quali cose presentemente non ho nulla d'aggiungere.

CARPI (*Ugo* DA). Tace Mr. Basan l'anno, in cui venne alla luce il presente Artista, ed il Gandellini si contenta solamente di accennare ch'egli operava nel 1500. Il Ch. Sig. Michele Huber (*Manuel Tom. 3 fol.* 59.) ci fa sapere, che Ugo nacque a Roma nel 1486. Noi avremmo gradito assaissimo questa notizia, se ce l'avesse corredata di qualche documento; tanto più che era necessario per combinar quest'epoca con gli altri Scrittori tutti, che dicono esser fiorito il nostro Ugo nel 1500. (*Lanzi Stor. Pitt. Tom. 2. p. 2. fol.* 414.): e l'istesso Huber (*loco cit.*) asserisce, che fioriva in Italia all'incominciar del secolo XVI. Questa sua asserzione, benchè molto illimitata, ciò non ostante anch'ella coincide con l'Orlandi (*Abec. Pitt.*), che dice fiorisse nel 1500., e col Vidriani (*fol.* 58.) riportato dallo stesso Orlandi. Coincide con Mr. Basan, che scrive *Florissoit au commencement de seixième siécle*. E se egli fioriva allorchè intagliava l'opere di Raffaello, e del Parmigianino, io non posso combinare, che ciò fosse nel 1500.: giacchè Raffaello allora avea anni 17., e 'l Parmigianino non era nato, ed Ugo istesso correva gli anni 14. dell'età sua. Ma su di ciò tratteremo in appresso, ove si farà luogo ad esaminare simili epoche, per difender la sua invenzione a *chiaroscuro a tre pezzi*; nemmeno istarò quì ad esaminare, se realmente Ugo nascesse a Roma, come dicesi dal prelodato Sig. Huber, ossivvero in Carpi, come sembra più verisimile. Eccone la ragione. Il Ch. Sig. Ab. Tiraboschi (*Stor. Lett. d' Italia*

T. 7. fol. 1573) accenna dei documenti provanti, che la famiglia del nostro Ugone era di Parma, e che passò in *Carpi circa la metà del secolo XV.* Ora quando il nostro Ugo nacque, non erano ancor passati i trent'anni della dimora della famiglia sua in tal Paese; e per conseguenza la famiglia non potea dirsi da Carpi, giacchè il Padre era di Parma, ed anche viveva, e di Parma piuttosto, che di Carpi dovea appellarsi. Quindi sembra piuttosto che Ugo si dica da Carpi, perchè ivi nato, che per esser nato in Roma. Ma intendiamo soltanto di presentare al Leggitore un dubbio, non di decidere cosa alcuna su questo proposito. Passiamo intanto a narrare col Tiraboschi, che Ugo fu figliuolo di Astolfo da Panico, Conte Palatino, e Notajo, come costa da una scrittura fatta da Ugo per dipingere in Carpi i fregi di una casa, in cui egli si sottoscrive *Fiolo del Conte Astolfo de Panicho.*

Più anche dell'anno della sua nascita, e della particolare sua Patria, c'interessa l'assicurarlo inventore della maniera d'incidere in legno in tre pezzi a chiaroscuro, secondo la descrive il Vasari nell' *Introduzione alle Vite ec.*, e che noi riportammo (*Tom. 4. fol.* 90. e 91.). Ivi dicemmo ancora la quistione, per mezzo della quale Mr. Huber, dietro le congetture del celebre Barone d'Heinecke, si persuade, che molto prima quest'arte praticata fosse in Germania. Noi però avremmo tutta la soddisfazione di convenire nel loro sentimento tutte le volte, che ci si dimostrasse, come facciamo noi, che vi furono, ed esistevano tuttora Stampe di simil sorte

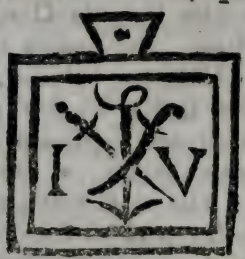
innanzi a quelle che portano il nome, l'epoca, e l'universale consentimento pe 'l nostro Ugone.

Fino ad ora tutte le indagini fatte non sono di tal tempera da smontare l'opinione del Vasari, e degli altri che hanno attribuito ad Ugo l'invenzione delle Stampe a chiaroscuro in tre lastre.

Ugo da Carpi, scrive l'Ab. Lanzi (*Origine, e progressi dell' Incisione*), che in quest'arte segna nuovo periodo per una *sua invenzione:* Ed alla *scuola Modenese*, parlando egualmente di esso Ugo, scrive: Di lui però dee farsi onorevole ricordanza, come *Inventore* delle Stampe di legno di due, e poi di tre pezzi, onde si esprimessero le tre tinte: le ombre, i mezzi, ed i chiari. Così potè comunicare al pubblico varj disegni, e invenzioni di Raffaello con più evidenza, che Marcantonio istesso non avea fatto, e aprire ai posteri una *nuova via* quasi di pittura a chiaroscuro assai facile a replicarsi, ed a propagarsi = Nell' edizione poi fatta nel 1809. dal Remondini in 6. Tomi, nota il Ch. Scrittore alle citate parole, quanto segue = I Tedeschi trovano in Germania l'arte delle Stampe in legno a chiaroscuro, prima che Ugo da Carpi la facesse conoscere agl'Italiani. Producono in prova di ciò le carte di Gio. Ulderico Pilgrim, le quali, *benchè gotiche*, dice il Sig. Huber pag. 89., *fanno un effetto ammirabile, quanto al chiaroscuro*. Lo vogliono antichissimo, e con lui nominano Mair, e più altri che vi si segnalarono intorno al suo tempo. Nulla però ci dicono del loro meccanismo, *che forse non fu quello di Ugo* =. Dopo tutte queste autorità, degne certamente di esser

ben ponderate, prendo in mano il meritissimo Sig. Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol* 150), che trattando dell'origine dell'incisione in Italia, dopo di *Maso Finiguerra*, del *Botticello*, del *Mantegna*, e del *Pollajolo*, soggiunge: *Mais je ne puis nommer aucun artiste de ce pais, qui ait taillé en bois avant Hugo da Carpi, Domenico Beccafumi, et Balthassar Peruzzi.... Ce que Marolles dit des graveurs sur bois en Italie*, avant ces Maîtres *n'est qu'une conjecture &c.*

Fin quì, come ognun vede, lo Scrittore non tocca il punto dell'origine dell'Incisione in legno a tre pezzi, di cui l'Italia vanta inventore Ugo, ma solo dell'Incisione in legno semplicemente, di cui senza ritornare a ripetere le cose dette, ne abbiam trattato diffusamente (*Tom. 4. fol.* 64. *e seg*). Vediamo adesso, se più distintamente parli della maniera a chiaroscuro in tre pezzi. Svolgo il citato volume, ed ivi a *fol.* 289. leggo: *Il faut ajounter encore un mot de la maniere qu'on nomme* Clair-obscur, *que est analogue à la gravure en bois et qui a été exercée surement long-tems en Alemagne avant* Hugo da Carpi. *Un des nos anciens Artistes, qui s'est marqué*



et qui est appellé par nos curieux Johan Ulric *scût si bien graver et imprimer ses estampes en*

clair-obscur, qu'on ne peut pas les admirer assés quoiqu'elles soient sans goût.

Un autre graveur nommé Mair *avoit deja gravé pareillement dans le* 15.*me siecle en clair-obscur. Nous avons aussi un estampe de cette espece, fait par* Lucas Cranach *et datée de* 1500.

Ces exemples suffisent pour prouver, qu'on a gravé en Alemagne avant Hugo da Carpi.

Accordando ancor noi, che i suddetti Artisti incidessero in Germania a chiaroscuro, non vien per conseguenza, che avessero il meccanismo di Ugone da Carpi. Io son certo, che il Sig. Barone d'Heinecke non averebbe occultata, come pratichissimo delle Belle-Arti, la maniera tenuta in Germania, e descrittone in poche parole il meccanismo a tre pezzi. Questo è un argomento, il quale, se totalmente non può giungere a dimostrare la cosa in favore degl'Italiani, non lascia da dubitare delle addotte prove in favor della Germania. Due cose sembrami, che possano aver luogo in questa circostanza, per dare qualche grado di probabilità maggiore in favor nostro; una col sapersi, che questi Artisti *Iohan Ulric, Pilgrim*, e *Mair*, che tanto antichi Incisori si vantavano nella Germania, non hanno epoca fissa, e sol si assegnano le loro immagini gotiche *tuttes gothiques qu'elles sont*. L'altra è quella di non veder costoro rammentati ai respettivi articoli dai Signori Huber, Martini, e Rost, nè tessutone il Catalogo, come di tutti gli altri nel loro *Manuel* han fatto, dopo averne trattato nella loro Introduzione (*Manuel Tom.* 1. *fol.* 89.). Ivi quasi ripetonsi le stesse parole del Barone d'Heinecke, e si riporta l'Ab. de Marolles, che chiama *Ulric*,

Pilgrim le maître aux Bourdons croisés, parce Pilgrimstab signifie en françois Bourdon. D'altronde gl'Italiani non solo dopo Ugone da Carpi dimostrano, quanti gli sono in tal genere stati imitatori, ma danno eziandio il Catalogo delle loro Stampe. Sicchè non è tanto sicura l'asserzione, che la Germania abbia fatto prima del nostro Ugo questa scoperta. Primieramente è una gran difficoltà quella di asserire uno anteriore ad un altro, senza assegnar l'epoca della di lui nascita. Di Ugo da Carpi, se non sappiamo precisamente l'anno in cui nacque, abbiamo per cosa certa l'anno in cui fiorì, sappiamo i suoi discepoli, lo troviamo rammentato dai suoi contemporanei, e ne conosciamo le opere. Le figure *tuttes gothiques qu'elles sont*, possono provare che il loro disegno viene dal gotico, ma non mai che gli Artisti fossero Goti, e che a tempo dei Goti possano essere state fatte. Per esempio, anche oggi si potrebbe da un nostro Intagliatore incidere un quadro, o un basso rilievo gotico: sarebbe forse gota l'incisione? ossivvero l'incisione sarebbe ella stata eseguita al tempo dei Goti? E chi mai non crederà più provata un'asserzione, quando si assegnano di essa l'epoche, l'opere, le testimonianze, e la successione degl'imitatori, con i loro progressi, e la descrizione della maniera da essi tenuta, che una, che non abbia tutte queste qualità? Certo, che per provar inventore del chiaroscuro a *tre pezzi* Ugo da Carpi abbiamo tutto ciò che annunziammo quì sopra. Il Vasari, riportato già da noi, descrive in maniera il meccanismo di questa incisione, come si fosse trovato presente a vederlo: ed il Sig. Antonio Maria

Zannetti scriveva al Sig. Cavalier Francesco Gaburri (*Lat. Pit. Tom* 2. *let.* 55.). = Il mio debole e scorretto intaglio a tre tinte, che da lei sì benignamente viene onorato con il suo compatimento, non ha altro di buono in se, che l'aver disotterrato la perduta *maniera di Ugo*, d'Andrea Andreani, del Beccafumi, d'Antonio da Trento, ed altri, che al tempo del mio Parmigianino era delizia, e godimento, cosicchè veggonsi di sua mano disegnate alcune Stampe, che poscia dal suo discepolo Ugo furono intagliate. Io però ho veduto quando fui in *Londra*, e in *Parigi* la stima infinita, che quei Milordi, e Principi stessi di tal genere di Stampe facevano, e udtene più volte le lamentazioni per essersi perduto nella *nostra Italia* tal'uso, sì mi accese in tal modo fervido il desio, che ripatriato che fui, subito all'impresa mi misi, e dopo molte fatiche di prove, e molte, la maniera stessa che da cento e più anni giace sepolta, fortunatamente trovai. Quindi fattomi coraggio da' medesimi per alcune prove, che ad essi temerariamente mandai, proseguii ad intagliare diversi piccoli disegni, che ho di mano del mio Parmigianino, con animo d'intagliare poscia i più grandi, che sono da 300. in circa tutti originali =. Ed alla Lettera settantesimaquinta (*loco cit.*) al medesimo Sig. Gaburri narrando le sue fatiche per tal'arte, soggiunge, scusandosi di non potergli mandare tutte le sue Stampe, *e la cagione è la difficoltà dello stamparle, che mi fa perdere un lunghissimo tempo, e conviene ch'io lo faccia con le mie proprie mani, e particolarmente quelle sul gusto, e su la maniera di* Ugo da Carpi,

dove poggiarvi quattro legni uno dopo l'altro sopra, sono così difficili da imprimere, che mi fan perdere la pazienza, perchè uno di quelli, che non sia poggiato giusto, la fatica degli altri tre è tutta al vento; e perciò attesa la difficoltà dell'impressione, e la fatica di disegnare, e intagliar quattro legni, per eseguire una sola Stampa si perdè questa maniera, e giacque da tanto tempo sepolta: e fu la stima ed il prezzo, che io vidi in Londra dare a questo genere di Stampe ec. Si vede da tutto questo, che la *maniera* ovunque era riconosciuta di *Ugo da Carpi*, e che nell'Inghilterra, e nella Francia non erano note le Stampe di *Pilgrim*, e *Mair*. Ma è più notabile, che nemmeno si parla di questi Alemanni Incisori, allorquando sembrava, che parlar se ne dovesse dal nostro Vasari, che nella Vita di Marcantonio racconta non solo le Stampe dei nostri Italiani, non solo le loro scoperte; ma eziandio quelle della Germania, della Fiandra ec, e fa meritamente occupare un bel posto distintissimo all'immortale *Durero*: Vasari non scriveva di *Ugo da Carpi*, per relazione altrui, ma egli era testimonio oculare, e di tanta autorità, quanta dalla più severa critica ad uno di simil sorte si accorda. Nè tralasciarsi dee, che lo Scrittore Aretino trattava di una provincia sua, in cui potea esser certamente severo giudice (17)

(17) Il Vasari nacque nel 1512. scrisse la sua opera delle Vite nel 1547. Ugo da Carpi nacque nel 1486. Non abbiamo un vero periodo della nascita di Ugone da Carpi, ma se mai secondo il Vidriani (*fol.* 58.) riporta-

da rispondere in faccia a tutti i suoi contemporanei, non che alla critica degli altri Storici, che sarebbero venuti di poi. Egli dunque, non contento di avere asserito nella sua Introduzione (c. 33. della Pittura), *che il primo inventore delle Stampe di legno di tre pezzi.... fu Ugo da Carpi;* nella Vita di Marcantonio ed altri, oltre non ricredersi in conto alcuno di questa sua asserzione, replica anzi con più calore, *che non è mancato a chi sia bastato l'animo di fare con le Stampe di legno carte, che pajon fatte col pennello a guisa di chiaroscuro: il che è stato cosa ingegnosa, e difficile, e questi fu Ugo da Carpi ec.* Quì gli si sarebbe data occasione di narrare, se alcun altro stato vi fosse, che competere potesse con Ugo il primato di simile invenzione, giacchè la proposizione potea abbracciare anche degli altri. *Non è mancato a chi sia bastato l'animo ec.* Subito che dunque il Vasari non ne ha trattato, e non ha rammentato che questi Pilgrim, e Mair fussero certamente inventori, è segno evidente o che in realtà non

---

to nell'Abecedario insieme con Giorgio Vasari, fioriva nel 1500., non possiamo acconsentire al Sig. Huber (*Manuel T 3. fol. 50*), che il mette nato nel 1486.; stimeremmo piuttosto, che dovesse leggersi 1476. Cade anche, posta per certa questa epoca, l'opinione del Sig. Anton Maria Zanneti, che alla lettera LV. (*loco cit.*) afferma essere stato Ugo da Carpi discepolo del Parmigianino. Perchè, se 'l Parmigianino nacque nel 1503., Ugo, che a quell'epoca fioriva, non era possibile, che fosse suo discepolo. Il Parmigianino dunque imitò nella maniera d'incidere Ugo da Carpi, come l'imitarono il Beccafumi, Baldassar Peruzzi ec.

furono riconosciuti per inventori, o che tanto erano oscuri i loro nomi da non esser certamente conosciute nè le loro persone, nè le loro stampe. Non così fece in altre occasioni, quando l'opportunità il richiedeva, di rammentare degli Artisti celebri, sebbene oltramontani. Sull' invenzione della Stampa in rame dopo il Finiguerra, ormai dimostrato autore, scrive di *Martino de Clef*, o *Clivensis Augustano*, o di *Martino d'Anversa ec.*

So, che oltre a questi suddivisati *Pilgrim*, e *Mair*, si citano anche le Stampe di Alberto Durero nella sopra indicata maniera di tre pezzi a chiaroscuro, come il Ritratto che Alberto fecesi da se stesso, e lo mandò poi a Raffaello, che ne rimase sorpreso. Ma questo Ritratto fu del 1508. o 1509.; onde non prevenne Ugo, che se fioriva nel 1500., dovea aver principiato ad incidere in simil guisa almeno al languire del secolo XV.

Molti, non dando retta al Vasari, usano una frase un poco più generale, asserendo Ugo: *Uno dei primi Intagliatori a chiaroscuro* (*Abec. Pitt.* Mr. Basan). Ma io son d'opinione, che vogliasi con ciò confondere ogni maniera a chiaroscuro, senza distinguer quella trovata propriamente da Ugo a tre pezzi, di cui sembra certamente, che sia l' inventore; ed allora si realizzerebbe il dubbio del Ch. Ab. Lanzi, che in riferire l'opinione del Sig. Huber da noi riportata, conchiude, che il meccanismo di Pilgrim, e Mair, *non fu forse il medesimo di quello di Ugo*.

Or tornando alle gesta del nostro Ugone, sarebbe mestieri indagare chi fosse il suo Maestro nel Disegno, e nella Pittura, in cui fu *medio-*

cre quando dipinse col pennello, e forse meno che mediocre quando per certa sua bizzarria dipingeva con le dita, e notavalo a piè del quadro, siccome fece nella immagine del Volto Santo a S. Pietro di Roma. Su qual proposito racconta Giorgio Vasari (*Vita di Marcantonio ed altri*), che essendo egli una mattina con Michelangelo a udir Messa all'Altare in cui era questa Pittura, e veggendo in essa scritto, che l'avea fatta Ugo da Carpi senza pennello, mostrò, ridendo, cotale iscrizione a Michelangelo, il quale anche ridendo, rispose: *Sarebbe meglio, che avesse adoprato il pennello, e l'avesse fatta di miglior maniera.* Non era dunque tanto difficile a conoscersi, che il pennello non vi aveva avuto parte: talchè saria superfluo, ch'egli vi avesse scritto: *Ugo da Carpi ha fatto questa pittura senza pennello, chi non lo crede, si becca il cervello* (*Abec. Pitt.*)

Non sapendo dunque chi realmente fosse il suo Maestro nel Disegno, e nella Pittura nè ove prima di andare a Roma egli studiasse, non ci perderemo in altre congetture, che non potrebbero realizzarsi. Quindi considerandolo pel lato della sua invenzione a tre pezzi in chiaroscuro, riferiremo le Stampe, che riportansi nel *Manuel* (*loco cit*), ove con sorpresa leggiamo: *On croit pouvoir assigner à Hugo les pièces suivantes, toutes d'après Raphael et le Parmesan.* Con buona grazia, i pezzi, che son riferiti nel Catalogo, non si crede solo che si possono assegnare a Ugo; ma coll'autorità del Vasari, li teniamo sicuramente per suo parto, e particolarmente quelli, che presso l'accennato Scrittore ritrovansi.

I. Una Sibilla seduta, tenendo delle tavolette da una mano, e dall'altra delle penne, con un Genio che le fa lume. „ *Raphael inv.*, senza nome: Primo pezzo di Ugo in chiaroscuro, *in fol.* (18).

II. La Scala misteriosa di Giacobbe, senza nome, *id. in fol. in tr*

III. David, che taglia la testa di Goliat, id. inv. *Ugo da Carpi fec. gr. in fol. in tr.* (19).

IV. La Strage degl'Innocenti, senza nome, *id. inv. gr. in fol. in tr.* (20).

V. Gesù-Cristo, che predica nel portico del Tempio, senza nome. *Id. inv. in fol. in tr.* (21).

VI. Elimas accecato, senza nome, *id. inv. in fol. in tr.*

VII. Anania caduto morto, *id. inv. da Ugo da Carpi* (22).

---

(18) Il Vasari ce ne da una più ragionata, ed istorica descrizione. Dopo di aver narrato, che Ugo fu il primo a fare con due pezzi le Stampe, uno dei quali faceva l'ombre, e l'altro la tinta del colore, lasciando i lumi della carta bianchi in maniera, che parea lumeggiata con la biacca, soggiunge: *Ugo condusse in questa maniera con un disegno di Raffaello fatto di chiaroscuro una carta, nella quale è una Sibilla a sedere, che legge, ed un fanciullo vestito, che le fa lume con una torcia: la qual cosa essendogli riescita, preso animo, tentò Ugo di far carte con stampe di legno di tre tinte.*

Parmi tanto sincera questa narrativa, e così naturale, che non ammetta dubbio intorno ad essere l'inventore il nostro Ugo dell'incisione a tre colori; poichè vi si descrive l'esperienza già fatta, il modo col quale fu fatta, la riescita, e il coraggio acquistato dall'Intagliatore per progredire. Le cose così accadono nelle scoperte.

(19) Rammentata dal Vasari.

(20) Nulla di questa Stampa presso il Vasari. Vien rammentata da Mr. Basan, ed è nel Manuel (*loc. cit.*).

(21) Nè Vasari, nè Basan, nè 'l Gandellini ne fan menzione.

(22) Anche presso Mr. Basan trovasi.

VIII. La deposizione di Croce, *id. fec. Ugo da Carpi fece in fol.* (23).

IX. La Vergine, che su le sue ginocchia tiene il corpo del suo divin Figlio morto, *id. inv. id. fec. in fol.* (24)

X. S. Giovanni nel Deserto, senza nome, *in fol.*

XI. Enea che porta suo Padre Anchise, *id. inv. Ugo da Carpi fec.* (25).

XII. Ercole che soffoga Anteo. *id. inv. id. fec.*

XIII. Raffaello in conversazione con la sua Metressa, *id. inv. Ugo da Carpi fec. in fol.*

XIV. La Vergine con S. Sebastiano, e S. Niccolò Vescovo, senza nome, *Parmigian. inv. in fol.* (26).

XV. Due Apostoli S. Giovanni, e S. Pietro, senza nome, *id. inv. in fol.*

XVI. S. Girolamo sedendo, avendo a suoi piedi qualche libro.

XVII. Un Satiro, che assaggia l'acqua col suo flauto, senza nome, *id. inv. in fol.*

XVIII. Diogene seduto all'ingresso della sua botte, e da parte di esso il suo Gallo pelato. *Parmigianino inv. Ugo da Carpi fec. in fol.* PEZZO PRINCIPALE dell'Autore (27).

---

(23) E' rammentata dal Vasari, come la terza stampa di Ugo. Non ne parla Mr. Basan.

(24) Trovasi sol nel *Manuel*, come la seguente.

(25) E' questa la prima Stampa, che Ugo fece a tre pezzi. *E gli riescì in modo anche questa (maniera a tre pezzi), che condusse una carta, dove Enea porta addosso Anchise, mentre che arde Troja* (Vasari loc. cit.)

(26) Tutte queste tre sono nel *Manuel*.

(27) I Signori Scrittori del *Manuel*, stando al Vasari, contemporaneo del Parmigianino, sembrerebbe, che avessero sbagliato in attribuire questa Stampa a Ugone da Carpi, poichè ella è secondo lui del Parmigianino. *Francesco Parmigiano* (dice egli *loc. cit.*) *intagliò in un foglio reale aperto un Diogene, che fu più bella Stampa, che alcuna, che mai facesse Ugo*. ma bisogna confessare, che il Vasari si è fortemente ingannato, e perciò ottimamente i Signori preloduti Scrittori la dicono di Ugo, poichè si legge che è sua nella Stampa medesima fatta

CARPIONI (*Giulio*), non *Girolamo*, come scrive l'Heinecke (*Idée ec. fol.* 103.), nè *Guglielmo*, come disse il Gandellini. Nacque in Venezia nel 1611.; e per quello che scrivono gli Storici della sua Vita, e più per quello dimostrano le sue opere, egli si fece nome più per le piccole cose, che per le grandi. *Alessandro Varotari*, detto anche il *Padovanino*, l'istruì nel Disegno, e nella Pittura, e in poco di tempo si acquistò tanta reputazione, che fu appellato il Pittore *abile*, e grazioso. Non alieno dal fare di Paolo Veronese; ebbe più estro, più espressione, e più poesia di lui. Non l'uguagliò certamente nelle grandi proporzioni (*Landi Stor. Pitt.*). Disposto dal genio a lavorare in piccolo, si diede a pingere ideali figure, e capricciose invenzioni, e sempre in piccolo, non eccedendo per lo più le sue figure la misura di quelle del Bassano. Fece perciò dei sogni, dei sacrifizj, baccanali, trionfi, balli di puttini, con estri così graziosi, che non

---

in legno. Il Diogene tiene da parte il suo Gallo pelato: nel che ci rammenta ciò che fece questo Filosofo per deridere il Divino Platone, che disse, come riferisce Laerzio (*De Il. Ph. L. 6. fol.* 147.) esser l'Uomo un Animale di due piedi senza piuma)

Altre stampe han tralasciato di rammentare i Signori predetti nel *Manuel*, e queste le sono; *la Storia di Simon Mago, che già fece Raffaello nei panni di Arazzo nella già detta Cappella .... La fuga de' Filistei, di che avea fatto Raffaello il disegno per dipingerla nelle logge papali; e dopo molte altre cose fece Ugo nel medesimo modo una Venere con molti amori, che scherzano. Vedi Vasari loc. cit. e 'l Gandellini all'Articolo di Ugo da Carpi.*

sembra l'abbia eguagliato in ciò niun'altro Pittore. Quindi è, che pochissimi quadri si trovano di suo nelle Chiese, e molti nelle case dei Nobili, e nelle Gallerie. Fervido come egli era, stancossi di dimorare più a lungo in Patria, e partissi per Vicenza, ove nella Sala del Consiglio di quel Pubblico, e nella Chiesa dei Servi di Monte Berico effigiò alcuni Potestà di quel Comune. Pare ivi, che oltre la verità dei ritratti vi riunisse l'ideale *nella virtù*, che v'introduce ad agire con proprie, e nobili invenzioni. Colà i Dilettanti, e gli Amatori concorrevano per vedere le sue opere, e gli fioccavano, dice l'Orlandi (*Abec. Pitt.*), da varie parti le commissioni. Dopo avervi fatto lunga dimora, si trasferì a Verona, e riempì molte Gallerie dei suoi schiribizzi. Terminò ivi i giorni suoi l'anno 1674., climaterico, come l'appellano i Medici. Quantunque dedito egli fosse a dipingere cose fantastiche, come dicemmo, pure era di naturale malinconico, *spiritoso nelle sue risposte, e molto piccante*. Per ben decidere quanto valesse nella Pittura, bisogna vederlo soprattutto in Venezia, ed in Vicenza. Per esempio, la caduta degli Angeli, che vedesi nella Chiesa di S. Michele della sua Patria, è dipinta certamente con molto fuoco, e disegnata con molto carattere, ed espressione; ma il suo pennello è dolcemente condotto, cui non corrispondono le ombre, che son troppo nere.

Tratteggiò anche il bulino, e l'acquaforte, ed imitano le sue Stampe le qualità del suo pennello. La punta è condotta assai facile, e con molta intelligenza. Guardandole a prima vista, rassembrano molto a quelle di Guido, ma con-

siderandole bene, vi si trovano i nudi non tanto corretti nel disegno, e nelle carni, e le sue estremità troppo leggermente toccate. Ha bensì conservato in tutte le sue figure una cert'aria di decenza, e di dolcezza riunite insieme, che non le perdono mai nemmeno nei suoi Baccanali. Mr. Basan descrive di esso due sole Stampe, e quattro più il nostro Gandellini. Il Catalogo, che siam noi per descrivere, è nel *Manuel* (*Tom.* 4. *fol.* 20.)

I. La Vergine assisa col S. Bambino, e S. Giuseppe in piedi, *in* 4.

II. La Vergine seduta col Divin Bambino, al quale S. Giovanni bacia il piede, *in* 4.

III. La Vergine inginocchioni, tenendo il S. Bambino su la mangiatoja, adorato da un piccolo Angelo, *in* 4.

IV. La Vergine del Rosario in piedi in aria, col S. Bambino, e con una gloria di Angeli, *in* 4.

V. Cristo nel Monte degli Ulivi, senza il nome dell'Artista, *gr. in* 4.

VI. La Maddalena Penitente, che sta pregando ai piedi di un Crocefisso, *gr. in* 4.

VII. S. Girolamo inginocchioni, e nell'aria tre teste di Cherubini, *gr. in* 4.

VIII. S. Antonio di Padova inginocchiato avanti il S. Bambino, che è in aria, con una gloria di Angeli, che lo circonda, *in fol.*

IX. Una Ninfa, che riposa su la terra, rappresentante la *Moderazione*, a cui un Amore benda gli occhi.

X. XIII. I quattro Elementi; su quello della Terra si legge: *Giulio Carpioni Ven.*, quattro pezzi *gr. in* 4. *in tr.*

XIV. Baccanale, in cui quattro Infanti ballano, pezzo in forma di fregio.

XV. Altro Baccanale, ove un Bambino sta seduto su la terra, pezzo anch'esso in forma di fregio.

XVI. Un Bambino, che corre per chiappare una mosca, senza nome dell'Artista, *in* 4.

CARTARI (*Mario*). Vedi KARTARUS, e KARTARO.

CARTARINO (*Marco*). Vedi il Gandellini.

CARTERON (*Stefano*). Vedi il Gandellini.

CASA (*Niccolò* DELLA). Troviamo questo Intagliatore nominato e dal nostro Gandellini, e dal Basan, senza che l'uno sapesse dell'altro, giacchè le notizie, che di esso non trovansi presso lo Scrittore Francese, sembra non siano state dello Scrittore Italiano. Il primo ci assegna l'anno della sua nascita verso il 1530.; epoca, che non potrebbe tanto difficilmente combinare con quello, che racconta il Gandellini, cioè, che *Niccolò* fosse Intagliatore presso Baccio Bandinelli, e che intagliasse il di lui Ritratto. Baccio, secondo il Vasari, riportato dall'Ab Lanzi, nacque nel 1487., e morì nel 1559. A quel tempo Niccolò contava anni 19. dell'età sua, onde poteva è vero far qualcosa presso di Baccio, ma non esser l'Intagliatore di questo Scultore. Forse avrà potuto farne il Ritratto, che noi non conosciamo, essendoci noto quello che è nella Galleria di Firenze fatto di sua propria mano, unico quadro forse ch'egli dipinse; e l'altro, che gli fece F. Sebastiano del Piombo, che l'intagliò Enea Vico. Questo Incisore (Enea Vico), racconta il Vasari, che fece molte Stampe da Baccio, *e se fosse stato trattenuto dal Bandinello, e riconosciuto delle sue fatiche, gli avrebbe intagliato molte altre carte bellissime* (Vasari Vita di Marcantonio ec.) Basan non dice nulla di ciò, e solo ci fa sapere: *Il demeura presque-toujours en Italie. Il a gravé nombre de pièces assez médiocres*. Il Gandellini poi ci unisce la sua marca, o piuttosto le iniziali sciolte del suo nome, e cognome N. D. L. *Casa*.

CASALI (*Andrea*), Pittore, e Intagliatore all'acquaforte, nato verso il 1720., secondo il Sig. Michel Huber (*Manuel Tom. 4. fol. 152.*), quantunque Mr. Basan lo ponga francamente nato nel 1724. Civitavecchia, Porto del Mediterraneo nel Toscano, fu la sua Patria, dalla quale partitosi, venne a Roma, e postosi sotto il celebre Cavalier *Conca*, fece dei progressi nella pittura, come il dimostrano alcuni quadri eseguiti da lui per le Chiese di Roma. Queste sue opere dovevano essere dipinte assai per tempo; poichè lo troviamo in Londra nel 1749 a dipingere le trasparenze, che furono esposte nel magnifico fuoco di artifizio eseguito in quella Città nel Gran-Parco. E siccome il suo soggiorno in quel Regno fu assai lungo, così ebbe ivi campo di pingere una gran varietà di soggetti storici per quella Nobiltà. Non sappiamo l'anno della sua morte, nè tampoco ci è noto s'egli ritornasse in Italia dall'Inghilterra, anzi parrebbe che tornato non fosse, poichè Mr. Basan, ci assicura che: *Casali vint à Londres, ou il se fixa*. Questo medesimo Scrittore riporta eziandio le due Stampe di Gunhilda, e di Lucrezia, due mezzi pezzi in alto, nel che non conviene col citato Mr. Huber, come vedremo nell'appresso Catalogo.

I. La Vergine col Divin Bambino su le sue ginocchia, da *Raffaello in* 4..

II. S. Eduardo Martire, di sua composizione, *in fol.*

III. Lucrezia, che piange la sua disgrazia, di sua composizione, *in fol.*

IV. Gunhilda, Imperatrice di Alemagna, *idem in fol.* (28).

---

(28) Questi due ultimi pezzi sono stati anche incisi a bulino da Ravenet per la Raccolta da Boydel.

CASANOVA (*Francesco*), detto da Basan CASANOVE. Nacque a Londra nel 1732., da genitori Veneziani, che tosto ripatriarono, giacchè troviamo, che questo loro studioso figliuolo apprese i principj dell'arte e della Pittura, e dell'Intaglio da *Francesco Simonini* (29), abile Pittore di Battaglie, cui fra gli altri suoi discepoli Antonio Fratacci, Clemente Ruta, e certamente l'Ab. Giuseppe Peroni rammentati dal Lanzi, noi abbiamo il vantaggio di aggiungere anche questo. All'esempio del suo Maestro, che s'istruì in Firenze su le opere del Borgognone, anch'egli il prese per modello, e riescivvi mirabilmente nell'istesso genere di Battaglie. Dipinse ancora di un buon colorito varie Marine, de' Paesaggj, e di soggetti di conversazione. Passò a Dresda, ed ivi avendo lavorato per qualche tempo portossi di poi a Parigi, ove in testimonianza dei suoi talenti, e della sua abilità fu ammesso nel 1763. all'Accademia Reale della Pittura. Molti scolari egli ebbe colà, e fra di essi sappiamo che si distinse *Giacomo Filippo Louterbourg*. Non è noto il motivo, pel quale abbandonasse egli la Francia, per portarsi in Vienna, risapendosi solamente, che dopo dodici anni del suo soggiorno in Parigi si condusse nell'Austria, e che precisamente nella capitale di quell'Impero dipinse molti gran quadri per differenti Signori di quel ministero. Può credersi però, che egli vi fosse richiamato; giacchè il di lui nome

(29) Simoni Francesco nacque in Parma nel 1689., e morì dopo il 1753.

oltre esser bastantemente chiaro, destava il desiderio presso le colte nazioni di conoscerlo personalmente e di avere le sue opere. Non è a nostra notizia alcuna sua Stampa, ma è Mr. Basan che ci assicura, che *Francesco Casanove a gravé plusieurs pièces à l'eau-forte de sa composition*. Sappiam però con Mr. Huber *Manuel* (*Tom.* 4. *fol.* 202.), che il numero dalle Stampe inciso dalle sue opere, dai suoi quadri, e dai suoi disegni è molto considerabile. Egli riporta il nome di tutti questi Intagliatori che sono: *Beauvarlet*, *Moyreau*, *Du Four*, *Colibert*, *Godefroy*, *le Vasseur*, *Mongeraux Laurent*. *Adamo Bartsch*, Artista di Vienna, ha intagliato da lui un grandissimo pezzo nel 1792. Rappresenta esso l'assalto, e la presa della Fortezza di Oczakow fatta dai Russi sotto il comando del Principe Potemckim.

CASANOVA (*Giovanni*), fratello maggiore del prelodato Francesco, che si distinse anch'egli per i suoi talenti nelle Belle-Arti. Fu scolare del celebre Mengs, e dando riprove di quel che sapea, fu chiamato a Dresda nel 1766., ove morì poi nel 1795. Era già stato colà nominato Direttore di quell'Accademia Elettorale delle Arti, e vi si distinse sempre fino agli ultimi periodi della sua vita, in cui ritenne il medesimo grado. I Paesi del Nord, se non hanno ancora raggiunto gl'Italiani nell'arte di eseguire le Belle-Arti, han per altro dimostrato sempre molto discernimento nell'apprezzare i veri Artisti, e molta integrità nel premiare il loro merito. *Giovanni Casanova* era un uomo, che possedeva in alto grado il disegno, e sapeva mirabilmente tutta la teoria

dell'arte pittorica. Un Maestro dee così sapersi distinguere per conoscere il vero pregio delle opere, e per saperle lodare, o censurare con quella finezza di critica, che è figlia della verità, e non dell'ambizione, o dell'invidia.

CASEMBROT (*Abramo*), Fiammingo, Disegnatore, ed Incisore, che ha intagliato in un seguito di XIII. Stampe molti lati del Porto di Messina (Mr. Basan *sec. ediz.*)

CASSIONI (*Giovan-Francesco*), Intagliatore in legno, che fioriva nel secolo XVII. Egli si rendè celebre per i suoi Ritratti dei Pittori, che nella maggior parte adornano la Felsina Pittrice del Malvasia. Questo Scrittore ne parla in più luoghi, e specialmente nella *Parte 2. fol.* 131., ove facendo memoria di molti Artisti, e Incisori Bolognesi, scrive del nostro Cassioni, chiamandolo famoso: *Al quale*, dice, *feci quasi tutti intagliare i Ritratti, non meno per la buona bizzarria, e curiosità del disusato, ed oggi rimesso, o ripigliato difficile taglio in legno, che per la scarsezza presso di noi, anzi mancanza affatto, di quei bravi bulini, che ai tempi andati di un Marcantonio, de' Caracci, del Valesio, e simili, a niun altro cedevano, e tutti sopravvanzavano.* E poi a *fol.* 302. discorrendo di Emilio Savonazzi, di cui gli avea favorito le notizie il Sig. Cambi, e disegnatogli il Ritratto, afferma, che glie lo *incise il Sig. Francesco Cassioni*, che in questa *professione è singolare*; e *a fol.* 329., quando discorre di Bartolommeo Cesi, il di cui ritratto afferma, che 'l figliuolo Francesco gliel'o avea disegnato, e poi dal *valente Cassioni*, intagliato. Certo che chiunque vedrà in qual

maniera seppe il Cassioni incidere in legno quei ritratti medesimi, non potrà fare a meno di convenire nel sentimento del prelodato Malvasia. Si trova in essi un taglio franco, quantunque non lasci quel crudo, e quella tinta ruvida, la quale nei piccoli oggetti imbroglia il disegno.

CASTELLI, o CASTELLO (*Bernardo*), chiamato dal Malvasia (*p. 2. fol. 98*) il *gran Disegnatore*, nacque in Genova nel 1557. Studiò dai teneri anni la Pittura sotto *Andrea Semino*, e cercò d'imitare il *Cambiasi*, e dell'uno, e dell'altro servissi nei suoi dipinti. Moltissimi elogj egli ebbe dallo Spinola, da D. Angelo Grillo, dal Ceva, dal Marino, dal Chiabrera, e dal Tasso. L'Heinecke (*Idée ec. fol.* 120) l'annovera nella classe dei Pittori, e degl' Intagliatori. Il Cardinal di Savoja, ed il Principe Maurizio gli scrissero delle obbligantissime lettere, che vengon riportate dal Soprani (*Vite ec fol.* 123. *e seg.*). Non so poi quanto fosse il gusto della buona Pittura in quell'istante. L'Ab. Lanzi scrive, che *il Castello non avea quella robustezza, che a quei tempi cercava Roma, disvogliata di applaudire al Vasari, e agli Zuccari*. Morì il dì 4. Ottobre 1629. Vedi di Torquato Tasso la Gerusalemme liberata, edita in Genova il 1590. *in* 4, con le figure di esso Bernardo, RICERCATISSIMA edizione Furono suoi figli Giovan Maria, Bernardino, e *Valerio*, che si acquistò più celebrità di nome di tutti gli altri; ed eran pure suoi congiunti Giovambattista Castellino, Niccolò, e Girolamo, dei quali tutti fan menzione il Soprani, ed il Baglioni, ai quali aggiunge il Ch. Lanzi, Fabrizio, e Gianello, figliuoli di Giovambattista.

CASTIGLIONE (*Giovambenedetto*), chiamato soltanto *Benedetto* dal Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 120.). *Peintre de Génes, qui a gravé un assez grande quantité d'estampes à l'eauforte, avec tant d'esprit et de goût, qu'elles feront toujours l'admiration des curieux. Son Oeuvre est assez volumineux*. Tanto asserì questo intelligentissimo Amatore, il di cui giudizio sarà sempre appò degli Artisti meritamente rispettato. Nè di meno scrisse Mr. Basan (*sec. ediz.*). *L'on remarque dans ses ouvrages une touche libre et pittoresque, et une grande intelligence du clair-obscur*. Costui riporta in stampa quella famosa testa, che giustamente lodata viene dal nostro Gandellini. Egli vi ha insieme scritto a foggia dei caratteri di Rembrandt il suo nome. Nell'epoca terza della scuola Genovese fra i minori Pittori il pose l'Abate Lanzi, non perchè mancasse di abilità per cose maggiori, avendo in Genova dipinto tavole di Altari, e fra esse quel bellissimo Presepio (son parole del citato Scrittore) a S. Luca, che è uno dei quadri più celebri della Città; ma perchè il gran nome, che ha in Europa, gli viene da' suoi quadri di stanza, ove mirabilmente dipinse animali soli, o soggetti di storia. In questo genere di Pittura egli, dopo il Bassano, è in Italia il principale, e fra essi due passa quella differenza, che v'è fra i due grandi Buccolici Teocrito, e Virgilio: il primo de'quali è più vero e più semplice; il secondo è più dotto, e più ornato. Nàcque in Genova nel 1606.; e mostrando inclinazione al disegno, fuvvi stradato dai suoi genitori sotto la direzione di *Giovambattista Paggi*, e quindi sotto *Andrea Ferrari*, e poi

Antonio Ván-dick gli dilatò i buoni sentieri al perfetto operare, quando, passando per l'Italia, si trattenne qualche tempo in Genova Ma quantunque si trovasse contentissimo di queste scuole, non cessava di applicarsi su lo studio dei disegni dei buoni Pittori, e su le carte dei più eccellenti Maestri, non meno che su le statue, e bassirilievi. Il Castiglione viaggiò, e dipinse, come vedremo, in Roma, in Venezia, in Napoli, in Parma, e in Mantova, ove morì nel 1670. Nobilitò in certo modo i prati, e le selve con la fecondità e novità delle invenzioni, con le allusioni erudite, con l'espressione degli affetti proprj e significanti. Il suo disegno tira allo svelto, il colore è di un pennello facile, grazioso, pieno le più volte, ma in certe opere almeno desiderato dal Maratta più abbondante. Il tuono generale è lieto, e spesso rossigno. Si veggono di lui nelle Gallerie quadri grandi di animali, con qualche figura, come presso l'eccellentissimo Agostino Lomellino già Doge; altre volte Istorie Sacre, fra le quali sono rispettabilissime quelle del Genesi, la creazione degli Animali, e il loro ingresso nell'Arca, e il ritorno di Giacobbe con grande stuolo di servi, e di bestiami, che vedesi stupendamente eseguito nel Palazzo Brignole Sale. Altre volte son Favole, come le trasformazioni di Circe presso il Granduca di Toscana: talora Cacce, come quelle del Toro nella Quadreria dei Marchesi Riccardi a Firenze: spesso all'uso Fiammingo mercati, e torme di animali, tanto sempre più studiato, e più gajo, quando dipinge in piccole proporzioni. Tal'è un Tobia in atto di ricuperare la luce: quadretto elegantissimo, che lo

Scrittore vide presso i Sigg. Gregari di Fuligno. Un grosso volume, secondo dice il Soprani, non basterebbe a dar distinta contezza dei suoi quadri rimasi in Genova. Ma ve n'è copia, per tacere degli oltramontani, in tutta l'Italia, essendo egli stato anche in Roma, e in Venezia pe' suoi studj: e più lungamente a Mantova, ove morì, servendo alla Corte. Quivi dalla proprietà, e vaghezza del colorito sortì il soprannome di *Grechetto*, e dal gusto delle incisioni in rame fu anche da taluno chiamato il *secondo Rembrandt ec.* (*Lanzi Stor. Pit. edit.* 1809. *Tom.* 5 *fol.* 336) Allievi suoi furono *Salvatore* suo figliuolo, e *Francesco* suo nipote (*Soprani fol.* 123). Niuno potrà mai negare al *Castiglione* una mirabile intelligenza di chiaroscuro, per cui tanto pregiate vengono le sue opere dipinte, come le sue stampe ad acquaforte, il numero delle quali si fa ascendere dagli Scrittori sopra alle settanta. *Stefanino della Bella*, *Rembrandt* sono stati in tal genere pieni di vivacità, e di spirito, e 'l nostro *Castiglione* gli ha imitati in maniera, che suo si è fatto lo stile, che lascia a tanti altri il desiderio solo d'imitarlo. La sua cifra è riportata dal nostro Gandellini, e da Mr Huber (*Manuel Tom.* 4. *fol.* 29.); ma in realtà ella non è in caratteri romani, ma in corsivo all'uso di Rembrandt, come dicemmo Molte Stampe di lui produce in mezzo il Gandellini; ma non estimiamo superfluo annetter quì il seguente Catalogo, riportato dal Sig. Huber prelodato. Eccolo.

I. Il Genio di Benedetto Castiglione: *Genium Joan. Benedicti Castilionis. Pez. in fol.*, che serve di frontespizio alle sue incisioni.

II. Il Ritratto di Agostino Mascardi, *p. in* 4.

III. Il Ritratto di Antonio Brignole Sale, del medesimo.

IV. XIX. Seguito di varie piccole teste, ove l'ultima è il suo Ritratto.

XX. XXV. Seguito di sei teste mezzane, l'ultima delle quali è il suo Ritratto.

XXVI. XXVII. Due foglj con qualche testa d'Uomo, e di Animali.

XXVIII. Noè, e i suoi figlj, che schierano gli animali, *in fol. in tr.*

XXIX. Noè, che fa entrare gli animali nell'Arca, *in fol.*

XXX. La Divisione di Giacobbe; nel davanti sonovi degli animali, e degli utensili, *in fol. in tr.*

XXXI. Rachele, che nasconde gl'Idoli del suo Padre, *in fol. in tr.*

XXXII. Tobia, che fa seppellire i Morti, (*effetto di notte*) *in fol. in tr.*

XXXIII. Tobia, che seppellisce i Morti, pezzo anonimo, *pic. in fol.* in chiaroscuro.

XXXIV. La Natività del nostro Signore, ove si vede il Divin Bambino adorato dagli Angeli, *in fol. in tr.*

XXXV. I Pastori, che adorano il S. Bambino, *in fol. in tr.*

XXXVI. L'Angelo, che apparisce in sogno a S. Giuseppe, *in fol. in tr.*

XXXVII. La Fuga in Egitto, *p. in fol.*

XXXVIII. La Resurrezione di Lazzaro, *p. in fol. in tr.*

XXXIX. S. Rocco in profilo, e dopo lui la testa del suo Cane, p. anonimo.

XL. La Malinconia, che tiene su le sue ginocchia un teschio di morto, e un libro, *p. in fol.*

XLI. Altra Malinconia, che tiene dalla mano sinistra un piccolo bastone, *p. in fol.*

XLII. L'Invenzione de' Corpi di S. Pietro, e di S. Paolo, ove si vedono molti Uomini, uno de' quali tiene una torcia (*effetto di notte*) *in fol.*

XLIII. Quattro Filosofi, che visitano delle tombe al chiarore di una torcia; *Temporalis aeternitas* 1648. (*effetto di notte*) *in fol.*

XLIV. Una Donna, che si appoggia sopra un Bambino, facendo aprire una tomba: ossivvero Circe, che cerca le armi di Achille, *in fol.*

XLV. Un Uomo, che raduna dei pezzi d'armature, e un altro, che legge una iscrizione sopra una sepoltura 1655., *in fol.*

XLVI. Un Uomo, che spinge una barca, nella quale evvi una Vacca, e de' Montoni; pezzo anonimo, *gr. in fol. in tr.*

XLVII. Diogene con la sua lanterna, *in fol. in tr.*

XLVIII. Pan, che insegna ad Apollo a suonare il flauto, *pic. fregio.*

XLIX. Sileno col suo flauto, e un Pastore che suona il timpano, del medesimo.

L. Combattimento degli Dei marini, del medesimo.

LI. Sileno con tre Satiri.

LII. Baccanale, in cui vedesi un Satiro sopra il piedistallo di Priapo.

LIII. Altercazione di una Donna, che batte un piccolo ragazzo.

LIV. Serraglio di Polli, di Galli d'India, e di Canade uccello d'India.

LV. Paesaggio. *Giovambenedetto Castiglione Gen. fec.* 1658.

LVI. Paesaggio in forma di fregio. *Castiglione fec.*

LVII. Un giovane Pastore, che conduce un armento vicino ad un fiume.

LVIII. Pastori, uno di essi a cavallo, l'altro a piedi, che accompagnano i loro armenti.

LIX. Un Cappuccino, il di cui cappuccio è marcato di un T coprendo il corpo di S. Girolamo, *in fol.* anonimo.

LX. LXX. Undici piccole Stampe in forma di vignette in differente grandezza, toccate alla punta secca.

CATENAVAN ( ) vedi il Gandellini.

CATHELIN (*Luigi Giacomo* (*Manuel* (*T* 8. *fol.* 253.), e non Luigi, come scrive Mr. Basan. Non possiam sapere, se nell'una, e nell'altra maniera lo chiamasse il nostro Gandellini, poichè si è contentato di accennarne il nome per le iniziali solamente. Io non saprei chi di loro meglio si apponga; giacchè non trovo mai nelle sue stampe altro se non il suo cognome di *Cathelin*. Un altra disparità di sentimento nasce

fra gli Scrittori del *Manuel*, e 'l Sig. Basan, affermando questi, che nacque *Cathelin* nel 1739.: gli altri asserendo, che venne alla luce nel 1733.; e noi lasciamo intatta questa differenza come di niun valore. Asseriscono poi unanimamente, che egli era di Parigi, ed allievo di *Bas*. Seppesi anche distinguere fra i suoi contemporanei nazionali per le sue stampe tanto di soggetti Storici, che di Ritratti. Alquante di queste ne accenna Basan (*sec. ediz*), mentre i Signori Huber, Rost, e Martini ci danno il seguente Catalogo.

Ritratti.

I. L'Abate Terray Contralor generale delle Finanze, dipinto da *Roslin*, inciso da *Cathelin* per la sua ammissione all'Accademia di Pittura nel 1777., *gr. in fol.*

II. Luigi XV. Re di Francia, detto le bien-aimé, figura in piedi, da *L. M. Vanloo*, *grandissimo in fol.*

III. Giuseppe Vernet, celebre Pittore di marine, dipinto dal medesimo nel 1768., inciso da *Cathelin* nel 1770.

IV. Federigo Guglielmo Boers, Direttore dell'Accademia di Harlem, da *Cochin* figlio, *gr. in fol.*

V. Paris di Montmartel, famoso Finanziere, dal medesimo, *gr. in fol.*

VI. Enrico IV. Re di Francia, da un disegno di *Cochin*, *in fol.*

VII. Pietro Jaliote dell'opera, suonator di lira, da *L. Jacqué*, *in fol.*

VIII. Giovan Giacomo Balechou, da un quadro d'*Arnavon* Canonico di Avignone, *in fol.*

IX. Maria Teresa Imperatrice, e Regina d'Ungheria, da *Ducreux*.

X. Giuseppe II. Imperatore dei Romani, dal medesimo.

XI. Ritratto di M. de Marmontel, da *Cochin*.

XII. Ritratto di Luigi Giuseppe Bourbon, Principe di Condè, da *Lenoir*.

XIII. Ritratto di Antonio Sacchini, da *Jay*.

XIV. Ritratto di Antonio Pluche, Autore dello spettacolo della natura, da *Blakay*.

XV. Claudio Enrico di Fusée, Abate di Voisenon, da *Cochin*.

XVI. Francesca d'Happoncourt, vedova di Hugnes di Grafigny, da *J. B. Gerand*.

XVII. Statua equestre di Luigi XV. fatta da *Edme Bouchardon*.

Diversi Soggetti.

I. Due Soggetti di genere, da due quadri d'*Eisen* il padre, il piccolo Bouffors, e 'l piccolo Espieglie, fanno accompagnatura.

II. La Disgrazia, da *Valentin*, *in fol.*

III. La morte di Lucrezia, dal *Pellegrini*, *gr. in fol.*

IV. Latona vendicata, da *Filippo Lauri*, pezzo incominciato da *Balechou*, e terminato da *Cathelin*, *gr. in fol.*

V. Erigone, pittura di *Monsiau*, incisa da *Cathelin*, *in fol.*

VI. Veduta di una caduta di Acqua con dei Pescatori, da *Jos. Vernet*, *gr. in fol. in tr.*

VII. Le quattro parti del Giorno, quattro belle vedute dipinte da *Vernet*.

VIII. La nuova afflittiva, da *Wille* il figlio, *gr. in fol.*

CATTINI (*Giovanni*), Disegnatore, e Intagliatore alla punta, e a bulino, nato in Venezia verso il 1730., ove fioriva nel 1760. Così trovasi nel *Manuel* (*Tom. 4. fol.* 201.) S'egli, come dice il Gandellini, incise nel 1734. il frontespizio dalle opere di Sidreno, edite in Venezia nel medesimo anno, non so convenire con Mr. Huber che 'l dice nato verso il 1730. come vedemmo: Mr. Basan nel 1789. afferma, che questo medesimo Intagliatore trovavasi in Venezia sua Patria. Sappiamo ancora dal nostro Scrittore, che il *Cattini* intagliò in grande il ritratto del Pittore Giovambattista Piazzetta Veneziano nel 1743.; il che, sebbene non ci faccia una prova indubitata, ed assoluta, che all'età di tredici anni non potesse essere in grado di eseguire detta incisione; pure unita questa notizia all'altra antecedente, ci mette in grado di dubitare che molto

innanzi alla detta epoca del 1736. egli venisse alla luce. Incise, oltre le Stampe che quì sotto riferiremo, diverse statue antiche della Città di Venezia, e un seguito di XIV. grosse teste sul gusto di quelle del Pitteri, ma con meno successo.

I. S. Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia, *Joan. Cattini incid. gr. in fol.*

II. Daniello Barbaro, Patrizio, e Patriarca di Venezia, *id. del. et scul. gr. in fol*

III. Paolo Sarpi Veneziano dell' Ordine de' Servi, *id. del. et scul.*

IV. Vittorio Amedeo, Duca di Savoja, *id. fec. gr. in fol.*

V. *Petrus Longhi Pictor Venetus.* Nogari pinx. Jo. Cattini incid. in fol.

VI. *Franciscus Zuccarelli, Pictor Senensis* (30), *id. pinx. id. incid.*

VII. Frontespizio per l'opera: *Thesaurus antiquitatum Sacrarum*, dall'*Amiconi*, senza il suo nome, *Joh. Cattini incid. in fol.*

VIII. Diverse Statue antiche della Città di Venezia.

Alcune altre Stampe cita il Gandellini, ove è certamente notabile il frontespizio delle opere di S. Ireneo stampate in Venezia nel 1734.

---

(30) Il Ch. Ab. Lanzi nella sua Storia Pittorica (*edit. T. 6. fol.* 166.) scrive: *Zuccherelli Francesco nato nel fiorentino circa il* 1702. *morto nel* 1788., e cita un MS. di cui si serve nel *T. I. fol.* 294. e nel *T. III. fol.* 287. ove dice: Molta parte della sua vita passò in Venezia. *Francesco Zuccherelli da noi ricordato tra i Fiorentini.* Or vediamo come l'abbia egli posto tra i Fiorentini. Dice dunque (*T. I. loc. cit.*) che da Paolo Anesi fu *incamminato nell'arte Francesco Zuccherelli nato in Pitigliano* nel second'anno di questo secolo. Pitigliano non è certamente nel Fiorentino, ma bensì nel Sanese, come troviamo in tutte le carte geografiche, e topografiche, e come resulta dalla Statistica della Toscana.

CAUKERKEN (*Cornelio* Van). Nulla di questo Artista seppe il Gandellini. Lo troviamo rammentato e nel Basan, e nel *Manuel* (*Tom.* 6. *fol.* 149.), e da questi siam notiziati di quello che su quest'articolo ora scriveremo. Nacque in Anversa circa il 1625., e stabilissi in quella Città. Il prelodato Basan afferma, che vi fioriva verso l'anno 1660., e da una Stampa, che noi riporteremo nel seguente Catalogo, rilevar si può che nel 1657. egli era certamente in molto credito. Non possiamo fissare l'anno in cui morì, poichè niuno degli Storici ce lo accenna, nè dedurre si può dalle sue opere. Molte di queste consistono in ritratti, ed altri diversi soggetti. Al bello studio ch'egli avea fatto per incidere, e di cui son tutte le sue Stampe nobilmente fregiate, vi riunisce il bulino molto spiritoso, e piacevole. Eccone il Catalogo, come lo troviamo nel *Manuel* predetto, più abbondante di quello, che trovasi presso Mr. Basan.

Ritratti.

I. Pietro Snayers d'Anversa, Pittore di Battaglie *D. Van Heil pinx. in* 4.

II. Tobia Verhaect, Pittore di Paesaggi, *Octovaenius pinx. in* 4,

III. Roberto Van den Hoeck, Ingegnere di fortificazioni, *Gonzales Coques pinx. in* 4.

IV. Pietro Meerte, Pittor di Ritratti in Bruxelles. *Cor. Caukerken fec. in* 4.

V. Giovanni di Carandolet, *id. fec. in* 4.

VI. Francesco de Faino, Barone di Jammajo, *id. fec. in* 4.

VII. Carlo Van den Bosch Vescovo di Burges, *id. fec.* ovale *in* 4.

VIII. Carlo II. Re d'Inghilterra, *gr. in fol.* (31).

(31) Il Ritratto, e la figura l'intagliò *Caukerken*, il restante di questa Stampa la fece *Hollar*.

Soggetti diversi.

I. Un Cristo morto steso per terra con la testa appoggiata su le ginocchia della sua Santissima Madre, che sembra svenuta, da *Annibal Caracci*, *gr. in fol. in tr.*

II. Un Cristo morto retto dalla Vergine, e da S. Giovanni, con la Maddalena da parte, da *Ant. Van-Dyck*, *grandissimo in fol.*

III. La Pentecoste, ossia la Venuta dello Spirito Santo, dal medesimo, *grandissimo in fol.*

IV. La Carità attorniata da tre bambini, dal medesimo, *gr. in fol.*

V. Una Carità Romana, da *Rubens*, *gr. in fol. in tr.* BEL PEZZO, *le di cui buone prove son* RARE.

VI. S. Anna, e la Vergine ancor bambina, da *Rubens in fol.* RARA (32).

VII. Il Martirio di S. Lievin Vescovo di Gand, al quale fu staccata la lingua, e gittata ai Cani, da *Rubens* nel 1657. *gr. in fol.* (33).

VIII. Una Donna assisa, che tiene su le sue ginocchia un bambino, al quale da ella il latte, dall'*Ab. Diapenbeck in fol,*

CAVALIERI (*Pietro* DE). Vedi il Gandellini.

CAVALIERI, o CAVALERIIS (*Giovambattista* DE). Trattano di esso il Gandellini, Mr. Basan, l'Heinecke, e Michel Huber (*Manuel T 3. fol.* 182.), che molto più interessanti notizie di esso ci somministra. La Patria di esso fu Lagare, Città, dice il Gandellini, distrutta nella Basilicata, onde fu egli anche appellato Lagarino, che dal Sig. Huber fu chiamato per la Patria. Nacque verso il 1530., sapendosi ancora che lavorava in Roma dopo il 1550. fino al 1590. Chi fosse

---

(32) La composizione di questa Stampa è assai differente dall *Educazione della Vergine* di Bolswert.

(33) Sono *ricercate* le prove di questa Stampa, prima della dedica di Hollander.

il suo Maestro dell' Intaglio, e della Pittura non 'l sappiamo; e solo si scorge nel suo stile qualche simiglianza d' intagliare, che si avvicina ad *Enea Vieo*, o *Vicus*, ma gli riman molto indietro. Molte sue stampe sono fatte su le stampe degli altri Intagliatori, e molte altre su i quadri dei gran Pittori: le prime sono inferiori agli originali, le seconde hanno solo il merito di farci conoscere dei distinti Maestri. Possedeva il Cavalieri, e 'l possedeva bene, l'arte meccanica del suo mestiere; ma questo non basta per essere un bravo Intagliatore, come ad un Pittor non basta il saper le teorie della Pittura. Molti son quegli che sanno i veri precetti, censurano tutto, e sembra che a loro siane riserbata la prefezione dell'opere; ma in oprando scorgesi, non altro esser costoro se non che nuvole sterili e ventosi palloni. Il nostro Cavalieri sapea l'arte sua, e non millantavasi, nè disprezzava le opere altrui; ma nella esecuzione delle sue incisioni non vi riesciva mai felice. Gli manca sovente una certa armonia; ed è difettosissimo nel disegno, massimamente nell'estremità delle sue figure. Egli, scrive l'Ab. Mirolles, fu un laboriosissimo Artista, e le di lui Stampe ammontano al numero di CCCXXVII. Ma il Gandellini ci fece sapere, ch'elle oltrepassano le CCCLXX. Nel *Manuel* si legge (*loco cit.*), ch'egli marcò le sue Stampe anche con la seguente cifra . Ignorasi, per quanto è a nostra notizia, l'anno preciso delle sua morte. Al bel Catalogo del Gandellini aggiungiamo anche il seguente, che 'l Sig. Huber ci riporta: cioè

I. Ritratti dei Papi per l'Opera: Vite dei Pontefici, Antonio Ciccarelli 1588. *in* 4.

II. Le Stampe per l'Opera intitolata: *B. Apollinaris Martyris, primi Ravennatum Episcopi Res gestae*, Romae 1686. Pezzi in foglio incisi ad acquaforte, e ritoccati a bulino.

III. XXXV. Le Rovine di Roma, da *Giovanni Antonio Dessius* in XXXIII. Stampe.

XXXVI. Ecclesiae Anglicanae Trophaea, da *Nic. Circignani*, detto il *Pomarance in fol.*

XXXVII. Il Giovine Gesù in mezzo ai Dottori. Gran composizione, che credesi di suo disegno 1568. *gr. fol. in tr.*

XXXVIII La S. Cena, Pezzo di sua composizione, *gr. in fol. in tr.*

XXXIX. La Casa della S. Vergine di Loreto, e i miracoli in essa operati 1569. *in fol.*

XL. La S. Vergine del Loreto 1566. *fol.*

XLI. Il Giubbileo del 1585, pezzo, in cui si vede l'antica Chiesa di S. Pietro, *in fol.* (34).

XLII. Battaglia navale contro i Turchi, pe'l libro del Ciaccioni, *in fol.*

XLIII. La Madonna del Silenzio (35) da *Michelangelo* con la cifra dell'Incisore.

XLIV. Il Corpo di Gesù-Cristo, che riposa su le ginocchia della SS. Vergine assisa a piè della Croce, su la quale si legge questo motto: *Non vi si pensa ec.*, col nome del Pittore, e dell'Intagliatore, *gr. in fol.*

XLV. La Conversione di S. Paolo (36) da un Quadro della Cappella Paolina di *Michelangelo*, *Jo. B. de Cavaleriis incid. gr. in fol. in tr.*

---

(34) In questa Stampa l'Intagliatore si nomina *Tridentinus*.

(35) Ella è assisa, e tiene dalla mano diritta un libro ove sta scritto: *Magnificat ec.* Il S. Bambino dorme, S. Giuseppe da una parte reggesi il manto con la mano, e'l piccolo S. Giovannino accenna che si stia quieti per non destare il divin Bambino.

(36) Il fatto è rappresentato nel mezzo del Quadro, ove rimane il Santo, mentre il Cavallo se n fugge.

XLVI Il Martirio di S. Pietro, della medesima Cappella col nome del Pittore e dell' Intagliatore, *gr. in fol.* (37).

(37) Questi due Quadri, dice Mr. Huber (*Manuel loc. cit.*), che Michelangelo dipinse nell'età di settantasette anni, si riguardano come due meraviglie dell'arte, e sono oggigiorno quasichè totalmente rovinati. Questa nota è tolta dall'edizione di Roma del Vasari, ove Monsig. Bottari di grata memoria avea avvertito, senza commettere l'anacronismo, per cui fassi Michelangelo di settantasette anni, che la Conversione di S. Paolo è intagliata in rame, ma non vi è nè il nome del Disegnatore, nè dell' Intagliatore, ma solamente quello di Antonio Salamanca venditore di Stampe. Per altro il Vasari T. VII. a c. 160. attesta, che le due Storie della Cappella Paolina furono intagliate da Gio. Battista de' Cavalieri. Tuttavia quella è una ragionevole carta, quando si trova fresca. Alcuni cartoni di questa pittura di mano di Michelangelo, finiti con molta diligenza, erano nel palazzo Farnese, e in quest'anno 1759. sono stati fatti portare a Napoli dal Re Carlo: E poi alla seconda nota soggiunge; Anche questa crocifissione è stata intagliata in rame da Gio. Battista Cavalieri Lagherino. Ma questi due sterminati Quadri, ch'erano due miracoli dell'arte, sono poco meno che perduti affatto; eppure andavano conservati come due gioje preziose per essere l'ultime pitture che fece Michelangelo che passava i 70. anni, quando le dipinse, cioè essendo di 75. anni, come dice il Varchi nell'*Orazione a c.* 21. Tanto scrive il prelodato indefesso Monsignor Bottari, e tanto quì aggiungiamo, non solo per dimostrare il conto che ha fatto il dotto Scrittore del *Manuel* di questi quadri, e la narrativa del loro stato era sfuggita al dotto Ecclesiastico, ma perchè il principiante Amatore apprenda quanto debbon pregiarsi nella sua raccolta simili Stampe, che danno sempre idee di quest' opera tanto meritamente pregiata. Anzi acciocchè internar si possa sempre più nel loro pregio, io non voglio tralasciare di quì trascrivere la narrativa che fa di esse Pitture l'istesso Vasari „ Aveva Papa Paolo, di-

XLVII. L'Apostolo S. Paolo, che scende dagli scalini, col nome di *Michelangelo*. Pezzo marcato, *Johanes Baptista de Cavalleriis Britianus incidebat C. P. Romae*, gr. in fol. in tr.

---

ce egli (*Tit. X. fol.* 137.), fatto fabbricare, come si è detto, da Antonio da Sangallo al medesimo piano una cappella chiamata la Paolina a imitazione di quella di Niccola V., nella quale deliberò, che Michelagnolo vi facesse due Storie grandi in due quadroni, che in una fece la conversione di S. Paolo, con Gesù Cristo in aria, e moltitudine di Angeli ignudi con bellissimi moti, e di sotto l'essere sul piano di terra cascato stordito, e spaventato Paolo da cavallo con i suoi soldati attorno, che attenti a sollevarlo, altri storditi dalla voce, e splendore di Cristo in varie e belle attitudini e movenze ammirati e spaventati si fuggono, e il cavallo che fuggendo par che dalla velocità del corso ne meni via chi cerca ritenerlo; e tutta questa storia è condotta con arte e disegno straordinario. Nell'altra è la crocifissione di S. Pietro, il quale è confitto ignudo sopra la Croce, che è una figura rara, mostrando i crocifissori, mentre hanno fatto in terra una buca, volere alzare in alto la Croce, acciocchè rimanga crocifisso coi piedi all'aria, dove sono molte considerazioni notabili e belle. Ha Michelangelo atteso solo, come s'è detto altrove, alla perfezione dell'arte, perchè nè paesi vi sono, nè alberi, nè casamenti, nè anche certe varietà e vaghezze dell'arte vi si veggono, perchè non vi attese mai, come quegli che forse non voleva abbassare quel suo grande ingegno in simili cose. Queste furono l'ultime pitture condotte da lui in età di anni 75., e secondo che egli mi diceva, con molta sua gran fatica, avvegnachè la natura, passata una certa età, e massimamente il lavorare in fresco, non è arte da vecchi „. Nè crediate, o principiante Amatore, che io voglia con ciò accreditarvi senza alcun fondamento queste due Stampe, no, io non ho altro a quì ripetervi, ch'elle hanno il vanto di ricordarci così bell'opere di Michelangelo già vecchio, ci riducono ad esser grati, perchè quantunque non abbiano quella *finita maniera*, e più che altra

XLVIII. L'escita degli Animali dall'Arca, da *Raffaello*. Pezzo inciso da *Gio. Battista de Cavalleriis*, e dedicato ad *Antonio Ciappolini da Fossombrone*, gr. in fol. in tr. (38).

XL X. Mosè, che mostra le seconde tavole della Legge, dal medesimo, col nome dell' Intagliatore, *in fol. in tr.*

L. Il Miracolo dei cinque pani, dal medesimo, col nome dell' Intagliatore, *gr. p. in due lastre in tr.*

LI. Il Salvatore, che si fa incontro a S. Pietro su le Porte di Roma, dal medesimo, con la cifra dell' Incisore, e l'anno 1569. *in fol. in tr.* Soggetto intagliato anche medesimamente da *Martin Rota* (39).

---

quella perfezione ch'ebbero le Stampe di Marcantonio, Alberto Durero ec., *hanno nondimeno*, i loro Incisori, *giovato al mondo, e mandata in luce molte storie ed opere di maestri eccellenti, e dato comodità di vedere le diverse invenzioni, e maniere de' pittori a coloro che non possono andare in quei luoghi, dove sono le opere principali. . . . . come nella Crocifissione di S. Pietro, e nella Conversione di S. Paolo dipinte nella Cappella Paolina di Roma, ed intagliate da Giovan Battista de Cavalieri, il quale ha poi con altri disegni messo in istampe di rame la meditazioni di S. Giovanbattista, il deposto di Croce della Cappella, che Daniello Ricciarelli da Volterra dipinse nella Trinità di Roma, ed una nostra Donna, con molti Angeli, ed altre opere infinite* (Vasari Tom. 7. fol. 159. e seg.)

(38) Questa Stampa è molto differente da quella incisa dal *Bonasone*, guastata interamente da un destro Artista.

(39) In una deformissima stampa ad acquaforte comparvero, non so precisamente l'anno, stampate in un foglio le vestigia del Salvatore lasciate, dicesi, da esso impresse in una quadrata lapide di marmo, come resulta dalla seguente iscrizione, che in detto foglio si legge: cioè *Forma seu vestigia pedum D. N. Jesu Christi ab ipsomet velut in cera impressa in lapide marmoreo, quando apparuit Petro, interroganti: Domine, quo vadis? in loco ita dicto in via Appia non longe ab Ecclesia S. Sebastiani, in qua cum aliis Sanctis insignibus reliquiis reverenter asservantur, inter quas est columna* . . . . Fra una pianta,

LII. La Battaglia di Costantino contro Massenzio, dal medesimo. Joan. Bapt. de Cavalleriis Lagherinus incid. 1571. grandissimo *p. in fol.*

LIII. La Strage degl' Innocenti, in cui si vede il Re Erode, che siede su di una Tribuna elevata, da *Baccio Bandinelli*, che non vi si rammenta. *Jo. Bapt. de Cavalleriis Lagerinus incid. in aedibus Salvionis MDLXI. gr. pezzo in tr.* Era stato inciso anche da *Marco da Ravenna*.

LIV. Susanna tentata dai Vecchi, dal *Tiziano*, senza il suo nome, 1586. *in fol.*

LV. S. Giovanni, che predica nel Deserto, da *Andrea del Sarto*, *in fol.*

LVI. Deposizione della Croce, senza nome del Pittore, ed è *Daniel Volterrano*, *gr. in fol.* Il soggetto istesso incise poi *Dorigny* in grande.

LVII. La Vergine in Cielo, col suo Divin Bambino, con molta gloria di Angeli, in mezzo ai quali stà genuflesso S. Giovannino. Quadro della Chiesa della Consolazione di *Livio Agresti*, *gr. in fol.*

LVIII. L'esaltazione della Croce, dal medesimo, marcato: *Opus Livii Agresti Forlivensis. Romae incidebat: Joan. Bapt. de Cavalleriis*, *gr. in fol.*

CAVAZZA (*Pierfrancesco*). Doppiamente siam quì in dovere di rammentare questo Artista, e perchè fu egli un Amatore molto intendente, e benemerito delle Stampe, e pe chè col suo bulino accrebbe con molto decoro la Storia della Incisione. Mr. Basan non ne ha parlato, nè fu noto al Sig. Barone d'Heinecke. In questo articolo, par che debbasi stare al P. Orlandi (*Abec.*

---

e l'altra: sopra la detta iscrizione si vede una medaglia, nel diritto della quale avvi S. Pietro, che in una spaziosa campagna, che in lontananza mostra Roma, s' incontra con Gesù Cristo, ed intorno vi è scritto: *Fugienti Petro extra portam, occurrit Christus, cui ille: Domine quo vadis? Respondit Christus: venio Romam iterum crucifigi.*

Pitt.), e come suo compatriotta, e come suo coetaneo. Nacque, secondo egli afferma in Bologna, nel 1675., checchè ne dica in contrario il Gandellini, che il pone nel 1677. Imparò il disegno, e il colorire nella scuola di Giovanni Viani, e si perfezionò, e passò poi sotto Domenico-Maria Viani, e riuscì gran conoscitore di Stampe, *e solo per questo fu notissimo in Italia, e fuori* (*Lanzi Stor. Pitt. Tom. 5. fol.* 185). E' vero però, che il suo talento in dipingere si fe un poco conoscere in fare storie sacre, e in provvedere molti Oratorj, e Chiese di Bologna, e di altri Paesi di sue opere, che fra pubbliche, e private, quando scriveva il prefato P. Orlandi, ascendevano al numero di circa 40. tele. Questo Autore medesimo soggiunge, che 'l suo travaglio è di gran forza nel colorire, che tende alla macchia del Guercino, che 'l suo storiare è di un certo andamento, e positura di figure su lo stile di Paolo Veronese; dimodochè non sembra della scuola Bolognese, ma Veneziana, quantunque non mai abbia praticato quel Paese. Tra questi quadri due particolarmente si distinguono, e sono quello della Madonna della Libertà, e l'altro dell'Annunziata di Bologna. Ciò che merita soprattutto una particolare ricordanza, è la bella e copiosa raccolta di Stampe, che serie la possiam piuttosto chiamare.

Ne comprendeva ella più di ventimila, ed eranvi dei migliori Incisori di ogni Nazione, principiando dal 1460., ed arrivando fino ai suoi tempi. Ordinò poi questa Raccolta in cento Tomi, in cinquanta dei quali pose quelle in foglio reale, e negli altri le diverse dimensioni, e for-

me che aver poteano le Stampe (40). Accesosi di un commendevole desiderio di proseguire ad accrescerle, era nel 1720. tanto premuroso per intendere ove si stampavano, ed ove acquistar si potevano. Ma credo, che nel 1723. prevenuto dalla morte, non avesse potuto molto effettuare questo suo pensiero, giacchè e per la malattia di anni sette che sofferse la sua moglie, e per altri mali a lui disgraziatamente sopravvenuti, gli mancassero i mezzi per estinguer questa insaziabil sete, che rovina spesso i patrimonj anche rispettabili. Ed è perciò, che non ci dee giunger nuovo, ch'egli morisse quasi miserabile, e che l'unica sua eredità che lasciasse fosse la indicata Collezione, che acquistò poi la Casa Bolognetti.

CAVAZZA (*Giovambattista*), da non confondersi coll' antecedente Pierfrancesco, come ad alcuno potrebbe venir fatto. Era anch' egli Bolognese, e 'l Malvasia (*fol.* 219.) il fa *scolare di Giacomo Cavadoni, al quale io vidi farne il cartone, e dipingerlo ancora*, dice il medesimo Scrittore. Ei ci narra insieme, che con gli altri scolari di Guido, facendo delle impertinenze al Maestro, gli ruppe uno dei più ragguardevoli quadri, quale *fu il Paglione del Voto*. Nulla però ci narra del tempo preciso in cui nacque, e se fosse della stessa famiglia di Pierfrancesco. A noi basterà congetturare, che se fu discepolo di Gui-

(40) Non mi piace questa maniera di distribuire le Stampe. Bisogna studiare la Cronologia, quando si hanno simili raccolte, e non al sesto, che nulla giova per vedere il progresso, e lo stato dell' arte.

do che morì nel 1642., non potè nascere più là almeno del 1625. Le Stampe di sua composizione sono:

I. Un Cristo in Croce, *in fol.*
II. La Resurrezione del nostro Signor Gesù Cristo. *in fol.*
III. La morte di S. Giuseppe, *in fol.*
IV. L'Assunzione della Vergine, *in fol.*

CAVAZZONI (*Angiol Michele*). Vedi il Gandellini.

CAYLUS (*Anna-Claudio Filippo* Conte de) *Amateur des Arts et Protecteur des Artistes, qui a gravé beaucoup pour son amusement. Son Oeuvre qui se trouve dans le Salon de Dresde merite d'autrant plus l'attention des Curieux, qu'il vient de la générosité du Comte même par les soins de Mr. Mariette. Il consiste en 6. volumes* (Heinecke Idée ec. fol. 175). Non credo, che ben abbia fatto il Gandellini richiamando il presente *Caylus* all'articolo *Chaylus*; poichè egli di per se si è scritto *le Comte de Caylus* Mr. Basan Caylus l'appella, come fanno i Signori Scrittori del *Manuel* (*Tom.* 8. *fol.* 66.). Nacque in Parigi nel 1692., e vi morì nel 1765. di settantatre anni. I meriti suoi lo portarono ad essere ammesso tanto all'Accademia delle Belle-Lettere, che a quella della Pittura. Si ascrisse di buon'ora alla Milizia; e seppe distinguersi in Catalogna, e nell'assedio di Fribourg. Dopo la pace di Rastadt fu sciolto dal servizio, e si trovò in circostanze da poter tutto sfogare il suo genio, che internamente lo accendeva. Padrone di molti, e rispettabili beni di fortuna, si pose a viaggiare, e venne nell'Italia, ove si trattenne a considerare i capi d'opera dell'arte, e non trascurò in alcuno incontro le Città, che hanno par-

ticolar nome nella Storia delle Arti, e delle Scienze. Di quì passò nella Grecia, e potè arricchirsi assai bene delle cognizioni le più dotte. Era verso il 1715. quando coll'Ambasciatore di Francia appresso la Porta passò in Levante; e per un'impensato ritardo avuto in Smirne, profittò di tale occasione, per vedere le rovine di Efeso, che non sono in una gran distanza da quella Città. Non possiamo omettere quì una circostanza, che molto interessa la nobil passione del sapere che lo accendeva. Le campagne di Efeso erano a quell'epoca infestate da de' masnadieri, guidati dal formidabile Caracayali. La strada non potevansi passeggiare senza pericolo; ed era perciò ch'egli studiava ogni mezzo di potere effettuare il suo progetto. Vestitosi quindi di sottilissima tela di velo trasparente, onde agli occhi dei masnadieri comparisce il più sprovvisto di tutto, si presentò a due seguaci del Caracayali, e gli promise, ricondotto che fosse in Smirne dopo il viaggio, che avea in animo d'intraprendere, una certa data somma. Non mai viaggiò egli più tranquillo di allora. Facevano a gara quei masnadieri di servirlo in tutto ch'egli bramava, e l'istesso Caracayali, inteso del motivo del suo viaggio, si compiacque ajutare la sua curiosità, gli fè dare due cavalli Arabi, e 'l fe condurre nelle vicinanze, dove egli trovavasi, a considerare le rovine di Colofone. Sentì egli ricrearsi, ellorchè ricercando fra quegli ammassi di antichità gli avanzi di qualche Tempio, ed altro, vi trovò l'avanzo del Teatro, che lo sorprese. I sedili di esso erano schierati sull'ammasso di un colle, che si specchiava nel mare; la grandio-

sità di esso parea che cingesse in gran parte quell' istesso colle: la situazione vantaggiosa, e salubre, l'amenità del luogo, che facea godere la più ridente tranquillità, tutte queste cose in somma in esse procuravano allo spettatore, oltre il piacere della rappresentanza teatrale, la veduta la più ridente, e varia della marina, e della campagna. Destavansi allora nella sua fantasia le idee che la storia gli avea somministrato, e ritornava lietissimo la sera a riserrarsi nella fortezza, che era il ritiro del Caracayali. Quindi volle vedere anch' Efeso, ed ivi una delle prime sue indagini fu quella di ritrovare il sito del famoso Tempio di Diana, che le fiamme distrussero lo stesso giorno, che Alessandro Magno venne alla luce. Raccolse ancora alcune antichità Cristiane, che potè ivi trovare, e compì il suo viaggio in Levante, ed i suoi patti con quei masnadieri, che tanto officiosamente, e fedelmente l'avean trattato. Ritornatosene in Francia circa il 1717., volle intraprendere nuovi viaggi per l'Inghilterra; e con tanta soddisfazione vi si trattenne, che quando credè dover ripatriare, non si trovò bastantemente contento delle sua dimora in quel Regno, ma volle anche nuovamente tornarvi. Ricco quindi delle più belle cognizioni e su le Scienze, e su le Arti, non si diè mai a godere quell'ozio vile, che fa perdere le più belle circostanze per gli avvanzamenti degl' ingegni; ed allorchè stabilì di essere sedentario nella sua Patria, si occupò della Musica, della Pittura, del Disegno, e si pose ad intagliare in rame ad acquaforte, ed a scrivere delle opere, di cui ne darem noi quì appresso il Catalogo. A suoi talenti è dovuta la bella, e

magnifica opera delle Pietre scolpite del Gabinetto Regio, per cui il celebre *Bouchardon* formonne i disegni, e ne compose il famoso *Mariette* le spiegazioni. Dice Mr. Huber che: *tout étoit de son ressort le gai et le sérieux*. La Francia conosceva bene di quali pregj andasse adorno questo suo figlio e quanto avrebbele apportato un giorno di utilità, e di lustro. Quindi formavano le Accademie il desiderio d'ascriverlo fra i loro membri, e particolarmente quella reale della Pittura, e Scultura che ve lo annoverò nel 1731. Fu allora che sentissi di nuovo accendere di un ben nato desiderio d'accrescere di quella rispettabilissima Società il decoro, e far conoscere al mondo Letterario quali uomini eranvi fioriti nelle Belle-Arti; onde si accinse a scrivere le Vite, particolarmente di quei Pittori, e Scultori più celebri, che la illustrarono. Pareva ch'egli sentisse nel suo interno un agitante movimento, che lo portava sempre ad intentare nuovi mezzi per dilatare i limiti delle cognizioni umane su le Belle-Arti. Nuovi soggetti di quadri, che avea egli incontrato nella lezione degli Antichi, raccolse in tre Opere; e stabilì, e fondò nell'Accademia predetta un annuo premio per quel giovane scolare, che meglio annualmente esprimere avesse potuto il carattere di una passione. Fè incidere i disegni di *Sante Bartoli* di pitture antiche copiate in Roma, che erangli caduti nelle mani, e ne formò quel libro, che contiene le antichità le più singolari. Questi nuovi meriti lo rendevan sempre più chiaro, e servivano, starei per dire, di nuovi motivi perchè le Accademie e lo apprezzassero, e lo de-

siderassero insieme. Così l'Accademia delle Iscrizioni nel 1742. lo associò fra i suoi membri in qualità di Socio onorario; e fu allora, che lo studio delle Lettere sorpassando quello delle Arti, divenne la sua predominante passione. Erano però queste sue occupazioni sempre affini con le arti, e l'antiquaria, di maniera che sembrava formato per rendersi utile e nell'una, e nell'altra branca di letteratura. Egli si applicò alla imbalsamazione delle *Mummie*, su 'l *Papiro*: cercò nelle cave vulcaniche le pietra ossidiana: rischiarò alcuni passi, che hanno rapporto con le Belle-Arti, in Plinio: fece come rivivere i quadri di *Polignoto*: ricostrusse, per così dire, il Teatro di *Curione*, e la Tomba di *Mausolo*. Alcuni son di parere, ch'egli trovasse la maniera d' incorporare i colori nei marmi; ma noi abbiamo avvertito nell'articolo *Andreani*, che ciò realmente più di un secolo prima facevasi dai nostri Vanni in Siena. Egli è però vero, che avrà *Caylus* potuto più estesamente far conoscere quest'arte, e con maggior facilità adoprarla; poichè noi dopo gl' indicati Artisti, desideriamo tuttora chi sappia intentare un mezzo così bello, ed utile all' avvànzamento delle Belle-Arti. Gli si attribuisce ancora di aver scoperto la Pittura ad encausto; ma meglio sarebbe il dire, ch'egli si affaticò di ritrovare la maniera, con la quale i Greci dipingevano ad encausto: *Encausto*, scriveva il Milizia nel suo Dizionario, *Pittura usata dai Greci con cera, la quale si riscaldava fin quasi a bruciarsi, e bruciare è l'encausto greco. Di tal pittura parlan Plinio, e Vitruvio. E' caduta in dimenticanza fino alla metà di questo*

secolo. In Francia ha M. Caylus cercato di rimetterla. In Italia ora è in moda.

Assiduo mostravasi a tutte le adunanze, che tenevansi dentro dalle Accademie. Più di quarantadue Dissertazioni vi lesse, dalle quali rilevasi lo studio grande gli han dato le arti per trattare delle materie così interessanti con tanta esattezza, e precisione. Volle anche perpetuare in detta Società la maniera di dissertare in tal guisa, e vi stabilì un annuo premio di lire 500., acciò si spiegassero col mezzo degli Autori, e dei monumenti gli usi degli antichi popoli. Felice egli, che al genio riuniva i mezzi, per essere utile! Non è perciò da maravigliarsi, se lo troviamo sempre intento a raccorre i monumenti di antichità di qualsivoglia genere, e che poi li facesse disegnare, ed incidere, riunendovi le più erudite sue osservazioni. In questa guita egli è arrivato a formare quell'opera mirabile, che ha per titolo: *Recueil d'Antiquités Egyptiennes, Etrusques, Grecques, Romaines et Gauloises* in sette Volumi in 4, il di cui ultimo Tomo comparve nel 1767., coll'elogio storico dell'Autore, scritto da Mr. *le Beau* (41). Accoppiava egli ai

---

(41) Varie altre sono le sue opere. A chi, dicea il Milizia, (*loco cit.*) *a chi non è noto il merito di Caylus per l'erudizione, e per l'intelligenza delle Belle-Arti?* Scrisse *nuovi soggetti di Pittura, e di Scultura* 1775. in 12. *Quadri cavati da Omero, e da Virgilio, con osservazioni generali sul costume* 1757. in 8. *Descrizione di un Quadro rappresentante il Sacrifizio d'Ifigenia* 1757. in 12. *La storia di Ercole il Tebano tratta da differenti Autori* 1758. in 8. Discorsi su le Pitture

talenti suoi che gli adornavano lo spirito, la qualità del cuore che lo rendevano amabile. Era faceto, e forse in questo passò i limiti della decenza, come qualcuno il rimprovera; ma il fatto è, che la sua probità era molto rigorosa, ed avea un animo generoso, dispiacendogli solo gli adulatori, e i millantatori. Un carattere semplice, e franco, lo rendeva trascurato; il suo umore non era sempre eguale, e talvolta mostravasi brusco, sebbene sempre avesse un fondo sincero di bontà, e probità naturale, ed una tenerezza coraggiosissima per i suoi amici. Per gli onori avea una indifferenza notabile, e tutta la sua passione era il dimostrarsi liberale, il ricompensare i talenti, il prevenire i bisogni altrui, e particolarmente degl'indigenti Artisti. Lasciò per suo testamento che fosse posto su la sua tomba, alla Parrocchia di S. Germano de l'Auxerrois, un'urna etrusca senz'altro accessorio. Il suo contemporaneo Diderot, che molt'affinità avea col Conte Caylus, racconta questo fatto. *L'agent de la fabrique de Saint-Germain de l'Auxerrois* aven-

---

antiche: *Vite di Mignard*, *le Moine* e *di Edmo Bouchardon*. In tutte queste opere s'incontra sempre una profonda erudizione, ed un general criterio, con buono stile; cose, che non tanto facilmente si accoppiano con i varj generi, dei quali in diverse maniere si portano gli Autori a trattare. Scrisse anche dei Romanzi, cioè *La Traduzione del Tiranno le Blanc* 1740. in 12. Vol. II. *Del Caloandro Fedele* 1740. in 12. Vol. III. *Le Sguaciatrici*, ossia *le Ova di Pasqua* in 12. *Incantesimi nuovi* 1741. in 12. Vol. II. *Racconti Orientali* 1743. in 12. Vol. II. *Racconti di Fate*, num. 5. 1745. in 12. *I Mantelli* 1746. in 12.

do trovato l'altro jeri per la strada un certo Filosofo, gli disse: Voi dovreste farci un' iscrizione per l'urna del Conte di Caylus E bene, soggiunse subito il Filosofo, metteteci questi due versi:

Ci git un antiquaire, accariatre et brusque!
Ah! qu'il est bien logé dans cette cruche étrusque!

Il Conte di Caylus, scrive il Milizia (*loco cit.*), *si dilettò anche d'incidere all' acquaforte; benchè ritoccate dagli Artisti le sue Stampe, non hanno altro pregio, che di conservare qualche pezzo di antichità*. Ed avea già scritto Watelet: *Le Comte de Caylus a beaucoup gravé a l'eau-forte avec plus de zéle, que de talent. Sas eaux fortes d'après* Bouchardon *on été retouchées par* Fessand, *ou par ses éléves, d'autres l'ont été par le* Bas, *sans que ces Artistes aient fait de bonnes estampes. Elles méritent cependant d'etre recueillies, parce que toutes les beautés des dessins, d'après les quales elles ont été faites, n'ont pu être déstruites. Il a rendu plus de services aut arts en conservant, par se gravure, des traits et des croquis de quelques anciens maitres. Ses Artistes ont ou quelquefois à souffrir de ses caprices, sur-tout les graveurs. Il avoit dans un haut dégré le goût de l'exclusion, affectant de ne faire cas que des croquis, goût qa'il avoit de commun avec Mariette*.

L'opere del Caylus nella Collezione dal Mariette ascendevano a 3200 pezzi di sua mano. La cifra, con la quale ordinariamente marcò, è C. de G. e G.* Incise ancora i seguenti ritratti.

I. Michele Masciti, in medaglia 1726., *in* 12.

II. L'Abate le Gendre, *pic. pezzo*.

III. Cammillo Falconet di Lion Medico, *pic. pezzo*.

IV. Il Pittor Polidoro da Caravaggio di color sanguigno, *pic. pezzo*.

V. Voltaire nella Bastiglia, *in* 8.

VI. Assemblea di Banchieri, *in* 4.

VII. Seguito di un gran numero di pezzi dei più bei disegni del Gabinetto del Re, di differenti forme.

VIII. Seguito di Soggetti disegnati dall' antico, da *Edme Bouchardon* incisi ad acquaforte da *C. de G.*, e terminati a bulino da *le Bas*, X. pezzi *in* 4.

IX. Seguito di sei gran pezzi mitologici di composizione di *Bouchardon*, incisi all'acquaforte dal *Comte de Caylus*, e finiti a bulino da *Stefano Fessand*, *gr. in fol. in tr.*

X. Raccolta di Teste dal Gabinetto di Crozat (42). XXX. pezzi *in* 4.

XI. Raccolta di Teste del carattere, e della caricatura di *Leonardo da Vinci* in LVIII. pezzi di diverse forme.

XII. Varj schiribizzi, da *Stefano della Bella*, cinque gran pezzi *in tr.* (43)

---

(42) Presentemente sappiamo, che queste indicate teste sono state reputate per molto tempo opera di *Van-Dyck*, ma che in realtà sono di *Rubens*, che le ha cavate da molti suoi quadri. Mr. Basan non lascia di avvertire, che delle predette teste attribuite a *Van-Dyck* non ve ne sono se non due, e l'altre tutte appartengono a *Rubens* ec. Avremmo assai più avuto piacere, ch'egli ci avesse additato quali fossero queste due teste distinte di *Van-Dyck*. Dall' Heinecke sappiamo soltanto, che il Conte di *Caylus*, in qualità di amico di Mr. *Crozat*, incise alcune stampe, come noi avvertimmo all' articolo di *Giovanni Audran* Non è per altro difficile il saper conoscere, e distinguere il fare del *Rubens* da quello di *Van-Dyck*, tanto per una certa caricatura di espressione che nel primo si ritrova, quanto per una certa maggior precisione di disegno che nell' altro si ammira.

(43) Il Catalogo del nostro Gandellini è assai più esteso, e più anche dottamente trattato. L'articolo presente

CAZOLI ( ). Conosciamo questo Intagliatore nell' opera, che abbiam noi altre volte rammentata, e che ha per titolo: *A Collection of Prints.... published by Jolin Boy del. ec.* London 1769. gr. in fol. (*Vedi Heinecke Idée ec. fol.* 105.)

CECIL (*Tommaso*), Intagliatore Inglese, che vien citato da Mr. Evelyn nella sua opera su gli Artisti Brittannici, come uno di quelli, che molto è riescito nell'incidere alcuni ritratti a bulino.

CECCARELLI (*Æ*). Vedi il Gandellini.

CECCHI (*Gio. Battista*). Desidereremmo trattar questo articolo con quella estensione di cognizione su le opere di un laboriosissimo, ed industrioso Artista, che in molte opere il troviamo scritto. Ma siccome non ci sono finora capitate quelle notizie, che sonosi più volte dimandate ad alcuni anche viventi Artisti, così potremo supplire nei Tomi, che stiamo preparando pel supplemento. Nacque il nostro *Cecchi* in Firenze verso il 1748.; e approfittando dei mezzi, che somministravagli la illustre sua Patria, si applicò alla Incisione alla punta, e a bulino. Veduto in

---

del nostro Scrittore non ha da rimproverarsi circa alcune notizie, che noi abbiamo desiderate negli altri. Egli dice, che *Caylus* insieme con Mr. Majault Medico Parigino ristabilì la *pittura* a fuoco, dagli antichi chiamata *encausto*; ed è ciò tanto vero, quanto è falso ciò che altri hanno potuto asserire, che *Caylus* ne fosse l'inventore. Sono ancora notabili nel Gandellini le epoche, nelle quali vedonsi distribuite le stampe fatte dal presente Intagliatore, e trovansi ivi sparsi degli annedoti, che molto rischiano alcuni punti della sua vita.

quell'epoca lo smercio che delle stampe facevasi, si determinò di mercanteggiare su le medesime nella sua Patria. Non è comparsa, per così dire, un opera in Firenze, in cui fossero necessarj, o vi si volessero i ritratti, che stati non sieno intagliati dal *Cecchi*. La serie degli Uomini Illustri in dodici volumi è tutto suo lavoro, come sono opera sua i seguenti Ritratti, che trovansi nella Vita del Marchese di *Pombal*: cioè

I. Ritratto del Marchese di Pombal.
II. Ritratto del Duca di Aveiro.
III. Ritratti del Duca, e della Duchessa di Tavora.
IV. Ritratto del Conte di Arouquia.

Sono egualmente del Cecchi le seguenti Stampe con molte altre, che avran luogo nei Tomi supplimentarj, come avvertiremo. Intanto notiamo queste quì appresso Stampe riportate da Mr. Huber (*Manuel Tom.* 4 *fol.* 234.)

V. La Vocazione di S. Andrea da *L. Cardi*, *gr. in fol.*
VI. Il Martirio di S. Lorenzo, dal Quadro d'Altare, di *Pietro da Cortona*, ch'è nella Chiesa di S. Lorenzo in Miranda in Roma, inciso nel 1776. *gr. in fol.*
VII. Il Martirio di un Santo seppellito vivo, dal Quadro di *Federigo Barocci*, che trovasi nella Chiesa dei Religiosi di S. Vitale in Ravenna, *gr. in fol.*
VIII. La Lapidazione di S. Stefano, da un Quadro di *Federigo Barocci*, inciso nel 1776. *in fol.*
IX. Gesù Cristo nel Limbo dei Ss. Padri, da un Quadro d'Altare di *Angelo Bronzini*, *gr. in fol.*
X. La Congiura di Catilina, da *Salvator Rosa*, *gr. in fol.*
XI. Il Cristo portato al Sepolcro, da *Daniello di Volterra*, *gr. in fol.*

CELLI (*Ansano*). Vedi il Gandellini.

CEPPARULI (*Francesco*). Vedi come sopra. Rammentato dal Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 69.), e da noi ricordato all'articolo *Alloja*.

CERQUOZZI (*Michelangelo*). Non solo fu Intagliatore di battaglie, donde trasse il suo cognome di *Michelangelo delle Battaglie*, come riferiscono e 'l Gandellini, e Basan, ma ancora di machine, di bambocciate, di frutti, di fiori ec.

CERRINI (*Giovan-Domenico*). Vedi il Gandellini.

CERVRUGT (*Jose* o *Jodocco*), conosciuto per MOMPER DE. Noi abbiam creduto di porlo a quest'articolo, avendolo trovato citato per tal suo cognome *Cerurugt*. Poco ne parla Basan, e l'Heinecke è solamente contento di farcelo conoscere nella *scuola Fiamminga* = *Josse de Momper Flamand Peintre de Paisages, qui a gravé aussi* = (*Idée ec. fol.* 193.) Noi siam debitori di qualche più estesa notizia su di questo Artista ai Signori Huber, e Rost nel *Manuel ec.* (*Tom.* 5. *fol.* 299). Nacque egli nel 1580. in Anversa, e si esercitò tanto nella Pittura, quanto nell'Intaglio ad acquaforte. Furono le sue opere varj Paesaggj, che dipinse, non modellandosi su la maniera finita de' suoi compatriotti, e mostrano un fare più largo, nobile, ed espedito. E ciò che dovea certamente apportargli del credito, e dell'approvazione, fu causa che furono meno gustate le sue opere; poichè dediti ad ammirare quel finito, e ricercato stile, che sotto gli occhi in vicinanza moltissimo piace, quelle al contrario perchè potessero vedersi sul gusto che colà è in uso, e che piace, bisognava che fossero collocate in una certa distanza. Quindi non solo trovarono da ridire per la predetta ragione; ma perchè eziandio, il che non sarebbe stato un vero difetto, ha fatto abuso, per così

dire, dei colori gialli, e perchè monotono troppo si trova nell'esecuzione di tutte le sue opere. Ma questi difetti tutti non hanno mai potuto apportare tal detrimento al di lui nome, che non sieno stati tenuti i suoi Paesaggj in molta stima anche da molti rinomati Pittori. *Giovanni Breughel*, e *David Teniers*, il Padre, ha adornato spessissimo i Paesaggj di *Cerurugt* delle loro belle figure, che han sempre quell'aria piacevole, che rallegra. Elle son piccoline, ma non lasciano perciò d'essere ben messe, e collocate in quelle giuste distanze, che rendono l'effetto bramato. Abbiamo di suo le quattro Stagioni rappresentate in ricchi Paesaggj, che poi furono incise da *Claos Vischer-Egb*, van *Pandenen*, e *Teodoro Galle*: Suoi son anche i dodici *Mesi dell'anno* incisi un tempo da *Adriano Collaert*, ed in seguito copiati con più spirito da *Giacomo Callot* (44). Egli stesso ha inciso, come dicemmo, all'acquaforte diversi pezzi, fra i quali la seguente stampa.

1. Un gran Paesaggio serrato da enormi scogli, ornato di figure, pezzo inciso a gran tratti, *gr. in fol.* RARISSIMO.

CESARI (*Giuseppe*). Vedi ARPINO (da).

---

(44) Nell' istante che sto scrivendo il presente articolo, mi son portate due lunghe tavole, nelle quali trovo incollati i predetti dodici mesi. Eran essi così tenuti nell' Atrio della Biblioteca di uno dei soppressi Conventi, che riunite sonosi alla Libreria pubblica di Siena. Toltale subito dal pericolo delle tarme, e delle crepature della Tavola, passeranno ad accrescere la raccolta, che nella medesima Libreria conservasi, e che tento giornalmente di accrescere.

CESI o CESIO, o CESIUS (*Carlo*). Fu discepolo di Pietro da Cortona. Prende errore Mr. Basan, che lo suppone stabilito in Roma nel 1680. Era egli nato, come dice il Gandellini nel 1626., e morì nel 1686.; sicchè non potea aspettare a stabilirsi in Roma, quando già avea nella Città predetta lavorato le principali sue opere. Non sembra nemmeno verisimile, che dopo essersi stabilito in Roma nel 1680., morisse poi in Rieti, l'anno suddetto. = Visse in Roma, scrive il Lanzi coll'autorità del Pascoli, e nella Galleria del Quirinale, ove dipinsero sotto Alessandro VII. i migliori Pittori di quella età, lasciò anch'egli una sua istoria, e fu il Giudizio di Salomone, nè poco altro operò in più luoghi, a S. Maria Maggiore alla Rotonda, e per varj Porporati, dei quali era Cliente. Fu accurato, e combattè con la voce, e con gli esempj la soverchia facilità, e le altre dannose novità del suo tempo. Il Pascoli ha riferite alcune delle sue massime, e fra esse quella, che *il bello si dee non affollare, ma distribuire con giudizio nelle pitture, altrimente elle somigliano certi componimenti, che per la spessezza de' concetti, e delle sentenze riescono sgradevoli*. E siccome ben egli conosceva l'arte del disegno, e la sobrietà che nel dipinger conveniva usare per far argine alla depravata maniera che si voleva introdurre, volle dar qualche saggio ancora delle opere sue su l'incisione, in cui spicca sempre una correzione lodevole di disegno in generale, ed in particolare ancora, come nelle estremità che sono benissimo marcate. Intagliava egli alla punta su 'l gusto delle Pitture, e poi le rifiniva a bu-

lino. Alcuni son di parere ch'egli sia più conosciuto come Intagliatore, che come Pittore. E' ben vero, che in tutte le sue opere vi si trova sempre la rettitudine dell'arte, e del disegno, ma lasciavi desiderare una certa amenità nella esecuzione, ed un poco più di finezza nella espressione. Egli è severo nell'arte, ed è anche scusabile; poichè, come avvertimmo, tentava tutti i mezzi per resistere a quel depravato gusto, che a piacer principiava, con la *rovina del Bello*. Nell'incider che faceva, mostrava ancora come dipingevano i suoi contemporanei; poichè la maggior parte delle sue Stampe, come dal *Cortona*, dal *Lanfranco*, dal *Domenichino*, *Guido*, *Romanelli ec.* il fanno palese. Dal *Manuel* (*Tom.* 4. *fol.* 48.) abbiamo con alcune altre notizie, il seguente Catalogo, che noi quì trascriviamo, sebbene bello, erudito, ed assai più esteso siasi quello del nostro Gandellini.

I. Una Vergine, mezza figura col Divin Bambino, e 'l piccolo S. Giovanni, di sua invenzione, in ovale, *in* 4.

II. Frontespizio di un Libro, che ha per titolo: *Discorsi per la Musica*, *in* 4.

III. S. Andrea, che condotto al supplizio, s'inginocchia, allorchè vede la Croce; famoso Quadro di *Guido*, fatto in concorrenza del *Domenichino*, *gr. in fol. in tr.*

IV. La Donna Cananea, da *Annibal Caracci*, *gr. in fol.*

V. La Galleria Panfilj a Roma, rappresentante la Storia di Enea, da *Pietro da Cortona*, in sei pezzi compresovi il Frontespizio, di differenti grandezze.

VI. La Galleria del Palazzo Farnese a Roma, dipinta da *Annibal Caracci*, ed intagliata da *Carlo Cesio* in XLI. pezzo, cioè XXX. pezzi numerati: X. pezzi su quali sono ripetuti i numeri: e 'l Ratto di Proserpina senza numero.

VII. Le Pitture della Cappella de' Bonigiovani, nella Chiesa di S. Agostino di Roma, rappresentanti la Vita di S. Agostino dal *Lanfranco* in 8. fogli quattro intieri, e quattro mezzi.

CEVIRO (*M. P. L.*). Vedi il Gandellini.

CHALON (*Cristina*), Pittrice, ed Intagliatrice alla punta, ed a bulino, nata in Amsterdam nel 1749. Essa stabilitasi in Leide (*Manuel T. 6. fol.* 326.), dai suoi più teneri anni applicossi alla Pittura a guazzo, e alla Incisione. Molto ella potè avanzarsi in queste professioni; poichè al genio che naturalmente ve la portava, vi si riunirono i consiglj, e le istruzioni di *Sara Troost, e Ploos van Amstel*, che la portarono ad ottenere un posto distinto fra gli Artisti suoi paesani. Secondo gli Scrittori eruditissimi del surriferito *Manuel*, noi riporteremo quì il Catalogo delle sue opere più distinte.

I. L'Interno di una Camera, ove trovansi tre Contadini, due Giovanette in piedi, ed una Donna assisa col suo bambino, pezzo *in* 4. *in tr.* inciso all'età di nove anni.

II. Una Vecchia, che tiene da una mano un vaso, e dall'altra un paniere.

III. Una Donna in piedi, che discorre con una ragazza, che tiene un paniere.

IV. Gruppo composto di due Donne, di due Ragazze, e di un Giovinetto.

V. Una Donna, che porta un ragazzo in braccio, ed un'altra da parte, che discorre ad un Contadino

VI. Una Donna vecchia, che conduce un piccolo Bambino con le dande.

VII. Una Donna, che conduce due Bambini alla scuola, e vedesi su la porta di essa scritto *Schol*, e 'l Maestro che sta aspettando.

VIII. Busto di un Uomo con la pipa in mano.

IX Testa di carattere di un Uomo, *piccolo pezzo in tondo*.

X. Femmina veduta quasi di faccia, *nel medesimo sesto*.

XI. Pezzo simile, che mostra un Uomo veduto di faccia, e un Ragazzo veduto di profilo, che tiene una Bambola.

XII. Pezzo simile, in cui vedesi un Vecchio in profilo con un Giovinetto.

XIII. L'interno di una Casa, in cui si vedono alcune Donne assise, una Ragazza, e un piccolo Giovane assiso in una sedia.

XIV. Una Vecchia, che mira in un libro, ove vede una Fanciulla. Nel davanti avvi un Bambino.

XV. Una Giovane, che tiene il suo Bambino, che stende la mano al seno di sua Madre, per toccarle le tette, scena osservata con interesse dal Marito, *piccolo pezzo in tondo*.

XVI. Un Contadino, che conduce un Bambino con le dande, accompagnato da due altri Bambini.

XVII. Una Giovane, che regge un Bambino con tutte due le mani per insegnargli a camminare.

XVIII. Una Vecchia, che accarezza un Contadinello, che accompagna un Bambino.

XIX. Una Donna, che mentre ripulisce una caldaja, sta discorrendo con una Giovinetta, che tiene un Bambino per le dande. Pezzo alla maniera dell'amatita.

CHAMANT (*Giuseppe*). E' nel Gandellini.

CHAMBARS (*Tommaso*), Incisore Inglese di cui fan menzione il Gandellini, Basan, e 'l Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 213.), appellandolo: *Graveur anglois moderne*.

Nè potea in fatti esser diversamente, giacchè troviamo avere intagliato un quadro da Giuseppe Palmieri, che dovè cessar di vivere nel 1736., secondo quello che narra il Ratti. Egli, oltre alla Stampa che rammenta il Gandellini, ebbe anche parte nell'opera: *A collection of Prints ec.* di cui facemmo menzione all'articolo *Bartolozzi*. Mr. Basan crede, che il S. Martino, Stampa incisa da *Chambars*, non sia del *Rubens*, come asseriva il Gandellini, ma bensì da *Van-Dyck*, e poi vi aggiunge le appresso.

I. *La mort de Turenne d'après* Palmieri, *gr. p. in tr.*
II. *Diverses piéces d'après d'autres maitres.*

CHAMPAGNE (*Filippo* DE). Vedi il Gandellini.

CHAMPAGNE (*Gio. Battista* DE). Vedi come sopra.

CHAPERON (*Niccola*), o CHAPRON, come leggesi nel Gandellini, che sembra si accordi con Mr Basan intorno all'epoche della sua vita, dicendo egli, che nel 1649. pubblicò in Roma l'Istoria della Sacra Bibbia, e questi affermando, che nel 1640. dimorava in Roma. Nulla sapremmo intorno alla sua nascita, se i tante volte lodati Signori Huber, e Rost non ce ne avessero dato contezza. Essi scrivono, ch'egli nacque in Chateaudun, verso il 1596., e ce'l fanno poi vegeto, ed abile a lavorare, anzi ad incidere realmente nel 1695., quando faceva il Ritratto di Enrico IV. che avea 44. anni. Il fanno anche discepolo di *Simone Vouet*, che era suo coetaneo, e ci assicurano, ch'egli preferisse alla Pittura, che avea studiato, la Incisione alla punta cui applicossi con molt'assiduità. Discordano essi Signori Scrittori intorno all'epoca della pubblicazione delle logge del Vaticano, che si conoscono per la *Bibbia di Raffaello*, che le vogliono del 1638., quando, come abbiam veduto, le mette il Gandellini pubblicate nel 1649 : e quando Basan non lo fa arrivato in Roma prima del 1640. Avean già detto, ch'egli si portò a Roma per perfezionarsi nel disegno, e che nel lungo soggiorno, che fece in quell'Emporio delle Belle-Arti, incise le suddette logge in LII. Stampe. Quindi, dovendosi congetturare, pare sicuramente, ch'egli non potesse partire dalla Francia prima del 1620., e che dovendo impiegar qualche

tempo in perfezionarsi nel disegno, non potesse così facilmente essere all' ordine nel precitato tempo di pubblicare quella rispettabile Raccolta. Ma quì non dobbiamo attendere le congetture; ognuno, che possegga *queste Stampe*, potrà vedere chi di loro abbia ragione. Intanto Monsignor Bottari nella Vita di Raffaello, di Giorgio Vasari (*Tom.* 5. *fol.* 295) nota, che: intagliò queste Istorie anche *Niccolò Chapron*, e *pubblicolle in Roma nel* 1649. Noi passiamo adesso ad avvertire, che le opere incise da *Chaperon*, avrannò sempre il vanto di esser copie assai belle, e pregevoli dell'opere di *Raffaello*. Sono elle generalmente ben disegnate, ma non hanno, nè possono avere quella correzione di stile, quella purità di disegno, e quella nobile, e vera espressione, ch' è solamente propria degli originali. Questa Bibbia di Raffaello è stata incisa con più o meno successo da molti, e sarà sempre un utile divertimento il potere in una bella Raccolta farne di tutte il confronto. Ritornato in Francia, si occupò ad incidere varj soggetti con una punta molto spiritosa, che non può non piacere. E credo anche bene, che tornato di Roma, con quello spirito che avea l'età potuto ammansire, si portasse assai meglio, nel disegno particolarmente, e nella esecuzione in generale.

CHAPONIER (*Alessandro*). Lavorò di smalto. Egli ebbe molta abilità per simili lavori, ma col genio volubile di cui era dotato, poco si trattenne su questa maniera, e si rivolse nel 1786. e 1787. alla Incisione a granito alla maniera inglese. Pubblicò diversi soggetti, ch'egli incise dall' *Huet*, ed altri, fra i quali si distingue *Le*

Reméde, da *Challes*, *gr. p. in tr. ec.* (Basan *sec. ediz.*)

CHAPUY, o CHAPUIS (*Giovambattista*). Poco avea detto di lui Mr. Basan, accennando appena, ch' egli avea inciso da *Rottenhamer* la stampa di Marte, e Venere, *gr. p. in trav.*, e da *Lavreince* la Grazie Parigine, pezzo che accompagna l'antecedente stampa. Poco più di esso Basan ce ne diedero contezza i Signori Huber, e Rost (*Manuel T. 8. fol.* 334.), che dopo averci detto, ch'egli era Disegnatore, ed Inc.sore *a colori*, nato in Parigi verso il 1760., e che camminava su le traccie di *Janinet*, ci danno l'appresso Catalogo delle sue Stampe.

I. Prima, e seconda veduta delle Rovine Romane, da *Perney*, *pez. in tond. pic. in* 4.

II. Le tre Sorelle del Parco di St. Cloud, da *Nicolò Lavreince*, *p. in fol. in tr.*

III. Le Grazie Parigine del Bosco di Vincennes, dal medesimo. Pezzo che accompagna l'antecedente.

IV. Marte, e Venere, da *Rottenhamer*, *gr. in fol. in tr.*

V. Il Fantasma, dal medesimo. Accompagna come sopra.

VI. Il Moralista, di sua propria composizione, *in fol.*

VII. Veduta prospettica del Campo di Marte, il giorno del giuramento civico, fatto dalla Nazion Francese, adunata in Parigi il 14. Luglio 1799., *gr. in fol.*

CHARPENTIER (*Stefano*), Incisore, e Mercante di Stampe in Parigi, di cui hannosi diversi pezzi, copiati da differenti Maestri per evitare il dispendio dei disegni originali (Basan, *seconda ediz.*)

CHARPENTIER ( ), Incisore morto in Parigi da qualche anno prima che Mr. Basan facesse la sua edizione del 1789. Intagliò costui

diverse Marine, e Paesaggj, da *Salvator Rosa*, da *Bonaventura Paters*, *Vernet*, ed altri (45).

CHARPENTIER (*Pierfrancesco*), nato in Blois nel 1730., secondo scrivono Huber, e Rost (*Manuel Tom.* 8. *fol.* 114.), o nel 1739. se dee credersi a Mr Basan, che ci dice ancora, ch'egli lavorò come compositore alla stamperia. Tutti si accordano ad assicurarci, ch'egli era ingegnosissimo per la parte meccanica della sua professione, ch'era quella d'incidere ad acquarello. In questa maniera credono alcuni, ch'egli trovasse un mezzo più espedito dell'altro già ritrovato. Questo servì per entrare in ruzza con *Pietro Floding* Svedese su 'l ritrovamento di tale scoperta; e pare che *Charpentier* trionfasse sopra del suo rivale, poichè ne riportò in favore il giudi-

---

(45) Questi due Artisti, dando retta a Mr. Basan (*secondiz.*), non hanno nissuna parentela fra di loro, come non ne ha il seguente Pierfrancesco. I due antecedenti articoli non mi sembrano molto chiaramente trattati, e vi scorgo un non so che di confusione, e garbuglio, che mi sembrerebbe piuttosto prudenza il sospendere circa ad essi il giudizio. Di questo mio sentimento sono anche i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom.* 8. *fol.* 214.), che francamente dicono: *Il y a au plusieurs Artistes qui ont porté le nom de* Charpentier *: ma nous ne ferons mention ici que de Pierre-François, attendu, que la notice des autres est fort embrovillée.* In fatti, come distinguere Stefano da un altro, che non ha nome? Forse perchè si distingue la loro maniera? Ma io dirò, come si può distinguere, se le Stampe dell'uno non si sanno, e sol si accennano in globo, *diverses piéces copiées d'après differens maîtres, pour éviter les frais de dessins originaux*? Nè il Gandellini, nè l'Heinecke han conosciuto questi due suddetti Intagliatori, e nemmeno han fatto menzione di Pierfrancesco, di cui scriviamo adesso le notizie.

zio dell'Accademia. Il fatto seguì nel 1760., per la qual'epoca ci sembra più probabile, ch'egli nascesse nel 1730 La vittoria su del suo rivale riportata gli fruttò al Louvre una pensione, che gli assegnò il Re, e che godè per lungo tempo. Dei suoi pezzi ad acquerello, eccone il Catalogo

I. L'Educazione della Vergine, da *Boucher*, *in fol.*

II. Le Grazie, che scherzano con gli Amori, dal medesimo, *in fol.*

III. Lo schizzo di un Mausoleo, dal medesimo, *in fol.*

IV. L'alzato, e la veduta in profilo di una Prigione, dal disegno dell'Architetto *Bugnel* 1766.

V. Il ritorno dalla Balia, ossivvero i pregiudizj dell' Infanzia, dal *Greuze*, *gr. in fol.*

VI. La morte di Archimede, da *Ciro Ferri*, *in fol.*

VII. I lavori del Contadino, da *Berghem*, *gr. in fol. in tr.*

VIII. Il riposo del Contadino, dal medesimo. Accompagna l'antecedente.

IX. Il piccolo Astianatte, che Andromaca avea nascosto nella Tomba di Ettore, per ordine di Ulisse strappato dalle braccia di sua Madre, *gr. in fol. in tr.* (46)

X. La Deposizione di Croce, da *Carlo Vanloo*, *gr. in fol.*

XI. Il riposo dalla Caccia, rappresentato da de' Fanciulli, da *Giac. do Wit*, *in* 4.

XII. Baccanali di Fanciulli, dal medesimo. Accompagna l'antecedente.

CHARIRES (*il Duca* DE), nato in Parigi nel 1726., ha inciso nel 1786. dei Paesaggj all'ac-

(46) In due guise potrebbe rappresentarsi questo fatto: una per la storia, ed è, che Ulisse facesse precipitare questo fanciullo dalle mura di Troja: l'altra è pe'l *Racine*, che volendo rappresentare la sua Andromaca, la fece da Poeta, e fè comparire che Astianatte non fosse, come porta la Storia, precipitato dalle mura, ma che in Epiro seguitasse la sventurata sua Madre.

quaforte, de' quali trovasene qualche prova nel Gabinetto del Re, nel volume de *MM. les Amateurs* (Basan *sec. ediz.*)

CHATEAU (*Guglielmo*(, che CHASTEAU appella il Milizia, non 'l trovo nell' Heinecke, nè nell'Abecedario Pittorico, quantunque nel primo trovi celebrato Niccolò di tal cognome. L'articolo, che di *Guglielmo* abbiamo nel Gandellini, è molto ben corredato di notizie, e specialmente nella descrizione delle sue Stampe. Noi potremo solamente aggiungere il solito Catalogo, che ritroviamo nel *Manuel* (*Tom.* 7. *fol.* 270.) per seguitare il metodo che ci siamo prefissi. Avvertiremo ancora, che sembra innegabile ch'egli campasse l'età di 50. anni, giacchè gli Scrittori nella maggior parte si convengono in questo sentimento. Non son però essi d'accordo in assegnare la Città, in cui apprendesse egli i primi principj della Incisione. Huber, e Rost (*Manuel loco cit.*), e 'l Basan s'accordano, ch'ei l'apprendesse in Parigi: il Gandellini vuole, che abbandonata la Patria per tempo, ch'era Orleans, si portasse a Lione. Noi non abbiam documenti per difender questi, nè per condannar quelli, onde lasciando questa questione nel suo stato, passiamo a trovarlo in Roma, ove portossi a perfezionarsi sotto la direzione di *Federigo Greuter*. Le sue Stampe dal *Pussino* sono molto stimate, e sono nel gusto del *Greuter*, e del *Bloemaert*. Anzioso di conoscere i capi d'opera che sono in Italia, si accinse a fare un viaggio per la medesima, ed a prender nuove idee per la sua professione; ma tutto cedè all' intaglio. Debbonsi però distinguere in *Guglielmo Chateau* le stampe a bulino da

quelle all'acquaforte. Nelle prime ei si annunzia per un bravo meccanico, poichè il taglio e martirizza la stampa, e fa perdere l'espressione del quadro, e piace solo perchè è taglio; ma l'acquaforte, con cui ha intagliato l'altre sue stampe non finisce mai di piacere, non a coloro, che vanno dietro alla punta secca, che gl'isterilisce, ma ai veri conoscitori, che amano il bello, come dee essere espresso: *Incise*, dice il Milizia, *a bulino molte opere di* Pussino *su lo stile del* Poilly. *Son preferibili le sue Stampe ad acquaforte, ch'è la vera pittoresca*. Quindi è, che i Professori lo riprendono, che non abbia sempre inciso in questa foggia più pittoresca, e più libera. Tornatosene a Parigi (il Gandellini dice a Lione), seguitò ad arricchire il pubblico di queste sue Incisioni con tanto incontro, che Colbert con una ricompensa molto lucrosa, ed onorifica procurò soddisfare al suo merito. Marcò le sue Stampe, come serve il Gandellini, e particolarmente quelle fatte in Roma portano latinizzato il suo nome, cioè *Guilhelmus Castellus*, *Gallus*.

Ritratti, e pezzi sotto il suo solo nome.

I. Seguito di molti Ritratti di Pari.

II. Ritratto di Giovambattista Colbert, *ovale in fol.*

III. Ritratto del Vescovo di Ruette 1670, *in fol.*

IV. Riposo nella fuga di Egitto, soggetto tolto dal *Correggio*, *gr. Tesi in ovale. Chateau exc.*

V. La Vergine assisa, e 'l Divin Bambino vicino ad essa sopra una tavola, tenendo i piedi su la culla, e abbracciando una piccola Croce. *G. Chateau exc. gr. in fol.*

VI. La Vita di S. Teresa.

Diversi soggetti da differenti Maestri.

I. I quattro Profeti David, Danielle, Giona, e Abacuc, dalla Chiesa della *Madonna del Popolo*, attribuiti

a *Raffaello*, e secondo Monsignor Bottari dipinti dal *Rosso*, incisi da *Chateau* dai disegni di *Courtois*, *gr. p. in due lastre* (47).

II. La Pesca miracolosa, da *Raffaello*, dagli arazzi del Vaticano, *gr. in fol. in tr.*

III. Gesù Cristo battezzato nel Giordano da S. Giovanni, dall' *Albano*, *gr. in fol. in tr.*

IV. Anania, che restituisce la vista a Saulo, da *P.* da *Cortona*, *C. Courtois del. G. Castelli sc.*, *gr. in fol.*

V. La Lapidazione di S. Stefano, dal *Caracci*, *gr. in fol. in tr.*

VI. L'Assunzione della Vergine, da un Quadro del Re di Francia, dal *Caracci*, *gr. in fol.*

VII. Il Salvatore con la Croce, che viene incontro a S. Pietro, che gli dice: *Domine quo vadis &c.*, dal medesimo, *gr. in fol.*

VIII. Il Riposo nella fuga di Egitto, in cui la Vergine inginocchiata mira il Divin Bambino, che riposa su la paglia, inciso da *Chateau*, senza il suo nome, nè quello del Pittore, che è il *Correggio*, *in ovale gr. in fol.*

IX. La S. Famiglia, in cui vedonsi S Giovanni, e 'l Divin Bambino in piedi sopra un globo con una serpe, *Carlo Maratta pinx.*, *G. Chateau exc. gr. in fol. in tr.*

X. Soggetto da Tesi col Ritratto del Papa Alessandro VII. circondato da figure allegoriche, *Ciro Ferri inv. G. Castelli sc.*, *gr. in fol.*

XI. La Manna raccolta nel Deserto, dal *Pussino* dal Gabinetto del Re, *in fol. in tr.*

XII. Gesù Cristo, ch'esce da Gerico, e tocca gli occhi a due ciechi, e gli assicura, che ci vedranno, dal medesimo *ivi*, *gr. in fol. in tr.*

XIII. S. Paolo innalzato fino al terzo Cielo, dal medesimo, *ivi gr. in fol.*

---

(47) In un altra Stampa *Chateau Guglielmo* ha convertito i suddetti Profeti in quattro Evangelisti, e l'ha fatto servire per Tesi.

XIV. Il giovane Pirro sottratto dalle ricerche de Molosi, che aveano ammazzato il suo Padre Eacide, dal medesimo, *ibid. gr. in fol. in tr.* (48)

XV. La morte di Germanico. *N Poussin pinx., G. Chateau sc.* 1663, *gr. in fol. in tr.* (49)

XVI. La Madonna col Divin Bambino fra le sue braccia, in un tralcio di fiori, da *Noël Coypel* il Padre, *in fol.*

XVII. Una S. Famiglia di cinque intere figure, dal medesimo, *in fol.*

CHATTEAU (*Niccolò*), o CASTEAU. Ignorasi, se questi appartenga alla famiglia dell'antecedente Guglielmo. L'Heineche (*Idée ec. fol.* 44.) ce 'l pone fra gli Intagliatori ch'ebbero parte nell'opera: *Versailles immortalisé ec* edit. in Parigi nel 1720. in 4, di cui abbiamo parlato altrove, come abbiam altrove fatto menzione della *Recueil d'Estampes ec.* del Gabinetto di Crozat, edizione in Parigi nella stamperia Reale nel 1729. gr. in fol (*loco cit. fol.* 77.). Dopo questo pregiabilissimo Amatore noi troviamo rammentato Mr. Huber (*Manuel Tom.* 7. *fol.* 272.), e ne approfittiamo. Nacque questo Incisore a bulino, ed alla punta in Parigi verso il 1680., e lavorò moltissimo al principio del secolo XVIII. in Parigi. S'ignora l'anno della sua morte, come non sappiamo chi ne fosse il Maestro; conoscendosi solo di suo le seguenti Stampe.

1. Il Ritratto di Boucherat, marcato N. CHASTEAU *inv. fec., in fol.*

---

(48) Gerardo Audran incise questo soggetto istesso in grande.

(49) Questo è uno dei principali pezzi di questo Incisore.

II. Una giovane Dama a mezza figura, abbigliatissima, tenendo una maschera in mano *Santerre pinx. Châsteau sc.* 1708., *gr. in fol.*

III. Giovane Dama seduta a mezzo corpo, abbigliata all'usanza Spagnuola. *Id. pinx. id. scul.* Accompagna l'antecedente.

IV. La State, figura a mezzo corpo, da *Pater van de Berge* incisa da *Châsteau*.

V. Donna Giovane abbigliata alla Greca, che canta *L. Silvestre pinx. N. Châsteau sc.* 1708., *pic. in fol.*

VI. Venere, che vuole impedire Adone che vada alla caccia. Soggetto inventato, e dipinto da *L. Silvestre* il giovane, e inciso da *N. Chateau* 1706. *gr. in fol. in tr.*

VII. Dafne perseguitata da Apollo, e cangiata in Lauro. *Id. pinx. id. sc., gr. in fol. in tr.*

VIII. Rinaldo, e Armida, da *L. Silvestre*, da *N. Chatteau*.

IX. S. Girolamo nel deserto, dal Quadro di *Baldassar Peruzzi* nel Gabinetto di Crozat, inciso da *N. Château*, e *L. Surrugue*, *gr. in fol.*

CHATEAU (*Luigi Carlo*), nato in Parigi nel 1757., allievo di *Ponce*, incise delle Vignette da varj Maestri insieme con diverse acqueforti. Lo scoglio del piacere *de son pays*, scrive Mr. Basan (*sec. ediz.*) non gl' impedirono di fare quei progressi, de' quali nella sua arte egli era capace.

CHATELAIN (*Domenico*). Questo è uno di quegli articoli, che gli Editori del Gandellini tolsero da Basan, e letteralmente traducendolo, ve lo aggiunsero. Anche l'istesso Scrittor Francese nella seconda sua edizione non ebbe d'aggiungervi altro se non il nome. Vedi il Gandellini.

CHATELIN)). Ignora Mr Basan il suo nome, l'anno in cui nacque, e ci accenna che la sua Patria fu Parigi, e che fu allievo de *Lem-*

pereur, e che intagliò una Stampa da *Teniers*, che trovasi nel Volume del Gabinetto di Choiseul ec. Se questo Lempereur è Luigi, allora può dirsi certamente, che *Chatelin* nacque dopo la metà del secolo XVIII.

CHATILLON (*Luigi* DE). Due Luigi *Chatillon* troviamo nel Gandellini, ed uno soltanto presso tutti gli altri Scrittori. Cosa sarebb'ella questa? Egli ci diè prima *Luigi de Chatillon nativo di Saint-Menou in Campagne:* e poi dopo *Chatelain*, torna a replicarne altra volta *Chatillon Luigi* del quale però non assegna nè la Patria, nè l'anno in cui nacque, contentandosi solamente avvertire *bravo Intagliatore* del secolo presente. Postomi perciò ad esaminare le opere dell'uno, e dell'altro, veduto ancora come accordar si può quell'*Intagliatore del secolo presente* con gli anni in cui visse il primo, veduto il silenzio che dell'altro fanno gli Scrittori, esaminate le appresso circostanze, son di parere che 'l Gandellini non abbia errato, facendo di un solo *Chatillon Luigi*, due. Vediamolo. Quantunque il Gandellini avesse errato nello scrivere il nome della Patria *Sainte-Menehould* del primo, tuttavolta asserisce che *Saint-Menou* era propriamente il luogo della sua nascita, e questa è riconoscinta da Huber (*Manuel Tom. 7. fol.* 302.), sebbene Mr. Basan il dica nato a Corbeil vicino a Parigi. Ora questi due Scrittori si uniscono ad assegnare a questi due pretesi diversi *Chatillon* le medesime opere, che il Gandellini assegna all'altro nato in Saint-Menou. Sicchè o non ha errato il Basan in assegnarne la Patria Corbel, e allora potrà credersi che l'altro

Chatillon notato dal Gandellini sia il medesimo con questo di Mr. Basan; o ha errato Mr. Huber, e allora lo *Chatillon* primo del Gandellini non dee esser nato in Saint-Menou, altrimenti due sarebbero della medesima Patria, ed avrebbero inciso le medesime cose. Parmi dunque, che debba conchiudersi, che uno soltanto sia questo *Luigi Chatillon*, e che il Gandellini, forse senza avvedersene, o piuttosto gli Editori di esso l'abbiano aggiunto questo secondo non tolto da Basan, perchè nella prima edizione non assegnagli la Patria. Ciò anche mi fa sospettare il veder posto questi dopo *Chatellain*, quando l'altro l'abbiam veduto avanti *Chateau*. E' poi da notarsi, che 'l nostro Scrittore, discorrendo del primo, gli attribuisce *la Stampa rappresentante il destino di Maria de' Medici, ove le tre Parche si vedono assise sopra le nuvole, occupate a filare i giorni della futura Regina di Francia, sotto gli auspicj di Giove, o di Giunone. Questo soggetto è ricavato dalla tela del Rubens, che la dipinse nella Galleria del Palazzo di Luxemburgo*. Sentiamo adesso come dica all'altro Chatillon: Luigi *bravo Intagliatore del secolo presente, e fra le di cui opere abbiamo da Rubens: Le Parche, che filano il destino di Maria de' Medici*. Dunque è il medesimo. Nè può dirsi, che due *Chatillon Luigi* vivessero insieme; poichè dandoci la morte del primo, scrive che morì nel 1734., e tanto ripete Mr. Huber (*Manuel loco cit.*) *et mourut à Paris en* 1734. E chi è mai colui, che morì in quest'epoca? Quello stesso, che incise la suddetta Stampa: il S. Giovanni nell'Isola di Patmos: i sette Sacramenti del Pussino, che sono le stesse

di quelle che ha inciso l'altro. Sicchè un solo, e non due sono i *Chatillon*, e questi fu egli impiegato dal Ministro Colbert insieme con Niccolò Robert, ed Abramo Bosse nella famosa Collezione delle Piante miniate sul velo, conservate nel Gabinetto del Re (50).

---

(50) L'opera ha per titolo: *Memoires pour servir à l'Histoire des plantes dressés par Dodart*. Paris, Imprimerie Royale 1526. gr. in fol. Questo libro fu anche pubblicato per ordine di Luigi XIV., e conteneva XXXVIII. pezzi. *Cependant*, scrive l'Heinecke (*Idée ec. fol.* 35.) *il doit s'en trouver XXXIX. à cause de la figure du trefle, qui est repetée avec changemens*. I rami furono allora intagliati da *Niccolò Robert*, e da *Abramo Bosse*. Il Sig. Dodart fece una descrizione a ciascuna di queste Piante. Ciò non fu che l'incominciamento di un opera grandissima, che dovea contenere in appresso le Piante, che si coltivano al Giardino del Re. Allora i Signori *Robert*, e *Bosse*, insieme col Sig. de *Chatillon* furono incaricati di formarne i disegni, e le incisioni; e di già ne aveano fatte CCLXXXI. Stampe, quando, prima di pubblicarle, si trovò che l'opera aveva da soffrire varj cangiamenti, insieme con varj aumenti: e così rimase per allora interrotta. In questo frattempo un piccol numero di persone ne raccolse delle prove a misura che se ne tiravano alla Calcografia Reale nel 1701., e le fecero servire per continuazione dell'opera di *Dodart*, ma senza discorso alcuno. Così formossi il numero delle predette Stampe fino a 319., compresevi quelle ch'erano della prima raccolta, che non furono depositate al Gabinetto delle Stampe del Re prima del 1768., ridotte al numero di CCCCII. per via delle prove di ciaschedun cangiamento, nè che si è finito mai di raccorre. E' bensì vero, che le variazioni sopraggiunte non hanno prodotto altra singolarità che l'accrescimento del numero delle stampe. Queste non sono, che prove tirate avanti le lettere, e con frase latina, tradotta in francese, o con altra denominazione: ma ve ne sono anche

Chatillon ha il suo merito come Intagliatore, ma non mai da proporsi per modello. Egli molto fece conto dell'acquaforte, e fece assai bene i suoi abozzi; ma poi non gli seppe ultimare con dolcezza, nè dargli quell'armonioso accordo, nè lavorarli col ferro, con quell'amabilità, che fa maggiormente risaltare il lavoro.

Ecco il Catalogo ristrettissimo che trovasi nel *Manuel Tom. 7. fol. 303*)

I. La Donna adultera, da *Bourdon*, *in fol.*

II. La Conversione di S. Paolo, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

III. I sette Sacramenti dipinti in Roma dal *Pussino* pe'l Cavalier del Pozzo. *L. de Chatillon sc. N. de Poylli exc., VII. gran foglj in tr.*

IV. S. Giovanni nell'Isola di Patmos in un fondo di Paesaggio, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

---

delle altre, a cui è stato unito alle Stampe un dettaglio essenziale. Potrebbe essere, scriveva l'Heinecke, che il pubblico veda un giorno tutte queste piante, accompagnate da un discorso. L'Accademia delle Scienze lo fa sperare, perchè ha ripigliato la spiegazione delle Piante, che il Re Luigi XIV. avea fatto incidere per servire alla Storia *des Arts et Métiers*. Si trovano ancora altre volte queste Stampe *des Arts et Métiers* sole senza spiegazione alcuna, le di cui prove sono ben rare, non essendo certamente mancato chi l'abbia raccolte per formarne un volume, ed unirle a quella Raccolta del Re. Il primo Volume *des planches sur les Arts et Métiers* mantiene tuttora il suo prezzo, poichè son ivi le prime prove. Ma il libro, che ha per titolo: *Icones Plantarum Horti Regii Parisiensis* in XLVIII. rami in foglio, unito al seguito in CXL. altre Stampe, che l'Ispettore del Giardino Reale di Bottanica ha fatto eseguire a sue spese, prima che il Re adornasse la continuazione dell'opera di *Dodart*, non fa corpo con la Raccolta del Re.

V. Le Parche, che filano il destino di Maria de' Medici, da *Rubens* nella Raccolta della Galleria di Luxemburgo, *in fol.*

VI. Tre Libri, de' quali due contengono le Fontane pur le Fer-à-Cheval di Versaglie, e 'l terzo pel Paviglione di Marly; tutto inciso da *L. de Chatillon* (51).

CHAUVEAU (*Francesco*). Non conviene il Gandellini con Basan, e Mr. Huber in facendolo nascere nel 1620.; poichè Mr. Basan il fa nascere nel 1630., quando Mr. Huber (*Manuel Tom. 7. fol. 172.*) il pone nel 1618.; ma nell'una e nell'altra opinione, concilia coll'epoca predetta, sebbene ci sembri un poco meno verisimile quella del prelodato Basan. Tutti due poi contradicono al Gandellini, facendolo essi morire nel 1676., differenza soltanto di un anno, che poco può interessare; tanto più che il

---

(51) Altre Stampe rammenta l'Heinecke (*Idée ec. fol.* 28.), e particolarmente quelle che contengonsi nell'opera: *Plans et Profils appellés communement le petites conquétes, servant à l'histoire de Louis XIV.* gr. in fol. Alla testa di questo volume vi è collocato l'Arco trionfale che fu innalzato a capo della gran strada nel sobborgo di S. Antonio. Sonovi XXXIX. conquiste, rappresentate istoricamente in prospettiva, racchiuse con dei gran scartocci analoghi ai soggetti. In alto, e a mezzo si vede il piano della Città, e le azioni, su le quali è formato tutto l'edifizio. Questi pezzi sono stati incisi da *L. Chatillon*, *le Clerc*, *Dolivar*, *Maret* e *Colin*.

L'opera poi accennata da Huber nel *Manuel num. VI.* ha per titolo: *Les vües plans, coupes et elevations du Chateau de Versailles; avec les Statuës, Termes et Vases, qui décorent les jardins-composent un Recueil de* 78. *pieces formées par* 82. *planches, savoir ec.*, e al *n. III.* leggesi: *Le Bassins et Fontaines en* 10. *grandes planches et* 18. *moyennes, par J. le Pautre, Isr. Silvestre, Louis de Chatillon*, e *Louis Simonneau*.

Folibien (*p.* 4. *fol.* 220.), riportato dal Orlandi (*Abec. Pitt.*), conviene col nostro Scrittore. La professione di *Chauveau* fu di Pittore, Disegnatore, e Intagliatore in rame, e in tutte riescì con molto vantaggio dell'arte. Fu allievo di *Lorenzo le Hyre*, e dipinse in piccolo con una maniera così piacevole, che i suoi lavori si confondevano con i primi Fiamminghi. Il disegno, che possedeva assai bene, gli fece anche strada alla Incisione in rame, in cui riescì con quella felicità, che mal si cerca nelle tempestate Stampe di un irrequieto bulino. Tanto fanno, e tanto tentano per simil tortuosa via coloro, che non istruiti nel disegno, accreditar vogliono le loro Stampe col taglio della punta, e del bulino. Eppure piacciono! *Chauveau* non ebbe bisogno di accattare il merito col discapito dell'arte. Pigliò egli in mano il bulino; e conoscendo, che sarebbero riescite assai meglio le stampe, se avesse adoprato la punta, fecela servire alla vivacità, e fecondità del suo spirito in tutte le sue stampe belle, e numerose. Certuni, scorretti nel disegno, passano anni, ed anni in intagliare una stampa, e poi la danno alla luce per mostrare quanto gli costato di tempo per fare una stroppiatura, che non ha nè del pittorico, nè del vero bello. Se nell'opere di questo Artista non si trova sempre quel piacevole, che si desidera; è tanto il fuoco che il fervido suo spirito gli ha communicato, tanta è la forza, la verità, e tanta è l'ingegnosa maniera, che pompeggia in tutte le sue Stampe, che si lascia indietro non solo i suoi emuli, ma coloro ancora che si erigono in aristarchi, e con le ciarlatanerie si acquistano il

primato. E se il Milizia nel suo Dizionario gli rimprovera una certa freddezza di bulino, ciò dee intendersi non assolutamente, ma in riguardo a suoi quadri in piccolo, ch'egli lavorò, come vedemmo, con molta dolcezza: *Son maniere ordinaire etoit d'avancer ses ouvrages à la pointe, et ce ne seroit pas lui rendre une pleine justice que de le juger d'après celles de ses planches où il reservoit beaucoup de travail pur le burin. Il étoit alors froid, et peu ragoutant, comme on peut le voir par les estampes du cloître des Chartreux qu'il a gravées d'apres le Sueur.* Moltissime sono le stampe che abbiamo di suo, ed arrivano fino a tre mila (Basan, Huber): Noi bramiamo, che sia letto questo articolo nel Gandellini, ove si troveranno anche descritte molte Stampe di questo Artista, che morì in Parigi nel 1676. Mr. Huber ha lasciato la sua marca, e si è contentato darci l'appresso Catalogo.

Ritratti, e seguiti diversi.

I. Carlo I. Re d'Inghilterra, *gr. in* 4.

II. Giovan-Pietro Camus Vescovo di Balley, *gr. in* 4.

III. Le Delizie dello spirito, in L. figure disegnate, ed incise da *Chauveau* nel 1655., *in* 4.

IV. I principali fatti della Storia antica della Grecia, con un ristretto istorico a ciaschedun soggetto. XIX. pezzi col titolo, *gr. in* 4 *in tr.*

V. Le Metamorfosi d'Ovidio, da *Benserade* con la spiegazione di ciascun soggetto. *A Paris chez Jean van Merlen, gr. in* 4. *in tr.*

VI. Favole filosofiche di L. d' Echalches, da *Chauveau*, e *Richter*. XI. pezzi.

VII. Pe'l Poema di Clovis. XXI. pezzo, da *Chauveau*, e *Cèchin*.

VIII. Pe'l Poema de la Pulzella d'Orleans di Chapelain: XII. pezzi.

IX. Per le Medaglie di Fulvio Orsini, in CCXLIII. pezzi 1665. (52)

Stampe staccate.

I. L'Annunziazione dell'Angelo. *Chauvenseau inv. et fec.*

II. Riposo nella fuga di Egitto, ove S. Giuseppe assiso dà un fiore al Divin Bambino.

III. La Vergine, e 'l S. Bambino, il piccolo S. Giovanni, e alcuni Angeli. *Chauveau pinx. et sc.*

IV. Gesù Cristo Crocefisso, la Vergine svenuta accompagnata da S. Giovanni e dalla Maddalena, *id. inv. et sc. gr. in fol.*

V. Il Mistero del SS. Sacramento, inciso nel 1676. *gr. p. in 2. rami.*

---

(52) Dopo queste Stampe nota Mr. Huber (*loco cit.*) *Plusieurs planches gravées conjointement avec* Berain, *le* Moine, *le* Pautre, *e* Sylvestre *pour le corps d'estampes connu sous le nom de Cabinet du Roi.* Ora non vogliamo defraudare il principiante Amatore della cognizione un poco più individuata di tali Stampe, sebbene nel Gandellini molte di esse rammentate si trovino. Ma siccome abbiam potuto vedere, che le appresso date di calcografia sono realmente più opportune, così col Barone d'Heinecke, diamo le seguenti notizie La prima Collezione, ove ei lavorò, è: *Ornemens de Peinture, et de Sculpture dans la Gallerie d'Apollon du Louvre, et dans le grand apartement du Roi aux Tuilleries dessinés, et gravés par* J. Berain, F. Chauveau, *et le* Moine *en* 29. *planches in fol.* Nelle vedute di Versaglies incise: *Les statuës, au nombre de* 23. *planches, gravées par Gerard Audran, par Gerard Edelinck, par Jean Edelinck, par Franc Chauveau, et par Jean le Pautre dans les années* 1672. 1674 1675 1679 1681. 1682. Egli ancora ebbe parte nella: *Description de la Grotte de Versailles: Paris imprimerie Royale* 1679 *in fol.* in cui si trovano venti rami incisi da *le Pautre, da Franc. Chaveau, Etienne Picart, Etienne Vaudet et Jean Edelinck.* Sono e *de la Pautre*, e suoi: *Les divertissemens de Versailles, donnès par le Roi à sa cour, au retour de la conquête de la Franche-Comtè en* 1764. *Imprimerie Roya-*

VI. Meleagro, e Atlanta, *p. in tr. in fol.*

VII. Venere, e Adone, pezzo simile.

VIII. Frontespizio per la Vita di S. Brunone, *gr. in* 4.

IX. Frontespizio pe'l grande S. Agostino, *gr. in* 4.

X. Frontespizio pe'l Poema di Carlomagno, *in* 4.

XI. Teseo con alcuni Amori, e con le quattro Virtù, col nome loro in greco.

Stampe da altri Maestri.

I. Gesù Cristo seduto a tavola in Emmaus con Discepoli pellegrini, dal *Tiziano in fol. in tr.* (53).

II. Un concerto, dal *Domenichino in fol. in quadro* (54).

III. La Vita di S. Brunone, dai Quadri di *le Sueur*, che vedonsi nel Chiostro della Certosa di Parigi, seguito di XXII. fogli *p. in fol.*

IV. La Natività del Salvatore da *le Hire*, *gr. in fol.*

V. La Santa Famiglia in un Paesaggio, in cui il Santo Bambino si diverte con un Uccello, dal medesimo, *in fol. in tr.*

---

le 1766. *in* 6. in fol. in largo. Nella bella collezione intitolata: *Statues du Roi antiques et modernes gr. in fol.* sono nel seguente modo distribuite le dette Stampe a ciascuno.

A Edelinck G. e I.	-		1.
A Audran G.	-	-	3.
A Le Pautre	-	-	6.
A Chauveau	-	-	2.
A Melan -	-	-	15.
A Baudet -	-	-	12.

A lui vengono attribuiti alcuni rami, che si trovano nel *Cabinet des Beaux-Arts, ou Recueil des plus belles estampes, gravées d'après les tableaux originaux, où les beaux arts sont représentès avec l'explication des ces mèmes tableaux, par Mr. Perault de l'Academie des Sciences.* Paris, chez G. Edelinck 1690. petit in fol. en largeur. Vedi l'Heinecke.

(53) Questa è la medesima Stampa, che incise Masson.

(54) Trovasi inciso da Picart il romano nel Gabinetto del Re.

VI. Meleagro, che presenta ad Atlanta la testa del Cignale di Calidonia, dal medesimo, *in fol. in tr.*

VII. L'Arco Trionfale in obelisco per la Piazza del Dauphine da *le Brun in fol.*

CHEDEL (*Quintino Pietro*), Disegnatore, ed Incisore alla punta e a bulino, nato a Chalons nella Champagna nel 1705., e morto in questa stessa sua Patria nel 1762. Non si accordano insieme Mr. Basan, e Mr. Huber (*Manuel Tom. 3, fol.* 117.) intorno all'anno della sua nascita, sebbene convengano nell'anno emortuale. Il primo afferma che nacque nel 1714., e l'altro nel 1705. Studiò da giovane nella sua Patria, ma fattosi grande di età, portatosi a Parigi per continuare i suoi studj, si deliberò di seguire il suo genio, che lo portava al disegno, e all'intaglio all'acquaforte. Così potè distinguersi singolarmente fra i suoi contemporanei non solo, ma eziandio fra tutti coloro, che hanno esercitato una simile professione. I Tipografi molto di lui servironsi; ed ei occupatissimo sempre, sentì indebolirsi la propria salute in tal maniera, che si condusse alla morte in quell' età, in cui molto ancora e potea campare, ed arricchire la Storia delle Belle-Arti. Questo ci fa credere, che il sentimento di Mr. Basan possa preferirsi a Mr. Huber intorno all'epoca della sua nascita. Le di lui opere sono considerabilissime. Il Barone d' Heinecke, il quale aveane completata la di lui Collezione, la riporta nel suo *Dictionnaire des Artistes* all'articolo *Chédel*. Noi ci contenteremo, dicono i Signori Scrittori del *Manuel*, di estrarne i pezzi più ragguardevoli dalla Collezione di Mr. Otto, cui il prelodato Heinecke avea ceduto l'indicata sua col-

zione. Da questo istesso pregiatissimo Amatore Heinecke meritò esser chiamato *Chédel dessinateur et excellent Graveur à l'eauforte*. Pochissime sue Stampe cita il Gandellini, e tre sole trovansi nel Catalogo di Mr. Basan. Ci facciamo perciò un pregio riportare il suddetto Catalogo, che nel *Manuel* (*loco cit.*) ritrovasi.

Diversi soggetti di sua composizione.

I. Ritratto di Claudio de l'Isle Istoriografo del Re in medaglia, *gr. in* 4.

II. Ritratto, in busto, di Niccolò de Brousse, Conte di Verteillac ec. inciso a bulino, *gr. in* 4.

III. I sei giorni della Creazione, sei piccoli pezzi in forma di vignette.

IV. Quattordici piccoli soggetti dell'antico Testamento, quattordici pezzi della medesima forma.

V. Ventiquattro pezzi piccoli del nuovo Testamento, della medesima grandezza.

VI. Seguito di Battaglie in forma di Vignette in LIX. pezzi *in* 4. *in tr.*

VII. Sei piccoli Paesaggi, marcati: *Observations Astronom. in* 8. *in tr.*

VIII. Sei piccoli Paesaggj numerati, *in* 4. *in tr.*

IX. Sei piccoli Paesaggj numerati come gli antecedenti: *Sejour pastoral*, *in* 4. *in tr.*

X. Diversi Paesaggj dedicati a Madama la Marchesa di Pompadour par *tres-humble et tres-obeissant serviteur Chedel*. VI. pezzi *in* 4. *in tr.*

XI. Fatti Militari, dedicati al Conte Turpin de Ceissé ec. sei pezzi *in* 4. *pic. in tr.*

XII. Avvenimenti militari. Sei GRAZIOSI pezzi numerati, *pic. in* 4. *in tr.*

XIII. Due pezzi campestri.

1. Le Nozze di Villa. *in* 4. *in tr.*
2. Le Feste di Campagna, simile.

XIV. Due soggetti rusticali

1. Una Colizione.
2. Una danza di Contadini, *all'acquaforte pura*, *in fol. in tr.*

XV. Due Pezzi di Edifizj rovinosi, che han per titolo: *Ruines de Cumes*, *in fol. in tr.*

XVI. Due pezzi d'Incendio

1. La Presa di Troja.
2. L'Incendio di una Città, *in fol. in tr.*

XVII. Due Paesaggj in alto

1. Il Nido.
2. La Caduta, *in fol.*

XVIII. Due Pezzi che han per titolo; *Vues des Ouvrages du Pont d'Orleans*, *in fol. in tr.*

XIX. Sei pezzi, che han per titolo; *Fantaisies novelles*: *P. Q. Chedel sculp. aqua forti gr. in* 4.

XX. T. Q Flaminio, che da la pace a tutta la Grecia, *in fol. in tr.*

Diversi soggetti da varj Maestri.

I. Due Marine intitolate: *Les Pècheurs:* da *Adam Willaers*, *in* 4. *in tr.*

II. Quattro Azioni militari col titolo: *Divers Escarmouches de Cavalerie*: da *Van der Meulen*, *gr. in* 4. *in tr.*

III. Quattro Paesaggj ornati di Ruine, di Grotte, e di Capanne, da *Boucher*, *gr. in* 4. *in tr.*

IV. Quattro vedute disegnate dalla natura, che han per titolo: *I. II. III. IV. Paysage, d'après nature*, par Boucher *in fol. in tr.*

V. Due Paesaggj

1. Veduta del Ponte de' Lavandieres dans le Clos Paien.
2. Veduta della Torre del Diavolo vicino a Blois, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

VI. Due Paesaggj.

1. Abbeveratojo degli Uccelli.
2. Il Colombajolo, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

VII. Due Paesaggj chiusi

1. Il Pescatore.
2. Il Ponte rustico.

VIII. Il Divoto Eremita, gran Paesaggio in alto, da *Boucher*.

IX. Gli Eremiti nel Deserto, da *Pierre*. Pezzo che accompagna l'antecedente.

X. Paesaggio, in mezzo del quale avvi un Castello, nel davanti due Vacche in riposo, e un Bifolco, dal medesimo, *in fol. in tr.*

XI. Paesaggio, in mezzo del quale vedesi una Chiesa, e nel davanti Bestiame, dal medesimo. L'istessa grandezza.

XII. Marina, in mezzo delle case rustiche, nel davanti un Uomo che abbevera il suo Cavallo, e dei Marinari alla rada, dal medesimo, come sopra.

XIII. Due pezzi d'Architettura, con le figure, dal *Bibiena*, *pic. pez. in tr.*

XIV. Quattro Paesaggj, da *Teniers*.

1. L'Opera del mattino.
2. L'Ora del desinare.
3. Il Dopo mezzo dì.
4. Gli Addio della sera, *in fol. in tr.*

XV. La nascente Aurora, bel Paesaggio di *Teniers*, *gr. in fol in tr.*

XVI. Il Quartier generale, ornato di quantità di figure, da *Robert van Hoeck*, *gr. in fol. in tr.*

XVII. Vendita di Pesci a Schevelinghe, da *Gio. Breughel*, *gr. in fol. in tr.*

XVIII. L'Incendio di Troja, da *Breughel d'Enfer*, *in fol in tr.*

XIX. Due soggetti di Ostade.

1. La Scuola di leggere.
2. La Scuola di scrivere, *in fol. in tr.*

XX. Pàstorale, da B. *Bréembergh*, *p. pez in fol. in tr.*

XXI. L'Umiltà ricompensata, ovvero: *Le Capitaine de Caparneum*, dal medesimo, *gr. p. in fol. in tr.*

XXII. Ritorno di Guinguete, da *Vatteau*, *gr. in fol. in tr.*

XVIII. Il Cammino per l'acqua. Paesaggio di *Wouwermans*, *gr. in fol. in tr.*

XXIV. Il Porto. Ricca marina, dal medesimo.

CHENU (*Pietro*), nato a Parigi nel 1730. (*Basan sec. ediz.*, e *Huber Manuel Tom. 8. fol. 216.*). Poco dice di esso il Gandellini; poichè a quell'epoca non potea conoscersi, come han potuto farlo di poi e l'uno, e l'altro dei suddivisati Scrittori. Anzi, a dir di più, son persuaso, che l'articolo del Gandellini sia uno di quegli aggiuntigli dagli Editori, trovandovi le mede-

sime notizie, non che le stesse parole, che sono nel Basan (*prima edizione*). Fu allievo *Chenu* di *le Bas*. Il Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 68. *e* 86.) il rammenta come uno ch'ebbe parte e nella Raccolta dell'Ercolano, e nell'altra opera intitolata: *Recueil d'Estampes gravées d'après les tableaux de la Galerie, et du Cabinet de S. E. Mr. le Comte de Bruhl, Premier Ministre de S. M. le Roi de Pologne, Electeur de Saxe. Premiere Partie, contenant cinquante pieces, A Dresde* 1754 *gr. in fol.* La maniera che tenne in incidere, fu molto facile, e spedita; onde abbiamo di lui un gran numero di Stampe da diversi Maestri, di tutti i generi. Egli dee numerarsi fra gl'Intagliatori alla punta.

Ritratti.

I. Francesco I. Re di Francia, figura in piedi con degli ornati, da *Niccolò dell'Abate*, *in fol.*

II. Antonio Perrenot, Cardinale di Granvelle, *Gerard delin. Chenu sc.*, *in* 4.

III. Pietro Carlet di Champlain de Marinvaux, dell'Accademia Francese.

IV. Madama Favart, con quattro versi francesi, *id. del. id. sc.*, del medesimo sesto.

V. Busto di Diderot: appoggia questi la testa su la sua mano, *Gerard del. Chenu sc. in* 4.

VI. Sepolcro del Conte di Caylus Composizione di Vassé, con una medaglia di bronzo del Conte. Monumento fatto nella Chiesa di S. Germano de l'Auxerois con il seguente epitaffio: *Hic jacet A. C. Ph. de Tulieres Comes de Caylus utriusque &c. Literarum, et Artium Academiae Socius:* Obiit die VI. Sept. A. MDCCLXV. aetatis suae LXXIII., *gr. in fol.*

Diversi soggetti da varj Maestri.

I. Il Bambino Gesù adorato dai Pastori, da *Francesco Basan* inciso, da *P. Chenù* a Parigi; *in fol. in tr.* dalla Galleria di Dresda.

II. Gesù che scaccia i Profanatori dal Tempio, da *Basan* inciso, da *P. Chenù* a Parigi, e da *Filippo And. Kilian* ad Augsbourg, *in fol. in tr. ibid.*

III. La Cena di Enrico IV. presso Meunier, da *Cl. Berwick*, *in fol.*

IV. La Conferenza fra Enrico IV., e de Sully, dal medesimo, *in fol.*

V. L'Antico Tempio di Efeso, da *Barth. Breemberg.*

VI. Ruine di Efeso, dal medesimo, *in fol.*

VII. La Campagna, da *Ad. van Valde*, dalla Galleria del Conte di Bruhl, *gr. in fol. in tr.*

VIII. Il Magnano Militare, da *David Teniers*, *pic. in fol.*

IX. I Divertimenti dei Matelotti, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

X. Il Fornajo, da *Ostade*, *in* 4.

XI. Il Palatino, e il Buon compagno, dal medesimo, *2. pezzi in* 4.

XII. Bacco, e Prometeo, due figure accademiche, da *M. Pierre in fol.*

XIII. Veduta di Castel S. Angelo dalla parte della porta, da *Vernet. in fol. in tr.*

CHEREAU (*Francesco*). Non parla il Gandellini di questo Artista, ma bensì del seguente Giacomo suo fratello. Nell'Heinecke (*Idée ec. fol.* 40.) il troviamo fra gl'Intagliatori *de la Sacre de Louis XV. Roi de France, et de Navarre dans l'Eglise de Reims, le dimanche XXV. Octobre MDCCXXII. gr. in fol.*, di cui abbiam parlato all'articolo *Beauvais*. Sull'epoche della sua nascita, e della sua morte convengono esattamente Mr. Basan (*sec. ediz.*), e Mr. Huber (*Manuel Tom.* 8. *fol.* 31.), ma del primo non sono tanto esatte le notizie, come dell'altro. Nacque dunque Francesco a Blois nel 1680., e morì a Parigi nel 1729. Fu Intagliatore alla punta, e a bulino, e Disegnatore assai abile. Andò giovinetto a Parigi, ed ebbevi per Maestro *Gerardo*

Audran. Fu decorato del titolo, e della pensione di Graveur du Cabinet du Roi; e si aperse in quella Capitale un considerabile commercio di Stampe. Faceva egli riempire una gran parte di esse stampe dai suoi Scolari, e vi metteva per distinguerle dalle sue proprie: *chez Francois Chéreau*. Nè molto sarà difficile all'Amator principiante conoscere le une dalle altre, poichè in quelle lavorate da lui vi trionfa una particolar bellezza di bulino, e una correzione non ordinaria del suo disegno. Incise egli i Ritratti, e l'Istoria, ma in quelli, più che in questa si distinse Watelet scriveva, che alcun Ritratto suo *ne l'emporte su celui de Pecourt*. Poche sue stampe riporta Mr. Basan, che ce lo asserisce Membro dell'Accademia Reale: ma un ben' esteso Catalogo lo troviamo presso il prelodato Mr. Huber (*loco cit.*), ed è il seguente.

Ritratti marcati del solo suo nome.

I. Ritratto di Raoux Vescovo di Montpellier, *in fol.*

II. Carlo Giacinto Dangot du Bovillon, Procurator Generale, *ovale gr. in fol.*

III. Giacomo Saurin, famoso Predicatore Riformato, *ovale in* 4.

IV. Pietro Bayle, famoso Critico, *in* 4.

V. Cristina Ronate Zoru, inciso nel 1716. *in* 4.

Ritratti di differenti Maestri.

I. Luigi de Boullogne, dipinto *da se stesso*, inciso da *F. Chereau* per la sua ammissione all'Accademia nel 1718., *gr. in fol.*

II. Niccolò de Largilliere, dipinto *da se stesso*, *gr. in fol.*

III. Carlo Niccola Taffourreau de Fontaine, Vescovo di Embrun, dipinto da *Rigaud il giovane*, *in fol.*

IV. Giovambattista Lodovico Picon, Consigliere del Re, da *Hiac. Rigaud*, *gr. in fol.*

V. Niccolò di Launay, Direttore della Zecca, dal medesimo, *gr. in fol.*

VI. Claudio-Bernardo Rousseau, Consigliere del Re, dal medesimo, *gr. in fol.*

VII. Corrad-Détiew di Dehn, Ministro del Duca di Brunswich-Lunebourg, dal medesimo, *gr. in fol.*

VIII. Andrea Ercole, Cardinale di Fleury, Primo Ministro, dal medesimo, *gr. in fol.*

IX. Melchiorre, Cardinale di Polignac, *gr. in fol. Ritratto Capitale.*

X. Luigi Pécour, Maestro di ballo, dipinto da *Roberto Tournieres*, *gr. in fol. Ritratto Capitale.*

XI. Lisabetta Sofia Chéron, moglie di *Giacomo le Haye*, dipinta da se stessa, *in fol.*

XII. Filippo d'Orleans, piccolo figlio di Francia Reggente del Regno, da *J. B. Santerre*, *in fol.*

XIII. Eusebio Renaudat, Abate, e Sapiente che si distinse nel secolo prossimo passato, da *Ranc*, *in fol.*

XIV. Luisa Maria, Principessa della Gran Brettagna, da *A. S. Belle*, *ovale in fol.*

Diversi soggetti da differenti Maestri.

I. S. Giovambattista nel Deserto: dal Quadro di *Raffaello* del Gabinetto del Duca d'Orleans, *gr. in fol.* nella Raccolta di Crozat.

II. La Crocifissione di Gesù-Cristo, da *Guido*, *gr. in fol.*

III. S. Caterina da Siena, da *Frére-Jean André*, *gr. in fol.* Pezzo centrale.

IV. S. Cecilia, che canta le lodi del vero Dio al suono degli Organi, da *P. Mignard*, *in fol.*

V. S. Teresa di Gesù in contemplazione, *in fol.*

VI. S. Ignazio Fondatore dei Gesuiti, *in fol.*

CHEREAU (*Giacomo*). Gran disparere nasce fra gli Scrittori intorno all'epoche della vita di questo Disegnatore, ed Intagliatore alla punta, ed a bulino. Prima di tutti afferma il Gandellini, che morì Giacomo nel 1729. di anni 49., onde secondo lui nato sarebbe nel 1680. Mr. Basan (*sec. ediz.*), scrive: *Est mort en* 1776. *âgé de* 89. *ans*; sicchè la di lui nascita resterebbe

per questo Scrittore fissata nel 1687. I Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom. 8. fol. 33.*) son di parere, che nascesse in Blois nel 1694., e morisse in Parigi nel 1759., la qual' epoca non sembraci tanto verisimile. Eccone la ragione: Giacomo è fratello minore di Francesco, di cui abbiamo scritto l'antecedente articolo; onde se Francesco nacque nel 1680., converrebbe supporre che quattordici anni dopo nascesse ancora Giacomo. Nè può accordarsi al Gandellini che nascesse nel 1680., poichè a quell'anno stesso nacque Francesco. A me sembrerebbe meno incoerente Mr. Basan, che 'l fa nascere nel 1687. Questo Scrittore contemporaneo, e nazionale dovè conoscere senza dubbio *Giacomo Chereau*; dovè con lui convivere nella stessa Città, ed essere inteso della di lui vita, non meno che della sua abilità. Ora lo Scrittore prelodato nella sua prima edizione del suo *Dictionnaire ec.*, fatta in Parigi nel 1767. afferma che in quell'anno Giacomo *dit le Jeune, frere dit du François e graveur au burin demeurant a Paris*. Se dunque nel 1767. dimorava a Parigi, come tutte le circostanze sembra che vogliano, che a Mr. Basan noi crediamo, non poteva esser morto nel 1759., come leggesi nel *Manuel* (*loco cit.*). Il prelodato Basan non scrisse a caso su questo articolo; poichè non andò secondo quello che avea già scritto nella prima edizione; ma consideratamente, sapendo l'anno, in cui era morto asserì: *mort en 1776. âgé de 89. ans*.

Passiamo adesso a vedere le cose ch'egli fece, e troveremo, che fu allievo di suo fratello Francesco (*Manuel loco cit.*), sebbene Basan non

parli nulla di ciò, come anche fece il Gandellini. Se si verificasse con documenti che egli fosse discepolo di Francesco, bisognerebbe acconsentire ai prelodati Signori Huber, e Rost, che 'l fanno nato, come dicemmo, quattordici anni dopo questo suo fratello maggiore. Noi ormai crediamo dovere stare alle anzidette epoche; onde lasciamo al Leggitore, che meglio di noi concilii queste diverse opinioni, se non gli arridono le ragioni addotte da noi. Certo è, che Giacomo non fu nulla inferiore al suo fratello, e non gli mancava altro per farsi un nome più celebre, che un numero maggiore di stampe. Si risolvè di passare nell'Inghilterra in compagnia di *Dubose*; ma non trovando in quel Regno la sua soddisfazione, se ne tornò in Patria, ove dopo la morte del suo fratello maggiore, lasciò d'incidere, per attendere soltanto alla mercatura delle stampe. Avea già intagliato i ritratti, e i fatti storici con egual successo, come vedremo dal seguente Catalogo. Lasciò dopo la morte la moglie, e un figlio, chiamato *Giacomo-Francesco*, che non imitò nè 'l Padre, nè lo Zio nell'arte dell'Intaglio, ma solo li seguì nel continuare il commercio delle stampe. Abbiam noi detto, che sarebbesi quì riportato il Catalogo delle sue opere, e questo è propriamente quello, che trovasi nel *Manuel*, che noi mettiamo a confronto coll'altro già tessuto dal nostro Gandellini.

Ritratti marcati col solo suo nome.

I. Filippo d'Orleans, Reggente del Regno. *Jac. Chéreau fecit in* 8.

II. Giorgio I. Re d'Inghilterra, veduto di profilo, inciso in Londra, *in* 4. RARO.

III. Giovan-Maria Vicenti Cancelliere di Venezia, in tondo, *gr. in* 4.

IV Michele de Montagne, inciso nel 1715., pezzo in ovale, *in* 4.

V. Giacomo Augusto di Thou, ovale *in* 4.

VI. Giovambattista, Giuseppe Languet d'Orgy, Curato di S. Sulpizio.

Ritratti da differenti Pittori.

I. Ritratto di una Giovinetta, che tiene nelle sue mani una tortorella, da *C. Vanloo in fol.*

II. Giovanni Soanen, Vescovo di Senez, da *Raoux*, *gr. in fol.*

III. Carlo Giovacchino Colbert, Vescovo di Montpellier, dal medesimo, *gr. in fol.*

IV. Giovanna di Aragona, Regina di Sicilia, dal Quadro di *Raffaello*, nel Gabinetto del Re, *gr. in fol.* Raccolta di Crozat.

Diversi soggetti da varj Maestri.

I. S. Giovanni nel Deserto, che mostra una Croce fiammante, dal Quadro di *Raffaello*, nel Gabinetto del Duca di Orleans, *gr. in fol.* Raccolta di Crozat.

II. La Madonna assisa in un Paesaggio, che tiene il S. Bambino in piedi, ed ha da un lato S. Giovannino inginocchioni, dal Quadro di *Raffaello*, nel Gabinetto del Re, *gr. in fol* Raccolta di Crozat (53).

III. La S. Famiglia a mezze figure, in cui si vede la Vergine che tiene su le sue ginocchia il S. Bambino, che guarda S. Giuseppe, dal Quadro di *Raffaello*, nel Gabinetto di Crozat.

IV. Il Giovinetto David, che porta la testa, e la spada di Goliath, dal Quadro di *Domenico Feti* nel Gabinetto di Crozat, *gr. in fol.*

V. David, che dall'alto del suo Palazzo sta contemplando Bersabea, ch'esce dal bagno, da *Raoux*, *gr. in fol. in tr.*

VI. Gesù Cristo, che lava i piedi a suoi Apostoli, da *Niccolò Bertini*, *gr. in fol. in tr.*

---

(53) Questo pezzo è conosciuto sotto il nome: *la Bella Giardiniera*, incisa ancora da *Rousselet*.

VII. Ifigenia, con l'iscrizione, *Quantum Religio potuit &c.*, dal medesimo.

VIII. Vertunno, e Pomona, da *Francesco Marot*, *in fol.*

IX. S. Anna a mezza figura, da *M. Corneille*, *in fol.*

X. Schizzo o Abozzo per un Sarcofago, da *N. N. Coypel*, *in fol.*

XI. Una Persona giovane, veduta di faccia, che sta prendendo il suo caffè, dipinta da *Detroy*, *in fol.*

XII. Giovane Persona seduta, vista di profilo, dal medesimo, pezzo che accompagna.

CHERON (*Lisabetta Sofia*). Tutti gli Scrittori, per quanto sappiamo, combinano in assegnare col Gandellini l'anno della sua nascita in Parigi il 1648., ed anche l'anno emortuale 1711. nella medesima Città. Ella fu celebre per le universali sue cognizioni, per i suoi talenti, e particolarmente per la Pittura. Così scrivono i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom. 7. fol.* 333.), che sembra da Mr. Basan abbian fedelmente copiato. Figlia di *Enrico Cheron* di Meaux, Pittore in smalto, e in miniatura, dipinse anch'ella in smalto e miniatura i fatti istorici, ed i ritratti. Il Padre, che avea insegnato a questa sua amata figlia i principj dell'arte sua, videsi con molto contento superato da essa, che, non compiti ancora gli anni quattordici, era divenuta famosa in Parigi. Prima di estendersi a maggiori imprese, volle fare profondi studj e sull'antico, e su i gran Maestri. Si sottopose con molta pazienza a disegnare in grande molte pietre intagliate, e col suo raro talento giunse al più alto grado di perfezione in ciò fare. Il Gandellini ha compilato in poche parole le branche, in cui ella spaziava, dicendo che: *fu Pittrice in smalto e ad olio di ritratti, e di storie*; *Intaglia-*

trice, Poetessa, e Musica. Noi prendendo ad esaminare a parte a parte queste sue prerogative, troveremo ne'suoi quadri un finissimo gusto di disegno; una facilità sorprendente di pennello; un buon tuono di colori, con una singolare intelligenza di chiaroscuro. Mr. *la Combe* (*Dictionnaire*) ci assicura, ch'essendo ella eccellente del pari nel fare i ritratti, si distingueva maggiormente in quelli delle donne; ed aggiunge, che dicevasi, ch'ella avesse spessissimo ritrattato persone lontane a memoria, che perfettamente assomigliavano. Le sue istorie non hanno meno incontrato la pubblica approvazione: ed è mirabile, ch'ella sia riescita egualmente in dipingere a olio che a smalto: *Ses talens furent encouragés par le Brun, et ce fut lui qui la presenta à l'Académie de peinture où elle fut reçue avec distinction* nel 1672. (*Manuel loco cit.*). Quelle Pietre antiche, ch'ella disegnò ed in gran parte incise, le assicurano sempre un nome immortale sopra tutte le altre sue opere (54). All'età di sessant'anni, o come altri vogliono, di anni quarantaquattro, cioè nel 1692. sposò Mr. le Hay Ingegnere del Re di Francia. Ebbe per discepole sue molto dilette *Giovanna*, e *Orsola* della Croce. O esercitasse ella la pittura, o insegnassela, o in altre sue occupazioni passasse le intere giornate, unico suo sollievo era il mutar faccende: onde non mai stavasi oziosa. Bene suonava il liuto, e 'l clavicembalo, ed era un vero piacere

(54) Il restante di questa Collezione è stato intagliato da *Ursule et Joanne de la Croix* suoi nipoti, e da *Ch. Simmonneau*, *B. Picart*, *J. Audran*, ed altri.

udirla sovente esprimere i suoi concetti in poesia. L'Italia non potè non riconoscere i pregj di cui andavane adorna, e l'Accademia dei Ricoverati di Padova le spedì il diploma di sua Socia; appellandola col nome d'*Erato*. Una testimonianza del suo genio per la vera poesia è 'l sapersi, che tanto i Salmi di David erano arrivati a piacerle, che per internarsi vieppiù nell'energia, e nella sublimità delle loro espressioni, volle imparare la lingua ebraica, e poi farne una parafrasi in francese. I Leggitori di questo suo laborioso studio potrebbero ridirci con quanta felicità siavi riescita. Frattanto noi accenneremo quì di passaggio altre sue opere, e sono: Il Poema intitolato: *Le Ciliege*, ingegnosissima comica: che fu poi stampato con la *Batracomiomachia* di Omero, tradotta in versi francesi da Giovanni Boivin il giovane, sotto il suo nome latinizzato in Biberimero. Avea questa donna riunito ai suoi rari talenti una filosofia vera, per la quale mostrava senza parerlo, che 'l sesso femminile può sollevarsi sopra degli altri, quando di buon'ora coltivato venga con una educazione bene intesa. Così fece il suo matrimonio, come dicemmo, con un uomo di pari età, e di una professione molto analoga alle Belle-Arti. Fu caritatevole senza ostentazione, modesta, affabile, e religiosa senza ipocrisia. Abiurò il Calvinismo per essere Cattolica, e fu più ammirabile non meno per le sue virtù, che per i suoi talenti.

Noi, dando queste notizie, non abbiamo fatto altro, che ricaminare su le traccie degli altri Storici che ne han trattato, e particolarmente del nostro Gandellini, presso di cui trovansi tutte

accennate. La sua morte seguì il 3. di Settembre del 1711. (*Abec. Pit.*) Conoscesi: *Le Cabinet d'Elisabet Sophie Cheron, sous le titre Cabinet d'antiques, qui contient différens ouvrages de sculpture, gravés par differens maîtres* (Heinecke *Idée ec. fol.* 510.), ch'è l'opera da noi quì sopra accennata, e che nell'appresso Catalogo, che troviamo nel *Manuel* (*loco cit.*) vien accennata al numero VI. Il Milizia, sebbene dica ch'ella incise *mediocremente*, la loda come Miniatrice, Musica, Poetessa, e soggiunge che *imparò l'ebraico per meglio parlar la Bibbia.*

I. La notte, che spande i suoi sonni, sotto la similitudine de' Papaveri, *diaspro antico, in* 4. *in tr.*

II. Bacco, che sposa Arianna, *corniola antica in* 4.

III. Marte, e Venere, *corniola antica in* 8.

IV. La Deposizione di Croce da una scultura in cera colorata dell'*Abate Zumbo in fol.* (55).

V. S. Cecilia, S. Maria Maddalena, S. Agostino, San Giovanni, e San Paolo, pezzo inciso da un disegno di *Raffaello, pic. in fol.*

VI. Libro per disegnare di trentasei foglj.

---

(55) La presente Stampa può dirsi il capo d'opera di questa ingegnosissima Donna. Gli Scrittori, accennando varie stampe fatte da lei, spiegano particolarmente questa, poichè esce dalle altre incisioni di pietre antiche. Mr. Basan dice, ch'*Elle a encore gravé une descente de Croix d'après un morceau de Sculpture en cire coloriée, exécutée par un Sicilien nommé Zumbo*. Su qual proposito, chiedo scusa al mio Leggitore, se l'amor delle Belle-Arti mi porta a fare una breve digressione. Essendo stato commissionato, come Bibliotecario della Città di Siena, del trasporto della Libreria del soppresso Convento di Monteoliveto Maggiore, e degli oggetti d'arte che ivi conservavansi, vi trovai un Calvario con la crocifissione tutto lavorato di alabastro, mandato colà al

CHERON (*Luigi*). Dobbiamo aggiungere al nostro Gandellini alcune cose, che interessano tanto la vita del presente *Cheron*, che le di lui stampe, e con esso ci pare di dover emendare l'errore tipografico corso nel *Manuel* (*Tom.* 7.

---

principio del secolo prossimo passato da un P. Abate Siciliano, che 'l fece lavorare in quell' Isola. Su il più alto del masso artefatto di conchiglie, coralli, spugne marine, ed altre erbe e fiori vagamente dipinti, stassi il Salvatore Crocefisso in atto di raccomandare all' Eterno Padre l'anima sua. Tutta la Croce è di alabastro tinta a color di legno verdognolo, e 'l Nazareno è anch'esso tinto con varj colori che han penetrato l'alabastro, ma tanto al naturale; che pare veramente l'uomo descritto da Isaia, che dalla pianta dei piedi alla sommità della testa sia tutto piagato. Si vedon le ferite, il sangue che gronda da esse, e scorre su le livide sue membra. Le articolazioni, i tendini, i muscoli son tutti stati con somma maestria toccati, e 'l viso è veramente di un uomo, che soffre, ma soffre con quella grandezza di animo, che reggevagli la sua Divinità. Spirano gli occhi amore in tempo che su la fronte mirasi quell'aria divota, e sommessa ai decreti eterni del Padre. Dall'una, e dall'altra parte in un presso più inclinato, ma legati con funi al tronco, pendono i due Ladroni, dissimili fra loro e nei contorcimenti, e nel color delle carni. Si legge nell'aspetto dell'uno la gioja, che gl'inonda il cuore per la promessa della eterna felicità che Cristo gli ha fatto, e nell'altro la rabbia, che lo divora per la dannazione eterna, cui irremissibilmente va incontro. Sotto la Croce del Nazareno stanno in un presso più basso la Vergine, e S. Giovanni. La Maddalena è a piè della Croce, ed alza la testa, volgendo gli occhi al Crocefisso suo bene con tanto amore, che sembra in lui volersi trasformare. Gittato in terra a Lei vicino sta il vaso di alabastro di unguento prezioso. La Vergine intrepida stassi contemplando i dolori del moriente suo Unigenito; e S. Giovanni dall' altro lato stringe con ambe le mani un bianco lino al seno in atto di dolore.

fol. 334.), ove si fa morto il detto Incisore nel 1713., quando l'opinione del Gandellini, che sia morto nel 1723., vien retta e dall'esser egli quasi contemporaneo, e dalla testimonianza di tutti gli altri Scrittori. Lacombe, Milizia, Basan ec.

Luigi Cheron, dice il Milizia, *nato nel* 1660., e *morto nel* 1723. *La sua incisione è di buon grano, ma i tocchi son poco vivi, e le masse poco incavate*. Imparò anch'egli, come la sua sorella i principj dell'arte dal suo Padre; ma si approfittò delle circostanze della sua qualità di uomo per viaggiare nel Paese delle Belle-Arti.

I volti, le mani, e i piedi sono dipinti a color carnicino secondo la varietà delle persone, che vi si rappresentano. I panneggiamenti sono tutti in queste tre figure del color naturale candidissimo dell'alabastro. I capelli della Maddalena, che si spargono sopra le sue spalle lungamente, son essi pure di alabastro, ma toccati con una maestria, e delicatezza, che non ha pari. Un gran manto cuopre mezza la faccia della Vergine, e scende, piegato ad arte, fino a terra. Il partito dei panni è così bello, che non invidia il secolo d'oro della Pittura. Una bell'urna con fortissimi e lucidi cristalli lo cuopre, e ferma il curioso Amatore, che viene a vederlo nella stanza dei *Bozzetti* da me formata, ove lo collocai allorchè al mio ritorno da Montoliveto Maggiore meco il trasportai. La stanza è situata vicino alla Biblioteca pubblica di Siena, e comprende degli oggetti di arte, che vi ho radunati, degni della ammirazione dei più Intendenti. L'immortal Canova, allorchè negli ultimi giorni passò di quì, si fermò sopra due ore a osservare questi oggetti, che ivi sonosi riuniti; e più forse mi avrebbe consolato della sua presenza, se ? giorno non era già tramontato, e se non avesse dovuto nella seguente notte partire, per restituirsi a Roma,

Venne in Italia, e vi studiò per lo spazio di diciotto anni sempre occupato a copiare i gran Maestri, che ivi in ogni età fiorirono. Raffaello, e Giulio Romano dopo esso furono i suoi diletti, e potè da questi due ammirabili fonti attingere il bel carattere, e 'l gusto singolare pe 'l disegno. Dipinse a olio; e due quadri di esso si ammirano nella Chiesa di nostra Signora in Parigi, fatti da lui nel ritorno in Patria, dopo esservi tornato dall' Italia. Uno di essi figura Erodiade, che tiene la testa di S. Giovambattista; e l'altro la predizione del Profeta Agabbo. Gli Scrittori lodan molto la concordia, con la quale visse sempre con la sua sorella; ed hanno ben ragione di far tutto questo, perchè non molto frequente nente ritrovasi fra i fratelli la concordia, e più fra gli Artisti della medesima professione. Egli avrebbe dimorato più lungamente nella sua Patria, e questa l'avrebbe ammesso ai primi onori dell'Accademia; ma la forza dell'opinione molto vi si oppose. Egli era di professione Calvinista; e come se le Belle-Arti si dovessero fare interessare su la professione religiosa, egli non fu ricevuto nemmeno all'Accademia della Pittura. Impermalitosi di questo torto fatto alla ragione, si partì di Francia, e portossi nell'Inghilterra, ove fece grandi opere e specialmente nel Castello di Boughton, appartenente a Milord Montaigu. Cessò di vivere in Londra l'anno suddetto, riconosciuto per uno dei più abili Artisti; poichè non fermossi soltanto a dipingere, ma incise ancora, come dicemmo, all' acquaforte molti soggetti di sua composizione: *Sa manière est belle, et d'un grand goût*, scrive Mr. Huber

(*Manuel Tom* 7. *fol.* 335.), ed aveva già detto: *Il composoit avec facilité, et dessinoit correctement, mais on reproche a ses figures de manquer de graces*. Il Gandellini avverte, ch'egli fu Pittore, ed Intagliatore di varie stampe, fra le quali molte, che adornano il libro di diversi Salmi, e Cantici, tradotti in verso francese dalla detta sua sorella *Lisabetta-Sofia*. Egli però non ne individua nissuna sì di queste, come delle altre, come ha fatto Mr. Huber (*loco cit.*), che noi riportiamo col suo Catalogo.

I S. Pietro, che guarisce lo stroppiato alla porta del Tempio, *gr. in fol. in tr.*

II. Anania, e Safira puniti di morte, *gr. in fol. in tr.*

III. L' Eunuco della Regina Candace, battezzato da S. Filippo, *gr. in fol. in tr.*

IV. Ercole, che si riposa dopo le sue fatiche, *beninteso acquaforte* del Pittore: senza il suo nome.

V. Ventitre Soggetti, compresovi il frontespizio per i Salmi di David di sua sorella (56).

CHEESMAN (*T.*), allievo di Bartolozzi, ha inciso a Londra nel 1787. diversi pezzi a granito alla maniera del suo Maestro, e fra gli altri:

I. Una Donna seduta, occupata a cucire, da *Romney* in forma ovale nell' istessa maniera (Basan *sec. ediz.*)

CHESHAM (*Francesco*) incise in Londra (Basan *sec. ediz.*) nel 1782. da *Rob Dodd* il combattimento navale dell'Ammiraglio Parker del 5. Agosto 1781., *gr. p. in tr. ec.*

CHEVILLET (*Giusto*). Non è stato trascurato dal nostro Gandellini, ma non potea darcene maggiori notizie; onde lasciò in bianco anche il

(56) Molti tanto in Inghilterra, che in Parigi hanno inciso dalle sue composizioni.

suo nome. I suoi Editori, che si servirono del Basan per aggiungervi degli articoli, pareva che dovessero non ommettere anche questo, che sebbene anch'egli non ne sapesse a quell'epoca il nome, pure ne riportò alcune stampe. Chi poi ci ha favorito di maggiori notizie, sono i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom.* 2. *fol.* 178.). Di esse noi ci approfittiamo totalmente, giacchè non troviamo motivo alcuno da dipartircene tanto sull'epoca della sua vita, che sull'opere da lui fatte. Nacque, dicon essi, e lo attesta anche Mr. Basan (*sec. ediz.*), a Francfort sull'Oder nel 1729., e viveva a Parigi nel 1795. Apprese i primi principj dell'Intaglio a bulino, nel quale poi incise le sue stampe, da *Giorgio Federigo Schmidt* in Berlino, e dopo si portò in Parigi e perfezionarsi presso *Giovanni Giorgio Wille*, del quale divenne anche cognato. Hannosi di suo molte Stampe di un bulino accurato, e grazioso.

I. Giovan Battista Simeon Cardin, *seips. pinx. in fol.*

II. Ritratto di M. le Noir Luogotenente generale di Police, dipinto da *Greuze*, inciso da *Chevillet in fol.*

III. IV. Due Pezzi da *G. Terburg*, che han per titolo: *La santé portée, e la santè rendué, in fol.*

V. VI. Due pezzi da *Heillmann*. Due Giovinette essise, una delle quali cuce, e l'altra fila al filatojo, che han per titolo: *Le bon exemple mlle sa soeur, gr. in fol.*

VII. La Giovine Inglese, che suona il Pianforte, da *Baader, gr. in fol.*

VIII. Divertimento dell'età giovinile, per una Ragazzina che accarezza un Uccello, dal disegno di *Wille* figlio, *in fol.*

IX. L'Amor materno da *Paters* di Bruxelles, *gr. in fol.*

X. La Tentazione di S. Antonio, dal Gabinetto del Conte di Vence, B. *Beschey pinx.*, *in fol.*

XI. La Giovane Civetta, da *Jean Raoux*, *gr. in fol.*

XII. La Bellezza in pericolo, da *J. B. Santerne*, *gr. in fol.*

XIII. L'Incanto della Musica, da *le Hire*. *Wille excud. gr. in fol.*

XIV. La Morte del Generale Montealm, da *Watteau* *gr. pezzo in tr.*

CHEUREUSE (*le Duc* DE), Amatore, dice Basan (*sec. ediz.*), morto nel 1771. Incise all'acquaforte qualche Paesaggio, e una testa da *Boucher*.

CHIARI (*Fabrizio*). Nacque in Roma nel 1721., e morì nel 1795. Dall'esempio di tanti celebri Pittori fioriti nella sua Patria imparò da se un bellissimo modo di tingere sopra i muri, e tele; ed in tutto lo spazio di sua vita fu adoprato dal pubblico, e dai particolari con lode universale (*Abec. Pitt.*). Non 'l trovo però presso l'Ab. Lanzi fra la serie dei Pittori Italiani, sebbene egli siasi noto anche agli oltramontani. Mr. Basan scrive (*sec. ediz.*) *Chiari Fabrizio Peintre ec.*, Il prelodato Lanzi avea anche fatta menzione di *Giuseppe*, e *Tommaso*, che vissero innanzi al detto Fabrizio. Si è contentato il Gandellini di accennare alcune sue Stampe, ch'egli incise ad acquaforte, e 'l prefato Basan due sole di esse rammenta.

I. Marte, e Venere in un Paesaggio, dal *Poussin*, *p. in tr.*

II. Venere che riposa, e Mercurio e molti Amorini, dal medesimo.

CHIARINI (*Marcantonio*), Bolognese, nato nel 1652., morto nel 1730. fu bravo Architetto, e Scrittore di tal facoltà (Lanzi *Stor. Pitt. T.* 5. *fol.* 210.). Fu scolare per quattro anni di *Francesco Quaino*, e poi un anno, dice l'Orlandi, di

Domenico Santi; dopo di che ritornò col *Quaino*, e poi col *Santi*, e finalmente col *Quaino*. Così acquistò egli quel gusto solido, e vero, che imita il disegno, e 'l colore antico, senza dar luogo a certi marmi, che pajon gemme, e piacciono ai soli imperiti. E' la sua architettura dipinta con gli Arabeschi, con la prospettiva, e con isfondati, condotti con tanta maestria ad un perfetto punto, che si fanno ammirar tuttavia in Bologna presso di quei Signori, ai quali dipinse. Con mezzi così potenti si fe largo nella Corte di Modena col figurista *Sigismondo Caula*, in Milano col *Lanzani*, in Lucca con *Giovangioseffo del Sole*; in Vienna col suddetto *Lanzani*, ed ivi servì il Serenissimo Principe Eugenio di Savoja. Per suo particolar genio misurò, e disegnò tutti gli acquedotti della Fontana di Piazza di Bologna, che fece il famoso *Giambologna*, per dargli alle stampe, con le annotazioni, e col disegno di essa fontana. Intagliò, come dice il Gandellini, dal *Mitelli*.

CHODWIECKI (*Daniello*), o CHODOWIESHI, come scrive Basan (*sec. ediz.*). Estese notizie di esso ci ha dato Mr. Huber (*Manuel T. 2. fol.* 163). Ei nacque in Danzica nel 1726. sebbene dica Basan nel 1728., e viveva a Berlino nel 1797. Fu Pittore in miniatura, e in smalto, Disegnatore, e Intagliatore alla punta. Figliuolo di un Mercante, dovè sul principiò degli anni suoi seguitare la medesima carriera; ma suo Padre, che avea imparato a disegnare nella sua gioventù e a dipingere in miniatura, scorgendo nel figlio suo l'inclinazione pe 'l disegno, si compiaceva insegnargli quest'arte, in tempo che la

maggiore sua occupazione volea egli che fosse quella della mercatura. Morto che fu il Genitore, la Madre volle che continuasse ad apprendere l'arte di mercanteggiare, e lo inviò, perchè potesse bene riescirvi, ad uno Speziale, presso del quale non dimorò più là di un anno, e mezzo; poichè lo Speziale andò in decadenza, e finalmente fallì. Ciò nulla ostante, nel 1743. la Madre lo inviò a Berlino ad un suo fratello, Mercante ivi di qualche reputazione, presso del quale fu fatto giovane di Banco. Prendeva il giovane studioso dei momenti opportuni, e si poneva a miniare dei ritratti per le tabacchiere, che poi trafficava con i Mercanti di Berlino. Lo zio molto amante di lui gli fece anche apprendere la maniera di fare gli smalti, ed arrivò ad eseguire per tal mezzo dei bellissimi lavori in questa branca di Belle-Arti. Ma che per questo? Era egli forse un bravo Artista? no certamente. Gli mancava il vero disegno, la composizione, e la conoscenza dei Pittori, per potersi mettere al sicuro della sua professione. Frattanto che non tralasciava di attendere, gli capita accidentalmente un Mercante di stampe di Augsbourg chiamato Haid, dal quale vedendo delle figure Accademiche, e sentendosi lodare, come giovane da far molta passata nell'arte dell'Intaglio, se si fosse animato a studiare; allora sentì riaccendersi quel fuoco, che avea intepidito la mercatura, e risolvè nel 1754. di rinunziare interamente a questa per darsi da dovero alle Belle-Arti. Si pose a faticare assiduamente, e fece conoscenza, ed amicizia con i Pittori abili di quel tempo che colà vivessero, cioè *Besne*, *Falbe*,

Rode, le Sueur. Cominciò a dipingere in miniatura dei ritratti, per i quali riscosse e approvazione, ed incoraggimento. Il primo saggio d'incisione è del 1756., ed ha per titolo: *Le Passedix*. Divertivasi intanto a fare, ed incidere in un numero di piccoli fogli la maggior parte dei soggetti della nostra vita, disegnati dalla natura. In tempo della guerra dei sett'anni incise varj soggetti analoghi alla medesima, come i prigionieri Russi, insieme con una gran carta su la pace. Verso questo tempo comparve in Parigi una Stampa, che ha per titolo: *La Malheureuse famille de Calas*. Non trovò ella approvazione alcuna presso il pubblico, e gl'Intendenti; ma fu bensì un soggetto fortunato per *Chodowiecki*, che vi fece un *pendant*, col titolo: *Les Adieux de Calas*. Colse il momento, che 'l Padre si congeda dalla sua famiglia, per esser condotto al luogo dell'esecuzione. Dipinse questo soggetto a tempra, e vi riescì tanto bene, che i suoi amici lo consigliarono ad inciderlo a punta-secca Avealo finito nel 1767., e v'incise la data dell'istesso anno. Il Matrimonio della Principessa di Prussia con lo Stathoulder ritardò la pubblicazione di questa Stampa, essendosi egli dovuto occupare in questo frattempo a dipingere, ed incidere il Ritratto della sposa Principessa. Alla fine nel 1768., potè pubblicare *Les adieux de Calas*, dopo aver cangiata la prima data, con la quale non ne fece tirare che 100 prove, le quali son riguardate sempre come altrettante prove *innanzi le lettere*.

Dopo questa felice riescita Chodowiecki, al quale furono fatte moltissime ricerche tanto

di disegni, che di stampe rinunziando totalmente alla miniatura; tutto si diè a coltivare questi due oggetti. Allora incaricossi dell' esecuzione d'incidere gli ornati degli Almanacchi per l'Accademia di Berlino, e delle Stampe per l'opera Elementare di Basedow. Ebbe egli anche gran parte nella *Physionomique* de Lavater, e ne incise in gran numero. Dopo si occupò particolarmente per i Librai, ed acquistossi il nome di essere riguardato come uno dei più grandi Artisti in questo genere, siasi per l'originalità delle idee, siasi per lo spirito nell'esecuzione. Quindi, sebbene non debbasi per lo grido di un Libro attendere agli ornati, che vi fanno mostra; pure non possiamo non confessare, che le figure incise da lui, ed impresse per ornato di alcune Opere, hanno fatto la fortuna dei Librai. Le sue figure però sono un poco troppo accarezzate; ma nel restante mostrano una naturalezza ingenua, nel tempo che vedonsi piene di vita e di movimento. Egli al tempo stesso fu laborioso ed abile, e le sue opere, dice Mr. Huber (*Manuel loco cit.*), *déja est composé de* 700. *no. formant* 3000. *piéces*.

Dopo tutto questo, non resterà luogo a maravigliarsi dell'incontro, che han fatto nel pubblico le sue opere. Egli si era formato così un gran numero di curiosi Amatori, che facevansi un vero piacere di ricercarle, e di completarne la serie, e sono al presente molto dolenti, che rendasi assai difficile l'effettuare queste ricerche. *Parce que Mr.* Chodowiecki (*peut être par un excés de complaisance pour quelques amateurs, qui veulent avoir de certaines préférences sur*

d'autres amateurs) *Mr.* Chodowiecki, *dis-je, trace d'une pointe légére quelques pensées sur la marge de ses gravures d'almanac; de ses pensées il tire un petit nombre d'épreuves, qu'il vend le double du prix ordinaire. Ce procédé a déja dégoûté plus d'un curieux, qui désireroit d'avoir tout et qui ne peut y pervenir de continuer a completer son Oeuvre.*

Nel Catalogo seguente delle numerose sue opere se ne daranno i pezzi principali. Nel restante, noi rimetteremo, col medesimo Scrittore, e l'Artista, e l'Amatore a quello ch egli stesso formò, e che fece inserire nelle Miscellanee, e nel Museo de *Meusel*.

Le Collezioni più complete dell'opere di esso si trovano presso *Otto* Negoziante; presso *Bause* e *Geiser* Incisori a Lipsia; presso il Professore *Beecker*; presso *Graff* Pittore della Corte, e *Zingg* Intagliatore Elettorale a Dresda; e nella Svizzera presso M. M. *Lavater* e *Fussli ec.*

Ritratti.

I. J. A. Eberhard 1778., *in* 8.
II. J. E. Stosch; *in* 8.
III. J. A. Philippi, *in* 8.
IV. D. W. A. Teller 1775., *in* 8.
V. Urb. F. Pruckmann Medico, *Erich pinx. in* 8.
VI. P. J. F. Weitsch, Pittore, *id. pinx. in* 8.
VII. C. W. E. Dietrich, Pittore, *Reclam delin. in fol.*
VIII. *Fredericus Magnus Rex Prussiae*, figura a cavallo, *in fol.*

Vignette, e ornamenti di Libri.

IX. Il Re David, per un Salterio, *in* 8.
X. La Lettura, Frontespizio per i cinque volumi di *Vademecum*, *in* 8.
XI. La Verità, vestita dalle grazie. Frontespizio per la *Théorie des Beaux-Arts de Sulzer*, *in* 4.

XII. Ercole condotto dalla Virtù al Tempio del merito, *ibid. in* 8.

XIII. XX. Otto Soggetti di Sebaldo Nethanke, *Romano de Nicolai*, *in* 8.

XXI. XXII. Due Soggetti allegorici per un Libro sull'Arte Militare del Capitano *Tielke*, *in* 8. *in tr.*

XXIII. XXVIII. Sei Soggetti, e Vignette per la Traduzione tedesca del Candido, *in* 8.

XXIX. XXXII. Quattro Soggetti, che servirono di ornamento delle Poesie di M. *Gatteret* di Gaettingen, *in* 8.

XXXIII. XXXVII. Cinque Soggetti per la Tragedia di *Rolf Krage*, *in* 8.

XXXVIII. XL. Tre soggetti per la Morte di *Balder* da Ewald, *in* 8.

XLI. Foglio di XII. Teste di carattere degli Uomini famosi del tempo presente per la *Physionomique* de Lavater, *gr. in* 4.

XLII. Foglio di XXIV. piccole Teste di carattere antiche, e moderne.

Soggetti d'Almanacchi.

XLIII. LIV. Dodici Soggetti di Minna de Barnhelm, Commedia di Lessing, *in* 12.

LV. LXVI. Dodici Soggetti cavati dall'Istoria di Don Quichitte, *in* 12.

LXVII. LXXVIII. Dodici Soggetti cavati dall' Orlando Furioso dell'Ariosto, *in* 12

LXXIX. XC. Dodici Soggetti cavati dagl'Idilii di Gesner, *in* 12.

XCI. CII. Dodici Soggetti cavati dalle Favole, e Racconti di Gallert, *in* 12.

CIII. CXIV. Dodici Soggetti cavati dal Vicario di Wakefield 1777., *in* 12.

CXV. CXXVI. Dodici Soggetti del Romanzo de' Viaggi di Sofia 1788., *in* 12.

CXXVII. CXXXVIII. Dodici Soggetti cavati da Hamlet de Shakespeare 1779., *in* 12.

CXXXIX. CL. Dodici pezzi rappresentanti la Vita, e la Morte del Lambertini 1773., *in* 12. BELLI e RARI.

CLI. CLXII. Dodici Scene della Vita di una Donna male educata 1780., *in* 12.

CLXIII. CLXXIV. Dodici Figure rappresentanti la Naturalezza, e l'affettazione 1780., *in* 12.

CLXXV. CLXXXVI. Dodici Soggetti rappresentanti i progressi della Virtù, e dei Vizj, in 12. Fisionomie di Uomini, e di Donne, *in* 12.

CLXXXVII. CXCVIII. Dodici Soggetti de' Costumi, e Ceremonie nei Matrimonj presso i differenti Popoli della terra 1780. *in* 12.

CXCIX. CCX. Dodici Soggetti delle Avventure del Pellegrino Pickel 1786., *in* 12.

Soggetti diversi.

CCXI. Seria conversazione dei Contadini 1767., *in* 8. *in tr.* RARA, ed uno dei più antichi pezzi ad acquaforte dell'Artista.

CCXII. I Prigionieri Russi a Berlino soccorsi dagli Abitanti 1758., *in* 4. *in tr.* RARA.

CCXIII. Un Giovine Pittore seduto, che disegna una compagnia di Donne, tre delle quali giuocano in fondo all'ombre 1758, *in* 4. *in tr.*

CCXIV. *Les Adieux de Calas à sa famille* 1767., *in fol. in tr.* Pezzo RARO *con questa data*.

CCXV. Vittoria riportata su i Turchi il 4. Agosto 1770., *in* 4. *in tr.*

CCXVI. Battaglia presso Choczim, *gr. in* 4. *in tr.*

CCXVII. Gabinetto di un Pittore. La famiglia dell'Artista intorno ad una tavola, incisa da *D. Chodowiecki* a Berlino nel 1771., *pic. in fol. in tr.*

CCXVIII. La maggiore Passeggiata di Berlino. La Piazza de Tentes al Parco, *gr. in fol. in tr.*

CCXIX. Rivista fatta dal Re di Prussia, *in fol. in tr.*

CCXX. Guglielmo Tell, *gr. in fol. in tr.*

CCXXI. La morte del Duca di Brunswich, *gr. in fol. in tr.*

CCXXII. Il Generale Ziethen seduto innanzi al Re, *gr. in fol. in tr.*

COFFART (*Pietro-Francesco*), Disegnatore e Incisore alla punta, e a bulino, nato in Parigi nel 1730. Non pare che molta notizia ne avesse il Gandellini, che lo dice stabilito in Parigi, senz'altro aggiungere, nè sù l'età, nè su la Patria. Poche sono anche le notizie ch'egli ci somministra intorno le sue opere. Sembra seconde

quello che racconta Basan (*sec. ediz.*), ch'egli non fosse fornito di molto talento, ma che vi supplisse coll'instancabile applicazione per riescire nei suoi lavori. A forza di studio, e di ricerche su le altrui opere formossi una maniera molto spiritosa, ed unica in genere di ornati allegorici. Chi vede le sue opere, non può non lodarne il genio tanto nel disegno, che nell'esecuzione. La varietà dei soggetti, che vi introduce; la loro affinità coll'oggetto che ha per le mani, han vinto tutti gli ostacoli, che trappor vi potea l'avara per lui natura. Le sue opere sono assai considerabili; poichè oltre le Vignette, e culi di Lampade di sua composizione nell'ultima edizione delle Favole de la Fontaine, e delle Metamorfosi di Ovidio, della Storia della Casa di Borbone, e della quantità di altre considerabili opere; ha inciso ancora moltissimi pezzi di una grandissima proporzione. Mr. Basan riporta in piccolo la Rupe o Balza di Leucade, donde si precipita l'infelice Safo. Il saggio ivi riportato è della massima delicatezza di bulino, e della più spiritosa invenzione. Vi ha scritto sotto il nome di Coffart e l'anno 1766. con la seguente iscrizione: *Sapho désespérée de n'avoir pù toucher l'infédéle Phaon, mit un terme à sa vie et a ses malheurs en se précipitant du Rocher de Leucade dans le mer*. Abbiamo nel *Manuel* (*Tom. 8. fol. 227.*) il seguente Catalogo.

I. C. M. de la Condamine, disegno da *Chochin* nel 1758., *in* 4.

II. Due vedute della nuova Piazza di Rheims. Le figure sono di *Cochin*, *gr. in fol. in tr.*

III. Quattro vedute di Bourdeaux, da *Chevalier Bassamont*, inciso nel 1755., *in fol. in tr.*

IV. Veduta della Piazza di Dunkerk, *in fol. in tr.*

V. Veduta della Cascata di Brumoy, da *Gravelot*, *in fol. in tr.*

VI. Veduta del Porto di Orleans, da *Desfriches*, *gr. in fol. in tr.*

VII. Cinque pezzi di Architettura, da *Cuviller il padre*. Progetto di un Bastimento.

VIII. Due vasi di bellissimi Fiori, da *Bachelier*, *in* 4.

IX. Due bei pezzi, uno per Libri, l'altro per gli Amori campestri, e gli Amanti sorpresi, da *Baudoin*, *in fol.*

X. I rami degli Ornati, e Stampe dell'Ercolano pe 'l Viaggio Pittorico dell'Ab. di *St. Non* di una *bella* esecuzione.

XI. Una delle Grandi Battaglie pe 'l seguito delle Stampe incise a Parigi sotto la direzione di *Cochin*, dai disegni inviati dalla China.

XII. Ornati tipografici per la Raccolta delle Pietre incise dal Gabinetto del Duca di Orleans.

XIII. Dieci Soggetti per l'Eloisa di J. J. Rousseau, da *Cochin* (57).

CHISEAU (*P. L.*) Miniatore, ed Incisore, che intagliò delle Stampe in Parigi nel 1787. in due piccoli pezzi di figura rotonda alla maniera Inglese, rappresentanti Amore che doma un Leone, e un altra Stampa che serve a quella di *Pendant* (Basan *sec. ediz.*)

CHOLMONDLEY ( ). Intagliatore Inglese, del quale hannosi diverse Stampe da *le Chevalier Raynolds*.

CIAMBERLANI, o CIAMBERLANO (*Luca*). Erra Mr. Basan, che 'l fa Fiorentino di Patria, e in Firenze il dice nato nel 1663; poichè nè quella Città fu la sua Patria, nè quell'anno può ascriversi alla di lui nascita. Il Gandellini dice, che

(57) Questo pezzo è rammentato da Mr. Basan nella seconda sua edizione.

operava nel 1621., nel qual caso, non è certamente difficile che di diciotto anni egli lavorasse, sebbene non sia il vero significato dell'*operare*, che sembra voglia dire, ch'egli di già avea da qualche tempo avanti principiato a lavorare. Ma ciò che riprende apertamente di errore Mr. Basan, è la Stampa, che nel seguente Catalogo riporteremo al numero XXVII. la quale da lui fu incisa nel 1609. Sembra pertanto, che giustamente Mr. Huber abbia posto l'epoca della sua nascita nel 1586. Nè so intendere, perchè avendolo detto Mr. Basan nella prima edizione generalmente Italiano, voglia a bella posta errare adesso in appellarlo Fiorentino. Lo Scrittore del *Manuel* (*Tom.* 3. *fol.* 289) afferma, che Giamberlani era di Urbino, come avea scritto il Gandellini, il che è incontrastabile, e che era Dottor di Legge. Lasciò questo Studio per darsi a bella posta e alla Pittura, e alla Incisione. Lavorò assai in Roma, tanto da'suoi proprj disegni, che da quelli dei più bravi Maestri della scuola Italiana. Tratteggiò con molta intelligenza il Julino, e disegnò benissimo il nudo della figura umana. Il Gandellini ha tralasciato la sua cifra, e sol ci ha detto, che marcò con le lettere sciolte L. C., quando abbiam veduto .

Il Catalogo, che ne ha tessuto delle sue Stampe il nostro Scrittore, sebbene molto giovar possa agli Amatori, crediamo ciò non ostante, che non dispiacerà il seguente, che dal medesimo Huber abbiamo estratto.

I. X. Seguito di dieci pezzi da differenti Maestri rappresentanti alquanti Angeli, che portano gli strumenti della Passione, *in 8.*

XI. XXIV. Seguito di quattordici pezzi, da *Raffaello*, rappresentanti il Salvatore, e gli Apostoli con S. Paolo, *in fol.*

XXV. Il Corpo di S. Girolamo steso sopra una pietra con le gambe pendenti, da *Raffaello*, *in fol.*

XXVI. Gesù Cristo nel Monte Oliveto, confortato da un Angelo, da *Alessandro Casolani*, *in fol.*

XXVII. Gesù Cristo, che in forma di Ortolano apparisce a Maria Maddalena, dal *Baroccio* 1609, *gr. in fol.*

XXVIII. Gesù Cristo, che con la Croce apparisce a S. Teresa: la figura del Cristo è del *Caracci*, quella di S. Teresa è del *Ciamberlani* 1615., *in fol.*

XXIX. Gran Soggetto per Tesi, dedicato al Cardinale Lorenzo Magalotti 1628., *gr. in fol.*

XXX. Gran Soggetto di Tesi: *Lucas Ciamberlanus Urbinas faciebat*, *gr. in fol. in tr.*

XXXI. XLVI. Sedici Busti rappresentanti alla naturalgrandezza il volto di Gesù Cristo, della Vergine Maria, degli Evangelisti e degli Apostoli, incisi a bulino a gran tratti da Luca *Ciamberlani*, Domenico *Falcini*, e Cesare *Bassani*.

La metà di queste Teste non è marcata; quella di S. Tommaso ha per iscrizione: *Lucas Ciamberlanus Urbinas delineavit et incidebit* 1606.

Questo seguito, che è veramente di una bellissima intelligenza, fa un bellissimo effetto; ed è della più *grande* RARITA'. Nè l'Heinecke, nè altri l'han conoscinto (58).

CIARTRES ( ). Vedi il Gandellini.

CIGNI (*Domenico*). Vedi come sopra.

---

(58) I soggetti da lui incisi sono da *Polidoro* da *Caravaggio*, da *Giacomo Palma*, dal *Pomarancio*, da *Federigo Zuccheri*, da *Cherubino Alberi*, da *Annibale Caracci*, dal *Domenichino*.

CIOCI (*Antonio*). L'articolo di questo Artista vien trattato con molta intelligenza, e cognizione dal Gandellini. Huber, e Rost non ne fanno menzione; e solo Mr. Basan (*sec ediz*), scrive che: *A gravé a Florance divers sujets de devotion et figures de Saints, et Saintes.*

CIPRIANI (*Giovambattista*). *Originario di Pistoja* (*Lanzi Stor. Pitt. Tom.* 1. *fol.* 288). Non cita Mr. Basan alcun documento, quando asserisce, che nacque a Roma nel 1728.; nè tampoco sappiamo concordare Mr. Huber (*Manuel Tom.* 4. *fol.* 203), che 'l fa nato in Pistoja nel 1732., e morto a Londra nel 1785., coll' istesso Ab. Lanzi, che asserisce apertamente esser morto nella suddetta Città capitale della Brettagna nel 1790. Io credo non errare, attenendomi al prelodato Lanzi, che ne cita i documenti, e ne ha conosciuto personalmeute il *Cipriani*. Racconta dunque questo Ch. Storico all'epoca quinta della scuola Fiorentina, che *Gio. Battista Cipriani* nacque in Firenze di Famiglia però Pistojese: Che lasciò nelle vicinanze di Pistoja qualche saggio del suo pennello, e furono due Tavole per la Badia di S. Michele in Pelago; l'una di S. Tesauro, e l'altra di S. Gregorio VII.; pregievoli, perchè il *Cipriani* poco dipinse. La sua eccellenza fu nel disegno, e la derivò dagli studj del *Gabbiani*. Passato poi in Londra, molto fu adoprato dal celebre Bartolozzi, che incidendone le invenzioni, ha dato eterna fama all'Autore. Dopo di ciò, non possiamo aggiungere che poche cose riguardanti la sua Vita, perchè il Gandellini si è solamente diffuso in descrivere alcune sue Stampe, e ne ha formato un Cata-

logo interessantissimo. Ma quel poco di più ci viene indicato da Mr. Huber, dal quale sappiamo, che 'l *Cipriani*, dopo avere imparato i principj dell'arte, si portò a Roma nel 1750., ove fecesi conoscere per le sue opere piene veramente di gusto. Da quella Metropoli delle Belle-Arti passò a Londra, ove preceduto l'avea il grido del suo vero merito. Colà fu uno dei primi membri dell'Accademia Reale, fondatavi nel 1769. Gl Inglesi apprezzarono, ed apprezzan sempre la maniera tenuta dal *Cipriani* in disegnare, e dipingere; trovando nelle sue produzioni istoriche un corretto disegno, un buon colore, una certa morbidezza, ed uno spirito nelle sue teste che piace moltissimo. Il Cipriani maneggiò l'acquaforte tanto per le proprie composizioni, che per incidere quelle degli altri. Ecco il piccolo Catalogo, che Mr. Huber descrive.

I. Molti Ritratti d'Uomini illustri del tempo di Cromwell, *in fol.* RARI.

II. La Madre, e 'l Figlio, da una *sua composizione*, *in fol.*

III. La Morte di Cleopatra, da B. *Celini*.

IV, Lo Spirito Santo, che scende sopra gli Apostoli, dal *Gabbiani* per la *Raccolta* de' cento pensieri, ad acquerello, *ovale in fol.* (59)

---

(59) Mr. Basan (*sec. ediz.*) racconta il seguente aneddoto, che noi quì trascriviamo; molto più, che essendo vero, ci accrescerebbe i Cataloghi di questo Intagliatore di un'altra Stampa, cioè

La Deposizione di Croce, da *Van-Dyck*, *p. in alto*. Pezzo inciso con molto spirito all'acquaforte, stato attribuito perciò da qualcuno a Bartolozzi. Ciò che dunque intorno a questa Stampa racconta lo Scrittore francese, si è, che a basso della medesima, veduta da lui,

CIPRIANI (*Galgano*), Disegnatore e Intagliatore in rame alla punta ed a bulino, nacque in Siena il dì 4 Dicembre 1775. Il di lui Genitore intendente di Belle-Arti, ed Amatore di esse appassionatissimo, gl'ispirò una inclinazione alle medesime di tal maniera, che trovossi il figlio ben contento di potere spiegare liberamente ad esso, che sopra ogni altro studio amato avrebbe il Disegno, e la Pittura. Ecco il perchè, dopo una sufficiente cognizione della lingua Latina, dell'Aritmetica, e di altri elementari insegnamenti, si dedicò tutto al Disegno nell'anno dodicesimo della sua età sotto la direzione del Sig. *Giuseppe Silini*, non ignobile Scultore Sanese. Questo diligentissimo Artista, che scorgeva in Galgano molta disposizione per le arti, e che già davagli saggj di molto profitto, si compiaceva di fargli studiare la notomia dai gessi, e dalle figure, ch'egli avea portato allora da Bologna, ove avea fatto per molto tempo i suoi studj. Volle il *Cipriani* riunire allo studio della Figura quello della Prospettiva, e

---

si legge, che un Francese entrato nel Gabinetto di suo figlio mentre egli non vi era, trovò su la sua scrivania, un Trattato della Religione della sua Patria, ch'egli stava scrivendo. Il Padre fece porre allora di faccia a detta scrivania il Quadro di *Van-Dyck*, donde la Stampa suddetta fu tratta, e scrisse sopra la carta, acciò lo potesse leggere il suo figlio quando vi ritornasse: *Vois ce qu'il en coûta à un réformateur*.

E' bensì certo, che in Londra hanno inciso un'infinità di belle cose da *Cipriani* quegl' Intagliatori: e basta sapere che Bartolozzi vi si è distinto sì per la moltiplicità delle opere, che per la grazia del suo bulino.

si diresse al Sig. *Bernardino Fantastici*, anch'egli abilissimo Ingegnere Sanese. Questa scienza, che insegna a rappresentare con esattezza gli scorci, apre una via ben sicura al discepolo per disegnare il naturale, e dovrebbe esser la prima ad apprendersi da chi ama riescire con avvantaggio nelle arti del Disegno. = L'Artista, dice il Milizia, non ha bisogno di possederla in tutta la sua estensione: gli basta sapere il piano, il quadrato in tutti gli aspetti, il circolo, l'ovale, il triangolo, e specialmenre la differenza del punto di vista secondo ci è più d'appresso, o da lungi. Il gusto poi deve presiedere all'altezza, in cui si stabilisce il punto di veduta =. Nel tempo istesso che applicavasi su di ciò, vago di sapere insieme l'effetto del colore, volle dar mano anche al pennello, conoscendo quanta mai difficoltà l'arte discopre, quando all'esecuzione dei precetti l'uomo si accinge, massimamente per l'aerea prospettiva; e vi riescì assai bene. Ma nel considerare le Stampe, tanto di esse s'invaghì, che voglia le venne anche d'inciderle. Stava allora in Siena *Agostino Costa*, nativo della stessa Città, che molti e diversi rami ha inciso, e che non infelicemente vi è riescito; e ad esso accostossi per apprendere i principj dell'intaglio. Già sotto di questo Artista avea incominciato a tratteggiare il bulino, quando fu chiamato a Roma dal suo fratello *Giovambattista Cipriani*, bravo Incisore di Architettura. Ogni Artista, non che ogni Amatore, si sforza, starei per dire, di portarsi in quell'emporio delle Belle-Arti; poichè oltre la copia degli Artisti, che sempre colà fiorirono, e si acquistarono celebrità di nome, avvi il mezzo

di far quei confronti, che altrove si desiderano, e di esaminare i progressi delle arti dai principj loro alla decadenza, e da questa al risorgimento, fino al più alto grado al quale elle maravigliosamente ascesero. Giunto colà, sebbene fosse il suo principale scopo l'attendere ad incidere sotto il suo prelodato fratello l'Architettura, che maestrevolmente lo guidava in quell'arte; egli nutriva il suo spirito delle cognizioni, che giornalmente acquistava in veggendo i monumenti di quella Città. Quindi sebbene fosse contento degl' insegnamenti e dei progressi che su l'Architettura, e su l'Incisione di essa faceva, pure alla nobiltà delle Belle-Arti aspirando, amava perfezionarsi in disegnare la figura, e giungere anche con maestria ad inciderla. Era in quei dì molto nominato in Roma il Disegnatore, e Pittore Sig. *Teodoro Matteini*, celebre per le sue opere, di cui a suo luogo e per la verità, e per le notizie che di esso abbiamo, dovremo discorrere. Non ommettendo niuna delle sue occupazioni, alle quali il fratello il richiamava, era sempre intento ad esercitarsi su gl' insegnamenti del Sig. *Matteini*. *E il disegno*, diceva un tempo il Conte Algarotti, *non è egli per il Pittore ciò che per uno Scrittore la proprietà dalle parole, la giusta intonazione per un Musico*? Il Cipriani non sapea discostarsi da questo, intendendo, che nemmeno all'Incisione, cui sempre aspirava, giunger vi potea, se non avesse per ogni via conosciuto il disegno, che vuole, oltre la capacità, l'abito continuo di disegnare. Quando credè opportuno il rivolgersi tutto all' Intaglio, non iscelse persona che dubbio lasciasse il suo nome; ma

si accostò al celebre Sig. *Raffaello Morghen*, dal quale fu umanamente accolto nel numero de' suoi discepoli. Frattanto dovevasi nella sua Patria conferire un posto in Architettura, che per istituzione testamentaria dell'immortal Cav. Marcello Biringucci, deesi ottenere da coloro, che più degli altri danno saggio, in un molto difficile sperimento, della loro capacità. Per questo posto vengono assegnati al prode giovane, che l'ottiene, quattordici scudi il mese per lo spazio di sette anni, e di tre più consecutivi, in cui accade la conferma, purchè lo studio e delle Arti, e delle Facoltà facciasi fuori di Siena, e nelle Città più celebri anche fuori dell'Italia. *Galgano* ottenne sopra degli altri concorrenti il posto, e si servì di questo mezzo opportuno per potersi inoltrare nell'arte d'incidere, che per sua professione trascelta avea. Quindi tanto per eseguire la pia disposizione, quanto il genio suo, e la fama, e il merito del suo Maestro, portossi a Firenze, ove Ferdinando III., allor Granduca della Toscana, avea chiamato il Sig. *Raffaello Morghen* a dirigere quella scuola dell'Intaglio, che tanto sotto sì celebre Artista in appresso si è gloriosamente distinta. Copiò allora una Stampa del suo Maestro, rappresentante uno Spagnuolo. Questo suo primo lavoro fece conoscere ai geniali di Stampe una diligente imitazione delle opere del suo Direttore, per quanto non si vedesse su le carnagioni quella fermezza di segno, propria soltanto dei più valenti Professori inveterati nell'arte. Pubblicò di poi il Ritratto di *Galileo*, che riscosse il comun plauso sì per la morbidezza delle carni, per la fluidità della barba, sì per l'effet-

to generalmente bene inteso. Incise pure in piccolo il Ritratto di Leon X. e fu trovato somigliante assai all'originale, e lavorato con finezza. In appresso intagliò quello della Principessa di Carignano, in mezza figura, che fu creduto di ragionevole riescita, e di un lavoro da poter far sperare ulteriori avvanzamenti nell'arte sotto la direzione del Sig. *Morghen*. Allora incominciò l'incisione di un quadro dipinto da *le Sueur*, ma quando lo ebbe avvanzato ad un certo segno, un improvviso avvenimento glie'l fece porre da parte. Una passione che avea gli impegnato onestamente il cuore, lo afflisse per una indegna rivalità, ed egli per restarne superiore si determinò alla fuga; e fu allora, che dopo aver veduto Bologna, Venezia, Padova, ed altre Città circonvicine, tornato in Bologna vi si fermò per disegnare il famoso Quadro di S. Pietro di *Guido*, e 'l Ritratto dell'istesso celebre Pittore. Riacquistata con mezzi così pregevoli la tranquillità del suo cuore, tornò in Firenze, e vi terminò l'intaglio del *le Sueur*, ed incise il Ritratto di *Guido*. Ma questi due lavori, per quanto abbiano un buon effetto di chiaroscuro, non lasciano di esser molto inferiori al Ritratto del *Galileo*. Si accinse subito alla incisione del sopraddetto Quadro di S. Pietro, e la finì, conservandovi il vero carattere dell'originale, disimpegnandosi da questo difficil lavoro, con molta maestria di taglj, facendovi vedere ancora le diverse pittoresche capigliature, la varietà delle carni, e gli effetti molto diversi dei colori. Questo potrebbe dirsi sicuramente il primo rame nel quale il *Cipriani* scoperse il suo genio ancor nel paese, e sarebbe una bella Stampa, se un po-

co di crudo i più scrupolosi intendenti non vi scoprissero. Anzioso sempre di acquistare una maggior perfezione nell'arte; grato, e riconoscente al Nobil Benefattore, per cui trovavasi avvantaggiato nelle sue circostanze, si dispose ad incidere la Testa in busto del Salvatore, dipinta da *Guido*, e dedicarla alla memoria del Cavalier Marcello Biringucci, di cui parliamo nella seguente nota. In questa Stampa il *Cipriani* si distinse nella nobile espressione, che seppe conservargli nel disegno (60); e rapporto all'intaglio

---

(60) Noi avremmo desiderato fin da principio, che intraprendemmo queste aggiunte, di potervi inserire le notizie di tutti i viventi Intagliatori, che fanno onore all'arte presentemente Ed è perciò che il Tipografo Sig. Onorato Porri fin dal 26. Ottobre 1807. scrisse una Circolare del seguente tenore:

= Illustriss. Sig. Sig. Pad. Colend.

Avendo io intrapreso da qualche mese la ristampa delle *Notizie Istoriche degl' Intagliatori*, *opera di Gio. Gori Gandellini Senese*, stampata in Siena da Vincenzo Pazzini Carli e Figli 1771., corredata delle Cifre degl'Intagliatori medesimi, che fino all'indicata epoca gli furono noti; e volendo ora formarne separatamente delle aggiunte per completarla, portandola, se fosse possibile, fino all'anno corrente: Sono a pregare la di Lei bontà. *Illustrissimo Signore*, acciò voglia degnarsi di notiziarmi degl'Intagliatori in Rame, ed in Legno, (i quali non sieno compresi nel *Dictionnaire des Graveurs anciens, et modernes depuis l'origine de la Gravure par F. Basan ec. a Paris* 1789. e nel *Biographical Dictionnari oc. par M. Jos Strutt, publié a Londres an* 1785. *et* 86. *in deux volumes in* 4.° *Catalogue of Engravers who have been, or resided in England digested by Horace Walpole Earl of orford from the mss. of Mr. George Vertue &c. London* 1794. *in* 4.°) indicandomi 1.° il nome, cognome, e patria dei respettivi Intaglia-

ella ha molto gusto, sebbene il collo, ed il petto facciano desiderare qualcosa di più, e massime qualche piccolo grado di maggior gentilezza dei taglj. Lo stile però di *Guido* è sempre ben conservato. Il suo Ritratto di Vittorio Alfieri in mezza figura è somigliantissimo: conserva ancor lo stile de *le Fabre*, il vero effetto del Quadro originale, e del colorito: i taglj son fatti con gran coraggio, e variati secondo i diversi oggetti, che debbono rappresentare; ma la carnagione è un poco oscura, e crudetta sul far di *Strange*.

---

tori. 2.° Le opere ch'essi hanno incise, da quali pittori, e da chi delineate. 3.° Le loro cifre, o marche, od altri distintivi, se mai di quelle, o di questi si fossero serviti.

Mi lusingherei, che l'Opera, di per se interessantissima, potesse avere un esito felice, qualora godesse del pregio, ch'Ella può con i suoi lumi aggiungerle, e il bene della valevole sua autorità, e protezione.

Col desiderio intanto della graziosa sua risposta, unita ai veneratissimi suoi comandi, che anziosamente desidero, ho l'onore con la più sincera stima di risegnarmi

Di VS. Illustrissima

Siena 26. Ottobre 1807. =

Abbiamo quindi avuto il dispiacere di vederci da pochi onorati di quelle notizie che ricercavamo, ond'è che non potremo se non di quei pochi, che ci han favosito, farne menzione. Viviamo però sempre nella lusinga, che se mai non fosse a loro cognizione una tal nostra imparzial diligenza, saranno essi per farlo le giungerà almeno in leggendo la presente nostra dichiarazione, onde, se negli articoli presenti non potranno aver luogo, perchè gia decorse sono le Lettere ai loro nomi spettanti, possano adornare almeno i Tomi supplimentarj, che abbiamo promesso.

I capelli sono ben fatti. Anche il suo Ritratto del Macchiavelli, per quanto abbia un bellissimo effetto di chiaroscuro, e che assai la sua fisonomia siasi significante, ha nella carnagione un poco lo stile medesimo di quella di Alfieri. Continuava i suoi studj in Firenze, allorchè S. A. I. il Benamato Principe Eugenio, Vice Re dell'Italia, Mecenate Augusto e delle Scienze, e delle Arti, il dì 26. Luglio 1808. il chiamò in Venezia per coprirvi il posto di Professore d'Incisione in quell'Imperiale Accademia di Belle-Arti. Il Regio Rescritto è accompagnato con le più lusinghiere espressioni, che assicurano il *Cipriani* della soddisfazione Sovrana in nominarlo, e il vantaggio ai giovani, che gli si affidano. Cola egli ha inciso, per quanto sappiamo, la bella medaglia di buona grandezza, inventata in basso rilievo dal meritissimo Scultore di quell'Accademia, Sig. *Pizzi*, che noi quì descriviamo. Nel suo rovescio in mezzo di una corona di alloro vi è scritto: *Reale Accademia di Belle-Arti in Venezia*, e nel diritto vedesi una Minerva sedente sopra di un Leone che fermo sta osservandola, la quale a braccia alte, e spalancate, tiene due corone di alloro in atto di dispensarle a chi se renderà degno. Ella viene illuminata a destra dal Sole, che fra le nuvole tramanda i suoi raggj. Al di sotto si osserva parte della Laguna, con veduta della Dogana, con un bastimento, e gondola. Attorno vi si legge: *Quod olim fuit, et nunc non erat, tandem redivivit*. Serve questa medaglia anche per stemma nel foglio, che si scrive per attestato dei Giovani studiosi, pe 'l premio da loro ottenuto, come per altre cose di simil sorte

risguardanti quell'illustre Accademia. Egli dee a quest' epoca aver terminato il Ritratto del Guercino, che avea promesso nel suo Manifesto, insieme con la Dormiente del *Mieris*. Il chiarissimo Sig. Cav. Leopoldo Cicognara, meritissimo Presidente di quell'Accademia, in passando la scorsa State da Siena, e venendo a questa Imperial Biblioteca, onorandomi di sua visita, mi assicurò aver destinato il *Cipriani* ad incidere un Quadro del *Tiziano*, non potendolo lasciare a me, che voleva incombenzarlo per l'incisione dei rami dell'opera su i capitelli del nostro Teofilo Gallaccini, che vorrei a benefizio delle Arti quanto prima pubblicare. Intanto per non trascurare lo scopo, cui principalmente siam diretti, uniamo qui la *Nota delle Stampe incise da Galgano Cipriani*, qual egli la pubblicò in Firenze.

I. Il Ritratto di un Incognito Spagnuolo, da *Mireveld*.
II. Una Testa del Salvatore, da *Guido*.
III. Il Ritratto di Guido Reni, dal medesimo.
IV. Il Ritratto di Galileo Galilei, da *J. Subtermans*.
V. Il Ritraato di Niccolò Macchiavelli, da *Santi di Tito*.
VI. Il Ritratto di Vittorio Alfieri da Asti, da *F. X. Fabre*.
VII. La Pace, da *le Sueur*.
VIII. I Santi Pietro, e Paolo, da *Guido*.
IX. La Dormiente, da *Francesco Mieris*.
X. Il Ritratto di Francesco Barbieri, detto il Guercino, *da esso medesimo* (61).

(61) *Tutti i segni di simil forma che sono sul margine, denotano egual grandezza dei rami.*

CIPRIANI (*Giovambattista*), fratello dell'antecedente *Galgano*, nacque in Siena il 20. Aprile 1776. da Simon Pietro Cipriani, e da Eva Bandini sua consorte. Dopo aver ricevuto i primi rudimenti della lingua Latina, e delle Matematiche, fu diretto dal Padre al benemerito Sig. *Giuseppe Silini* Scultore e Architetto, noto e per i suoi studj fatti in Bologna sotto il celebre *Ercole Lelli*, e per le sue opere, che si ammirano e in Siena, e in varj Paesi della Toscana. Quest'uomo, amante degli studiosi giovani, ricevè fra i suoi discepoli *Giovambattista*, e lo innamorò dell'Arti-Belle di tal maniera, che in poco lasso di tempo si compiacque di veder nel suo discepolo non ignobili avvanzamenti. Ottenne i Luoghi Mancini, e Biringucci (62) volendosi

(62) Esecutrice di questa pia, e splendida disposizione è la Compagnia della Madonna situata sotto le volte dell'Imperiale Spedale di S. Maria della Scala di Siena. I Componenti la medesima, siccome dimostrano evidentemente avervi ascritto in ogni tempo le persone le più distinte in Santità, Scienze, e Dignità che in Siena, ed anche in Italia fiorirono ai nostri tempi, fin dalla metà del secolo XIII., così mantenendosi sempre nel loro istituto, le sono state affidate le più rilevanti di pubblica beneficenza. E' notabile, che i Fratelli di questa Compagnia impegnatissimi di emulare lo spirito dei loro maggiori, senza la minima ombra d'interesse, e di mercede, ed amministrano quel patrimonio rispettabile, e si danno tutta la premura per sovvenire le povere persone; per provvedere ai detenuti nelle pubbliche carceri, non che agli altri subalterni Spedali, come eziandio ai bisogni delle povere famiglie, che a loro si affidano. Di qui vengono tanti altri providi sussidj, oltre le doti, che annualmente alle più povere fanciulle si distribuiscono. Sono essi finalmente tutti intenti in ciascheduno di

nelle Arti, a norma delle dette pie disposizioni, perfezionare, passò a Roma sotto la direzione dell'Architetto Sig. *Palazzi*, e vi si esercitò con molto vantaggio. Sposò in appresso Maria Baldacconi Sanese, dalla quale ebbe sole due figlie. Questo diligentissimo ed abilissimo Artista, dopo avere acquistate le cognizioni necessarie all'Architettura, a quella facilità nel Disegno, che tanto ricercasi, vi unì la cognizione dei più pregievoli modelli antichi, e moderni, per venir poi alla composizione. Fu in grado così praticando di potere offrire al pubblico i saggj del suo profitto, e manifestare a tutti la sua gratitudine verso quella pia Instituzione che premiava il corso de' studj suoi. Quindi nel 1789.

---

quegli atti di vera carità, e soda pietà, valevoli a porger soccorso ai suoi simili di ogni età, sesso, e condizione. Ed è perciò che sotto gli augusti auspicj del *Massimo Napoleone* Imperatore, e Re nostro si è trovato esso, come già istituito, *Comitato di Pubblica Beneficenza*, tanto delle sue savissime leggi meritamente inculcato.

Questo Luogo ha tutta la ragione di esser quì da noi rammentato, come benemerito delle Arti, e delle Scienze; poichè con l'esecuzione dei sudderti Legati del Cavalier Marcello Biringucci, e del Dottor Giulio Mancini, i Giovani, che ne ottengono i posti respettivi, dai primi rudimenti fino alla loro perfezione in tutte le Sienze, e Facoltà, son da esso mantenuti. Ed è anche perciò, che gli Artisti suoi Alunni han mandato a questo luogo in segno di loro gratitudine le loro opere tanto di Disegno, di Pittura, Scultura, e Architettura, che ivi gelosamente si custodiscono, fra le quali vi si vedono quelle dei due fratelli *Cipriani Giovambattista*, e *Galgano*, da noi quì rammentati.

dedicò, e regalò alla Compagnia predetta tre disegni da lui fatti riguardanti la fabbrica di un Accademia, con la sua descrizione. Ognuno, che conosca il *Cipriani*, può anche intendere la diligenza, e maestria usata da esso in quest'opera, ch'era il saggio veridico del suo genio, che a maggiori imprese il portava. Confessa egli stesso agli Studiosi dell'Architettura, che non ad altro oggetto intraprese ad illustrare i cinque Ordini dell'Architettura di *Andrea Palladio*, ed a rendersi in un sistema chiaro, ordinato, e facile, se non per giovare a se stesso in occasione chè abbisognar gli poteano le tavole di quel celeberrimo Autore. Quest' Opera, che corrisponde in verità alle promesse che 'l *Cipriani* già fece agli Studiosi, ebbe presso gl'intendenti quell'incontro, che qualifica sempre il vero merito. La sua modestia non avrebbe voluto, che il pubblico vedesse questa sua produzione; poichè aspettava egli stesso con anzietà, che altri, come dice egli, più valenti di lui, ch'erano occupati nell'istesso soggetto, la pubblicassero. Ma vedendo, che ciò non si effettuava, stimolato dagl' Intendenti. ed Amici suoi a renderla pubblica con la stampa, vi si accinse (63) con esito assai felice. Ei si propose in ciò fare di torre dal Palladio quelle contraddizioni, per cui son

(63) = I cinque Ordini dell'Architettura di Andrea Palladio illustrati e ridotti a metodo facile: umiliati a S. E. il Sig. Cavaliere D. Domenico Antonio di Souza *Continho*, Inviato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario di S. M. F. presso Sua Maestà il Re di Sardegna ec. da *Giovambattista Cipriani Sanese* = Roma 1801. in 4.

mossi gl'Insegnanti di preferire per gli Scolari l'opera del *Vignola*. Il suo accurato, e limpido bulino vi si distinse; ed è perciò che nulla perdendovi il disegno, piace di sua natura l'opera, che l'utile al dilettevole benissimo riunisce. All'universale incontro Sua Maestà l'Imperator di Russia Paolo I. fece eco, ordinandogli l'Incisione di un Teatro da esser fabbricato nel Castello di S. Michele: e quella di una Chiesa di Rito Greco per la costruzione di una nuova Cattedrale di S. Pietro Burgo. Privi di ulteriori sue notizie, presentiamo agli Amatori i seguenti Cataloghi delle sue opere pubblicate a tutto Marzo 1808., che trovansi vendibili presso il medesimo *Cipriani* in Roma in via di Campo Marzo num. 43.

Monumenti di Fabbriche antiche divisi in Tomi 3.

I. Maniera di ridurre le cornici dal grande al piccolo, e viceversa. I.
II. Triangolo per dividere una retta in parti uguali. I.
III. Tavola di riduzione del Piede regio di Parigi a Palmo arch. roman. I.
IV. Tempj del Sole e della Luna. 7.
V. Arco di Trajano in Ancona. 9.
VI. Tempio di Saturno. 6.
VII. Pantheon, la Rotonda. 18.
VIII. Tempio di Marte ultore. 11.
IX. Tempio di Giove statore. 11.
X. Tempio della Fortuna virile. 7.
XI. Tempio della Sibilla. 7.
XII. Tempio della Pietà. 8.
XIII. Tempio di Vesta. 12.
XIV. Portico di Ottavia. 8.
XV. Tempio di Bacco. 8.
XVI. Tempj della Pace, di Antonino e Faustina, e della Concordia. 11.

XVII. Veduta della Grecia, 27.
XVIII. Dorico di Thoricion. 5.
XIX. Tempj di Theseo e di Minerva in Atene. 9.
XX. Tempj di Minerva Poliade, di Pandrosa, Cariatidi, e Propilei in Atene. 11.
XXI. Lanterna di Demostene; Portico dorico in Atene; Tempio di Pola. 11.
XXII. Edificio a Bazar; Torre de' venti; Arco di Teseo in Atene; Tempio di Corinto. 6.
XXIII. Anfiteatro Flavio; il Colosseo. 16.
XXIV. Arco di Tito. 15.
XXV. Basilica di Antonino Pio. 8.
XXVI. Tempio di Giove Tonante. 10.
XXVII. Teatro di Marcello. 12.
XXVIII. Foro di Nerva. 14.
XXIX. Arco di Settimio Severo. 12.
XXX. Arco di Costantino. 11.
XXXI. Arco degli Argentieri. 7.
XXXII. Anfiteatro di Verona. 5.
XXXIII. Tempio di Serapide, Bagni di Paolo Emilio, Terme diocleziane, Frontespizio di Nerone. 25.

Opere varie.

I. Palladio, I cinque Ordini dell'Architettura illustrati con descrizione, *in* 4. 27.
II. Vedute di Roma colle respettive Piante, *in* 8. Sono finora 78.
III. Scelta di Ornati antichi e moderni, *in* 4. Sono 62.
IV. Regole per bene scrivere, *in* 4. 18.
V. Le Sette Basiliche principali di Roma colle respettive piante, *in* 8. 15.
VI. Roma veduta per profilo dal *M. Mario*, *in fol. trav.* 1.
VII. Idée d'un Eglise du rit Grec conçue d'après le Programme donne en 1799. pour la construction de la nouvelle Cathedrale de S. Petersbourg du Mr. Pierre Gonzaga, *in fol. Arcipapale*. 6.
VIII. Idée d'un Teatre pour l'Opera tracée par ordre de S. M. Paul I. pour être bâti dans le Jardin du Château S Michel. Du Même, *in fol. Arcip* 8.
IX. Memoria sulla maniera di costruire cammini, stufe, cucine, fornacelle col massimo risparmio dei

combustibili, e senza ombra di fumo del P. Bartolommeo Gandolfi, *in 8.* con descrizione. 6.

X. Tempio della Concordia in Girgenti, *Miller inc. in mez. fol. r.* 3.

XI. Miscellanea di utili Produzioni in Belle-Arti, ed in Scienze.

Opere altrui.

I. Masi Girolamo. Teoria e pratica di Arch. Civile Roma 1788. *in fol.*

Indice delle Vedute e respettive Piante, che si contengono in questa Parte I.

Roma veduta per profilo dal Monte Mario.
Ponte Molle. Indi la sua pianta.
Chiesa di S. Andrea.
Casino Colonna -) a Papa Giulio
- - - di fianco)
- - di Giulio III.
Fonte dell'acqua acetosa.
Porta del Popolo.
Piazza del Popolo.
- - - - decorata secondo il progetto del Sig. Valadier.
- - Colonna.
- - di Montecitorio.
- - di Pietra.
- - della Rotonda.
- - - - - -) di Montecavallo.
Cortile del Palazzo Pontificio)
- - de' Certosini.
Colosseo.
- - interno del portico del secondo ordine.
Tempio di Claudio. S. Stefano rotondo.
Piramide di C. Cestio.
Disegni delle pitture nella camera sepolcrale della suddetta piramide.
Basilica di S. Giovanni in Laterano.
- - di S. Pietro in Vaticano.
- - di S. Maria Maggiore.
- - di S. Croce in Gerusalemme.
- - di S. Sebastiano)
- - di S. Lorenzo) *fuori le mura*
- - di S. Paolo)

CLAKE (*J.*), allievo di Bartolozzi, incise a Londra nel 1782.

I. La Morte di Cleopatra, *in ovale in alto*.

II. Venere e Amore, *id.*

CLARUS, vedi CHIARI (*Fabrizio*).

CLASSEN o CLASENS (*Domenico*). Vedi il Gandellini. Ebbe parte nella Galleria dell'Arciduca Leopoldo, di cui parliamo (64).

---

(64) *David Teniers*, figlio del famoso Pittore di tal nome Fiammingo, che dipingeva alla maniera di suo Padre, fece il progetto, racconta l'Heineche (*Idée ec. fol.* 45.), di fare incidere tutti i Quadri, che l'Arciduca Leopoldo avea raccolto, e principiò dai Maestri Italiani, ed ivi arrestossi. I Quadri della scuola Fiamminga, che egli dice non esser meno numerosi di quegli degl'Italiani, che avea il prelodato Principe nella sua Collezione, non furono incisi in modo alcuno. Comparve intanto la scuola Italiana nel 1658., presso il suo fratello *Abraham Teniers*, Mercante di Stampe in Anversa, e ciò a pezzo per pezzo senza formare un intiero volume. In seguito l'Editore ne formò un libro, che l'intitolò: *Davidis Teniers Antuerpiensis Pictoris, et a cubiculis Sermis Principibus Leopoldo Guil. Archiduci, et Joanni Austriaco, Theatrum Pictorum, in quo exhibentur ipsius manu delineatae ejusque cura in aes incisae picturae archetypae italicae, quas ipse Serenissimus Archidux in Pinacothecam suam Bruxellis collegit. Eidem Serenissimo Principe Leopoldo Guil. Archiduci ab auctore dicatum Bruxellae, sumtibus auctoris anno* 1660. *cum privilegio Regis. Antuerpiae apud Henricum Aertsens Typographum*, in fol.

Lo Stampatore pubblicò la medesima Raccolta nell'istesso tempo in francese sotto il titolo: *Le Theatre des Peintures de David Teniers*, ove posevi una Prefazione, e un Avviso al Lettore in francese, e egualmente in alcuni esemplari in spagnuolo, e in gran numero in latino. E siccome le Stampe della prima edizione non fu-

CLAAS o CLOCK (*Niccola*), Pittore, e Intagliatore, nato in Leiden verso il 1576. L'Heinecke il fa discepolo di *Francesco Floris*. Trovasi appena rammentato dal Gandellini, che afferma

---

rono numerate, raramente trovansi degli esemplari completi, e molto meno delle belle prove.

Oltre *Venceslao Hollar*, il quale vi incise un pezzo assai stimato, gli altri Incisori sono J. *Troyen*, L. *Vosterman* il giovane, P. *Lisebetius*, J. *Popels*, Q. *Boel*, F. van *Steen*, T. van *Kepel*, D. *Classen*, van *Hoy*, J. v. *Ossenbeck*, C. *Lauwers*, ed R. *Eynbouts*. Tutti costoro incisero per questa Raccolta 243. Quadri, e 'l Ritratto istoriato dell'Arciduca Leopoldo, e quello del Pittore *David Teniers* il giovane. Il Quadro del *Caracci*, che rappresenta il Corpo morto di Gesù Cristo su le ginocchia della Vergine disteso, con due Angeli, è stato inciso due volte: la prima da *G. Lisobetius*, e la seconda in figure più grandi da *F. van Steen*. Quando uno arriva a possedere tutti questi pezzi, il numero di essi dee ammontare a 246.

La seconda edizione, ove sono le Stampe numerate, comparve sotto lo stesso titolo: *Antuerpiae apud Jacobum Peters* 1684.

La terza senza anno, ma soltanto: *Theatrum Pictorium Davidis Teniers &c. Opus omnibus artis pictoricae amatoribus perutile. Antuerpiae apud Henricum, et Cornelium Verdussen Typographos, sub Leone auro.*

E siccome i *Verdussen* erano abili Stampatori, ivi trovansi le prove di questa terza edizione generalmente migliori di tutte le altre antecedenti. In queste due edizioni però manca il pezzo inciso del *Caracci*, come dicemmo, da *Van Steen*, in vece del quale, avvi una prospettiva di una parte della Galleria di Vienna, ove erano stati raccolti e distribuiti questi Quadri trasportati in quella Capitale: donde frattanto un piccol numero ne fu inviato a Praga, che poi passò nella Galleria di Dresda.

Diamo ancora una nuova edizione di questa famosa ed antica Galleria, che esisteva in Bruxelles. Questa

avere egli intagliato da *Enrico Golzio*. Lo stile di questo Artista si attiene a quello di *Cornelio Cort*, sebbene non sembra sia riescito in imitarlo. Le di lui opere non sono numerose, protestandosi gli Scrittori del *Manuel* di non conoscerne se non le seguenti Stampe.

I. IV. I quattro Elementi in mezze figure, *Clock fecit, et excudebat* 1597., quattro pezzi, *in fol. in tr.*

V. Il Giudizio di Mida, *Carle van Mander pinx.*, *Claus Clock sc.*, *C. Goltz exc.* Pezzo con la data del 1589. (65), *in fol. in tr.*

CLAESENS (*D.*). Vedi il Gandellini.

CLASSICO (*Vittorio*). Vedi come sopra.

CLEEF (*Martino*). Ne tratteremo all'articolo *Schoen*.

CLEEF (*Enrico*), Pittore ed Incisore ad acquaforte, nato in Anversa verso il 1520., e morto ivi nel 1589. Questi era fratello di *Martino van Cleef*, che secondo l'Heinecke è stato con-

---

contiene i medesimi rami incisi di nuovo sotto il titolo: *Le grand Cabinet des tableaux de l'Archiduc Leopold Guillaume, peint par des maîtres italiens et dessinés par David Teniers, dit le vieux ec. Peintre de l'Archiduc Leopold Guillaume et Jean d'Autriche Gouverneurs des Pais-Bas et gravés sous sa direction. A Amsterdam et Leipsic chez Arkstée et Mercus* 1755. Deesi in questa edizione osservare, che gli Editori hannovi commesso un errore, attribuendo l'intrapresa di essa a *David Teniers le vieux* poichè, come avvertimmo di sopra, fu il *giovane David Teniers*. Questo medesimo Pittore vi ha ancora disegnato alquante Stampe, e vedesi fra i nomi dei Disegnatori, che sono sotto ciascuna delle medesime.

(65) Questa data non ci fa con certezza asserire, che nascesse nel 1576.; ma più tosto crederemmo, che dovesse dirsi nel 1566.

fuso dal Vasari con *Martino Schoen*, appellandoli tutti due *Martino* d'Anversa. (Vedi *Manuel Tom.* 5. *fol.* 83) Il testo del Vasari porta, che: *passata poi questa invenzione in Fiandra, un Martino, che allora era tenuto in Anversa eccellente Pittore, fece molte cose*, e mandò in Italia gran numero di disegni stampati, i quali *tutti eran contrasegnati M. C. e i primi furono le cinque Vergini Stolte con le lampade spente, e le cinque Prudenti con le lampade accese, e un Cristo in Croce con S. Giovanni, e la Madonna a piedi, il quale fu tanto buono intaglio* cc. Questo errore fu scoperto anche da Monsignor Bottari, che annotando lo Storico suddetto, si contentò riportare l'autorità del P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico, che porta in sostanza, che: *Martinus de Clef, o Clivensis augustanus, che fu un Pittore d'Anversa. Il Maestro di Alberto fu Bonmartino che forse è quegli, che quì accenna il Vasari*. Ci basti per ora sapere, che non vi è tutta quella evidenza, che si presume per riprender di questo errore il Vasari. Or tornando ad *Enrico Cleef*, diciamo ch'egli venne in Italia, e vi si esercitò nell'arte di dipingere, particolarmente i Paesi. Viaggiò per tutta questa la bella Provincia, cuna delle Belle-Arti, che sempre e nutrì, e perfezionò; e disegnando le sue vedute pittoresche che dovunque s'incontrano, se ne fece come un tesoro, che poi adoprò nelle varie composizioni de' suoi Quadri. Avea questo Artefice un tocco facile, una buona armonia di colori ed una certa precisione; cose tutte che molto fecero valutare le sue opere, e lo ajutarono in venderle

a caro prezzo. Ritornato in Patria fu ricevuto Membro dell'Accademia, o Corpo dei Pittori di Anversa nel 1555. Abbiamo, dicono i Signori Scrittori del *Manuel* (*loco citat.*), un gran numero di sue Stampe marcate ma le cifre, che gli attribuisce il Gandellini, son due, e diverse da questa.

I. Combattimento de' Tori, innanzi al palazzo Farnese, *H. v Cleef fec., Phil. Galle exc., in fol. in tr.*

II. Paesaggio, in cui si vede della gente, che cucinano in un sotterraneo, *Phil. Galle exc. id. fec. in fol. in tr.*

III. Paesaggio, ove si vedono due Uomini a tavola in un sotterraneo, *id. fec. id. exc. in fol. in tr.*

IV. Seguito di sei Paesaggj che han per titolo:

1. *Veneris Templum.*
2. *Forum Aemilii.*
3. *Templum Fortunae.*
4. *Coloris.*
5. *Cataractae Tiburtinae.*
6. *Corfù Insula, H. van Cleef fec., Phil. Galle exc. in fol. in tr* (66)

CLEMENS (*Giovanni Federigo*), Disegnatore, ed Incisore a bulino, nato a Copennaghe verso il 1757. Passò a Berlino nel 1787., ove intraprese ad incidere da *Giuseppe Cuningham*, Federigo II. a cavallo. Fra molti disgusti, che egli dovè soffrire in quella Città, ebbe anche la fortuna di sposare una donna che amavalo teneramente, e che riuniva alla virtù del suo sesso la

(66) Sono state raccolte, e pubblicate diverse Vedute di questo Artista col titolo: *Henr. a Cleve Ruinarum rurium'que aliquot delineationis executae per Gallem. XXXVIII. pezzi*, in fol. in tr.

qualità di buona Pittrice a pastelli. Lasciò intanto Berlino, e passando per Dresda, e per Lipsia, ebbe il piacere di conoscere quegli Amatori, ed Artisti di quella Città. Pensò di passare anche in Inghilterra ove si trovava al tempo che Mr. Huber pubblicò il suo *Manuel*, dal quale abbiamo le presenti notizie (*Tom.* 2. *fol.* 321.). Il bulino di questo Artista brilla di un certo gajo, e di una certa forza, che lo distingue fra molti altri suoi competitori; poichè non solo ivi scorgesi un certo fuoco, ed uno spirito non ordinario, ma eziandio quella proprietà, non tanto comune. Ecco il Catalogo delle sue Stampe.

I. Ritratto del Principe Ereditario di Danimarca, da *Juel*, *in fol.*

II. Ritratto di Luisa-Augusta Principessa di Danimarca, dal medesimo, *in fol.*

III. Ritratto di Wessel Poeta Danese alla testa delle sue Opere, *in* 8.

IV. *Memoriae B. Parentis, Joh. Samuel, de Berger, Regis M. Brit Consiliarii aulici.* Als pinx. in 4.

V. Hòegh Guldberg, Ordinis Dannebrogici Eques inauratus &c. *Juel pinx.*, *Clemens sc.* 1782., *in fol.*

VI. Carlo Bonnet, *Juel pinx. Clemens sc.*, *in fol.*

VII. Socrate assiso, e immerso in una profonda meditazione, mentre il suo Genio chiude la bocca all' invidia pronta a scatenarsi contro la Filosofia. Due figure aeree che compariscono in un fondo oscuro, Stampa dedicata a Carlo Bonnet, *Abilgard pinx.*, *J. F. Clemens sc.* 1786., *gr. in fol. in tr.*

VIII. Gran Paesaggio rappresentante una folta Foresta con un lago, in cui si bagnano delle giovinette, *Juel pinx. Bradt, et Clemens se.* (67) Gran pezzo di un *bell' effetto*.

---

(67) Il Paesaggio è fatto alla maniera inglese da *Bradt*, e le figure di questa Stampa da *Clemens*.

IX. Federigo il Grande a cavallo che torna a Sans-Souci, dopo la rivista di Potsdam, accompagnato da' suoi Generali: *Dédié et présenté par permission a Frédéric Guillaume II. Protecteur des Beaux-Arts en Prusse*. Dipinto da *Cuninngham*, inciso da *Clemens*. Gran composizione alt. 26. -- p. lerg. 33. p. Con un foglio del Ritratto delle Persone del seguito del Re, inciso a tratti.

CLERC (*Giovanni* le), Pittore nato a Nancy nel 1587., e morto ivi nel 1633. Egli lavorò molto nell'Italia sotto *Carlo Seracino*, conosciuto per *Carlo Veneziano*, donde egli trasse la maniera di far benissimo i suoi Quadri. Intagliò anche da questo suo Maestro ad acquaforte.

I. La Morte della Vergine, *m. p. in alto*, del quale male a proposito se ne attribuisce l'invenzione a *Guido*.

II. Molti altri soggetti da diversi Maestri (Basan *sec. edizione*).

CLERK (*Giovan Francesco*) CLERK (*Giovan Leone*). Due fratelli Incisori alla maniera nera nati in Vienna verso il 1776. I Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom. 2. fol.* 362.) ci danno di essi le presenti notizie, cioè, che questi due fratelli, de' quali non sono bastantemente cognite le circotanze della loro vita, non meno che di molti altri Artisti, debbonsi aggiungere agli abilissimi Intagliatori di quella Città. Ci danno ancora questo Catalogo.

I. Leopoldus II. Rom. Imperator, Hungariae Bohemiae ec. Rex, Archidux Austriae ec. *D. Kreitzinger pinx. Joan. Clerk se.* 1790., *in fol.*

II. La Morte di Semiramide, nell'interno di un sepolcro con una superba architettura, dipinta da *Plazer*, *gr. p. in tr.*

III. La Vincita de' Curiazi, rappresentata nell'interno di una prigione, con una superba architettura. Soggetto dipinto da *Plazer*, inciso a Vienna da J. *Leon* 1792.

IV. Il Principe Giosia Duca di Saxe Coburg. J. *Kreitzinger pinx.*, *in fol.*

CLERC (*Sebastiano* le), Disegnatore, e Intagliatore alla punta, e a bulino, nato a Metz nel 1637., e morto a Parigi nel 1714. *Uomo*, dice il Milizia, *di Scienze, e nell'incisione nobilitò lo stile di* Callot. *Maneggiò bene l'acquaforte, nè si servì del bulino, che per render più gradevole la punta. L'Ingresso di Alessandro in Babilonia, l'Accademia delle Scienze, il Louvre, i Paesi, le Fabbriche, le Acque sono di un gusto esquisito. La sua incisione è spesso di un solo taglio, non della grazia scherzevole di* Stefano della Bella, *ma ferma e conveniente ai soggetti nobili.*

L'elogio di questo Critico Italiano molto dee certamente valutarsi, sebbene tutti gli Storici, e gli Amatori si uniscano all'unisono per rendergli questa veritiera testimonianza e di stima, e di rispetto, e di ammirazione. Il nostro Gandellini lo ha pure encomiato, e ne ha dato delle sue opere un bel Catalogo; ma ciò non ostante crederemmo mancare alla verità, se noi non aggiungessimo alcune cose, che per altro sono state accennate dal nostro Scrittore. Ci duole poi che Mr. Basan nella sua seconda edizione non abbia rammentato questo degno soggetto, quando nella prima ne avea già tessuto un ben meritato elogio. Sappiamo, ch'egli passò in Francia nel 1665. per procurarsi qualche posto nel Genio, e per tirarsi avanti nell'intaglio ad acquaforte, pe'l quale era stato incoraggito dal celebre *le Brun*. Qualche tempo dopo, instruito il Ministro Colbert della sua abilità, gli fece assegnare un luogo nei Gobellini al Servizio del Re, e una pensione di 1800. lire. Ma egli vi rinunziò di

poi; poichè ammogliatosi, sperimentar volle, se maggior utile avrebbe ritrattone, lavorando per suo particolar conto, come in fatti seguì. Questa sua risoluzione gli procurò un più vantaggioso stato per se e per la sua nascente famiglia. Luigi XIV. però non volle in alcun conto ch'egli restasse privo dell'indicata pensione, alla quale riunì nel 1693 un altro benefizio, dichiarandolo con suo Motuproprio Intagliatore ordinario del Re. Anche il Papa Clemente XI. lo fè Cavaliere Romano per mezzo del suo Nunzio residente allora a Parigi.

Sappiamo ancora da Mr. Jombert (68), che *le Clerc* fu fatto Professore di Geometria, e Prospettiva nell'Accademia Reale di Parigi nel 1680., e che morì con gran sentimenti di pietà a fronte delle filosofiche cognizioni, delle quali era illuminato.

Ora prima di entrare nella descrizione delle opere di questo eccellente Artista, diremo con Mr. Watelet, che egli sapea distinguersi in tutto. I Paesaggj, le Fabbriche, le Acque sono trattate con somma esquisitezza. La sua maniera per fare i drappi è semplice, e bella: le forme delle sue figure sono eleganti, e corrette: le teste nobili, e caratteristiche, e qualche tratto a punti indica l'espressione con una finezza certamente esquisita. E sebbene avesse avuto per suo Maestro il celebre *le Brun*, pure in considerando

---

(68) = *Catalogo ragionato* dell'Opere di Sebastiano le Clerc, con *la sua Vita*, Opera di Mr. Jombert = Parigi 1775., *in* 8. *Vol.* 2.

frammezzo a quella bella, e grandiosa maniera del suo Maestro, pare di ritrovarvi lo studio e dell'antico, e di Raffaello. Noi lo troviamo sempre occupato nelle opere più interessanti de' suoi tempi, e sempre in maniera da sapervisi far distinguere (69).

---

(69) Tessiamo quì un piccol Catalogo di esse Opere, quale il Ch. Barone d'Heinecke (*Idée ec.*) in varj luoghi il riporta.

I. *Medaillions antiques du Cabinet du Roi disposés sur quarante et une planches, gravées par de la Boissiere in fol.* In questa Raccolta trovansi anche *les Médailles et Jettons* insieme con *les anciennes Monnoyes de France gravées par Sebastien le Clerc*, e sono 149. pezzi, quando vi si contino il diritto, e 'l rovescio di dette medaglie.

II. *Les Vuës des Maisons Royales et des Villes conquises par Louis XIV.* Che nella prima edizione trovasi di 46. pezzi, fra i quali il sesto, ch'è: *L'Arc de Triomphe au Fauxbourg St. Antoine du dessin de Perault*, in una lastra è inciso da *Seb. le Clerc*.

III. *Tapisseries du Roi, où sont réprésentés les quatre Elemens, et les quatre saisons, ainsi, que les divises qui les accompagnent, avec leurs explications. Paris Imprimerie Royale* 1670. Opera che fu poi ristampata nel 1679. *in fol.* contenendo 44. Stampe compresovi il Titolo, e *les devises*.

Dopo qualche tempo, venne in pensiero d'intagliare tutte le Tappezzerie, in cui è rappresentata l'Istoria di Luigi XIV., ma non fu ultimato totalmente il pensiero. Non ne furono incisi che quattro pezzi, che furono uniti agli Elementi, e alle Stagioni, senza descrizione. L'incisione di essi è di *Sebastiano le Clerc*, e sono:

1. Rinnovazione di Alleanza con la Svizzera fatta nel 1663., incisa nel 1680.
2. L'Assedio di Tournay nel 1667., inciso nel 1681

Le Clerc fu dotto ancora nelle Mattematiche, nella Prospettiva, e lasciò

1. *Trattato di Geometria Teorica, e Pratica*, di cui abbiamo la bella, e corretta edizione di Parigi nel 1745. *in* 8. con la Vita dell'Autore.

---

3. L'Assedio di Dovay nel 1667. e
4. La Disfatta dell'armata Spagnuola nel 1667., incisa nel 1680.

IV. *Tapisseries du Roi, gravées d'après C. le Brun par Seb. le Clerc.*

Questo Libro consiste in 48 Stampe compresovi il titolo, de' quali tre pezzi ne incise *Jeaurat*.

V. *Plans et Profils, appelles communement les petites conquêtes, servant à l'histoire de Louis XIV.*, gr. in fol.

Ne abbiam parlato all'articolo *Chatillon*.

VI. *Memoires pour servir à l'histoire naturelle des Animaux. Paris Imprimerie Reyale* 1671., col seguito stampato nel suddetto luogo nel 1676., *gr. in fol.*

Questo Libro contiene 30. Stampe di Animali, di Uccelli del Gabinetto di Versaglies, con le sezioni Anatomiche di ciascheduno di essi. Egli è ornato di un frontespizio, di due vignette, di due lettere arabescate, e di sei culi di lampade inciso il tutto da *le Clerc*. Le spiegazioni poi sono di *Claudio Perault*.

Queste tavole furono incise per ordine del Re, alle quali fu aggiunta la terza parte incisa egualmente da *Seb. le Clerc*; ed era già per essere stampata, ma non ebbe luogo altrimenti, per essere edite nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze stampate in 4.

VII. Nell'Opera: *La Grande Gallerie de Versailles &c.* della quale parlammo all'articolo *Beauvais*, ebbe luogo anche *le Clerc ne la Carte des Environs de Paris*, che gli Accademici delle Scienze fecero inserirvi nel 1674., e che il Re fece incidere nel 1768. da *F. de la Pointe* in nove rami da riunirsi insieme ai quattro angoli, nei quali *Sebastiano le Clerc* vi incise quattro cartuccie.

2. *Trattato di Architettura*, due Vol. *in* 4. edizione come sopra.

3. *Discorso sopra il punto di Vista*; come sopra.

Queste opere trattate sono da esso con somma profondità, e corrispondono alla pratica che di esse avea, giacchè niuno, dopo *Callot*, fra gl'Intagliatori ha fatto scorgere il punto più distante di molte leghe di paese in piccolo ristrettissimo punto.

Le sue Incisioni poi si estendono circa al numero di 3000. pezzi, de' quali noi con Mr. Huber (*Manuel Tom. 7. fol.* 290.) ne riporteremo quì i principali; onde non mancare, in rispetto di un tanto Artista, a quel metodo, che ci siamo, anche per gli altri, prefisso. E sebbene abbiam creduto, che il Catalogo del Gandellini abbia molto pregio, ciò non ostante stimiamo il seguente assai più numeroso, e molto ancora ragionato.

Ritratti.

I. Sebastiano le Clerc in piedi dinanzi ad un Burò, accompagnato da molte altre figure, pezzo conosciuto sotto il nome *Le Cabinet de Mr. le Clerc*. Pezzo non finito.

II. Piccolo Ritratto di un Turco, con la data del 1656.

III. Ritratto di Abramo Fabert, Signore di Moulin 1657.

IV. Ritratto del Maresciallo de la Ferté. RARO.

V. Ritratto di Egon di Furstenberg Vescovo di Strasbourg. RARO.

VI. Ritratto di Luigi Fremin. RARO.

VII. Ritratto di un Cavalier di Malta nel 1659.

VIII. Vera *effigies R. P. Di. Philippi Francisci*, *Abatis S. Agnetis Virdunensis*. Figura in piedi in una piccola bordura 1660.

IX. Ritratto di Torquato Tasso.

X. Ritratto di Mr. Potier in medaglia, a semplice tratto, e la medesima ombra. Intieramente finito 1683. due pezzi.

XI. Tre Teste disegnate dal basso rilievo, o dalla natura, due di Vecchi, e una di Donna.

Soggetti di Storia Sacra.

I. La Vocazione di Abramo, *in* 4.

II. Il Profeta Elia.

III. Elia rapito in un carro di fuoco: il paesaggio rappresenta la cascata della Riviera di Niagarra, *pic. in fol. in tr.*

IV. La Penitenza de' Niniviti.

V. Il giovinetto Tobia coll' Angelo s' incontrano al Tigri, *pic. in fol. in tr.*

VI. L'Annunziazione, ove si vedono al di sotto dell'Angelo due seggiole da ripiegarsi.

VII. Altra Annunziazione: *Virgini ab Angelo salutatae*, *in* 12.

VIII. L'Adorazione dei Re, ove si vede un Paggio, che porta le robe di uno di essi. RARISSIMO.

IX. La Santa Famiglia, ove il Divin Bambino sta in mezzo alla Vergine, e a S. Giuseppe; tutti tre in piedi.

X. Il Divin Bambino seduto, e a lui davanti il piccolo S. Giovanni, che le bacia la mano.

XI. Un piccolo Pastore col passo d' Isaia: *Puer parvulus*. Allegoria su la Visione di Madama Guyon. *Pezzo distinto pic. in fol. in tr.*

XII. S. Gio. Battista seduto in una grotta sotto uno scoglio.

XIII. La moltiplicazione dei pani nel Deserto: *Uno dei capi d' opera dell'Artista.*

XIV. Il Salvatore assiso in mezzo agli Apostoli in una sala.

XV. Un *Ecce Homo* con molti sgherri.

XVI. Un Crocifisso in un fondo di una fosca nuvola:

XVII. Il Martirio di S. Stefano.

XVIII. La Vergine in piedi, fatta in una bondura.

XIX. La Vergine portata su le nuvole dagli Angeli, *pezzo in rotondo.*

XX. La Vergine degli Angeli, assisa col Divin Bambino in un paesaggio.

XXI. La Madonna del Carmine.

XXII. L'Immagine Miracolosa della Madonna della Consolazione a Premy.

XXIII. S. Giovanni Evangelista, che sta scrivendo nell'Isola di *Patmos*.

XXIV. La Nave di S. Pietro: *Annuerunt iis qui erant &c.*

Soggetti d'Istoria Profana antica e moderna.

I. L' Ingresso di Alessandro in Babilonia. PEZZO DISTINTISSIMO *in fol. in tr.* Nella prima prova la testa dell'Eroe vedesi di profilo: nella seconda vedesi di tre quarti in prospetto: chiamasi perciò *La tête retournée* (70).

II. L'Apoteosi d'Iside, *pezzo in fol.* Le prime prove di questa Stampa sono con delle Danze a parte dell'Altare, e le seconde con de'Sacrifizj.

III. Marte, e Diana in piedi. *Due pezzi in* 8. RARI.

IV. Il Maggio de Gobellini. *Pezzi gr. in fol. in tr.*, in onore de *le Brun*. Le prime prove sono innanzi la Femmina, che copre le ruote di una carrozza.

V. L'Accademia delle Scienze, le prove prime sono avanti lo Scheletro della Testa, e la Tartaruga. *Pezzo capitale, gr. in fol.*

VI. L'Arco Trionfale di Luigi XIV. alla porta S. Antonio. *Pezzo gr. in fol. in tr e capitale.*

VII. Rappresentanza di Macchine, che han servito pel frontone dell'ingresso del Louvre. *Pezzo gr. in fol. in tr. e capitale*, le prime prove sono innanzi la data del 1677.

VIII. La Cappella di S. Caterina a Stockholm, ove è la sepoltura dei Re di Svezia, chiamata male a proposito: *La Tomba dei Re di Portogallo*. Pezzo inciso nel 1654., *in fol. in tr.*

IX. Catafalco eretto nella Chiesa di Stockholm per l'esequie del Re di Svezia Carlo XI. 1697., *gr. in fol.*

X. Catafalco del Cancellier Seguier. Pezzo che servì per l'ammissione dell'Artista all'Accademia. RICERCATISSIMO, *gr. in fol.*

---

(70) Vedesi il Tomo IV. di quest'opera.

XI. La volta della Sala dell'Albergo fabbricato a Stockholm, appartenente al Barone de' Tessin. *Due superbe esecuzioni, in fol.*

XII. Altra volta della Camera da Letto di M. il Barone de' Tessin in Stockholm. *Pendant* del pezzo antecedente. DUE PEZZI PREZIOSI.

XIII. Processione de' Cavalieri dell'Ordine dello Spirito Santo su la strada degli Agostiniani in Parigi, *gr. in fol. in tr.*

XIV. Il Banchiere di Nantes, *pezzo marcato: Cette table a été faite en l'an* 1668. *pour lors etoit Maire Ecuyer Jacques Charette Seigneur de Montbert, gr. in fol.*

Un cattivo Incisore ritoccò malissimo questo rame nel 1694. e vi scrisse: *Regravé par Garreau.*

XV. Allegoria in lode di Luigi XIV., rappresentante Ercole ed Alessandro col motto: *Plures non capit Orbis* 1684., *in* 4.

XVI. Venere nuda, ch'esce dall'acque, portata in una conchiglia, pezzo chiamato: *La premiére Vénus*, e inciso da Mr. *Potier* nel 1693., *in* 4.

XVII. Il medesimo pezzo, chiamato: *La seconde Vénus*, inciso di nuovo da *le Clerc* nel 1711., al rovescio. Dopo la morte di *le Clerc*, Mr. *Eisen* vi aggiunse nel rame stesso un Tritone, che attacca il carro ad un Amore che volavi davanti.

XVIII. Il Sepolcro di Mr. Bonneau de Trassy nella Chiesa di Tournay, da *Girardon* 1685.

XIX. Due Vasi di fiori su di un rame, circondato ciascun di essi da una gran bordura di ornamenti 1656.

XX. La Fortezza di Montmelian, pigliata da M. de Catinat il 21. Dicembre 1691., *p. in fol. in tr.*

Medaglie.

XXI. Gran Mediglia alla gloria di Luigi il Grande 1671.

XXII. Gran pezzo con la Medaglia di Luigi XIV., eseguita sopra la gran facciata del Louvre 1677.

XXIII. Gran Medaglia rappresentante una facciata del Louvre, secondo il progetto del Bernino 1687.

XXIV. Medaglia all'onore di Carlo XII. Re di Svezia in una borduta, con tre corone, e la cifra, a quattro angoli 1701. (71)

XXV. Lo stabilimento dello Spedale generale 1656.

XXVI. La Presa della Città di Marsal, mezz' ombra 1663.

XXVII. L'Accademia di Pittura a mezz'ombra 1667.

XXVIII. Il Re di Polonia ricevuto in Francia, a mezz'ombra 1669.

XXIX. L'abbellimento di Parigi, a mezz'ombra 1670.

XXX. Dunkerque fortificato, a mezz'ombra 1671.

XXXI. Battaglia navale d'Agosta, ombrata 1676.

XXXII. Disfatta de' Corsari di Tripoli, a tratto 1681.

XXXIII. L'Eresia distrutta, a mezz'ombra.

XXXIV. Le Chiese de' Calvinisti distrutte, a mezz' ombra.

Seguiti differenti.

I. Le Figure della Passione di N. S. G. C. in XXXVI. piccoli pezzi.

Le prove migliori di questo seguito sono innanzi le bordure.

II. I Quadri dell'Istituzione dell'Ordine de' Matarini per la Redenzione degli Schiavi, in XI. pezzi col titolo 1654.

III. Altro seguito di Stampe per l'Ordine de' Matarini 1656. XI. pezzi RARO.

IV. L'Istoria di Carlo V. Duca di Lorena, seguito di XXXVII. pezzi, contenenti soggetti storici, delle vignette, delle lettere arabescate, dei culi di lampade, per una progettata edizione, *in* 4.

V. Il Trionfo di Carlo IV. Duca di Lorena, con tutte le sorte di ornati, in XXIII. pezzi, due de' quali sono incisi da *Deruet* di Nancy 1664., *in fol.*

VI. La Storia dello stato presente dell'Impero Ottomano da *Broit*. Parigi 1670. con XXVIII. lastre, *in* 4.

---

(71) In seguito furono scassate le tre Corone, e vi furono sostituiti tre Gigli con un L. ai quattro angoli.

VII. Raccolta delle figure Accademiche in XXXIII. lastre col titolo, fatta per la seconda edizione *de l'Art de Peinture par Dufresnoy*. Parigi 1673., *in* 12.

VIII. Le Metamorfosi di Ovidio in rotondo, da *Beasarade* in XXXVIII. lastre. Parigi 1676., *in* 4.

IX. Il Labirinto di Versaglies, che contiene XXXIX. Favole, col titolo, e frontespizio. Parigi 1677., *in* 8.

La prima edizione di questo seguito è RARA.

X. Le Favole di Esopo XXIII. pezzi in ovale.

XI. Le Figure alla moda dedicate al Duca di Borgogna, XXI. pezzo.

XII. Raccolta di Figure, di Cavalli, di Paesaggj ec. presentati al Duca di Borgogna, in IX. libri. Tutti insieme sono LX. pezzi.

XIII. Caratteri delle Passioni, piccolo libro, disegno da *le Brun*, in XX. pezzi.

XIV. Principj del Disegno, da *Seb. le Clerc*, in LII. lastre.

XV. Trattato di Geometria, contenente, oltre le figure incise in legno da *le Clerc*, in nnmero quasi di CCC., anche XVIII. lastre in rame. Parigi 1690., *in* 8.

XVI. Arazzi del Re, ove sono rappresentati i quattro Elementi, e le quattro Stagioni, ed insieme gli ornamenti che l'accompagnano, in tutto XLVIII. lastre, da *le Brun*. Seguito che fa parte del Gabinetto del Re.

La prima edizione è data nel 1670., *in fol. Imperiale*.

XVII. La Battaglia di Alessandro, da *le Brun*, VI. pezzi, col fsontespizio che rappresenta la Galleria de' Gobellini, *pic. fol. in tr.*

XVIII. Gli Amori di Cupido, e di Psiche, IV. fogli, *pic. in fol. in tr.*

XIX. Le quattro Conquiste rappresentanti la presa di Tournay, quella di Douvay: la Disfatta del Conte di Marsan, e l'Alleanza degli Svizzeri, *gr. in fol. in tr.*

XX. Le Conquiste del Re in XXVIII. pezzi, dei quali XIII. sono incisi da *le Clerc*, cioè

1. L'Isola di Rez.
2. Il Forte di Schenk.
3. La Citta di Ninengue.
4. La Citta di Grey.

5. La Battaglia di Sintzheim.
6. De Fenette.
7. Messina.
8. Agosta.
9. Bouchain.
10. Battaglia di Agosta.
11. Battaglia di Palermo.
12. L' Escalette.
13. Battaglia di Chaszel, *gr. in fol.*

Le altre lastre di questo seguito sono state incise da *Chatillon*, co' disegni di *le Clerc*.

XXI. Le piccole conquiste del Re, in otto lastre, cioè
1. Messina.
2. Dinat.
3. La Battaglia di Cassel.
4. St. Omer.
5. Udienza data all'Ambasciatore di Siam.
6. Demolizione del Tempio di Charenton.
7. Il Combattimento di Leuze.
8. Namur assediata; *in* 4. *in tr.*

Vedute, e Paesaggj.

I. Profilo della Città di Metz, inciso nel 1650. Prima Stampa di *le Clerc*.

II. Il Restante dell'Acquedotto di Joui vicino a Metz, e 'l Villaggio di Joui, due Paesaggj incisi nel 1656.

III. Il Piano della Città di Metz, fatto nell'assedio di Metz da Carlo V., descritto da Salignac 1665., *in* 4.

IV. Un forte Castello fabbricato sopra de' scoglj in mezzo al Mare per la Guerra di Luigi XIV. contro gli Olandesi.

V. Piccolo Paesaggio, in cui si vedono tre Fanciulli, che svolgono un gran panno.

VI. Veduta di molti luoghi de' borghi di Parigi. XII. pezzi piccoli numerati, dati nel 1695.

VII. Paesaggj rappresentanti le vedute dei differenti luoghi delle vicinanze di Parigi. XII. pezzi piccoli numerati.

VIII. Paesaggj rappresentanti delle vedute di Giardini, di Prospettive di Città, delle Scogliere, e delle Ruine, seguito dedicato al Marchese di Beringhen. XII. piccoli pezzi numerati.

IX. Piccoli Paesaggj, Vedute, e Figure piacevolissime, disegnate, ed incise per istruzione del Marchese di Courtenvaux, in XXXVII. pezzi, i due ultimi de' quali non sempre trovansi in questo seguito: su di uno di essi vedesi un Cavaliere che fa caracallare il suo cavallo, e nell'altro un arco 1690. (72)

CLERMONT (*Il Conte di*), Principe del sangue Reale, incise nel 1730. qualche Paesaggio, di cui trovansi delle prove nel volume degli Amatori al Gabinetto del Re (Basan *sec. ediz.*).

CLERMONT (*Mademoiselle*), figlia di *Clermont* Pittore, e Direttore dell'Accademia di Rheims. Ella incise alla maniera a lapis diversi studj dai disegni del suo Padre (Basan *loco cit.*).

CLOVET, o CLOWET, o CLOUET (*Pietro*), abile Intagliatore a bulino, nato in Anversa nel 1606., che fioriva verso la metà del decimo-

---

(72) Dopo tutto questo aggiunge Mr. Huber (*Manuel loco cit. fol.* 297.), che *le Clerc* incise ancora una quantità immensa di Frontespizj per libri, di Armerie, di Vignette, e di altri ornamenti tipografici. Per tutti questi pezzi si può consultare il *Dictionnaire des Artistes de Heinecke*, che ha minutamente trattato l'articolo di *Seb. le Clerc*. L'Opera la più completa in questo genere è il *Catalogue raisonné de l'Oeuvre de Seb. le Clerc, fait et publié par Charles-Antoine de Jombert*. Questo Amatore non solamente ha raccolto tutto ciò che dai celebri Artisti egli stesso ha inciso, ma eziandio tutto quello che gli altri han fatto dai suoi disegni. *Jombert* ha collocato alla testa del suo Catalogo una Vita interessantissima di *le Clerc*, ove ci fa sapere, ch'egli sposò la figlia di Van den Kerckove tintore del Re ai Gobellini, e ch'ebbe da questo matrimonio diciotto figli, dei quali uno fu *Sebastiano le Clerc* il giovane, che si distinse come Pittore, e dal quale hanno inciso molti Intagliatori.

settimo secolo. Così scrivono il Gandellini, Mr. Basan, e Mr. Huber (*Manuel Tom.* 5. *fol.* 408.). Dopo avere studiato i principj dell'Intaglio, e del Disegno nella sua Patria, venne in Italia per potervisi perfezionare lavorando sotto la direzione di *Spierre*, e *Bloemaert*. Dopo di ciò si dispose a ripatriare, e passò per Parigi, ove fermossi qualche tempo; e quindi si ritirò in Anversa sua Patria. Giuntovi appena, si pose a lavorare col semplice bulino in uno stile chiaro, e fermo, che molto rassembra quello di *Pontius*, sebbene non sia di quel nobile effetto. Ciò non ostante i gran conoscitori ricercano sempre delle di lui Stampe, e specialmente di quelle ch'egli ha fatto da *Rubens*. Egli, e 'l suo nipote, di cui parleremo quì appresso, son rammentati dall'Heinecke (*Idée ec. fol.* 203.). Il Catalogo che nel *Manuel* (*loco cit.*) ritrovasi è il seguente:

Ritratti.

I. Pietro Aretino, senza nome del Pittore, *in* 4.
II. Niccolò Cossin, Gesuita, del medesimo.
III. Tommaso a Kempis, del medesimo.
IV. Ferdinando Cortez, del medesimo.
V. Amerigo Vespucci, del medesimo.
VI. Francesco di Malerba, del medesimo.
VII. Michele Boudwyns Medico di Anversa, da *Diepenbeck*, *in fol.*
VIII. Guglielmo Cavendish Duca di Newcastle a cavallo, del medesimo, *in fol.*
IX. Cristoforo Van der Lamen Pittore di Anversa, da *Van-Dyck*, *in fol.*
X. Teodoro Rogiers, Orefice in Anversa, del medesimo, *in fol.*
XI. Carlo Scribanius, famoso Gesuita in Anversa, del medesimo, *in fol.*

XII. Anna Vacke, che tiene in mano un ventaglio di penne, del medesimo, *in fol.*

XIII. Enrico Riche, Conte di Olanda, del medesimo, *in fol.*

Diversi soggetti da varj Maestri.

I. La Deposizione della Croce, *Rubens pinx.*, *C. J. Meyssens exc.*, *gr. in fol.*

II. L'Epitaffio di Rubens con gli accessorj, inciso da *Clouwet*, *in fol.*

III. La Morte di S. Antonio, *Rubens pinx.*, *gr. in fol.* BELLA, e RARA.

IV. S Michele, che combatte con Lucifero, *id. pinx.*, *p. in fol.*

V. La Conversazione di molti Amanti col titolo: *Venus Lusthoff*. Le *migliori prove* sono con versi fiamminghi: quelle con versi francesi sono *assai ricercate*. Le ultime senza versi coll'indirizzo di C. van Merlen sono *mediocri*, *Rubens pinx. gr. in fol. in tr.* BELLE, e RARE.

VI. Una Donna figura sola in piedi, portando una fascia al collo. Studio, *Rubens pinx.*, *in fol. p.*

VII. Gran Paesaggio rappresentante l' Inverno, ove cade la neve, ed ove si vede una stalla di Vacche. Stampa che si conosce comunemente: *L'Etable à Vaches*, ovvero: *Il tombe de la neige*. Questa fa il seguito con i cinque gran Paesaggj incisi da *Bolswert*, *grandissimo fol. in tr.* BELLA.

VIII. La Vergine, che allatta il Divin Bambino, da *Van-Dyck*, che ha inciso l'istesso soggetto, *gr. in fol.*

IX. Compagnia a tavola in una camera, ove il Maestro, e la Maestra son coronati di lauro. Questa è la famiglia del Conte di Newcastle *Ab. Diepenbeck del.*, *pezzo in fol.*

CLOUET, o CLOUWET (*Alberto*), nipote dell'antecedente Pietro, come dicemmo, Intagliatore a bulino, nacque in Anversa circa il 1624. Ne han trattato il Gandellini, e Basan, ma nulla han detto intorno all'epoche della sua vita. L'articolo però del nostro Scrittore è molto interessante, sebbene manchi, come avvertimmo,

dell'epoche, e di altre cose che riguardano i suoi studj, per i quali seguì egli l'esempio del suo cugino, e venne a perfezionarsi in Italia nella scuola di *Cornelio Bloemaert*. Fissatosi egli lungamente in Roma, vi incise molte opere, e notabilmente qualche Ritratto nelle Vite dei Pittori del Bellori, stampate ivi nel 1672. Venne di poi in Firenze, e lavorò moltissimo traendo i suoi disegni, e le sue incisioni dalle pitture del Palazzo Pitti, insieme con *Bloemaert* lo *Spierre* ed altri. Incise a bulino con somma proprietà, imitando la maniera del suo Maestro *Bloemaert*, e del *Mellan*. Fra una gran varietà di opere, egli incise ancora i Ritratti per la Raccolta conosciuta sotto il titolo; *Effigies Cardinal. nunc viventium*, pubblicata in Roma presso G. Rossi (*Manuel Tòm.* 5 *fol.* 411)

Ritratti.

I. Niccolò Pussino nel Bellori, *in* 4.

II. Antonio Van-Dyck, *in* 4.

III. Il Cardinale Azzolino, *F. Vouet pinx.*, *in* 4.

IV. Il Cardinal Giacomo Rospigliosi, *J. M. Morandi pinx*, *in* 4.

V. Il Cardinal Carlo Rossetti, *Halibertus Clouet sc.* 1643., *in* 4.

VI. Il Cardinal Francesco Guglielmo di Vartenberg 1660., *in* 4,

VII. Massimiliano Conte di Wolfegg, *in* 4.

VIII. La Medaglia del Papa Alessandro VII., sostenuto in aria dalle Virtù, *in* 4. *in tr.*

Varj soggetti di differenti Maestri.

I. S. Giovanni della Croce, Spagnuolo, primo Istitutore dei Carmelitani Scalzi, *Lazzaro Baldi pinx.*, *gr. in fol.*

II. L'Immagine della Ben-avventurata Umiliana dai disegni del *Baldinucci*, *in fol.*

III. Monumento Sepolcrale del Papa Paolo III., *Dom. Barriere del.*, *in fol.*

IV. L'Obelisco collocato sopra un Elefante, che sta su la Piazza della Minerva in Roma, *G. L. Bernini inv., gr. in fol.*

V. La Concezione misteriosa della Santissima Vergine, ove il Padre Eterno la benedice, da *Pietro da Cortona, gran pezzo in due lastre*. BELLA, e RARA.

VI. Combattimento di Cavalleria, da *Giacomo Courtois*, detto il *Borgognone*, *gr. pezzo in tr.* di un *bel bulino*.

VII. La Battaglia di Giosuè, gran Tesi di Teologia, da *Guglielmo Courtois*, fratello del *Borgognone*, *gr. pezzo* inciso in 4. lastre, da *Al. Clouvet*.

CLOWES ( ) Intagliatore Inglese, che nel 1778. incise molte Stampe alla maniera nera (Basan *sec. ediz.*)

CLUFFEO (*Pietro*). Vedi il Gandellini.

COBLENT (*Ermanno*). Vedi come sopra.

COCHET o COUCHET, o COGET (*Antonio*), Intagliatore a bulino del secolo XVII., di suo si hanno molte Stampe, fra le quali

I. Il Tempo, che corona la Fatica, e punisce l'Ozio, m. p. in alto da *Rubens* (Basan *sec. ediz.*)

COCHIN (*Carlo Niccola*). Fanno menzione di questo Artista il Gandellini, Basan, Huber, l'Heinecke, e tutti gli altri, che han trattato degl'Intagliatori. Ma non tutti l'appellano *Carlo Niccola*, contentandosi solo Mr. Basan, e 'l Gandellini di chiamarlo col nome soltanto di *Niccola*. Nacque in Parigi nel 1688., e vi morì nel 1754. (*Manuel Tom.* 8. *fol.* 58.). Fu Padre dell'altro *Carlo Niccola*, di cui parleremo immediatamente dopo questo articolo. Fu Disegnatore ed Incisore alla punta, ed a bulino. Non fu certamente egli il primo, che facesse vedere il nome di *Cochin* nelle Stampe. Altro *Niccola Cochin* avea già fin dalla metà del XVII. secolo

inciso ad acquaforte, come si disse; ma questi era nativo di Troyes. Il presente, di cui parliamo, coltivò la pittura fino all'età di 22. anni, e vi riescì come buon disegnatore. Datosi poscia all' intaglio, fe conoscere nelle sue opere molto spirito, e molto gusto, massimamente se le sue figure sono di una mediocre grandezza. Quando poi ha voluto applicare alle grandi figure il medesimo stile, vi si scorge un certo languore, che non gli conviene. Incise molte Stampe, fra le quali senza derogare agli altri Cataloghi crediamo opportuno riportare anche il seguente di Mr. Huber (*Manuel loco cit.*)

I. Giacomo Sarazin l'anziano, Scultore ordinario del Re, *C. N. Cochin sc.* per la sua ammissione all'Accademia nel 1731., *gr. in fol.*

II. Eustachio di Sueur, Pittore ordinario del Re, inciso da *Ch. Nic. Cochin*, per la sua ammissione all'Accademia nel 1731., *gr. in fol.*

III. Alessandro, e Rossane, da un disegno di *Raffaello* nel Gabinetto di Crozat, *gr. in fol. in tr.*

IV. Il medesimo Soggetto, trattato diversamente; le figure soltanto senza drapperia, medesimo Intagliatore, e dal medesimo Gabinetto.

V. Ercole Gaulois, ovvero l'Eloquenza, disegno di *Raffaello*, inciso in rame da *Cochin* il Padre, e in legno da *Vincenzo le Sueur*, eseguito a chiaroscuro, *in fol. in tr.*

VI. La Calunnia dipinta da *Apelle*, disegno di *Raffaello*, incisa in rame da *Cochin* il Padre, e in legno da *Nic. le Sueur*, eseguita in chiaroscuro, *in fol. in tr.*

VII. Il Coraggio di S. Basilio mostrato innanzi a Modesto Prefetto dell' Oriente, da *Fr. le Moine*, *in fol.*

VIII. Giacobbe, che arriva nella Mesopotamia, ed incontra Rachele, e se le fa conoscere, dal medesimo, *gr. in fol.*

IX. Giacobbe con Labano, che scusasi della soverchieria fattagli, da J. *Restout*. Pezzo che accompagna il precedente.

X. La Distruzione del Palazzo di Armida, dal medesimo, *gr. in fol.*

XI. Giacobbe perseguitato da Labano, da *N. Bertin*, *in fol. in tr.*

XII. Il Servo di Abramo a Rebecca, dal medesimo. Accompagna l'antecedente.

XIII. La Trinità, e l'Assunzione, due Quadri dipinti nella volta della Chiesa degl' Invalidi, da *Noël Coypel*, *gr. in fol.*

XIV. L'Istoria di S. Agostino dipinta agl' Invalidi, ed incisa in sette pezzi, da *L. de Boullongne*, *in fol.*

XV. Un Vescovo ricevuto sotto una tenda, dal medesimo, *in* 4.

XVI. Frontespizio per l'Ordine di S. Michele, dal medesimo, *in* 4.

XVII. Lo Zoppo guarito, dal Quadro di S. Germano ai Prati, del *P. Jac. Cazes*.

XVIII. Un seguito di XVIII. Soggetti dell'Istoria della Linguadoca, dal medesimo, *in* 4.

XIX. Tratto di generosità di Atmonia figlia di Geone Re di Siracusa, con la spiegazione storica, da *J. B. M. Pierre*, *gr. in fol.*

XX. Il Giuoco di Collin-Maillard, da *N. Lancret*, *in fol.*

XXI. Soggetto di Conversazione in un giardino, dal medesimo, *in fol.*

XXII. Scena di Personaggj di Commedia Italiana, da *Ant. Watteau*, due pezzi *in fol. in tr.*

XXIII. Amaro nel Teatro Francese, e Amore nel Teatro Italiano dal medesimo, due pezzi *gr. in fol. in tr.*

XXIV. Campo volante: ritorno dalla Campagna, dal medesimo due pezzi, *gr. in fol. in tr.*

XXV. Soldati distaccati, che fan alto, dal medesimo, *in fol. in tr.*

XXVI. Il Boschetto di Bacco, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

XXVII. Le Nozze di Villa, da *Watteau*, pezzo capitale e del Pittore, e dell' Intagliatore, *gr. in fol. in tr.*

COCHIN (*Carlo Niccolò*), figlio del precedente, nacque a Parigi nel 1715., e morto nella

medesima Città l'anno 1788. (*Manuel Tom. 8. fol. 6.*) E' totalmente falso ciò che scrive Basan (*sec ediz.*), cioè, che morisse il presente COCHIN nel 1754. di anni 64. dell'età sua; e ci dispiace dover riprendere in questa epoca un uomo contemporaneo, e dell'istessa Patria. Non solo perchè Mr. Huber (*loco cit.*) ciò afferma, ci induciamo a credere che morisse nel 1788., ma perchè abbiamo eziandio delle Stampe, che sono state da lui intagliate in un epoca molto posteriore a quella indicata da Basan, come vedremo. Portando dalla natura disposizioni egregie per le Arti, attese nei suoi primi anni al disegno, e all'incisione alla punta e a bulino. Manifestaronsi in seguito i suoi maggiori talenti in varie circostanze, che favorevoli gli si presentarono. Figlio, come avvertimmo, di *Carlo Niccolò Cochin*, e di *Maria Maddalena Hortemels*, ricevè la educazione degna di questi due conjugi sì ne' principj della Religione, che nelle Lettere, e nelle Arti. Rapidissimi furono in conseguenza e di essa educazione, e delle naturali sue disposizioni i progressi e nelle Arti, e nelle Scienze; talchè fu in grado ancor giovinetto di dar segnalate riprove e nell'una, e nell'altra delle due branche, che intraprese avea con somma avidità. Nel 1749. venne nell'Italia col Marchese di Marigny; e nel 1758. ei pubblicò la sua Raccolta di tutte le opere di Pittura, e Scultura, ch'egli avea veduto nelle principali Città dell'Italia, e come dice Mr. Huber, *de cette Patrie des Arts*. Quest'opera fu ricevuta benissimo dal pubblico, non prevenuto. In Italia però incontrar dovè qualche critica; onde il prelodato Mr. Huber (*loco cit.*) ci vuol rimproverare:

Les Italiens veulent bien que les ultramontains ayent des yeux pur admirer les merveilles artistiques de leurs pays; mais ils ne veulent pas qu'ils en aient pur y voir des tâches. Ciò vero, sarebbe certamente una presunzione troppo grande, ed un ingiustizia degna di riprensione. Ma io credo, che questo non sia il carattere della nostra nazione; poichè è una vera stolidezza, della quale non sembran molto capaci gl' Italiani, per non avvertire e confessare i varj difetti che hanno i loro Pittori, sebbene perdonabili a fronte delle bellissime loro opere, che formano l'ammirazione di tutte le Nazioni. Può anche darsi, che i nostri Ciceroni, soliti a sentire le lodi grandi che riscuotono i nostri Artisti, nón possano sopportare, non di esser censurati in ciò che meritano, ma che sieno motteggiati dagli altri, e rilevati i difetti con amarezza e disprezzo. Ed è perciò, che io trovo anche per confessione dello stesso Ch. Scrittore, che non sonosi essi lamentati della critica, ma della maniera di criticare, in quella guisa, credo io, che un Maestro non si lagnerebbe della critica giusta, che un discepolo facesse alle sue opere; ma dal *Le ton tranchant de ses jugemens*. Questo prelodato Libro sarà sempre ciò non ostante di sommo pregio, e reputato come la miglior guida di quei Viaggiatori, che son ben prevenuti del suo valore. Essi nel camminar per l'Italia saran giudici sinceri di quanto rilevammo noi su questo proposito. Può riunirsi a quest'opera anche l'altra, che molto ben la somiglia, e che conoscesi sotto il titolo: *Observations sur les antiquités d'Herculanum ec. par Mr. Cochin, et Bellicard*, seconda

edizione, che ha sull'altra il vantaggio di racchiudere in se i più piacevoli, soggetti d'antichità, incisi con molto spirito dai suoi Autori. Tornato in Patria (*loc. cit.*), fu dichiarato Mr. *Cochin* Cavaliere dell'Ordine di S. Michele, gran Disegnatore del Re, e Secretario dell'Accademia della Pittura. Essendo egli dunque Disegnatore intendente, che ben sapeva l'arte nella sua estenzione dell'Intaglio, le sue Opere sono delle più considerabili nella Incisione, e passano il numero di 1500. pezzi, de'quali 112. Ritratti in medaglie in 4.° quasi tutte de'suoi amici, e di personaggj chiari nelle Arti, e nelle Lettere.

I seguenti sono Ritratti incisi da se stesso.

I. *Franciscus Benallus Tarvisinus*, *Abbas*, inciso nel 1751.

II. Luigi di Boissy, dell'Accademia Francese.

III. Edme Bouchardon, Scultore nel 1754.

IV. Il Conte di Caylus, Amatore.

V. L'Abate di Chauvelain, Consigliere del Parlamento.

VI. Carlo Duclos, Istoriografo.

VII. Pietro Jeliot, Musico dell'Opera.

VIII. Il medesimo Ritratto terminato da *A. de St. Aubin.*

IX. Il Marchese di Marigny, inciso nel 1752. sotto il titolo di Marchese di Vaudieres, e terminato nel 1757. sotto l'altro di Marigny.

X. Pietro de la Place, dell'Accademia.

XI. L'Abate Pommier, Consigliere del Parlamento.

XII. Giovanni Restout, Pittore dell'Academia.

XIII. A. L. Ségnier, Avvocato generale.

XIX. Il Duca de le Valiere, dell'Accademia delle Scienze.

XV. Il Principe di Turenne, Amatore.

Diversi soggetti da varj Maestri.

I. La Morte d'Ippolito, da *J. F. de Troy*, *gr. in fol. in tr.*

II. David, che suona l'arpa in faccia a Saul, da *Carlo Vanloo*, *in fol. in tr.*

III. Abramo, che prende Agar per consiglio di Sara, dal medesimo, inciso da *Desplaces*. Accompagna l'antecedente.

IV. Le Grandi vedute de' Porti di Mare di Francia, da *Vernet*, incise ad acquaforte da *Cochin*, e terminate da *le Bas*. *XIV. gr. pezzi in tr.*

V. Sedici gran Stampe rappresentanti varj soggetti Storici dell'Impero Chinese, disegnati nella China, e inviati a Parigi per esser incisi a disposizione dell'Imperatore della Cina.

La direzione di questa Raccolta fu data a *Cochin*, che ne distribuisse i varj pezzi per farli incidere sotto la sua direzione ai seguenti Artisti. J. *Aveline*, Aug. *de St. Aubin*, Ch *le Bas*, J. P. *Choffard*, N. *de Launay*, L. *Masquelier*, F. *de Né*, e B. L. *Prévost*. I disegnatori di questi pezzi furono i Missionarj Gesuiti, i Padri *Attiret* primo Pittore dell'Imperatore della China, *Damascenus Sikelbar*, e *Castiglione*.

E siccome fu egli obbligato d'inviare in quell'Impero le Stampe a misura, ch'elle incidevansi, e s'imprimevano, così fu impossibile agli Amatori di procurarsene delle prove. Un piccol numero soltanto ne fu riserbato per la Famiglia Reale, e per la Biblioteca del Re. L'Intagliatore *Helman* ne ha fatto delle copie in più piccola forma, come si avvertirà al suo articolo.

Il presente *Niccolò Cochin* incise anche da molti altri Pittori, ma quasi tutti francesi. Abbiamo ancora:

Diversi soggetti di sua invenzione.

I. Il Bambino Gesù, che tiene una piccola Croce, *pic. pezzo*.

II. La Vergine nell'atto di pronunziare il *Magnificat*, dal medesimo.

III. Il piccolo Crocefisso, al quale i Convulsionarj attribuirono varj miracoli.

IV. *Lucius Quintus Cincinnatus*, Statua antica, *in* 4.

V. La Consecrazione di Luigi XIV. a Rheims, per servire alla Storia delle Medaglie, scritta da *Godenoche*, *in* 4.

VI. Il Re Luigi XIV., che presenta il Delfino a Minerva, per la medesima storia.

VII. Decorazione dell' illuminazione, e del fuoco d'artifizio. Festa data dal Re al Delfino a Meudon nel 1736.

VIII. Decorazione dell' illuminazione e del fuoco d'artifizio a Versailles 1739., *in fol. gr.*

IX. Veduta prospettica dell' illuminazione della strada Ferronérie nel 1739., *gr. in fol.*

X. Decorazione della Sala dello spettacolo costruito a Versailles per la rappresentazione della Principessa di Navarra, Ballo in Commedia in occasione dello sposalizio di Luigi il Delfino di Francia con Maria Teresa Infanta di Spagna il dì 20. Febbrajo 1745 Eseguita da *Soldtz* e *Perot*, disegnata e incisa da *Cochin*, *grandiss. in fol.*

XI. Ceremonia dello sposalizio del Delfino con la Infanta di Spagna eseguita nel 1745., incisa nel 1746., *gr. in fol.*

XII. Pompa funebre di Madama la Delfina a S. Denis nel 1746., *gr. in fol.*

XIII Altra Pompa funebre di Madama la Delfina nella Chiesa di Notre-Dame di Parigi 1746., *gr. in fol.*

XIV. Pompa funebre del Re di Spagna nella Chiesa di Notre-Dame de Paris 1746, *gr. in fol. in tr.*

XV. Pompa funebre di Caterina Opalinska Regina di Polonia nella Chiesa di Notre-Dame di Parigi, disegnata, ed incisa ad acquaforte da *Cochin* figlio, terminata a bulino da *J. Ouvrier*, *gr. in fol.*

XVI. Il Sarto da Donna, soggetto di moda nel 1737.

XVII. Parato, ove si vede la bella Isabella che tiene un gran ventaglio, e il buon Leandro col suo servo Pierrot; piccola Stampa, che servì per biglietto d'ingresso ai divertimenti privati, che Madama di Pampadour dava al Re.

XVIII. Un grand'Ananas con le sue foglie, inciso nel 1736. da una Stampa della Raccolta delle Piante del Gabinetto del Re.

XIX. Frontespizio per le Memorie dell'Accademia Reale di Chirurgia 1743., *in* 4.

XX. Piccola insegna di Stras, Mercante di Bugetterie, rappresentante Venere a bordo del Mare. Questo è il primo pezzo, che *Cochin* incise da' suoi disegni.

Qui aggiunge Mr. Huber (*loco cit.*), che non porta egli più in lungo questo Catalogo; poichè quelli, che vorranno formarsi una idea completa di tutte le sue produzioni, potranno consultare *Le Catalogue détaillé de son Oeuvre par Jomber*, o pure potran ricorrere all'articolo *Cochin* nel Dizionario degli Artisti dell'Heinecke. Soggiunge, che ha sopra tutto un gran numero di bellissimi piccoli soggetti di sua composizione, le prime prove de' quali sono al presente della più stimabile rarità. Quando questo Artista, uomo veramente di spirito, altro non avesse fatto che 'l gran numero di Frontespizj, d'Insegne, di Fiori, di Vignette, di culi di Lampade, e di Ornamenti, basterebbero essi per stabilire la sua reputazione. Mr. Basan (*sec. ediz.*) riporta un saggio di esse, che veramente può servire per invogliare gli Amatori a ricercar le sue Stampe. Il bulino ha sfoggiato bene in tutto, e scorgesi ch'egli era padrone di condurlo a suo modo. La Stampa è intitolata: *Le Genie des Médailles de courant l'Histoire et la sauvant de la fureur du tems*. Ma questa Stampa, come dice egli, appartiene a *Cochin* il Padre.

COCHIN (*Niccola*). Ha questo Artista un posto molto distinto fra gli altri Intagliatori, che il nostro Gandellini ha confuso col Padre del *Cochin Carlo Niccola*. I due antecedenti erano nativi di Parigi; e questi nacque in Troyes nella Champagne nel 1619., e morì a Parigi verso

la fine di quel secolo XVII. Erasi stabilito in quella Città, per potersi perfezionare nell'arte che avea intrapreso; e vi incise un gran numero di Stampe tanto di sua composizione, che da varj altri Maestri. Il suo gusto nella incisione molto si attiene a quello del *Callot*, riuscendo meglio nelle piccole figure, che nelle grandi di una certa tal quale proporzione (*Manuel Tom. 7. fol.* 175.). Noi abbiamo all'articolo *Baudovins*, accennato l'opera *Paisages ec.* in cui egli ebbe luogo, non meno che all'articolo *Della Bella* nel *Plans, profils, et vuës de Camps ec* e nella Guerra *des Suisses, tradit du 1. livre des Commentaires de Jules César par Louis XIV. Dieu-donné, Roi de France e de Navarre. Paris Imprimerie Royale* 1651. *in fol.* Questo piccolo Libro, dice l'Heinecke (*Idée ec. fol.* 34.), fatto allor correndo il 13. anno, fu ornato di una vignetta, di una lettera arabescata, di un fiore, e di quattro lastre incise da *N. Cochin*, e da *Abramo Bose*. Vien esso adoprato in altra Raccolta, che fu stampata in Padova, col titolo: *Tabellae selectae, ac explicatae a Carola Catharina Patina, Parisina Academica. Patavii* 1691. *in fol.*, ed in Colonia nuovamente nell'istesso anno con un Discorso in Italiano *in fol.*

La Demoiselle, che ci ha dato questo Libro in XLIV. Stampe, compresovi il titolo con una spiegazione, era figlia del celebre Medico Carlo Patin. Gl'Intagliatori, che vi ebbero luogo, furono assai mediocri, scrive l'Heinecke prelodato (*loco cit.*), e troppo giovani, per bene esprimere il soggetto e 'l carattere dei pezzi ch'eglino dove-

vano incidere. Ma da questi dovea eccettuare *Carlo Cochin*, che essendo nato nel 1619, contava a quell'ora settantatre anni almeno. Per la qual cosa lasceremo al giudizio dell'Amatore il decidere, se debbasi o no in altra maniera intendere questo altronde abilissimo Amatore, i di cui meriti costano a tutta l'Europa, che su la Storia delle Belle-Arti siasi versata. Noi passeremo intanto al Catalogo, che da Mr. Huber riportasi, e che dee confrontarsi con quello del Gandellini, il quale lo ha confuso in gran parte con *Carlo Niccola Cochin* il Padre, come avvertimmo. E' bene anche dar luogo all'altro piccolo Catalogo di Mr. Basan (*sec. ediz.*), ove converrà confrontarlo col presente.

I. Seguito di Soggetti del Nuovo Testamento. XI. fogli *in* 12.

II. Il Martirio degli Apostoli, in un seguito di XVI. fogli *in* 12.

III. Seguito di Battaglie sul gusto del *Callot*. VI. fogli *in* 12. *in tr.*

IV. Seguito di IV. fogli: La Creazione del Mondo: quella di Adamo, e di Eva: Adamo, che mangia del frutto vietato: Adamo che lavora la Terra, *in fol. in tr.*

V. Melchisedecco, e Abramo, *in fol. in tr.*

VI. Abramo, che licenza Agar, dal medesimo.

VII. Iddio, che promette ad Abramo la Terra di Canaan, dal medesimo.

VIII. I Figli d'Israello, che attraversano il Mar rosso: in una cartella 1645., dal medesimo.

IX. Farraone sommerso nel Mar rosso, dal medesimo.

X. Mosè, che spezza le Tavole della Legge dal medesimo.

XI. L'Adorazione dei Re, dal medesimo

XII. Riposo nella fuga di Egitto, dal medesimo.

XIII. S. Giovanni, che predica nel Deserto, dal medesimo.

XIV. Conversione di S. Paolo, dal medesimo.

XV. Tentazione di S. Antonio, dal medesimo.

Molti altri pezzi incise egli da diversi Maestri, de' quali trovasene qualcuno nelle opere pubblicate da *Beaulieu*, e *Vulson*.

I Pittori, che cita Mr. Basan, dai quali incise altri pezzi, che quelli citati da lui, dice che Mr. *Cochin* abbia intagliato altre Stampe, e sono: *Fouquieres*, *Callot*, *la Bella*, *Chauveau ec.*, e le Stampe che nel suo Catalogo ci ha date, sono: *Il Paesaggio del Mar rosso*, confuso facilmente col Passaggio del medesimo Mare de' figli d'Israello: *Moisè che riceve le Tavole della Legge*, anche questo sbagliato dal Mosè che spezza le dette Tavole: *L'Adorazione dei Pastori*, confusa con l'Adorazione dei Re: *La Conversione di S. Paolo ec.*

COCHIN (*Noël*, o *Natale*), che l'Heinecke nomina Intagliatore nella Raccolta: *Tabellae selectae &c.* di cui abbiamo parlato nell'antecedente articolo, e 'l pone nella classe degli Artisti della scuola Francese: *Noël R. Cochin* nacque in Troyes; e se è vero, ch'ei fosse giovane nel 1693, dovrebbe esser nato circa il 1670. Egli è stato creduto fratello del suddetto Niccola (Mr. Huber *Manuel Tom. 7. fol.* 176.). Dopo aver egli lavorato molto tempo a Parigi, venne a Venezia, ove pubblicò molte sue opere. Egli è quegli, che con con i sopracitati Artisti ha intagliato i rami pe 'l Libro di *Carolina-Caterina Patin*, figlia famosa di Carlo Patin, libro che comparve sotto il titolo: *Tabulae selectae &c.* (73)

---

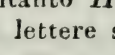
(73) Siccome abbiam tante volte ripetuta quest' Opera, così siamo in dovere di porgerne all'Amatore qualche idea

COCH, COECK, o KOKE, o COCCO, o COCA (*Hieronymus, o Girolamo*), Pittore ed Incisore alla punta, e a bulino, che fece anche il Mercante di Stampe. Nacque in Anversa (*Manuel Tom.* 5. *fol.* 76.) nel 1510.; al che credo doversi prestar fede più che a Mr. Basan, che il fa nascere verso la metà del decimosesto secolo, che contradice con le sue Stampe. Meglio se ne uscì il nostro Gandellini, che non sapendo precisamente l'epoca della sua nascita, dice soltanto che operava verso il 1552. L'Heinecke (*Idée ec. fol.* 203.) due Cock ci scuopre nella scuola Fiamminga, Girolamo predetto, e Mattia o Matteo, l'uno, e l'altro della medesima Professione. Parla di questo Artista il Vasari, e ne riporta molte sue Stampe da *Emskerken* (74). Quando *Girolamo* fu giunto ad una certa età, lasciò la pittura, per darsi tutto alla incisione, in cui venne abilissimo, e delle Stampe aprissi un commercio, che

---

più chiara. Due figlie ebbe il rinomato Medico Patin, una delle quali si chiamò Gabriella, e l'altra, come alcuni vogliono, Carlotta, ed altri Carolina Caterina. Tutte due pubblicarono delle opere, ma quelle di *Carlotta* sono, un'*Arringa latina* su lo scioglimento dell'assedio di Vienna: e *Tabellae selectae &c.* Cosa mai sono queste Tabelle? Son esse la spiegazione di quarantun Quadro dei più famosi Pittori, che si trovano in Padova, ai quali vi è riunita una Stampa rappresentante la famiglia *des Patins*.

(74) *Emskerken Martino* fu Olandese, e nacque nel 1498. Secondo Monsignor Bottari (nota alla Vita di *Marcantonio ed altri fol.* 165.). Due Quadri grandi di questo Pittore possedeva il Sig. Conte di Brill primo Ministro del Re di Polonia, grandissimo dilettante di pittura. Ne scrive Sandrart *L. 3. pr. 2. c. 12. n. 99. pag.* 265.

laboriosissimo nel suo mestiere ben meritò e del disegno, e della incisione; onde le sue Stampe sono di uno stile particolare, ch'egli di per se stesso formossi. Ebbe anche alcuni discepoli, fra i quali sono i primi nel merito il *Collaert*, e *Cornelio Cort*, e massimamente quest'ultimo, che prima di venire nell'Italia, fece un gran numero di Stampe per la mercatura del suo Maestro, alle quali contentossi che vi si apponesse soltanto *H. Cock excud.* Servissi Cock della cifra in lettere staccate iniziali H. C. F. e dell'altra  , che insieme ancora è quella di *Collaert Hans*. Le più antiche prove di questo Artista sono presentemente molto ricercate dagli Amatori curiosi.

Oltre al Catalogo, che copiosamente descrive il Gandellini, noi aggiungeremo questo che troviamo nello stesso Huber (*Manuel loco cit.*)

Ritratti.

I. Francesco II. Re di Francia, e di Scozia, *ovale in* 4.
II. Maria, Regina di Scozia e di Francia. Accompagna.
III. Gustavo Re di Svezia, *ovale in fol.*
IV. Maria Regina di Svezia. Accompagna.
V. Solimano Imperatore de' Turchi, *in fol.* con una cifra.
VI Camelia figlia di Solimano, del medesimo.
VII. Il Ritratto di Guido Cavalcanti, di Dante, del Boccaccio, del Petrarca, del Poliziano, e del Ficino, sei soggetti su di un foglio, *in fol.*
VIII. *Pictorum aliquot celebrium* Germaniae inferioris effigies &c. una cum doct. Dom. Lampsonii hujus artis peritissimi elogiis. Antuerpiae apud Viduam Hieronymi Cock 1572. (75)

(75) Quest'epoca serve per sapere, che *Girolamo Cock* era già morto nel 1572.

Questo seguito contiene XXIV. Ritratti di Pittori Fiamminghi, a piè dei quali avvi l'elogio di Lampsonio: la maggior parte non hanno il nome dell'Intaglatore: gli altri sono marcati con le lettere I. H. W., che significa Wierik.

Opere diverse pubblicate da Cock.

I. *Praecipua aliquot Romanae antiquitatis monumenta:* Antuerpiæ per Hier. Coch M.DLI. pezzi LIX.

II. *Operum Antiquorum Romanorum hinc, inde per diversas Europae regiones.* Pezzi XX. senza il titolo,

III. Pompa funebre dell'Imperatore Carlo V., col titolo: *Amplissimo hoc apparatu &c.* Grandissimo fregio in molte lastre inciso da *Deuterum*, seguito marcato, *Hieronymus Cock inv* 1559.

IV. *Divi Caroli V. ex multis praecipue Victoriarum Imagines*, Hieronymus Coccius Pictor Antw. 1556. Inciso in Anversa alla Borsa nuova in casa di *Girolamo Cock* Pittore. Pezzi XII. senza il titolo.

V. *Compartimentorum, quod vocant multiplex genus lepidissimus historiolis Poetarumq. tabellis ornatum* 1566. Gedruckt by Hieronymum Cock in de vier Winden. Pezzi XV.

Diversi soggetti senza nome de' Pittori.

I. Mosè, figura in piedi con la tavola della Legge; *H. Cock inv. et exc., in fol.*

II. S. Cristofano, che passa un fiume col Divin Bambino sopra le spalle. Pezzo marcato, *J. Cock, in fol. in tr.*

III. Soggetto di Storia di Silla, ove si vedono esposte pubblicamente le Teste dei Senatori tagliate per ordine del Dittatore, colla iscrizione: *Quidquid est hujusmodi &c., in fol.*

IV. Festa di Priapo, al quale offresi un Asino, il sangue del quale cola in terra 1557.: *Feminae sub Jove sunt &c., in fol. in tr.*

V. Tarquinio e Lucrezia: *Tarquinius precibus &c., in fol.*

VI. Emblema della Vanità: *Hodie mihi, cras tibi:* vi è un giovine morto disteso sopra una tavola, in cui avvi un teschio. A basso leggesi: *Vigilate quia &c., Cock excud., in fol.*

Diversi soggetti da Pittori dei Paesi-Bassi.

I. XV. Quindici Paesaggj dipinti da *Matteo Cock*, ed incisi da *Girolamo Cock*, di cui eccone i soggetti;

1. Abramo, che sta per immolare il suo figlio.
2. Giuda, che fa violenza a Tamar.
3. Il Profeta Giona, che piange sopra Ninive.
4. Partenza di Tobia con l'Angelo.
5. Fuga in Egitto.
6. Il Battesimo di Gesù Cristo.
7. Gesù Cristo tentato nel Deserto.
8. Il Samaritano compassionevole.
9. Mercurio, che addormenta Argo.
10. Mercurio, che ammazza Argo 1558.
11. Venere, che piange Adone.
12. Cefalo, che ammazza Procri con un colpo di freccia.
13. Il Labirinto maraviglioso.
14. Ero, e Leandro.
15. Dafne, cangiata in albero.

XVI. Gran Paesaggio rappresentante la Festa di S. Giorgio, in cui si vede la bandiera del Santo inalberata a un Cabaret all'insegna della Corona. *H. Cock excudebat*, senza nome del Pittore, che è *Matteo Coch*, *gr. in fol. in tr.*

XVII. Dalida, che taglia i capelli a Sansone, in cui si vede in lontananza il Tempio de' Filistei, e il campo di Battaglia coperto di morti da M. *Hemsckrk*, *gr. in fol. in tr.*

XVIII. Danielle nella fossa de' Leoni, ove si vede il Drago Bel disteso a terra, pinto dai Babilonesi: nell'aria il Profeta Abacuc condotto da un Angelo, e in lontananza ruine, e fabbriche, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

XIX. Seguito di VIII. fogli rappresentanti otto donne; Giajele, Ruth, Abigail, Giuditta, Ester, e Susanna, con due altre del nuovo Testamento: la Vergine Santissima, e Maria Maddalena, dal medesimo, *in fol. in tr.*

XX. Soggetto allegorico: La Frode, e l'Avarizia, dal medesimo.

XXI. Baccanale di Ragazzi, che fanno una danza, dal medesimo, *in fol. in tr.*

XXII. La Resurrezione di Gesù Cristo, da *Breughel* il vecchio, *gr. in fol.*

XXIII. La Tentazione di S. Giacomo, dal medesimo 1565., *in fol.*

XXIV. La Tentazione di S. Antonio, dal medesimo presso *Cock*, *in fol.*

XXV. Il Giudizio finale con una cifra, dal medesimo presso *Cock* 1558., *gr. in fol. in tr.*

XXVI. Laboratorio dell'Alchimista, dal medesimo *H. Cock excud.*, *in fol. in tr.*

XXVII. Il Carnevale, ossia la Disputa fra il Magro, e 'l Grasso in due pezzi marcati con una cifra, dal medesimo 1563., *in fol. in tr.*

XXVIII. Seguito di dodici Paesaggj, da *Breughel* il vecchio, con alcune iscrizioni latine, e alcuni soggetti tratti la maggior parte dalla Bibbia. Pezzi incisi all'acquaforte da *Cock*, *gr. in fol. in tr.*

XXIX. I Pesci grossi mangiano i piccoli, composizione delle più grottesche con questa iscrizione: *Vrin len dit Heeftmen veel Jaren greweten dat de groote Vissen de Eleynen eeten*, da *Girolamo Bos*, *grandiss. in fol.*

XXX. La Tentazione di S. Antonio: *Multae tribulationes*, da *Girolamo Bos*, *gr. in fol. in tr.*

XXXI. S. Martino in una barca piena di Diavoli, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

XXXII. Un Sogno, soggetto di Magia 1561. Pezzo che rassomiglia.

XXXIII. Il Martedì grasso, ove si vede una Donna; che fa le frittelle, dal medesimo *H. Cock exc.*, *gr. in fol. in tr.*

XXXIV. La Nave *De Blau Schuyte*, dal medesimo *H. Cock exc.*, *gr. in fol. in tr.*

XXXV. Combattimento degli Orazj e Curiazj in una barriera, da *Francesco Floris*, *gr. in fol. in tr.*

XXXVI. Ercole addormentato, ed assalito da un'armata di Pigmei, dal medesimo, *grandiss. in fol. in tr.*

XXXVII. Il Re Assuero circondato dalla sua Corte, che lascia il suo scettro ad Ester da *Lambert Lombart*. *H. Cock exc.*, *in fol. in tr.*

XXXVIII. Gesù Cristo con i suoi Discepoli presso Marta e Maddalena, dal medesimo. *H. Cock Pictor exc.* 1556., *gr. in fol. in tr.*

XXXIX. Gesù Cristo a mensa in casa di Simone Fariseo, dal medesimo, *H. Cock exc.* 1551., *in fol. in tr.*

XL. La gran Resurrezione di Lazzaro, dal medesimo *H. Cock exc.*, *gr. in fol. in tr.*

Diversi soggetti dai Pittori Italiani.

I. Il Sacrificio di Abramo, coll'Angelo, che conduce un Montone, da *Raffaello*, *Hieronymus Cock excudebat* 1552., *in fol.*

II. Natività di Gesù Cristo, dal medesimo, *H. Cock exc.*, *in fol.*

III. *Multi sunt vocati, et pauci electi*, da *Andrea del Sarto*, *H. Cock exc.* 1555., *gr. in fol. in tr.*

IV. S. Giovanni, che battezza Gesù Cristo nelle acque del Giordano, dal medesimo, *H. Cock exc.* 1553., *gr. in fol. in tr.*

V. Bagno di Donne, da *Luca Penni*, *H. Cock*, *in fol.*

VI. Schiavi, che si riposano, fregio da *Polidoro*, *H. Cock.*

VII. Il Passaggio del Mar rosso in una volta, da *Angelo Bronzino*, *in fol. in tr.*

VIII. La Visitazione di S Lisabetta, da *Fra Sebastiano del Piombo*, *H. Cock*, *in fol.*

Molte altre trovansi nel Dizionario degli Artisti dell'Heinecke (76).

---

(76) Crediamo non far dispiacere agli Amatori di riferire quì per esteso le Stampe di questo Artista, che descrive il Vasari. Dice egli = *Girolamo Cock*, similmente Fiammingo, ha intagliato col disegno e invenzione di *Martino Emskerken* in una carta grande Dalida, che tagliando i capelli a Sansone, ha non lontano il tempio de' Filistei, nel quale, rovinate le torri, si vede la strage e rovina de' morti, e la paura de' vivi che fuggono. Il medesimo in tre carte minori ha fatto la creazione d'Adamo ed Eva, il mangiar del pomo, e quando l'Angelo li caccia di Paradiso; e in quattro altre carte della medesima grandezza il Diavolo, che nel cuore dell'uomo dipinge l'avarizia e l'ambizione, e nell'altre tutti gli affetti che i sopraddetti seguono. Si veggiono anco di sua mano 27. storie della medesima grandezza di cose del Te-

COCK (*Matteo*), fratello maggiore di Girolamo, eccellente Paesista, che si fè nell' Italia, e che si conosce come uno dei primi Pittori Fiamminghi, che con genio siasi applicato in questo genere di Belle-Arti. L' Heinecke l'appella Intagliatore come il suo fratello; ma io non posso riportarne le Stampe, perchè non mi è mai accaduto vederle, nè le trovo presso alcuno degli Scrittori da me conosciuti rammentate.

COCKSON ( ) presso il Gandellini, cui forse fu noto soltanto il cognome.

COCLERS (*Leonardo Bernardo*), Pittore nato a Maestricht, e riseduto lungo tempo a Liegi, e a Leida. Incise ancora un buon numero di Stampe di sua composizione nel genere di *Ostade*, ed altri Pittori Olandesi (Basan *sec. ediz.*)

---

stamento vecchio dopo la cacciata d'Adamo dal Paradiso, disegnate da *Martino* con fierezza e pratica molto risoluta, e molto simile alla maniera Italiana. Intagliò appresso *Girolamo* in sei tondi i fatti di Susanna, e altre 23. Storie del Testamento vecchio simili alle prime di Abraam, cioè in sei carte i fatti di David, in otto pezzi quelli di Salomone, in quattro quelli di Judit e Susanna; e del Testamento nuovo intagliò 20. carte, cominciando dall'Annunziazione della Vergine insino a tutta la passione e morte di Gesù Cristo. Fece anco col disegno del medesimo *Martino* le sette opere della Misericordia, e la storia di Lazzaro ricco, e Lazzaro povero, e in quattro carte la parabola del Samaritano ferito da' ladroni, e in altre quattro carte quella che scrive S. Matteo al 18. capitolo dei talenti =. Mr. Basan rammentando gli Artisti, da' quali *Girolamo Cock* incise, vi pone *Michel Coxle*, *Martin Hemskerken*, e per cosa meglio fatta da esso, rammenta il seguito dei Paesaggj del vecchio *Breughel*.

COCLERS (*Maria Lambertina*), sorella, e discepola di Leonardo Bernardo, che egualmente incise all'acquaforte diversi piccoli soggetti nel genere di *Ostade* (Basan *loco cit.*)

COCXIE (*Michele*) Lo troviamo nel Gandellini, e nell'Abecedario del P. Orlandi, che in molto combina col nostro Scrittore, se non che no 'l riconosce per Intagliatore, e l'appella Mechelinese, dicendo, che superati i suoi compagni, venne in pubblico con istima, e con onore in Roma; e ritornato alla Patria, con facilirà, con grazia, con amenità, e con invenzione dipingeva con sommo piacere dei dilettanti. Visse 95. anni, e morì in Anversa.

COCKSON (*Tommaso*), Intagliatore Inglese. Questa sola notizia abbiamo noi dall'Heinecke (*Idée ec. fol* 213.)

COECH (*Pietro*). Al prelodato Scrittore è sfuggito il presente Intagliatore, che vien rammentato dal nostro Gandellini, da Basan, da Huber (*Manuel Tom.* 5. *fol.* 34), e da Lacombe nel suo Dizionario. Il Gandellini lo appella anche COCK, e Mr. Huber KOECK. Gran discordanza di pareri è fra questi Scrittori intorno all'anno dalla di lui nascita. Mr. Basan lo fa nascere quasi due secoli dopo, assegnandone l'anno 1668. Il Gandellini dice che morì al servizio di Carlo V. nel 1551., e Mr. Huber (*loco cit.*) asserisce ch'egli nacque nel 1490., e morì in Alost sua patria nel 1550. Io stimerei doversi tenere questa sua opinione; poichè sembrami molto opportuna alle altre circostanze, e corredata di maggiori notizie di tutte le altre. La professione di questo Artista fu di Pittore, Ar-

chitetto, e Incisore in legno. Ebbe per Maestro *Bernardo van Orley* di Bruselles, al quale, con animo di ammaestrarsi, egli si portò. Le lezioni di questo celebre Professore servirono a destare nel giovane la smania di riescire un giorno eccellente Artista. Quindi vedendo egli, che sebbene lo studio delle Belle-Arti molto pregevole fosse in Olanda, era però necessario portarsi anche nell'Italia, e vi venne, e vi si trattenne qualche anno, ricavando dallo studio dell'antico quell'abilità che rilevasi nelle sue opere. Ritornato in Olanda, procurarono i suoi compatriotti di riaverlo in Alost, facendolo ivi Pittore ed Architetto con stipendio. Allora egli sposò, e si fermò in Patria; ma dopo poco tempo, restato vedovo, tornò a Bruselles. Là fu egli impiegato a dipingere alcuni modelli per una Compagnia di Mercanti, che avean formato il progetto di stabilire in Costantinopoli una fabbrica di tappezzerie. Egli stesso erasi portato in quella Città con i Mercanti stessi, per dirigere quel lavoro. Ma tutti questi progetti svanirono, perchè non piacquero al Gran Signore. Frattanto in un anno che soggiornò in Turchia, imparò la lingua turca, disegnò la Città di Costantinopoli, e i suoi contorni, e fece un gran disegno, in cui accennò i costumi, e le usanze di quei Popoli. Tornatosene in Patria, si mise ad intagliare questi disegni in legno ripartendoli in sette gran lastre, che riunite insieme, formano una lunga Stampa, che rassomiglia un gran fregio. Su di una tavoletta, che stassi nel lungo della prima lastra, leggesi questa iscrizione in cattivo francese: *Les moeurs et fachom de faire des Turcz avecs les*

Regions y appartenantes, ont est contrefaicetz par Pierre Coeck d'Alost, lui estant en Turque l'an de Jesu Christ MDXXXIII. le quel aussy da sa propre main a portraict ces figures duysantes à l'impresston d'y celles. Sull'ultima lastra, in un altra tavoletta si legge quest'altra iscrizione: *Mariae Ver-Hulst veufue du dict Pierre d'Alost trapasse en l'an MDL. a fait imprimer les dict figures soubz grace et privilege d'Imperialle Majeste en l'an MCCCCCLIII.*

Tutte queste composizioni sono state incise in legno in sette lastre, e nell'ultima egli vi si è ritrattato vestito alla turca, tenendo in mano un arco. Ecco i principali soggetti.

I. Marcia del Gran Signore con i suoi Giannizzeri.
II. Seguito del Gran Signore al passeggio.
III. Sposalizio turco con gli ornamenti, e le danze del Paese.
IV. La ceremonia di seppellire i loro morti fuori della Città.
V. Feste del Novilunio.
VI. Differenti usi nei loro desinari.
VII. I loro viaggj, e i complimenti che si fanno in guerra.

Dopo il suo ritorno dalla Turchia sposò in seconde nozze Maria Verhust, o Bessemmers. Ebbe da lei una figlia, che sposò anch'ella *Pietro Breughel* il vecchio, allievo di suo Padre. Oltre molte opere di Architettura, e di Geometria che *Coeck* diede alla luce, tradusse dall' Italiano in Fiammingo le opere di *Sebastiano Serlio*; e questa traduzione ha la singolarità di esser molto più chiara dell'originale. Tradusse anche dal medesimo Vitruvio alcune cose per i suoi Libri, e per le sue Opere, che contribuirono molto ai progressi della buona Architettura nei

suoi paesi. Fece una gran quantità di quadri d'altare, e da Gabinetti, insieme con un buon numero di Ritratti, e morì con la gloria di *Primo Pittore* dell'Imperatore Carlo V.

COELMANS (*Giacomo*). Merita il Gandellini di aver anche in questo articolo molte aggiunte; come lo esige Mr. Basan. Il primo non ci assegna epoca alcuna della Vita di questo Artista, e poche Stampe rammenta: l'altro non rammenta che un seguito da esso inciso di quadri che trovansi nella Provenza. L'Heinecke (*Idée ec. fol.* 80. *e* 81.) il rammenta nelle Raccolte, che noi abbiamo accennato all'articolo *Barras Sebastiano*. Più estese notizie abbiamo trovato presso Mr. Huber (*Manuel Tom* 6. *fol.* 292.), le quali quì trascriviamo insieme col Catalogo che lo riguarda. Nacque *Coelmans* in Anversa circa il 1670., e morì in Aix nella Provenza nel 1735. Imparò ad incidere da *Cornelio Vermeulen*, e molto lavorò nella sua Patria Mr. *de Boyer d'Aguilles*, Consigliere del Parlamento di Aix, lo fè venire nella Provenza, per ivi incidere i quadri dei più rinomati Maestri, che fossero nel suo Gabinetto, come dicemmo. Questa Collezione fu portata al suo fine nel 1709., e non fu data alla pubblica luce che nel 1744. Egli v'incise le cose le più considerabili; ma le Stampe di questo Gabinetto sono state eseguite a bulino con uno stile pesante, poco armonioso, e troppo imbrattate di nero. Egli non è stato molto corretto nel disegno del nudo delle sue figure, e poco nobile nella espressione delle teste. Ha meritato solo di esser Intagliatore colorista. Le Stampe migliori di questa Raccolta, composta di 118. pezzi, sono le seguenti.

Ritratti.

I. Donna Olimpia Maldachini, nipote di Papa Innocenzo X., dipinta quando ella era giovane, da *Josepin*, *pic. in* 4.

II. La Metressa di *Alessandro Varotari* detto il *Veronese*, dipinta da questo Pittore, *p. in* 4. *in rotondo*.

III. Busto di Paolo Vetonese dipinto da se stesto, *p. in fol.*

IV. Corrado Ruten *ex Scotia Eques cognomine Rufus*, *Bronkhorst pinx.*, *gr. in* 4.

V. Francesco de Malherbe Gentiluomo, onorario della Camera del Re, *Finsonius Belga* 1613. *pinx.*, *in fol.*

VI. Vincenzo Boyer Cavaliere, Signore di Aguilles ec. Consigliere presso il Parlamento di Provenza, dipinto da *Le Grand* 1658., *in fol.*

VII. Giovan Battista Boyer, Cavaliere, e Signore d'Aguilles ec. Consigliere ec., dipinto da *Giacinto Rigaud* 1689., e inciso da *Giacomo Coelmans* in Aix 1697., *in fol.*

Diversi soggetti da varj Maestri.

I. La S. Famiglia in un bel Paesaggio, ove il Divin Bambino, e 'l piccolo S. Giovanni si abbracciano, *F. Mazzoli Parmensis pinx.*, *gr. in fol.*

II. S. Domenico, che vuol confondere gli Albigesi, facendo passare la sacra Scrittura pe 'l fuoco, senza abbruciarsi, mentre che i loro libri perirono nelle stesse fiamme, *Fr. Vanni pinx.*, *gr. in fol. in tr.*

III. Il primo incontro di Giacobbe o di Rachele, che riconoscendola per sua cugina, va per abbracciarla, *Michelangelus da Caravaggio pinx.*, *gr. in fol. in ts.*

IV. Labano, che accorda la sua figlia Rachele per sposa a Giacobbe, per ricompensa de'sette anni di servizio prestatogli, *id. pinx.* Accompagna.

V. Giacobbe, che lascia Labano, e che torna al suo Padre, con tutte le sue appartenenze. Bella composizione, B. *Castiglione pinx.*

VI. Varj Suonatori di strumenti, Ballerini, Amanti, Bevitori, messe di armi, di strumenti spettanti le Scienze, e tutto ciò che serve per divertimento degli uomini per nutrire, e fomentare il loro lusso, con questo motto: *Omnia vanitas*. Bella e ricca composizione, *id. pinx.* Accompagna l'antecedente.

VII. Diana, che si bagna con le sue Ninfe, e Ateone cangiato in Cervio, *Octovenius pinx.*, *gr. in fol.*

VIII. Lot circondato dalle sue Figlie, e in lontananza vedesi l'incendio di Sodoma, *P. P. Rubens pinx.*, *in fol. in tr.*

IX. L'interna parte di una Chiesa Gotica, piena di piccole figure, *H. Steenwyk pinx.*, *in* 4. *in tr.*

V. Un Satiro seduto in un Paesaggio, che alza alla sua bocca un gran vaso da bere, e che un Amorino gli ajuta per sostenerlo, da parte di essi una Ninfa nuda, che sembra dica loro: *C'est assez*, *Nic. Pussin pinx.*, *gr. in fol,*

XI Il Martirio di S. Bartolommeo, *Seb. Bourdon*, *pinx.*, *gr. in fol.*

XII. Il Parnaso, cui presiede Minerva e Mercurio. Bella, e ricca composizione da un disegno di *Eustachio le Sueur*, *gr. in fol. in tr.*

XIII Fuga in Egitto in un bel Paesaggio dipinto da *P. Pujet* di Marsilia, *in fol.*

XIV. La Strage degl'Innocenti da un quadro di *Claudio Spierre*, *in fol. in tr.*

XV. Busto della Santissima Vergine col guardo elevato, da *Sebastiano Barras*, *gr. in* 4.

COGET (*Antonio*). Vedi all'articolo COCHET.

COIGNI (*il Marchese di*) incise nel 1749. molte vedute del Castello di Vincennes, delle quali trovansi le prove nel Volume degli Amatori nel Gabinetto del Re (Basan *sec. ediz*)

COINI ( ), giovane Artista nato a Parigi, incise diversi Paesaggj all'acquaforte da differenti Maestri, e

Le figure delle Favole de la Fontaine in 12. unitamente a *Simon* dai disegni di *Vivier*, allievo di *Casanove*.

COLBENSTACH, o COLBENSCHLAG, o COLBENSCHAL, o COLBEBENS, o COLBENIUS (*Stefano*). Trattano di esso tanto il Gandellini, che Mr. Basan sì nella prima, che

nell'altra edizione; e da lui sappiamo ch'egli era Alemanno, nato a Salsbourg nel 1591.: ma non riferisce la cifra, della quale servissi, come fa il nostro Scrittore, presso di cui anche il Catalogo è alquanto più esteso.

COLIBERT (*Niccola*). Abbiamo questo Artista presso Basan (*sec. ediz.*), e Mr. Huber (*Manuel Tom.* 8. *fol.* 310.); e dall'uno, e dall'altro abbiamo potuto raccorre, ch'egli nacque in Parigi verso il 1750.: che fu Disegnatore, e Intagliatore alla punta, e a granito. Nel 1786. incise in Londra alla maniera Inglese, e di sua composizione due soggetti d'Evelina. Fece ancora ad acquerello i pezzi seguenti:

I. Due fogli di Trastulli dei ragazzi in nero, *Coliber inv. et fec. ovale in* 4. *in tr.*

II. Una Campagna di Alemagna, grazioso Paesaggio, da *F. Kobell*, *in fol. in tr.*

III. Un Borghetto vicino a Coblence, grazioso Paesaggio, da *J. G. Wagner*, *in fol. in tr.*

IV. Villaggio presso a Haye, grazioso Paesaggio ancor questo, da *Van Goyen*, *in fol. in tr.*

V. Il Ritorno dalla Caccia, da *Francesco Casanova*, *in fol. in tr.*

VI. Lo Spogliamento di un Cavaliere, dal medesimo. Accompagna l'antecedente.

COLIBON ( ). Incise in un Paesaggio la veduta del Giardino di Monceau, appartenente al Duca di Orleans ec. (Basan *sec. ediz*)

COLIGNON (*Francesco*), che il Gandellini appella COLLIGNON. Sono di diverso parere tanto Basan, che Mr. Huber (*Manuel Tom.* 7. *fol.* 189.) e su la Patria, e su l'epoca della sua nascita. Il primo asserisce francamente, che nacque a Nantes nel 1639; e l'altro il dice nel 1621. nato in Nancy. Io credo dovermi attenere a que-

sti; poichè sappiamo di certo, che nel 164c. egli lavorava in Roma, ed ivi aperto avea un commercio di Stampe. Un altro argomento, che milita in nostro favore, è il sapersi, che fu discepolo di *Giacomo Callot*, che morì nel 1635. Trattenutosi molto tempo in Italia, ed avendo studiato ancora sotto la direzione di *Stefano della Bella*, e di *Silvestre*, tornò in Francia, e fu impiegato nella gran Collezione di Beaulieu per alcune vedute delle Città conquistate sotto Luigi XIV. (77)

(77 Riferisce l'Heinecke (*Idée ec. fol.* 3o.), che Sebastiano de Pontaut, Signore di Beaulieu, Cavaliere dell'Ordine di S. Michele, Primo Ingegnere di Luigi XIV. e Maresciallo di Campo, disegnò gli Assedj, le Città conquistate, le Battaglie, i Combattimenti, ed altre spedizioni Militari del Regno di Luigi XIII., e di Luigi il Grande. Per farle incidere servissi del bulino, e della punta di Niccolò *Cochin*, di Francesco *Colignon*, di Stefano *della Bella*, dei *Perelli*, di Francesco *Ertinger*, di Mosè *Fovard*, di *Loysel*, e di altri. Beaulieu aggiunse qualche volta a queste Stampe, per maggiore intelligenza, alcuni discorsi che risguardano le suddette azioni. Le pubblicò una dopo l'altra, pezzo per pezzo, e dopo la sua morte accaduta nel 1674. la sua nipote *Renée de Beaulieu*, poi Madama *des Roches*, continuò col suo marito questo progetto, e pubblicò l'opera dello zio con la continuazione, che poi presentò al Re sotto il seguente titolo: *Les glorieuses conquêtes de Louis le Grand Roi de France et le Nivarre, deliées au Roi. Se vendent a Paris chez l'Autheur MDCXCIV.* Quest'opera è grande in foglio, stampata nella maggior parte in lettere Italiane, e divisa tante volte in due volumi, tante altre ancora in tre. Vedesi al principio il Ritratto di Beaulieu dipinto da *Pesne*, ed intagliato da *Lubin*. Le Stampe, che rappresentano il profilo delle Città incise a foggia di fregio di mezzana grandezza, compariscono in

Pezzi di sua invenzione.

I. Seguito di XII. Paesaggj, *in fol. in tr.*

II. Un altro seguito, che ha per titolo: *Façétieuses inventions d'Amour.*

III. Le Fabbriche di Roma erette sotto il Pontificato di Sisto V.

IV. La Pianta della Città di Malta con le sue antiche fortificazioni.

---

questo libro della medesima estensione che gli altri piani, per mezzo di una parte superiore chiamata *passe-partout*, che vi è stata aggiunta. Ella è coronata in alto da una cartella, ove si mira un ovale col ritratto del Generale, che ha dato la Battaglia, e che formò l'assedio della Piazza che ivi si rappresenta. Quest' opera è rara a trovarsi completa presentemente. La difficoltà nasce dai pezzi, ch'essendo stati distribuiti separatamente a misura ch' escivano alla pubblica luce, quando principiossi a cessare d' incidere i disegni di Beaulieu, e principiarono a raccogliersi i pezzi per farne un libro, non esistevano più completi esemplari, e le conquiste di Luigi XIII. mancano quasi sempre.

Si riporteranno quì sotto quelli, che sonosi potuti avere, oltre quelli che son marcati in Catalogna, i rami dei quali sono nella Biblioteca del Re di Francia.

1. Il Profilo di Pinerolo in Piemonte occupato nel 1631.

2. Il Profilo di Corbio in Piccardia assediata, e presa nel 1636.

3. Il Profilo di Landrecy in Hainaut assediata, e presa nel 1637.

Questa Stampa fu impiegata di nuovo per la Storia di Luigi XIV. l'anno 1654.

4. Il Piano di Chastelet in Piccardia assediata, e presa dalle armate del Re, comandate da M. du Hallier nel 1638.

5. Il Profilo di Castelet,

6. La Pianta di Hesdin in Artois assediata, e presa dal Maresciallo de la Meilleraie nel 1639.

7. Il Profilo di Hesdin.

Incise anche in Roma, e a Parigi dai seguenti Maestri.

I. Un Libro per disegnare in XIX. fogli *in* 4. da *L. Valesio*.

II. Attila messo in fuga. Quadro del Vaticano, da *Raffaello*.

III. I cinque Santi canonizzati: cioè S. Gaetano, S. Francesco Borgia, S. Filippo Benizj, S. Bertrando, e S. Rosa, da *J. B. Gaetano, in fol.*

IV. Veduta di Firenze disegnata dalla *Bella*, e incisa da *Colignon*, *in fol. in tr.*, da *Stefano della Bella*.

---

8. Il Profilo di Salces in Rossiglione presa nel 1640.

9. La Pianta di Bappaume assediata, e presa nel 1641.

10. La Pianta dell'assedio della Città e del Castello di Colioure in Rossiglione, dal Maresciallo de la Meilleraie nel 1642.

11. Profilo di Colioure.

12. Pianta della Città, e della Fortezza di Perpignano assediata da Luigi XIII. in persona nel 1642.

13. Profilo di Perpignano.

14. Profilo di Moncon in Aragona, presa nel 1642. Vi è anche unito all'anno 1645.

15. Il Profilo di Balagnes, è all'anno 1654.

16. Le grandissime piante dell'assedio di Arras tolto per la disfatta degli Spagnuoli.

Crede allora l'Heinecke, che non manchi altro per completare tutta l'opera di Beaulieu. Questo ultimo pezzo è composto di due gran rami, e di tre mezzani che si riuniscono insieme, e che così riuniti hanno 5. piedi e mezzo di altezza, e 6. e mezzo di larghezza; smisurata grandezza, che rende questo pezzo di un uso poco ordinario, e che facendola trascurare la rende oggimai *rara*.

Il Re di Francia possiede indubitatamente più di 16. di questi ultimi pezzi. Il Gabinetto del Re non contiene che i volumi, di cui abbiam parlato agli articoli *N. Cochin*, *le Clerc*, *Chatillon*, *la Boissiere*, *Beauvais*. *Audran ec.*, ed anche ne parleremo agli articoli seguenti: *Coypel ec.*

V. Pianta del Castello di Moyen, chiamato anticamente *Quinqueu-grogne*, disegnata da *Callot*, e incisa da *Colignon*.

COLINET ( ), Intagliatore moderno, che ha fatto molti Ritratti di Attori ec., e in piccola forma quello di Cheron, di Madamoiselle S. Huberts ec. (Basan *sec. ediz.*)

COLLAERT (*Adriano*). Questo è uno di quei tanti articoli, che dimostra ad evidenza, che 'l Gandellini non fu prevenuto da Mr. Basan; poichè abbiamo presso il nostro Scrittore e le epoche della Vita di *Collaert*, e le cifre dalle quali manca lo Scrittore Francese. Non è per altro, che abbiaci indicato precisamente l'anno, in cui egli nacque; ma ci ha fatto sapere soltanto il Gandellini che viveva nel 1524., la qual cosa sebbene torni nel totale, non è molto combinabile con Mr. Huber (*Manuel Tom.* 5. *fol.* 90), che 'l dice nato nel 1520. Parrebbe dunque, che l'Italiano Scrittore lo conoscesse per qualche sua opera, che a quell'anno 1524. egli avesse pubblicato; altrimenti non è cosa notabile il dire che viveva, quando non era arrivato ancora ad un sol lustro. Un epoca sola mi rimette in strada, ed è quella delle Stampe fatte da lui nel 1586. come vedremo, onde apprendermi piuttosto all' epoca del 1520., fissandola per la di lui nascita. La Patria fu Anversa, ove imparò i principj dell'arte, che possedè generalmente. Fu egli Disegnatore, e Incisore a bulino, e Mercante di Stampe. Dopo i primi rudimenti, venne in Italia ad oggetto di perfezionarsi, non solo nel bulino, ma particolarmente nel Disegno sul confronto dei capi d'opera, che ivi in ogni Città s'incontrano.

Provvedutosi in simil guisa di bellissimi disegni, tornò in Patria, e pubblicò un gran numero di Stampe, che compongono la sua opera, e comprovano la facilità, con la quale maneggiava egli il bulino. Le sue Stampe sono eseguite con molta proprietà, ma non isfuggono quella secchezza che giustamente gli viene rimproverata. Non seppe questo Artista gli effetti della luce, nè si ricordò, che le masse debbono sempre esser grandi, perchè comparisca grande, e naturale l'oggetto. La natura dee esser continuamente la maestra, la quale spande gran lume, e lo comparte a tutti gli oggetti. Allora l'effetto è bello, naturale, e tutto l'insieme sorprende. Ma se mancò l'Artista *Collaert* in questo, non gli si può rimproverare altro difetto nelle sue Stampe. Le teste delle sue figure sono ordinariamente belle, e caratteristiche, e le altre estremità sono meravigliosamente e disegnate, e ritrovate col bulino. Incise molte cose di sua composizione, e da varj Maestri. Marcò spesso le sue Stampe con la seguente cifra, la quale non è riportata dal Gandellini fra le tante altre che ascrisse a questo Artista .

Stampe di sua invenzione.

I. Un Marito, e la Moglie condotti dalla Morte, *A. Collaert* 1562., *in* 12.

II. Un Uomo armato, al quale una Donna porta un cane, un bambino, e un Gallo con la sua cifra, *in* 16.

III. I quattro Elementi in quattro fogli con quattro versi latini, *in* 8.

IV. *Vita Jesu Salvatoris variis iconibus ab Adriano Collaert expressa. XXXVI. pezzi in tr.*

V. *Avium vivae icones in aes incisae et aeditae ab Adriano Collaert. XXX. pezzi in 4. in tr.*

VI. *Piscium vivae icones. CXXV. pezzi simili.*

VII. *Florilegium ab Hadriano Collaert coelatum et a Philippo Gallo editum. XXIV. pezzi in* 4.

VIII. Il Giudizio finale, da *J. Stradan*, pezzo dedicato da *A. Collaert* al P. Sedulio, *gr. in fol.*

IX. S. Antonio strascinato dai Demonj, *in fol.*

X. S. Apollonia con qualche fatto della sua Vita nell'intorno. Pezzo anonimo, *in fol.*

Pezzi incisi da differenti Maestri.

I. I dodici mesi dell'Anno, da *Josse de Momper* quegli stessi che 'l *Callot* copiò XII. pezzi, *in* 4 *in tr.*

II. Dodici Cavalli in differenti azioni, da *J. Stradan*. XII. pezzi, *in* 8. *d' incisione finissima.*

III. Una gran parte delle Caccie, e delle Pesche, di *J. Stradan*, *in* 4. *in tr.*

IV. Dodici Paesaggj di *H. van Cleef*, sotto il titolo: *Regionum rurium atque amoeni prospectus. Ph. Galle exc., Ad. Collaert sc., in* 4.

V. Un seguito di Eremiti, da *M. de Vos*, inciso da *Adriano* e dal suo figlio *Giovanni*. Trovasi ordinariamente riunito questo seguito agli Eremiti, dai *Sadeler*, *in* 4.

VI. Le Donne israelite, che cantano l'inno di ringraziamento per la destruzione dell'armata egiziana nel Mar rosso, da *Stradan*, *in* 4. *in tr.*

VII. L'Amor materno, rappresentato da una Donna, che strappa il suo piccolo figlio dall'ugne del Leone, dal medesimo, *in* 4.

VIII. La Vocazione di S. Andrea, dal *Baroccio* in una specie di quadro. Pezzo che ha intagliato ancora *G. Sadeler*, *in fol.*

IX. Il Mistero della Messa, da *Th. Bernard*, *pez. in fol.*

X. Riposo in Egitto, ove S. Giuseppe coglie alcuni grappoli di uva, da *H. Gultzius an.* 1585., *p. in fol.*

XI. Le Annunciazioni: cioè quelle

1. D' Isacco.
2. Di Sansone.
3. Di S. Giovambattista.
4. Del Salvatore.
5. Di S. Giuseppe pe 'l suo matrimonio.
6. L'Angelo ai Pastori per la Natività di Gesù Cristo.

Tutto in sei fogli numerati dal medesimo 1586., *p. in fol.*; la *migliore incisione* di Adriano Collaert.

COLLAERT (*Giovanni*), figlio dell'antecedente Adriano. Il Gandellini non rammenta che le sue opere, come fa Mr. Basan, e solo Mr Huber (*Manuel Tom. 5. fol. 92.*) ci mette al giorno di alcuni pochi fatti della sua Vita. Fu *Giovanni* suddetto Disegnatore, ed Intagliatore nato in Anversa circa il 1540. Epoca è questa che conferma la nascita di *Adriano suo Padre* nel 1520., come notammo. Il suo Genitore gl'insegnò gli elementi dell'arte, e fu quello che più gl'insinuò che per perfezionarsi passasse nell'Italia, e si fermasse in Roma, vedendo quell'Artista, quanto utile apportar potea al suo figlio un così ben inteso viaggio ch'egli poi eseguì. In Roma nel tempo che vi si trattenne, lavorò assai, e massimamente in prendere i disegni dei più belli esemplari. Tornatosene in Anversa, ajutò nei lavori che avea per le mani *Adriano* suo Padre; talchè ebbe questi molta parte nelle opere che pubblicò, e diede anche alla luce un numero molto considerabile di rami su diversi soggetti. Non fu perciò meno laborioso di suo Padre, e generalmente dicesi, anche senza tema di errare, che egli incidesse con miglior gusto. Sappiamo, che morì molto vecchio, ma non possiamo accennarne precisamente il tempo. Le sue Opere si trovano dal 1555. fino al 1622. Marcò spesso i suoi Rami con le lettere iniziali del suo nome H. C. F. o *Hans Collaert fecit*. Vien anche ad esso attribuita la seguente cifra . Ma non possiamo asserirlo posi-

tivamente; poichè nelle sue Stampe, che sono a nostra cognizione, si trovano sempre le lettere indicate. Fra tante sue opere ci contenteremo di specificare i seguenti pezzi sì di sua composizione, che di composizione altrui.

Pezzi di sua composizione.

I. *Manilium Bullarum inauriumque artificiosissimae Icones Joannis Collaert opus extremum Philippus Galleus exc.* 1581. X. pezzi, *in* 4.

II. *Bullarum inaurium &c. Archetypi artificiosi Joan. Collaert del. ejus filius* (78). *Ph. Galleus exc.* X. pezzi, *in* 4.

III. L'Istoria di S. Francesco, seguito di XVI. pezzi con delle cornici ornate di grottesche, *in* 4. *in fol.*

IV. Un Cristo doloroso con la canna, con due mezze figure, *Joan. Collaert sc.*, in una cornice ornata di fiori, *p. in fol.*

V. Il Corpo di Cristo su le ginocchia della sua Madre. Vi si legge in fondo: *Torcular calcavi &c., Joan. Collaert sc., in fol.*

VI. Il Giudizio finale, pezzo ripieno intorno di piccoli soggetti della Vita di Gesù Cristo. A basso leggesi: *Huc veniant justi &c.*, senza nome, *in fol.*

VII. Marco Curzio, che si precipita in una voragine: *Hans Collaert fecit, in fol. in tr.*

VIII. La Pace, e la Carità: *Pacem habite*. Pezzo anonimo, *p. in fol.*

Pezzi da differenti Maestri.

I. S. Giovambattista, che predica nel Deserto. Gran composizione, *Hans Collaert sc., Romae G. A. Z. inventor, in fol.*

II. Mosè, che percuote la Rupe, da *Lambert Lombart, in fol.*

III. Un Satiro perseguitato dalle Donne alle cateratte del Nilo, da *J. Stradan, in fol. in tr.*

---

(78) Si conosce da ciò ch'egli avea un figliuolo Intagliatore.

IV. Una Centaura, che allatta i suoi figliuolini, in tempo che un Centauro porta un piccolo orso, dal medesimo. Pezzo che accompagna l'antecedente.

V. Marte, che si riposa sul grembo di Venere, seguendo l'idea di Lucrezia, di cui vedesi la medaglia, dal medesimo, *in* 4.

VI. Gli Amori di Marte, e di Venere, quattro fogli, ciascuno di essi con un verso latino, da *Filippo Galle* di Harlem, *p. in fol. in tr.*

I pezzi seguenti provenienti da Rubens, *e incisi da* Giovanni Collaert *sono ricercati dagli Amatori, cioè*

I. *Biblia Sacra.* Questo titolo trovasi in una cartella d'architettura, sotto della quale è la Teologia figurata per una Donna, che tiene due faci. Dall'una e dall'altra parte due Termini rappresentanti l'antico, e 'l novo Testamento, *Rubens inv., in fol.*

II. *De Kerkelyke Historie.* Storia Ecclesiastica della Natività di Gesù Cristo fino all'anno 1622. Questo titolo sta scritto sopra un piedistallo, sotto del quale è la Religione, che tiene da una mano la Croce, e dall'altra una tiaria con altri accessorj, e figure simboliche, *Rubens invenit, p. in fol.*

III. *T. Vaders Boeck.* Vita de' Santi Padri nel Deserto. Titolo scritto in una drapperia attaccata ad una nicchia rustica. Alle due parti si vedono S. Paolo, e S Antonio, a basso S. Eugenia e S. Paola, *Rubens inv., in fol.*

IV. Seguito di XII. Stampe numerate e incise dai disegni di *Rubens*, da *J. Collaert* pe 'l Messale inciso in Anversa presso Mocetus, *pic. in fol.*, e rappresentano.

1. L'Annunziazione.

Si vede in questa Stampa un Angelo grande in aria, accompagnato da due altri Angeli piccoli.

2. La Natività, coll'Adorazione dei Pastori.

3. L'Adorazione de' Magi.

Quello che offre l'oro di questi tre, bacia la mano al Divin Bambino.

4. La Cena di Gesù Cristo, che benedice il pane.

5. Gesù Cristo in croce.

Da una parte sotto la Croce sta la Vergine e S. Giovanni con una mano al petto, e l'altra stesa.

6. La Resurrezione di Gesù Cristo. Sorge dalla tomba tutto raggiante di luce, con la palma in mano.

7. L'Ascensione.

A basso vedonsi gli Apostoli, che ammirano questo miracolo.

8. La Pentecoste, ossia la discesa del S. Spirito sopra gli Apostoli.

9. L'Assunzione.

Vedesi la Vergine portata in Cielo sopra una nuvola.

10. Tutti i Santi.

Stanno essi nel Cielo in varj atteggiamenti.

11. David genuflesso. Sta egli implorando la misericordia di Dio per far cessare la peste, da cui trovasi afflitto il suo popolo.

12. L'Albero genealogico.

Vi sono i Re di Giuda, da' quali discende Gesù Cristo per parte della sua Santissima Madre.

Questo soggetto eseguito in un contorno quadro è di *Cornelio Galle*, che ha egualmente inciso il seguito quì sopra specificato. RARISSIMO.

COLLAERT (*Guglielmo*), figlio di Giovanni, di cui ora abbiamo parlato. Questi è forse quello, di cui fassi menzione nella stampa *Bullarum inaurium &c. n.* 2. Di questo Intagliatore conoscesi

1. La Visitazione di S. Lisabetta, pezzo marcato *Guillaume Collaert, p. in fol.*

COLLIGNON (*L.*), e forse COLIGNON. Vedi il Gandellini.

COLLIN (*Riccardo*). Copiosissime notizie di questo Artista ci ha lasciato il Gandellini, e particolarmente su le sue opere; nè avremmo ad

esse ad aggiungere cosa alcuna, se ci avesse specificato egualmente l'epoca della sua nascita. Han supplito a ciò Mr. Basan (*sec. ediz.*) che l'ammette nel 1631, e Mr. Huber nel 1626. Differenza di cinque anni, che può facilmente conciliarsi. E siccome l'articolo presente ha tolto il nostro Scrittore da *Sandrart*, coevo del *Collin*; così crediamo di doversegli prestar fede a preferenza degli altri, che posteriormente ne hanno discorso. Tuttavolta, oltre il Catalogo, che noi quì sotto riporteremo come trovasi nel *Manuel* (*Tom. 6. fol.* 169.), daremo anche luogo a quanto ivi di questo Artista si narra. Sappiam perciò ch'egli venne, ad oggetto di perfezionarsi, a Roma in tempo che *Sandrart* vi soggiornava, e si pose sotto la direzione di un Pittore Alemanno. Sembra che egli spontaneamente, come dice il Gandellini, riescisse Disegnatore eccellente col frequentare l'Accademia di Anversa: ma Huber non gli accorda questo merito; poichè, secondo esso, imparò *Collin* i primi principj del Disegno, e dell'Intaglio sotto il prefato Maestro Alemanno, di cui non seppe il nome, e per questo suo Maestro, o per la sua Accademia incise molti rami. Ciò posto, non vi sarebbe luogo all'asserzione del Gandellini, che afferma aver *Collin* appreso ad intagliare, senza valersi di alcun Maestro, se egli non si appoggiasse all'autorità di *Sandrart*, che trovossi presente, quando ei venne in Roma. Ritornato in Patria, stabilissi in Anversa, e quindi a Bruxelles, ove pigliò il titolo d'Intagliatore del Re di Spagna. Lo Scrittore Italiano afferma, che essendosi *Collin* acquistato un nome celebre per la Fiandra non solo,

ma per tutta l'Europa, il Re di Spagna lo dichiarò suo Geografo, ed Intagliatore. Quello che siasi di ciò, noi abbiam fissato doversi stare alla testimonianza del contemporaneo *Sandrart*, quando nulla siavi di documento più dimostrativo in contrario. Nulla più sappiamo intorno alla sua vita; onde dobbiamo vedere presentemente di qual pregio siansi le sue opere. Per la qual cosa dicesi che i suoi Ritratti, cioè i Ritratti incisi da lui, sono fatti con molta proprietà. Il ritratto suo è accompagnato da questa iscrizione in cattivo francese, e le lettere sono al rovescio. *Riccard Collin. Il est né la present an* 1627. *Il s'est adonné aù pratique de Geogr. Cosmogr. et Math. et après ces taille douce le quel a compris en peu de temps, et parué excellen au Carte Geogr. Comme son voy par cees Oeuvres les quelles a gravée en Ettain* P. C. † *in* 8.

Ritratti.

I. Artus Quellinus, Statuario d'Amsterdam, da *E. Quellinus, p. in* 4.

II. Giovan Filippo van Thielen Pittore di fiori, *id. pinx. p. in* 4.

III. Giovacchino Sandrart: *Par son tres-humble serviteur Collin* 1679., *in fol.*

IV. Cornelio Hazart Gesuita, famoso controversista, *in fol.*

V. Bartolommeo Murilos, Pittore Spagnuolo, *Scips. pinx., gr. in fol.*

VI. Cristiano Alberto, Principe Vescovo di Lubeck 1664., *gr. in fol.*

VII. Anna Adelaide, moglie del Principe de la Tour e Tassis 1682.

VIII. Claudio Francesco de la Viefville, Abbate di Lauvain, *R. Collin Chalcographus Regis al vivum del. et sc., Bruxelles* 1684., *gr. in fol.*

IX. Arnoldo Giovanni Filippo de Ract van Voort, Cavaliere dell'Ordine di Cristo, *ad vivum del. et incid. R. Collin Geogr. et Calcographus Regius, gr. in fol.*

X. XL. I Ritratti de' Santi del Monte Carmelo. XXX. pezzi, *Bruxelles* 1685., *gr. in fol.*

Soggetti Storici.

I. Ester innanzi ad Assuero, *P. P. Rubens pinx., R. Collin sc., gr. in fol. in tr.*

II. Gesù Cristo che porta la Croce, *A van Diepenbeck pinx., in fol.*

III. Arnold, dal medesimo, *Rich. Collin sc., Anvers* 1667., *in* 4.

IV. Monumento sepolcrale del giovane Pietro Pasqual, *Rich. Collin* 1670., *in* 4. (79)

COLLIYER (*Giuseppe*), Intagliatore Inglese, del quale confessa Mr. Basan (*sec. ediz.*) aver conosciuto alcune Stampe, fra le quali gli Esercizj della truppa dei Volontarj d'Irlanda, *gr. p. in tr. ec.*

COLOMBINI (*Cosimo*). L'articolo, che di esso abbiamo nel Gandellini è uno di quegli che ci confermano sempre più non avere nè l'uno, nè l'altro dei due Scrittori avuto bisogno di reciproche notizie (Vedi il Gandellini. Noi parlammo di questo Artista all'articolo (*Campana Pietro*).

COLONNELLI SCIARRA (*Salvatore*). Vedi il Gandellini.

COLYN (*Michele*). Vedi come sopra.

COMIN (*J.*). Ebbe parte nelle incisioni della *Galleria Giustiniani del Marchese Vincenzo Giustiniani*, di cui parlammo all'articolo *Audran*.

---

(79) Diversi altri soggetti incisi da lui vedili nel Gandellini. La maggior parte delle statue dell'Accademia di *Sandiart* sono state incise da esso. Noi ne abbiamo parlato all'articolo *Chatillon* per l'opera *Plans et profils ec.*

COMTE (*Margherita* LE), Intagliatrice ad acquaforte, nacque in Parigi nel 1719. Padrona di un bel soggiorno, conosciuto sotto il nome di *Moulin-joli*, abbellito da M. Watelet; ella si sposò con un Procuratore a Chatelet, e si distinse non solo nell'arte dell'Intaglio, ma ancora pe'l suo spirito, e per i suoi talenti. Compose un seguito, o una raccolta, che la vogliam noi dire, di Farfalle copiate dalla natura, e la presentò ai suoi amici. *Qu'il me soit permis de parler ici* (scrive Mr. Huber *Manuel Tom.* 8 *fol.* 169.) *dus jolies vignettes dont elle a embelli ma traduction de Daphnis et du premier Navigateur de Gessner imprimée à Paris chez* Vincent *en* 1764. *Le souvenir de l'accueil j'ai reçu au Moulin-joli. tant d'elle que de M. Watelet, ne s'affacera jamais de mon coeur.* Questo Scrittore dice aver sotto gli occhi il Ritratto di questa donna, disegnato da *M. Watelet*, ed inciso da *L. Lempereur* con la seguente iscrizione: *Marguerite le Comte des Académies de Peinture, et de Belles-Lettres de Rome, Boulogne et Florance.* Sotto vi lesse questi versi caratteristici:

L'heureux talent de plaire en n'y pensant jamais;
Un bon coeur, un sens droit et le don d'être amie;
Une humeur franche et libre embellissant les traits;
Le grace enfin a la raison unie:
Le Comte, c'est pour toi ce que nature a fait
Et que l'art ne peut rendre, en gravant ton portrait.

Tra le sue Stampe contasi la seguente:

1. Il Cardinale Alessandro Albani, *L. Poussin del., M. le Comte* sc. Romae 1764. con questo motto: *Dignum laude virum, Musa vetat mori*, in 4.

Plusieurs Artistes ont célébré les sites romantiques du Moulin-joli; entr'autres M. le Prince *par six dessins, gravés par M. l'Abbé* de Saint Non, *avec une dédicace italienne à la belle Meuniére* (Manuel loc. cit.)

CONDÉ (*Mademoiselle de Soubise, devenue Princesse de*) incise nel 1754. alcuni Bambini che si divertono con un cane, dal *Soldini*, delle quali Stampe se ne vede una prova nel volume degli Amatori al Gabinetto del Re (Basan *sec. ediz.*)

CONGIO (*Cammillo*), o CONGIUS, come scrive Basan. Sebbene il Gandellini abbiane riportate alquante sue Stampe, ed insieme descritte, non ci ha parlato nulla dell'epoche della sua vita, nè di altre notizie intorno ad essa che possona interessare l'Amatore. Mr. Basan si è contentato soltanto avvertirci in generale con un succintissimo paragrafo, ch'egli fioriva al principio del decimosesto secolo, e che hannosi di lui delle Stampe dal *Tempesta*, da *Andrea di Ancona*, da *Bernardo Castelli*, da *Gaspar Celio*, da *Giulio Bonsi*, ed altri. Siam molto tenuti, ciò non ostante, a Mr. Huber (*Manuel Tom* 3. *fol.* 306.), che ci fa sapere esser *Congio Cammillo* nato in Roma verso il 1604., e che fu Disegnatore, ed Intagliatore alla punta, e a bulino. Ignora anch'egli le circostanze della sua vita, ma dice almeno, che si sa che lavorò e in Patria, e a Firenze. Ci assicura inoltre che verso il 1630., egli incideva l'opera intitolata: *Galleria Giustiniana*

In tutto il restante null'altro dice di più di quello che abbiane scritto il Gandellini, che dee

leggersi. Al Sig. Barone d'Heinecke sfuggì il nostro *Congio* nella suddetta *Galleria Giustiniana*, ove pone la serie di tutti gli altri Intagliatori che vi ebbero loco. Il piccolo Catalogo da Mr. Huber riportato è il seguente. Incise, come ognun vedrà, e dalle sue composizioni, e dagli altri.

I. Il Ritratto di Federigo Colonna, *C. C. F., in fol.*

II. L'Annunziazione, *C. C. F., in fol.*

III. L'Adorazione dei Re, *pezzo simile.*

IV. S. Domenico, che presenta al Papa le Costituzioni del suo Ordine, pezzo senza nome dell'Artista.

V. Ercole che combatte coll'Idra, con la sua clava, *in fol.*

VI. Frontespizio, *Diversi ornamenti capricciosi, C. C. F., in fol.*

VII. La Creazione degli Angeli, senza il nome del Pittore ch'è *Camassei, gr. in fol. in tr.*

VIII. Frontespizio del libro: *Aedes Barberinae, Guido Ubaldo Abbatini del., in fol.*

IX. Un'assemblea di Santi, da *Gasp. Celio, in fol.*

CONIN (*J.*). Vedi il Gandellini.

CONRAD (*Abramo*), o CONRADUS, Disegnatore Olandese, e Incisore alla punta, e a bulino. Nacque in Leida verso il 1640 (Basan *sec. ediz.*) ossivvero 1620. come Mr Huber ci assicura, che più dell'altro ha conosciuto anche le sue opere, le quali provano ch'egli certamente non mancava di talento, e particolarmente i Ritratti che abbiamo di suo. Il suo stile è molto vario. In qualche stampa ha imitato *L. Vostermans*.

Ecco il piccolo Catalogo che dall'istesso Mr. Huber abbiamo (*Manuel Tom. 6. fol* 112.)

I. Cristofano Love, personaggio incognito *Ab. Conradus fec., in fol.*

II. Giacomo Triglande, Professore di Teologia nell'Università di Leide, *Ab. Conradus fec., in fol.*

III. Tommaso Maurois di Cantorbery, Ministro del S. Evangelio, *D. Boudringhen pinx.*, *A. Conradus fec.*, *in fol.*

IV. Godefroid Hotton, Pastore della Chiesa della lingua francese in Amsterdam, *H. Mermans pinx.*, *A. Conradus sc.*, *in fol.*

Questa è la *migliore incisione di Conradus*.

V. La Flagellazione di Gesù Cristo, da *Ab. van Diepenbeck*, *in fol. in tr.*

VI. La Crocifissione di Gesù Cristo, dal medesimo, *in fol. in tr.*

CONTI (*Domenico*), Disegnatore, ed Intagliatore ec. Vedi il Gandellini. Non dee confondersi coll'altro *Domenico Conti* Fiorentino di cui parla il Borghini.

COOK ( ) nato in Inghilterra nel 1734. (Basan *sec. ediz.*). Fu scolare di *Ravenet*, ed incise

I. Giove e Semele, da *West*, *gr p. in tr.*

II. Un Cane che dorme, da *Milton ec.*

COOPER (*Riccardo*). Vien rammentato appena dal Gandellini, e Mr. Basan di esso scrive (*sec. ediz.*), che nacque in Londra nel 1730. Hannosi di esso molte Stampe, e fra le altre:

I. La Processione dell'Ordine della Giarrettiera, da *Van-Dyck*, *gr. p. in tr.*, in due foglj ad acquerello.

II. I figli del Principe di Galles, *gr. p. in tr.*, ove si vede un grosso cane alano, da *Van-Dyck*.

COPPA (*Stefano*). Intagliò in Roma molti pezzi della Galleria Clementina (Basan *sec. ediz*). Queste poche notizie sono state accresciute da Mr. Huber (*Manuel Tom. 4 fol* 241.), ove ci dice, che Coppa nacque in Italia verso il 1750., e che fioriva a Roma verso il 1776. Per quello sembraci dal suo casato dovè esser Napoletano. Era Incisore ad acquaforte, contemporaneo del *Perini*, insieme col quale incise molte statue del Museo che l'impareggiabile Clemente XIV. avea

raccolte, e situate nel Museo Clementino, perchè eretto da lui, ed arricchito di molte e più preziose rarità che in esso si trovino. Ognun ch'abbia buon senso, non potrà mai approvare, che 'l suo successore, di cui non fu certamente il pensiero di questa stimabilissima impresa, volesse preferire il nome suo a quello del fondatore, ed appellarlo poi Pio Clementino. Fra le altre Stampe che si conoscono del *Coppa*, vi si annumera la seguente:

I. L'Ascensione di Gesù Cristo, gran figura circondata di Angeli, uno de' quali porta gl' istrumenti della Passione. Soggetto da volta di un grand'effetto, eseguito nella Cappella Sacchetti nella Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini a Roma. *Joan. Lanfranco pinx., Stef. Coppa sc. Grandissimo pezzo in tr.*

COR (*Olivarum*). Incise diversi Ritratti, fra i quali Antonio Infante di Portogallo fatto nel 1746. (Basan *sec. ediz.*)

CORBUTT (*Cesare*), Intagliatore, nato nei contorni di Londra nel 1730., che incise alla maniera nera molti Ritratti da *Kneller*, e d'altri Maestri. Fu allievo di *Smith* (Basan *sec. ediz.*). Aveane parlato questo Scrittore anche nella sua prima edizione, ma molto più ristrettamente, senza averci indicato nemmeno l'anno della sua nascita, nè la patria. Questo scarso articolo fu aggiunto dagli Editori al Gandellini.

CORDIER (*R.*). Vedi il Gandellini.

CORENHERT (*Teodoro*). Vedi COURENERT quì appresso.

CORIOLANO (*Cristofano*). Il Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 55.) rammenta tutti gli Artisti Incisori che diede questa famiglia. I pezzi incisi dai Coriolani fanno un considerabile vo-

lume. *Christophorus Coriolanus* Intagliatore in legno di Norimberga, stabilitosi poi nell'Italia. *Bartolommeo Coriolano*, di lui figlio, nato in Italia, Intagliatore parimente in legno. *Giovambattista Coriolano* fratello di Bartolommeo Pittore, e Intagliatore. *Teresa Maria Coriolano*, figlia di Bartolommeo, dipinse ed incise = Dopo tutto questo noi descriveremo a ciascun'articolo le loro opere, e secondo che ci verrà fatto trovare l'occasione, procureremo riportare tutto ciò che han tralasciato di essi e 'l Gandellini, e Basan, e particolarmente quest'ultimo, che soltanto due ne rammenta, cioè *Cristoforo*, e *Bartolommeo*; e 'l Gandellini tre, i due suddetti, e *Giovambattista*.

CORIOLANO (*Cristoforo*), seguitando l'incominciato articolo, vogliamo avvertire l'Amator principiante, che questo Artista ha destato non poca curiosità agli Scrittori, e particolarmente ai Comentatori del Vasari. Questi nella *Vita di Marcantonio ed altri*, s'introduce a parlarne nella seguente maniera: *Basti vedere l'intaglj di questo nostro Libro dei ritratti di Pittori, Scultori, e Architetti disegnati da* Giorgio Vasari, e dai suoi creati, *e state intagliate da Maestro* Cristofano Coriolano, *che ha operato ed opera di continuo in Venezia infinite cose, degne di memoria*. Alle quali parole il Comentatore dell'edizione di Roma attribuisce le dette Stampe a *Bartolommeo*, che nell'edizione di Firenze avverte essere un'abbaglio, credendo, che il *Coriolano* del Vasari sia scritto *Bartolommeo*, confondendolo con quello che 80. anni dopo ha intagliato le Stampe di Guido, che fu veramen-

te *Bartolommeo*. Il Vasari, come avverte Monsignor Bottari, lasciò in bianco il casato, che poi questo benemerito Amatore riempì su la fede del Baldinucci, che *Coriolano* chiamollo. *Questo Coriolano*, dice egli, *penso che fosse padre, o zio di Bartolommeo, perchè questo ultimo non poté intagliare i ritratti del Vasari*, che furon pubblicati nel 1568. (80), essendo che era vivo nel 1647. *del qual'anno è segnata la carta ultima dei Giganti disegnati da Guido Reni, e intagliati da Bartolommeo. Si è veduto che il Sandrart attribuisce a* Giovanni di Calcar *l'intaglio in legno dei Ritratti che sono nell'edizione del Giunti; ma s'inganna, e bisogna credere al Vasari. Così s'inganna il Baldinucci, che dec. 4. sez. 4. a carte 329. dice, che il Vasari non disegnò detti Ritratti de' Pittori, ma li fece disegnare da' suoi allievi.* Coriolano *fu Pa-*

---

(80) Il P. della Valle nella Prefazione al Vasari, edizione di Siena *fol. XXIII.*, riprende un poco acremente il prelodato Monsignor Botrari, perchè ha creduto, che quei ritratti sieno le vere fattezze originali degli Artisti, che vi si rappresentano. *Se vivesse ancora*, dice egli, *il buon Prelato, vorrei cavarmi una curiosità, chiedendogli, da qual carta vecchia imparò egli le vere fattezze di quei primi Maestri, che ingrandite, e pulitamente incise nella Romana edizione meglio s'imprimono? Dice bensì il Vasàri in fine della Vita di Marcantonio Raimondi, che i Ritratti furon disegnati da esso medesimo, e dai suoi creati, e intagliati poi da M. Cristofano in Venezia in modo da non restarne esso contentissimo* (Vedi pag. 18. dell'edizione Livornese Tom. I.). Ma dove egli l'autentica, che quegli sieno legittimi? (*parlo principalmente di quelli del primo, ed anche di buona parte del secondo secolo*)

dre di Bartolommeo, *ed era Tedesco, non Bolognese. Il P. Orlandi non l'ha posto nel suo Abecedario, nè nel Catalogo degl' Intagliatori. Nel detto Abecedario per altro si legge:* Giovambattista Coriolano *Bolognese fratello del Cavalier* Cristofano *già descritto. Ma non solamente non è descritto questo* Cristofano, *ma non è neppur nominato. Nomina bensì una* Teresa Maria Coriolana, *figliuola di* Bartolommeo *che studiò sotto la* Sirani.

Avrebbe potuto il Gandellini darci alcune più distinte notizie su questo Artista, di quelle che ci ha dato, se luogo avesse avuto di consultare quelli che ne scrivevano, e di vedere anche l'istesso Vasari. Ma egli s'è contentato accennare soltanto alcune sue opere passando in silenzio e la di lui Patria, e gli anni che riguardano la sua vita. Più di esso ristrinse le notizie di *Cristofano Coriolano* Mr. Basan, ma c'indicò Norimberga per Patria, e Venezia pel luogo della sua dimora, ove fece moltissime sue opere, ed ove secondo questo Scrittore morì nel 1600. Dando retta a Mr. Huber (*Manuel Tom. 3. fol. 257.*), egli era nato nel 1560. Disegnatore di professione, intagliò in legno le sue Stampe, e le rendè di molto pregio. L'Heinecke nel suo (*Dictionnaire des Artistes*) crede che 'l nome della sua famiglia fosse veramente *Lederer* (conciatore di pelli) che mutosselo in Italia, ponendosi quello di *Coriolano*. Egli si è fatto un gran nome, perchè incise molte Stampe per servire ad alcune opere celebri, che quì non possono rammentarsi. Oltre i Ritratti per le Vite del Vasari, di cui discorremmo, e per le quali veniamo in

cognizione, che Mr. Huber (*loco cit.*) non ci assegnò l'epoca sicura della nascita di quest'uomo, ponendola, come vedemmo, nel 1560. (81) Sappiamo altresì, che egli lavorò e con moltissima

---

(81) Se nacque nel 1560., potea poi avere intagliato nel 1568. i Ritratti dell'edizione dei Vasari? Mr. Huber, che ha, come era ben giusto, confutata l'opinione di quegli, che danno il merito di avere intagliato questi Ritratti a *Bartolommeo Coriolano* figlio di *Cristofano*, e gli ha confutati anche per l'epoca, poichè dice, che non principiò a lavorare prima del 1620., non ha avvertito all'errore, ch'egli dall'altro lato comentava, facendo incidere *Cristoforo*, allorchè avea otto anni di età. Per la qual cosa, noi siamo persuasi tenendo ferme l'epoche delle sue opere, ch'egli nascesse intorno al 1530., e allora avrebbe avuto trent'otto anni, quando fu pubblicata l'opera del Vasari. Bisogna anche avvertire al frontespizio dell'opera predetta, ch'è il seguente: *Le Vite dei più eccellenti Pittori, Scultori, Architetti scritte da Giorgio Vasari Pittore, e Architetto Aretino di nuovo ampliate, con i Ritratti loro, e con l'aggiunta de' vivi e de' morti dall'anno* 1550. *insino all'anno* 1557. *In Fiorenza apppresso i Giunti* 1568. Ora *Coriolano* dovè incidere i detti ritratti qualche anno prima del 1557., e forse al principio di detto anno 1550., giacchè bisogna accordare qualche tempo per fare disegnare, ed incidere le Stampe, senza presumere, che quando principiasi la edizione, allora si mette il Professore ad incidere.

Sembra ancora da non doversi trascurare la riflessione su le parole stesse di Giorgio Vasasi, poichè egli si esprime così. = Gl'intaglj di questo nostro libro dei Ritratti dei Pittori, Scultori, ed Architetti disegnati da Giorgio Vasari, e da suoi creati, è state intagliate da MAESTRO CRISTOFANO (*Coriolano*). Ora il nome di Maestro non dassi se non ad uno, che abbia già maturato le sue cognizioni, o per le sue opere siaselo meritato, avendo anche sotto di se dagli apprendisti; sicchè se nel 1568. fu fatta la suddetta edizione, e *Cri-*

diligenza le figure per l'opera di Storia naturale dell'Aldovrandi, quelle pe 'l libro *Ars gymnastica Hieronymi Mercurialis*: la Notomia del Tiziano per l'opera del Vesalio. E' anche di parere Mr. Huber, ch'egli morisse in Bologna al principio del secolo XVII.

Troviamo presso Mr. Huber le seguenti Stampe.

I. Antonio Veneziano Pittore, cavato dai ritratti del Vasari, e inciso in legno, *in* 4.

II. Frontespizio pe 'l corso anatomico di Andrea Vesalio, dal medesimo, *in fol.* (82)

---

stofano allora era uomo già maturo, non possiamo fare a modo di non credere ch'egli nascesse intorno al 1540.

Tanto non interessa sapersi l'epoca in cui venne pubblicata la Storia Naturale dell'Aldovrandi, poichè questi soli quattro Tomi videne l'Autore dati alla luce di tredici de' quali è tutta composta. In due han luogo gli uccelli, gl'insetti, i pesci, i quadrupedi, ed altri animali: i rincastri, i metalli, e gli altri. L'Aldovrandi morì circa il 1605. L'altra opera col titolo *Ars gymnastica Hieronymi Mercurialis*, in cui lavorò *Cristofano*, comparve la prima volta in Venezia nel 1588., *in* 4.

Più d'ogni altro prova che *Cristofano* nascesse nell'epoca indicata da noi, l'opera famosa dell'opera di Anatomia divisa in XV. Libri, e dedicata a Paolo IV. R. P. col titolo: *De Corporis humani fabrica*, con i disegni, per quanto si crede, del Tiziano, pubblicata in Basilea nel 1543. *in fol.*, e in Basilea nel 1572. *in fol.*, con le figure in legno di *Cristofano*, dai disegni di *Giovani Calckar*. Sicchè se nel 1568. avea inciso i ritratti pe 'l Vasari: e se nel 1572. le figure anatomiche pe 'l Vesalio, niuno potrà credere ch'egli nascesse nel 1560.

(82) Mr. Basan (*sec. ediz.*), dice che *Cristoforo* fu discepolo del *Valesio*, e che incise anche in rame dall'opere del *Guercino*, Intorno poi al luogo, ove egli cessò di vivere, egli è di parere che fosse Venezia, ma Huber afferma Bologna, ed io inchino a crederlo su la scorta del Malvasia. E poi parmi cosa dimostrata, senza ecce-

CORIOLANO (*Bartolommeo*), figliò maggiore del suddetto *Bartolommeo*, Disegnatore e Intagliatore in legno, e a chiaroscuro, nato in Bologna verso il 1590. (*Manuel Tom. 3. fol.* 258.). Nè il Gandellini, nè Mr Basan fanno menzione dell'epoca della sua nascita, nè tampoco l'assegna l'Orlandi (*Abeced. Pit.*), che confessa aver trovato quelle poche notizie, che di esso ci somministra, presso il Malvasia. Apprese *Bartolommeo* i principj dell'arte dal suo Padre, e poscia procurò perfezionarsi sotto la direzione di *Guido Reni*. Di questo Maestro eseguì, intagliando in legno, molte opere, che il nostro Scrittore rammenta, e descrive, e che noi riferiremo anche nel seguente Catalogo. Riunì a queste Stampe insieme le altre che dai *Caracci* incise e da molti altri Artisti, e che dedicò poi al Papa Urbano VIII., il quale ricompensollo con dargli la Croce dell'Ordine de' Cavalieri di Loreto, e con un'annua pensione. Qualcuna di queste Stampe trovasi eseguita in chiaroscuro, che sono in grande stima agli Amatori, che conoscono il vero merito delle medesime. Hannosi ancora di suo LXXXII. soggetti emblematici da *Paolo Macci*. Da tutto questo apparisce, ch'egli fiorì dopo il 1620. fino al 1650. Le sue opere hanno generalmente un buon gusto di disegno, e le teste delle sue figure

---

zione alcuna, che se *Bartolommeo Coriolano* di lui figlio nacque in Bologna, *Cristofano* Padre eravisi ritirato nella sua vecchiaja, e vi morì.

In Anversa era il cognome di *Cristofano Lederer*, che in francese dicesi *Corroyeur*, e in italiano *Conciator di pelli*, o *Quojajo*.

sono assai ben marcate. Quelle poi a chiaroscuro sono a tre pezzi su la maniera di *Ugo da Carpi*; talchè i primi pezzi servono per i contorni, e l'ombre forti: i secondi per le mezze tinte; ed i terzi per i chiari. Molte di queste medesime Stampe vedonsi segnate così: *Barthol. Coriolanus Eques sculp. Bonon.* 1637.

I. S. Girolamo in meditazione innanzi a un Crocefisso, da *Guido*. *Barthol. Coriolonus Eques sculp. Bonon.* 1636., chiaroscuro, *pic. in fol.*

II. Erodiade, che porta la testa di S. Giovambattista accompagnata dalla sua serva, da *Guido*, chiaroscuro *pez. in* 4. quasi quadrato.

III. La Vergine in mezza figura, che tiene il Divin Bambino sotto il suo velo, da *Guido*. *Barth. fec.* 1630. *in* 4. in legno.

IV. Il medesimo pezzo in chiaroscuro, di una *bella esecuzione*.

V. La Vergine, e 'l S Bambino che dorme, da *F. Vanni*, senza marca. In chiaroscuro, *gr. in* 4.

VI. La Pace, e l'Abbondanza, *G. R. B. C. sc. Romae*, in color verde, *in* 4.

VII. Una Sibilla seduta che tiene le cartelle, medesima esecuzione, *in* 4.

VIII. Giove, che fulmina i Giganti, *Victoria Jovis*, da *Guido*. *Barth. Coriolano*. Grandissimo pezzo di quattro foglj in chiaroscuro 1647. *Pezzo principale*.

IX. I sette Sapienti trasportati a Bologna, oggetto da Tesi: *In Latium spretis &c.*, in legno senza nome del Pittore, *gr. pez. in fol.*

CORIOLANO (*Giovambattista*). Nulla di lui presso Mr. Basan; ma non così nel nostro Gandellini, che ne descrive alquante Stampe. Per le notizie, che abbiamo dal Malvasia, sembra che anch'esso sia assai ben distinto fra gli altri della sua famiglia. Le professioni, alle quali dedicossi *Giovambattista*, furono di Pittura, d'Incisione a legno, ed a bulino. Figlio minore di *Cristofa-*

no, e fratello di *Bartolommeo*, ebbe il genio di essi, e procurò estenderlo anche alla Pittura, per la quale occupossi sotto *Giovan-Luigi Valesio*. Ma allorchè vide che i suoi progressi si decidevano per l'intaglio, si attenne a questi, senza però abbandonare totalmente il dipingere; onde vedonsi in Bologna di suo alcuni quadri nella Chiesa di S. Anna, e dell'Annunziata. I suoi intagli non sono tutti egualmente di pregio. Sembra, che le ue Stampe in legno possano preferirsi a quelle in rame. Il Gandellini, come dicemmo, ne riporta delle une, e dell'altre. Mr. Huber (*Manuel Tom. 3. fol.* 260.) hanne formato il seguente Catalogo.

I. Il Ritratto di Vincenzo Gualdi, *in ovale in* 4.

II. Il Ritratto di Fortunato, *in* 4.

III. Il Ritratto di Fortunato Liceto, inciso di nuovo in legno 1639., *in* 4.

IV. Il Ritratto di Giovanni Cottugno, Patrizio Veronese, *Coriolano fec.*, *in* 4.

V. L'Immagine della Santissima Vergine in una palma in un pezzo di architettura a forma di altare, J. *B. Coriolanus*, *in fol.*

VI. L'Immagine miracolosa della Santissima Vergine, dipinta da *S. Luca*, retta da tre Angeli, in una cartella, senza nome del Pittore, ch'è *Guido*, *in fol.*

VII. Gesù Cristo coronato di spine, da *Lodovico Caracci*, inciso ad acquaforte, ad imitazione del taglio in legno, *in fol.*

VIII. Cupido, che dorme, pezzo a chiaroscuro, senza marca, ma d'invenzione di *Guido*, *in fol. in tr.* RARA Stampa.

IX. Arco trionfale in onore di Luigi XIII. *Il Coriolano fec.*, *in fol.*

X. *Pauli Macii Emblemata*. LXXXIII. pezzi; de' quali XXVII., compresovi il titolo, sono di *Coriolano*, e l'altri sono incisi da *O. Gatti*, e da *A. Parisini*, *in* 4.

Hannosi ancora di questo Artista molti rami per Tesi, e per Frontespizj di libri.

CORIOLANO (*Teresa Maria*), conosciuta anche per CORIOLANA. Questa fu figlia di *Bartolommeo Coriolano*, e vien rammentata dal Malvasia (*Parte* 4. *fol* 487) con molte altre Donne, che ivi si annunziano di passaggio. E la imparò dal suo Padre la maniera d'incidere in legno, e ad acquaforte: e poi si diè alla Pittura sotto la celebre *Lisabetta Sirani*. Dovè nascere circa il 1620. in Bologna, ove erasi estesa questa famiglia benemerita delle Belle-Arti. *Teresa Maria* è stata obliata e dal Gandellini, e da Mr. Basan; nè saprei addurne altra ragione, se non quella di aver inciso molto poco, e questo nemmeno da loro conosciuto. Il P. Orlandi (*Abec. Pit.*) non la rammenta come Intagliatrice, ma si contenta solamente di dire: *Teresa figlia Pittrice di Bartolommeo*. Quindi il nostro Scrittore, cui non doveva isfuggire questo nome, perchè avea presente il detto Abecedario, non l'annumerò fra gl'Intagliatori; poichè per tale non veniva dal Malvasia, e dall'Orlandi riconosciuta. Noi quì riportiamo la seguente sua Stampa, che trovasi nel (*Manuel Tom.* 3. *fol.* 260.)

1. Una Vergine Santissima seduta, che vedesi fino alle ginocchia, tenendo il Divin Bambino. Piccolo pezzo ad acquaforte.

COORNHAERT, o DIRK, o CUERENHERT, o KORNHERT, o KOORNHERT (*Teodoro Volkart*), Intagliatore a bulino, e famoso letterato, nacque in Amsterdam nel 1522., e morì a Gand nel 1590. Tutti gli Scrittori combinano nelle suddette epoche, e ce 'l descrivono più come Poeta, che come Intagliarore. La di lui vita trovasi alla testa delle sue opere pubblicate in

Amsterdam nel 1630. in tre volumi *in fol.* Dopo aver egli viaggiato nella Spagna e nel Portogallo, fissò la sua dimora in Arlem, e si procurava il vitto con intagliare i rami per stampe. Egli avea una testa molto calda, e non contentavasi di applicarsi ad un ramo soltanto delle varie facoltà, che gli si presentavano. Vago di figurare fra i letterati, si pose a studiare la lingua latina, e gli riescì d'entrare Segretario della suddetta Città di Arlem. Con questo titolo potè farsi conoscere presso le persone potenti, ed autorevoli, ed assicurarsi così una valevole protezione. Il Principe di Orange, Governatore di Olanda, al quale più volte venne spedito, servissi di lui per comporre quel famoso manifesto, che pubblicò nel 1566. Gli Spagnuoli erano odiati da lui; onde non poteva non incontrare e gradimento, e protezione presso di esso Principe. I Protestanti gli fecero guerra; e ciò servì perchè egli, non ostante questo appoggio, subisse prigionie, e patimenti. Messo in carcere in Aja mediante le premurose istanze della Duchessa di Parma, gli accadde un anecdoto molto particolare. La di lui moglie credeva che non potesse egli escir più dalle mani potenti di questa Principessa, e volle liberarlo almeno dagli ulteriori patimenti. Ella si fece attaccare la peste per comunicargliela, e togliersi insieme con lui dal mondo. Ma questo uomo, che non mai si acquetava su la sua sorte, non aspettò il bel regalo della sua moglie, e fuggì di notte dalla prigione, ed incognito si pose ad esercitarsi nella incisione. Fervido, come egli era, nemico di Lutero, e di Calvino, sebbene egli non professasse la Religione Catto-

lica, sosteneva contro i Ministri della Religione riformata, che niuno avea diritto d'ingerirsi nelle funzioni del ministero Evangelico senza una missione straordinaria sostenuta dai miracoli Pensava costui, che tutte le differenti communioni Cristiane avessero bisogno di riforma, ma aspettando che Dio suscitasse alcuni Apostoli, e Riformatori, tutte le sette Cristiane dovevano riunirsi sotto una forma d'*Interim*. E perciò voleva, che si leggesse al Popolo il testo della divina Parola, senza proporre alcuna spiegazione, e senza prescriver niente agli uditori. Sognava, che per esser veramente Cristiano non fosse necessario esser membro di alcuna Chiesa visibile, e era egli il primo a provarlo, non comunicando nè con i Cattolici, nè con altri Settarj. Alcuni eran di parere, che si dovesse racchiudere in carcere per tutta la sua vita; altri credevano esser meglio lasciarlo così vaneggiare, e che morisse in queste sue ridicole opinioni. In fatti non fu eseguito alcuno attentato contro di lui, e cessò di vivere naturalmente l'anno 1598., come dicemmo.

Leggiamo nell'Abecedario Pittorico, ch'egli era *franco Intagliatore in rame, come dalle tante carte disegnate da Martin Emskerken, e da altri Pittori da lui intagliati* Il pregio più bello, che meriti per questa sua professione, è 'l sapersi, che *Enrico Golzio* fu suo discepolo, e ne fece il ritratto. Del rimanente le sue Stampe sono incise a bulino con uno stile leggiero, che non mal si avvicinano ai disegni a penna. Marcò le medesime ora con D. V. C., ed ora

Il Catalogo di esse, che trovasi presso Mr. Huber (*Manuel Tom. 5. fol. 96.*), è il seguente:

I. La Deposizione di Croce, da *L. Lombard*, *Dirk Volkaert Coornhuert sc.*, *H. Cock exc.* 1556., *gr. in fol. in tr.*

II. Giuseppe, che spiega il sogno a suo Padre in presenza dei suoi fratelli, da *M. Hemskerck*, *Dirk Corenhert* 1549., *in* 4. *in tr.*

III. Giuseppe, che spiega i sogni ai prigionieri di Faraone, dal medesimo 1549., *in* 4. *in tr.*

IV. Giobbe afflitto dal demonio, e rampognato dalla sua moglie, dal medesimo *id. fecit*, *gr. in fol. in tr.*

V. L'Asino di Balaam maltrattato, che si querela col suo Padrone, dal medesimo *id. fecit*, *gr. in fol. in tr.*

VI. L'Elettore di Sassonia disfatto a Muhlberg, che presentasi a Carlo V., dal medesimo, *in* 4. *in tr.*

VII. Il Langravio di Hassia-Cassel, prosteso alla presenza di Carlo V., dal medesimo, *in* 4. *in tr.*

CORMET ( ). Vedasi il Gandellini.

CORNEILLE (*Giovambattista*), figliuolo minore di *Michele*, del quale quì appresso parleremo, e fratello dell'altro *Michele*. Mr. Basan discorda e dal Gandellini, e da Mr. Huber (*Manuel Tom 7. fol.* 124.), che 'l fanno nascere nel 1646., e morire nel 1695., quando egli afferma che nascesse nel 1642., e cessasse di vivere nel 1708. *à* 66. *ans* La sua Patria fu Parigi. Contas questo Artista fra i buoni Intagliatori, che abbiano illustrato la scuola Francese, sebbene non abbia sempre eguagliato il suo fratello maggiore. Venne in Italia a motivo di perfezionarsi nell'arte, e si esercitò molto nel disegno. Erra il Gandellini chiamandolo CORNEILLI. Apprese nell'Italia il chiaroscuro, e sopra ogni altra cosa riescì mirabilmente nel Paesaggio, e nella Prospettiva. Ripatriatosi, fu acclamato Professore di quell'Accademia. Dipinse nella Chiesa di Notre-Dame S. Pietro liberato dalla car-

cere: e nella Chiesa dei Carmelitani Scalzi l'apparizione di Nostro Signore a S. Teresa, e a S. Giovanni della Croce. Ad esempio di suo fratello *Michele*, incise ancora alcuni rami tanto di sua composizione, che dai *Caracci*. Da lui venne la pubblicazione delle più belle Statue di Roma, e di Firenze, ch'egli esattamente dal vero disegnò, e ne incise in gran parte; e le altre furon poi eseguite da *J. Mariette*, e da *C. Simoneau* (83).

---

(83) Il Ch. Sig. Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 104) racconta, che la più ampla Collezione, ch'egli conosce, è quella ch'è stata fatta dagli originali, che *Eurard Jabach* di Colonia, celebre Banchiere, possedeva a Parigi. Progettò questi di fare incidere tutti i disegni, che possedeva. Diede principio dai Paesaggj, e servissi di giovani Artisti, cioè dei due fratelli *Giovambattista*, e *Michele Corneille*, di *Pesne*, di *Russeau*, e *Massé* (questo *Massé* non dee confondersi coll'altro di simil nome, Pittore in miniatura, che pubblicò la Galleria di Versailles). Dopo la morte di Jabach furono raccolte tutte le Stampe, che fino a quell'epoca erano state incise, e furono distribuite in quaderni, che formano un gran volume in foglio in larghezza. Sei quaderni sono segnati con le lettere, dall'A. fino alla F. Ciascuno di essi contiene XLVII. Stampe, e l'ultimo marcato con la F. e di LI. pezzo, ma anch'esso non può dirsi che non ecceda il numero di XLVII., perchè il numero XLIII. è ripetuto quattro volte, e distinto con le lettere G. H. I. e K.

Dee anche osservarsi, che le prove distribuite mentre viveva Mr. *Jabach*, son fatte senza numeri, e senza lettere, e che questa Collezione fu di nuovo riprodotta col titolo: *Recueil de CCLXXVIII. estampes, gravées à l'eau forte par les plus habiles Peintres du tems, d'après les dessains des grands maitres, que possédoit autrefois*

Il Gandellini poche Stampe rammenta di questo Artista, e Mr. Basan tre sole, che sono le seguenti:

1. Una Vergine col Divin Bambino a mezza figura, p. p. in alto di sua composizione.

2. Il Martirio di S. Andrea. m. o. in alto, *id.*

3. S. Francesco, che intercede il perdono presso Gesù Cristo pe 'l genere umano.

Ed altre dal *Tiziano*, dai *Caracci*, e dal *Domenichino*. Noi quì riporteremo il bel Catalogo, che ci ha lasciato Mr. Huber (*Manuel loco citato*).

Pezzi incisi da lui stesso.

I. Il Busto di S. Michele Arcangelo.

II. Susanna sorpresa nel bagno.

III. S. Agostino assiso in un orto in mezzo de' suoi discepoli.

IV. S. Bernardo, a mezzo corpo inciso in Roma.

V. Gesù Cristo, che apparisce a S. Teresa, e a S. Giovanni della Croce. Quadro dipinto da lui stesso nella Chiesa dei Carmelitani Scalzi in Parigi.

Mr. Jabach et qui depuis sont passés au Cabinet du Roi, in fol. in larghezza.

E' vero, che 'l Re di Francia fece comprare i disegni di Mr. *Jabach*: ma i curiosi gli amavano troppo per non disfarsi della totalità, e così non se ne potè raccorre che una parte, e conservare il restante, di cui una certa quantità, dopo la sua morte, fece parte del Gabinetto di Mr. *Crozat*, dal quale in gran numero passarono nella Collezione di Mr. *Mariette*. Uno dei piccoli figliuoli di Mr. *Jabach*, che faceva il Banchista a Livorno, ne possedeva un certo numero, che fu poi venduto in Olanda. Il Catalogo fu stampato così: *Catalogo della Raccolta di celebri Disegni, che trovansi appresso Francesco Antonio Jabach in Livorno, in* 8. Un altro di questi suoi piccoli figlj stabilissi a Colonia, e possedeva qualche disegno di questa Collezione,

VI. Il Busto di Monsieur coronato dalla Vittoria, e i Trionfi della Battaglia di Cassel.

VII. Apollo, che disprezza Amore, *in medaglia*.

VIII. Dafne, cangiata in lauro, *pezzo simile*.

IX. La Virtù, che prepara le corone, *pezzo in ottagono*.

X. Apollo, che giuoca alle piastrelle con Ercole, *medaglia in ovale*.

XI. La Luna sopra un carro trascinato dai Cervj. Pezzo terminato a bulino da *J. Mariette*.

XII. Mercurio in un tondo. Pezzo terminato a bulino dal medesimo.

XIII. Diana, che scuopre la gravidanza di Calisto.

XIV. Una Raccolta di cinquanta foglj di disegni.

XV. I Rami per gli Elementi della Pittura Pratica, di *M. de Piles* (84).

XVI. S. Giovambattista nel Deserto. Paesaggj di *Annibal Caracci*.

XVII. La Samaritana. Paesaggio, dal medesimo.

XVIII. Due pezzi. S. Francesco stimatizzato. Paesaggio, dal medesimo.

Molti Artisti hanno inciso le sue opere: e *J. Mariette* solo ne ha intagliato, e fatto intagliare da LV. pezzi.

CORNEILLE (*Michele*). Nacque in Orleans nel 1603., e morì a Parigi nel 1664. Fu Padre del prefato *Giovambattista*, e di *Michele*, del quale dovremo discorrere immediatamente dopo questo articolo. Egli era Pittore, ed Incisore alla punta, ed ebbe per suo maestro *Simone Vouet*, di cui seguì costantemente la maniera. Nulla parlan di lui nè il Gandellini, nè Mr Basan. Il Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 168.) nella

(84) Pittor nato in Clamecy l'anno 1635., morto in Parigi nel 1709., che fra tante sue opere interessanti la Pittura, e il Disegno, pubblicò anche la indicata *De' primi Elementi* della Pittura pratica.

scuola Francese rammenta: *Michel Corneille, le Pere: Jean Baptiste Corneille, le fils qui a gravé aussi: Michel Corneille, fils cadet de Michel Peintre, et Graveur*. Io credo, che quest'uomo tanto benemerito abbia quì pigliato abbaglio, ponendo *Michele* per figlio minore del presente, trovandolo unanimemente affermato dagli altri per maggiore; poichè il Gandellini 'l dice nato nel 1642., come affermano anche Mr. Basan, e Mr. Huber (*Manuel Tom.* 5. *fol.* 121.), Milizia (*Dizionario ec. Tom.* 2.), quando Giovambattista si asserisce nato nel 1646., come già vedemmo. Ora tornando al nostro proposito, *Michele* il Padre fu ricevuto nell'Accademia Reale, e dipinse per le Chiese, e per i Palazzi. Incise all' acquaforte differenti soggetti da *Raffaello*, dai *Caracci*, e da *Vouet*. Il piccolo Catalogo, che ci ha dato il prelodato Huber, è 'l seguente:

I. La S. Famiglia, ove la Vergine è seduta: da un lato sta S. Lisabetta: e il Santo Bambino esce dalla culla per mettersi su le ginocchia della sua Madre, nel tempo che 'l piccolo S. Giovannino gli porta dei frutti.

II. La Strage degl' Innocenti dagli arazzi del Vaticano, di *Raffaello*, *gr. in fol. in tr.*

III. Cristo in forma di Ortolano, che apparisce alla Maddalena, ovvero il *Noli me tangere* dagli arazzi del Vaticano, di *Raffaello*, *gr. in fol. in tr.*

IV. La Vergine, che dà il latte al suo Divin Bambino, da *Lodovico Caracci*, *in fol. in tr.*

Molti Artisti hanno inciso da *Corneille* il Padre, e fra gli altri *Michele* suo figlio maggiore, del quale sono le tre seguenti Stampe.

1. Il Sacrifizio di Abramo.

2. Il Re Fineo liberato dalle Arpie.

3. La Regina Cleopatra, che si fa portare un Aspide in un paniere di frutta.

CORNEILLE (*Michele*). Questo Artista, figlio maggiore, come dicemmo, di *Michele* prelodato, era Pittore, e Intagliatore all'acquaforte Nacque in Parigi nel 1642., e vi morì nel 1708. *Lavorò*, dice il Milizia, *di gusto, e con morbidezza l'acquaforte, e accordò bene col bulino*. Suo Padre lo allevò nelle arti, gl'insegnò il Disegno, la Pittura, e l'Intaglio, e venne poi ascritto all'Accademia Reale. Egli, per distinguersi dal suo Padre, aggiunse al nome di *Michele*, che ricevuto avea nel Battesimo, una A, d'onde ne venne che fosse appellato *Michel-Angelo Corneille, et Corneille des Gobelins*. Ammaestrato sufficientemente in Parigi, credè proprio venire in Italia, ed ivi fermarsi nelle scuole *de' Caracci*. Dicesi comunemente, che fra gli estranei niuno disegnò meglio di lui sul gusto di questi Maestri sempre immortali: e niuno meglio di lui intese il chiaroscuro, e che riescì soprattutto nel Paesaggio, e nella Prospettiva. Questi elogj, che partono dalla verità, non hanno minor valore, che l'eccezioni, le quali hanno ancora la medesima sorgente. Gli si rimprovera pertanto, che troppo son risentite l'estremità delle sue figure, e che con troppa frequenza adoprasse il color violetto. Ciò non ostante furono e saran sempre le sue opere in pregio, e Parigi ne mostra assai, sì nei Palazzi Imperiali, che nelle Chiese. Ai suoi talenti per le arti andavan congiunte le sue virtù sociali, per cui se avesse dovuto riscuoter gli elogj da qualcuno che volesse distinguersi nell'abuso dell'espressione, sarebbesi da lui detto, che avea la scienza della conversazione. Noi, che lasciamo agli altri simili encomj, intenti siamo ad esaminar le

sue Stampe, e le troviamo, come disse il Milizia, di un buon gusto ad acquaforte, ed in buon numero, tanto di sua composizione, che dalle opere di altri Maestri, e con Mr. Huber (*Manuel Tom. 7. fol. 122.*), riportiamo il seguente Catalogo.

Soggetti di sua invenzione.

I. Quattro pezzi della storia di Abramo dall'*idee di Raffaello*, cioè

1. Dio che apparisce ad Abramo.
2. Loth ed Abramo, ch'escono dai loro paesi.
3. Abramo, che mette in fuga l'esercito che mena prigioniero Loth.
4. Isacco, che prende congedo dalla sua Madre, prima di partire pel Sacrifizio.

Il Rossi Mercante di Stampe in Roma acquistò questi quattro pezzi, e v'incise sopra il nome di Raffaello. PEZZI RARI.

II. Dalida, che taglia i capelli a Sansone.

III La Concezione della Santissima Vergine, ove si vede S. Anna, e S. Giovacchino estatici: in alto avvi lo Spirito Santo.

IV. L'Annunziazione in due lastre, in una è l'Angelo, nell'altra la Vergine.

V. Altr'Annunziazione in una lastra solamente.

VI. La Natività, o l'Adorazione dei Pastori.

VII. Il Divin Bambino, che riposa nella mangiatoja riscaldato dal Bue, e dall'Asino.

VIII. La Fuga, da un quadro dei Penitenti bianchi di Lione.

IX. La Vocazione di S. Pietro, e di S. Andrea. Quadro di Notre Dame di Parigi.

X. S. Giovambattista nel Deserto in mezza figura.

XI. La Vergine, che abbraccia il Divin Bambino adorato da S. Giovambattista. Quadro de Feuillars a Parigi.

XII. Gesù Cristo, Via di verità, e di vita, del medesimo.

XIII. S. Andrea, che adora la Croce, terminato a bulino, da *Giovanni Mariette*.

XIV. Gesù Cristo, e la sua Santissima Madre, che appariscono a S. Francesco di Assisi. Quadro dei Cappuccini di Marais in Parigi.

XV. S. Francesco di Assisi, figura in piedi.

XVI. S. Francesco d'Assisi, che vien ricreato da un concerto musicale del Cielo.

XVII. S Antonio di Padova, che tiene il Divin Bambino fra le sue braccia.

XVIII. L'Apoteosi di Enea.

XIX. Ercole, che sostiene il globo della Francia.

XX. Il Genio della Pittura. Frontespizio per la Conversazione della Pittura, di *M. de Pilles* (85).

XXI. Gli Abitanti dell'Isola di Madagascar, che prestano giuramento al Re di Francia.

XXII. Le Stimmate di S. Caterina, da un disegno di *Lodovico Caracci*, *in fol. in tr.*

XXIII. La Vergine seduta col Divin Bambino in un Paesaggio a piè di uno scoglio, da *Agostino Caracci*.

XXIV. Giacobbe, che lotta coll'Angelo in un Paesaggio, da *Annibal Caracci*, *in fol. in tr.*

XXV. S. Giovambattista, che predica seduto nel Deserto. Paesaggio, dal medesimo, *in fol. in tr.*

XXVI. S. Giovambattista, interrogato da due Discepoli. Paesaggio, dal medesimo.

XXVII. S. Girolamo in un Paesaggio, dal medesimo.

XXVIII. S. Francesco di Assisi stimmatizzato. Paesaggio, dal medesimo.

XXIX. Mercurio, che porta la lira ad Apollo. Paesaggio, dal medesimo.

XXX. Sileno, un Satiro, e un Fauno. Paesaggio, dal medesimo.

XXXI. Pan seduto con Apollo. Paesaggio, dal medes.

XXXII. Una Famiglia di poveri, seguitati da uno stroppiato con le crocce, dal medesimo.

XXXIII. Agar licenziata da Abramo, in un fondo di Paesaggio, da *Pietro da Cortona*. Pezzo marcato falsamente *Annibal Caracci*, *in fol.*

CORNELISZ (*Giacomo*), Pittore Fiammingo, nato in Amsterdam nel 1495., e morto nel 1567. Incise nove rami di uomini a cavallo, che sono

---

(85) Quest' Opera è conosciuta fra noi sotto il titolo: *Trattenimenti sopra la cognizione della Pittura*.

singolari. Così scrive Mr. Basan, che riporta l'autorità di Mr Descamps nella Vita di questo Artista.

CORNHERT, o KOORNHERT (*Teodoro*). Vedi sopra a COORNHAERT.

CORREGGIO (*Antonio*) Vedi ALLEGRI.

CORRIDORI (*Girolamo*). Vedi il Gandellini.

CORSI (*Marcantonio*). Vedi come sopra.

CORT (*Cornelio*). Nacque in Horn nell'Olanda nel 1536., e morì in Roma nel 1578. E' stato il primo, dice il Milizia, ad incidere in grande, e noi ne abbiam discorso nel Tom. IV., allorchè trattammo dei progressi dell'Incisione in rame. Merita questo bravo Artista di esser lodato sopra ogni altro per essere stato egli il primo ad aprire la luminosa carriera d'incidere a gran tratti. Questo non bastò al suo genio. Nato egli con favorevolissime disposizioni, levò ancora l'arte da una certa sottigliezza, e la portò a un grado, che s'avvicinava alla perfezione. Fino a quel tempo gl'Intagliatori erano intenti, ed occupatissimi a far dei taglj sopra taglj, e contornar gotiche e grette le loro figure, ma *Cornelio* volle far conoscere, che l'Incisione, come tutte le Arti-Belle, potea farsi grandiosa, e ne riportò il pregio. Potrebbe anche darsi, che col tanto minutamente intagliare e far giuocare più il bulino che l'arte, più il fanatismo che il genio, ritornasse l'arte a quel punto d'onde prima di *Cort* partissi, ed anche deteriorasse per la mancanza dello studio del disegno, il che non temevano i meschini Intagliatori del secolo, che 'l precedeva. Egli franco nel disegno, ben'intendendo l'effetto del chiaroscuro, fece taglj larghi, e ben nutriti, trovò un buon grano per i *panneggiamenti*, e

col bulino trattò bene il Paesaggio. Egli fece ancora i primi passi per esprimere il colorito nell' incisione, come si vede nella sua Stampa del Martirio degl' Innocenti del Tintoretto, scoperta importante, che fu poi estesa sotto Rubens. Conosciuto per i suoi meriti, che lo distinguevano fra gli altri Pittori Fiamminghi, non era contento, se non avesse tentato perfezionarsi viepiù con vedere le opere degl' Italiani Maestri, e conversare con loro. Ecco il perchè venne nell' Italia, e particolarmente in Venezia, ove il *Tiziano* lo alloggiò nella sua propria casa. A questa sorgente si dissetò *Cornelio* per tutto il lungo tempo, che continuò a soggiornarvi, e 'l *Tiziano* istesso gli fece incidere qualcuna delle sue composizioni. Era ben giusta e vera la fama, che le opere del gran *Raffaello* dovunque, ma in Roma più che altrove venivano ammirate. Quindi è che *Cornelio* recossi colà, ed ivi, dice Mr. Huber (*Manuel Tom. 5. fol. 120.*), *il grava cette quantité de belles estampes qui sont toujours le charme des connoisseurs. Jusque-là on n'avoit guéres travaille qu'en petit: il ouvrit la carriére à la gravure en grand. C'est annoncer qu'il avoit trouvé de nouvelles ressources par l'art, et qu'il avoit fait de nouvaux progrès vers la perfection. A Rome il avoit forme une école de gravure, et pour en faire l'eloge en deux mots il suffit de nommer son principal élève* Augustin Carache. *Parmi ses autres disciples on nomme de préférence* Philippe Joye *et* Philippe Thomassin. L'Italia dunque può con molto fondamento arrogarsi non solo il vanto di aver veduto ritrovata nel suo seno l'arte d'incidere in rame, ma an-

cor di averla avvicinata alla sua perfezione. Ma *Agostino Caracci*, che aveva solamente venti anni di età quando morì *Cornelio Cort*, sembra che più facesse in imitare le sue Stampe, che in apprender da lui i precetti dell'arte. Quindi Basan scrive: *Qu'Augustin Carrache les regarde comme le modele le plus proprie a suivre pour se perfectionner dans la gravure*. Nell'Abecedario Pittorico si dice assolutamente, e si porta per autorità il Baldinucci (*Decen. III.* della P. 2. del secolo IV.), che *Cornelio Cort fu uno dei primi che portasse il bel modo d'intagliare in Italia*. Ma il Baldinucci nè poteva ciò dire, nè realmente il disse. Non poteva dirlo, perchè *Cornelio* la bella maniera d'incidere l'acquistò in Italia: nè lo disse, perchè queste sono le mere sue parole = Per lo desiderio ch'egli ebbe da giovinetto d'apprendere la bella maniera italiana, abbandonata la Patria, prese cammino alla volta d'Italia, ove datosi a studiar l'opere di *Michel'Angelo*, di *Raffaello*, del *Tiziano*, e d'altri insignissimi Maestri, si fece in essa, mediante il buon disegno, molto eccellente =. Col P. Orlandi, Scrittore del suddetto Abecedario, merita esser emendato anche il Gandellini, che dice lo stesso, sebbene siasi da avvertire che 'l nostro Scrittore faccia delle riflessioni su le Stampe di *Cornelio Cort* che meritano esser ponderate, insieme col Catalogo delle medesime, al quale noi, seguendo l'intrapreso metodo, aggiungiamo l'altro, che Mr. Huber ha tolto dal Barone d'Heinecke, *Dictionnaire des Artistes*. Questo dotto Conoscitore ha voluto anche elogiarlo nella sua opera (*Idée ec. fol.* 155.), con le presenti

espressioni: *Cornelius Cort, Flamand, dissinateur et Graveur célébre, etabli à Rome. Son oeuvre est considerable, et consiste en deux volumes.*

Il Catalogo da noi promesso è 'l seguente:

Ritratti

I. Cornelio Cort, inciso da lui stesso, *ovale in* 8.

II. *Henricus II. Gallorum Rex J. Cock exc., ovale gr. in* 4.

III. Caterina de Medici, Regina di Francia. Pendant.

IV. Don Giovanni d'Austria, in un ovale di scultura, *Cort exc.* 1578., *in* 4.

V. *Marcus Antonius Moretus, Civis Romanus, ovale,*

VI. Andreas Alciati, in un ovale con ornati, *p. in fol.*

VII. Tre Ritratti incisi da *Cort* pel Negozio di Cock, cioè:

1. Roggero di Bruselles, Pittore.
2. Teodoro van Harlem, Pittore.
3. Giovacchino Dionateusis, Pittore.

VIII. L'Albero genealogico della Casa Medici, col ritratto di Scipione Ammirato.

IX. L'Albero genealogico dei Cambi Importuni, dal medesimo.

X. Due piccoli Busti rappresentanti Democrito, ed Eraclito.

Pezzi di sua composizione.

I. La Natività della Santissima Vergine: verso il fondo due donne che si abbracciano 1568., *in fol.*

II. La Concezione della Madonna, che sta in piedi sopra una mezza luna in mezzo a molti emblemi 1567., *in fol.*

III. La Presentazione di Nostro Signore al Tempio, *in fol.*

IV. Riposo nella fuga di Egitto 1568., *in fol.*

V. La S. Famiglia, ove S. Giuseppe presenta una pera al Divin Bambino 1570., *p. in fol.*

VI. Un Crocefisso situato sopra un globo sorretto da due Angeli: in aria due altri Angeli, uno dei quali tiene le tavole della Legge, e l'altra un Calice.

VII. La Resurrezione di Gesù Cristo 1569., *in fol.*

VIII. La Santa Cena, in cui S. Giovanni sta in piedi 1568. *in fol. Pezzo inciso due volte.*

IX. S. Teodoro Protettore di Venezia, che stramazza un drago 1574., *in fol.*

X. S. Caterina inginocchioni sopra gli strumenti del suo Martirio, coronata da due Angeli 1575., *in fol.*

XI. S. Verdiana Vergine inginocchioni dinanzi a un Altare, con una serpe a' suoi piedi 1570., *in fol.*

XII. Due Paesaggj, uno con gli avvanzi di una nave naufragata; a basso si legge: *Tales opes &c.*, l'altro con la nave, e col motto a basso: *Nonne ille est &c.*, *in fol. in tr.*

XIII. Frontespizio per un libro, ove la Vergine stassi seduta in mezzo a due Alcimisti.

XIV. Un Fauno, che porta un Bacco in una conchiglia, *in fol.*

XV. Un Soldato, che porta un giovane caduto a rovescione, dal medesimo, *in fol.*

XVI. Un Uomo giovane seduto, che si leva una spina dal piede 1574., *p. in fol.*

Pezzi incisi da diversi Maestri Fiamminghi prima di venire in Italia.

I. Adamo ed Eva seduti sotto l'albero della Vita, in tempo che 'l Serpente, con testa di donna, porge il pomo ad Eva, da *Michel Coxie*. *H. Cock*, senza nome dell'Artista, *in fol. in tr.*

II. La Resurrezione di Gesù Cristo, dal medesimo 1568. *in fol.*

III. La Missione dello Spirito Santo il dì della Pentecoste, dal medesimo: vi si legge: *Spiritus aethereus &c.*, *in fol. in tr.*

IV. Gesù Cristo Vittorioso, accompagnato da S. Pietro, e da S. Paolo, dal medesimo, *in fol.*

V. La Storia del Ricco Epulone, da *M. Hemskerk*. *H. Cock exc.*, senza il nome di *Cort*. *IV. pezzi in fol. in tr.*

VI. La Parabola del Servo cattivo, dal medesimo, senza nome di *Cort*. *IV. pezzi in fol. in tr.*

VII. La Parabola del Vignajolo, dal medesimo *H. Cock*, *in fol.*

VIII. L'Istoria di Noè, e del Diluvio, da *Francesco Floris*, col nome di *Cort*. *VI. pezzi in fol. in tr.*

IX. L'Istoria di Abramo, da *Francesco Floris*, senza 'l nome dell'Artista. *VI. pezzi in fol. in tr.*

X. La Storia di Giacobbe, e di Rachele in forma di ventaglio. *VI. pezzi* 1563. senza i nomi degli Artisti.

XI. Le Forze di Ercole, dal medesimo con i nomi degli Artisti. *X. pezzi in fol. in tr.*

XII. L'Istoria di Plutone e di Proserpina, dal medesimo. *IV. pezzi in fol. in tr.*

XIII. Ingresso di Bacco, e di Venere, dal medesimo, senza i nomi degli Artisti 1566., *gr. in fol. in tr.*

XIV. Soggetto emblematico su l'immortalità della Virtù, da *Francesco Floris*. Pezzo anonimo 1564., *gr. in fol. in tr.*

XV. La Sconficcazione dalla Croce, da *van der Wyde*. Pezzo marcato, *M. Rogerii Belgae inventum*, *in fol.*

XVI. S. Rocco, figura in piedi, da J. *Speckart* 1577., *in fol.*

XVII. S. Lorenzo, dal medesimo. Pezzo simile.

XVIII. S. Domenico, che legge in un libro, da *B. Spranger* 1573., *in fol.*

XIX. La S. Famiglia con molti Angeli, dal medesimo, *in fol.*

XX. La Vergine Coronata nel Cielo dagli Angeli, da *G. Mestaert* 1565., *in fol.*

XXI. L'Accademia della Pittura, dallo *Stradano* 1578., *in fol.* Pezzo distinto.

Pezzi incisi nell'Italia dai più famosi Pittori (86).

Dal Tiziano.

I. L'Annunziazione, a basso si legge: *Ignis ardens et non comburens*, *gr. in fol.*

II. Altra Annunziazione, *in fol in tr.*

III. Martirio di S. Lorenzo 1571., *gr. in fol.*

---

(86) In questi Cataloghi, per quello mi sembra, ci sono delle contradizioni riguardo all'epoche; e perciò non tanto d'attendersi e tenersi per sicure. Ci si dà il Catalogo antecedente delle Stampe fatte da lui prima di venire nell'Italia, e fra queste vi è l'Accademia della Pittura incisa nel 1578.: e nel Catalogo, che contiene le

IV. La Trinità, ovvero Tutti i Santi, *gr. in fol.*

V. S. Girolamo nel Deserto sull' ingresso di una caverna, prosteso innanzi ad un Crocefisso. *In Venezia Cor. Cort fec., in fol.* RARA.

Non trovasi nell' Heinecke.

VI. La Maddalena a mezza figura 1566., *p. in fol.*

VII. S. Girolamo nel Deserto, che legge un libro 1565., *in fol.*

VIII. La Maddalena nel Deserto innanzi a un Crocefisso, *in fol.*

IX. Tarquinio, che fa violenza a Lucrezia 1571., *in fol.*

X. Diana, che scopre la gravidanza di Callisto 1565., *gr. in fol.*

XI. Prometeo, cui l'Avvoltojo rode il fegato 1566., *gr. in fol.*

XII. Ruggero montante su l' Ipogrifo, che va a liberare Angelica esposta al Drago, *gr. in fol. in tr.*

Dal Muziano.

XIII. S. Pietro, che cammina su le acque 1568., *in fol.*

XIV. La Coronazione di spine, *in fol.*

XV. Il portar della Croce 1567., *in fol.*

XVI. La Deposizione di Croce con due scale, e Niccodemo con le tanaglie 1566., *in fol.*

XVII. Altra Deposizione di Croce con quattro scale 1568., *in fol.*

XVIII. Gesù Cristo, che apparisce alla sua Santissima Madre, alle tre Marie, e a S. Giovanni, innanzi di andare in Gerusalemme, *in fol.*

XIX. S. Girolamo in meditazione, differente dal S. Girolamo, che fa parte dei sette gran Paesaggj, *in fol.*

XX. I sette gran Paesaggj, conosciuto sotto 'l nome dei sette Penitenti, sei de' quali pezzi sono in alto, ed uno è in lungo, cioè:

Stampe incise da lui dopo venuto in Italia, vi è il Martirio di S. Lorenzo inciso nel 1571 = S. Girolamo nel Deserto del 1565. = La Maddalena nel 1566 = Tarquinio ne 1571 ec., quasi tutte prima delle altre incise innanzi che venisse in Italia.

1. S. Giovambattista.
2. S. Maria Maddalena.
3. S. Girolamo.
4. S. Onofrio.
5. S. Uberto.
6. S. Francesco Stimatizzato.
7. S. Francesco in estasi. *D. Francisci stygmat. miraculum &c.* 1567.

Dal Clovio.

XXI. L'Annunziazione, *in fol.*

XXII. L'Adorazione dei Re, in un pezzo di architettura che forma un altare 1567., *in fol.*

XXIII. La Madonna a mezza figura con Gesù in collo, *in fol.*

XXIV. L'Infante Gesù, che predica nel Tempio 1567., *in fol.*

XXV. Gesù Battezzato nell'acque del Giordano, *gr. in fol.*

XXVI. La Crocefissione in mezzo ai due Ladroni, *gr. in fol.*

XXVII. Gesù Cristo in Croce. *Gran composizione.*

XXVIII. Il Corpo di Cristo, cui una delle Marie bacia la mano 1566., *in fol.*

XXIX. Il Corpo di Cristo nel sepolcro 1568., *in fol.*

XXX. Il Salvatore, che in forma di Ortolano si fa vedere alla Maddalena, *in fol.*

XXXI. La Conversione di S. Paolo 1576., *gr. in fol. in tr.*

XXXII. S. Giorgio, che uccide il Drago 1577., *in fol.*

Da Taddeo Zuccheri.

XXXIII. La Creazione di Adamo, e di Eva 1570., *gr. in fol.*

XXXIV. La Santissima Vergine Bambina presentata al Tempio 1570., *in fol.*

XXXV. La Natività. Ricca composizione 1567., *gr. in fol.*

XXXVI. La Santa Famiglia, ove S. Giovanni conduce per mano il suo Agnello 1569., senza 'l nome dell'Incisore, *in fol.*

XXXVII. Il Miracolo de' cinque Pani, *in fol.*

XXXVIII. Il Corpo di Cristo, avanti il sepolcro. *Gran composizione* 1567., *gr. in fol.*

XXXIX. La Venuta dello Spirito Santo 1574., senza nome del Pittore, *gr. in fol.*

XL. Il Martirio di S. Agata 1567., *in fol.*

XLI. Mosè e 'l suo fratello Aronne innanzi a Farraone 1567., *in fol.*

XLII. Nativita della Vergine 1578., *in fol.*

XLIII. La Concezione della Vergine, che sta in piedi sopra una mezza luna, sostenuta da due Angeli, e da varj altri Angeli coronata.

XLIV. L'Annunziazione della Vergine 1571., *gr. in fol. in due lastre.*

XLV. La Natività. *Gran composizione* 1568., *Partus, et integritas &c., gr. in fol.*

XLVI. L'Adorazione de' Magj, *in fol.*

XLVII. La Santa Famiglia, ove il Divin Bambino ha paura di un gatto, che viene a predare un uccello 1577., *in fol.*

XLVIII. Fuga in Egitto 1566., *in fol.*

XLIX. Gesù Cristo tentato nel Deserto, *in fol.*

L. La Donna adultera 1568., *in fol.*

LI. Gesù Cristo, che scaccia i Profanatori dal Tempio 1568., *in fol.*

LII. La Resurrezione di Lazzaro, senza nome degli Artisti, *in fol.*

LIII. La Samaritana 1568., senza nome degli Artisti, *in fol. in tr.*

LIV. S. Pietro fatto Capo della Chiesa 1567., *in fol.*

LV. Gesù Cristo sul monte degli Ulivi.

LVI. La Cattura di Gesù Cristo nell'orto degli Ulivi 1568., *in fol.*

LVII. La Morte della Vergine, senza nome degli Artisti, *in fol.*

LVIII. La Coronazione della Vergine 1574., *in fol.*

LIX. Il Quadro di S. Lorenzo, e di S. Sisto. Pezzo contornato da una cornice ornata di figure 1576., *in fol.*

LX. La Disputa del SS. Sacramento 1575., senza nome del Pittore, *gr. in fol.*

LXI. La Fatica, e la Giustizia, soggetto emblematico 1566., *in fol.*

LXII. La Calunnia, che accusa un Giovinetto protetto dall' Innocenza innanzi a un Giudice con le orecchie d' asino. Quadro satirico contro la Corte di Gregorio XIII. 1572., *gr. pez. in tr.*

LXIII. Altro Quadro satirico composto di due parti su due lastre: a basso rappresentasi il Pittore, sotto l'ispirazione della Verità seduta nel suo cavalletto, ed occupata a prendere notizia delle sciocchezze di quel tempo: in alto vedesi l'Olimpo, ove Giove seduto nel suo trono, in mezzo a tutti gli Dei, prende le Arti, e le Scienze sotto la sua protezione. Pezzo *capitale* di grandissima *proporzione* e RARISSIMO.

Da Raffaello.

LXIV. La Trasfigurazione. Dal famoso Quadro ch'era in Roma in S Pietro Montorio, *gr. in fol.*

LXV. Battaglia dei Romani contro Pirro, chiamata la Battaglia degli Elefanti 1567., *in fol.*

Questa Stampa è stata incisa dall'istesso Cort in senso contrario.

LXVI. Battaglia di Costantino contro Messenzio a Ponte Molle. *Gran pezzo in tre lastre.*

Questa Stampa fu lasciata imperfetta per la morte di Cort, e fu poi finita per cura di Filippo Tommasini.

Pezzi incisi da diversi Maestri Italiani.

LXVII. Il Parnaso, da *Polidoro*, *in fol.*

LXVIII. L'Adorazione dei Pastori, dal medesimo 1569., *gr. in fol.*

LXIX. Riposo nella fuga di Egitto, da *B. Bassarro* 1576., *in fol.*

LXX. Il Corpo di S. Girolamo sostenuto dagli Angeli, dal medesimo 1577. Stampe non ancora finite, *in fol.*

LXXI. La Visitazione di S. Lisabetta, da *Marco da Siena: Surge propera &c.* senza nome dell'Incisore, *gr. in fol.*

LXXII. La Natività, ove la Madonna, e i Pastori adorano il Divin Bambino 1568., dal medesimo, *in fol.*

LXXIII. La Natività. o l'Adorazione dei Pastori, da *Paris Romano*, *in fol.*

LXXIV. La Vergine seduta accosto ad una fontana, col Divin Bambino, e S. Giuseppe 1575., da *Federigo Barocci*, *in fol.*

LXXV. Il Battesimo di Gesù Cristo, da *Francesco Salviati* 1575., *in fol.*

LXXVI. Le Nozze di Cana Galilea, da *Lorenzo Sabatini* 1577., *in fol.*

LXXVII. La Santa Cena, da *Livio Agresti da Forlì* 1578., *gr. in fol.*

Della presente Stampa hannosi differenti prove, e col nome e senza nome di *Cort*.

LXXVIII. La Lapidazione di S. Stefano, da *Marcello Venusti* 1576., *gr. in fol.*

LXXIX. S. Girolamo Penitente innanzi a un Crocefisso, da *Bartolommeo Negroni*, detto *il Riccio da Siena* 1577., *in fol.*

LXXX. S. Girolamo nel Deserto in compagnia di due Angeli, di *Giacomo da Parma* 1577., *in fol.*

LXXXI. Il Cordone di S. Francesco, dal *Caracci*, *gr. in fol. Per te godiamo ec.*

LXXXII. Le Stimmate di S. Caterina, dal *Correggio*. Pezzo anonimo, *in* 4.

LXXXIII. S. Margarita di Cortona, figura in piedi. Pezzo anonimo, dal *Tempesta*, *in fol.*

LXXXIV. Un Ballo di Driadi, da *Maestro Rosso* Fiorentino

LXXXV. Le tre Parche. Pezzo marcato. *Julius Mantuanus* (Giulio Romano) *p. in fol. in tr.*

LXXXVI. I due Depositi de' Granduchi Medici, da *Michelangelo*, *gr. in fol.*

CORTESE (*P. Giacomo*). Presso Mr. Basan trovasi all'articolo COURTOIS *Jacques dit le Bourguignon*; ed è il vero suo nome, che 'l nostro Gandellini rendè italiano, come appellavasi comunemente nell'Italia. In ciò seguì il Baldinucci, che ne tessè una lunga vita, la quale spero non dispiacerà al Leggitore, se quì sotto fedelmente riportiamo. C'induciamo ancora a far questo, perchè lo stesso Baldinucci afferma avere avute tutte le notizie, che la interessano, dall'istesso *Padre Cortese*. Egli è quì rammentato, perchè scrive Mr. Basan: *Il à gravé à l'eau-forte quelques batailles, on l'on remarque le même esprit*,

che dans ses tableaux. Il nostro Scrittore Candellini scrisse ancora: che *intagliò varj suoi disegni ed invenzioni, fra le quali i soggetti militari inseriti nelle opere che trattano: de Bello Belgico Famiani Stradae* 1647. (87). Ecco quanto ne scrive il suo contemporaneo Baldinucci.

≐ S'egli è vero, come verissima cosa è, che quando l'uomo per la varia e molta cognizione di cose, o per alcuna eccellenza di nobil arte, in vece di lasciarsi muovere da malnati pensieri d'ingorda ambizione, riducesi alla mente la sua grandezza, la sua gloria, i suoi tesori esser riposti solamente nel Cielo, si può fermamente di lui credere, che ei sia giunto a quella soprana virtù, la quale, oltre al cinger le tempie dei suoi immortali e sempre verdeggianti allori, concede ancora a chi sale il suo monte, la prudenza del serpente, la semplicità della colomba, la vittoria di se medesimo; come non si potrà ora credere lo stesso del Padre Jacopo Cortesi, il quale potendo al pari di qualsivoglia altro più celebre pittore, non solamente come un altro Orione farsi arroganto, ma eziandio, come l'avido Mida, convertire in oro col suo prodigioso pennello tutto ciò ch'ei volesse: indirizzato in quella vece dalla pietà e dal culto di Dio a chieder l'abito

(87) L'opera indicata è divisa in due Decadi, ed è in foglio. La prima, che dalla morte di Carlo V. arriva fino al 1578., fu pubblicata in Roma nel 1640., e l'altra che contiene gli avvenimenti dopo il 1578. fino al 1590. Fu stampata egualmente in Roma in foglio nel 1647. Ed in questa trovansi le Stampe del *Borgognone*.

della Compagnia di Gesù, e sottoporsi ad una obbedienza rigorosa, se stesso abbassando, e la propria virtù agli occhj degli uomini, per quanto fu da se, nascondendo, ha saputo fare acquisto di doppia gloria. Ma non debbo io mettermi a tesser panegirici, mentre il dare solamente alcune notizie della vita di lui, è il mio proponimento. Perciò lasciato ogni encomio più proprio di questo non meno ottimo Religioso che perfetto Pittore, dico, come correndo l'anno della nostra salute circa al 1621. nella città di Sant' Ipolito in Borgogna della Franca Contea, nacque il nostro Jacopo: il padre suo si chiamò Giovanni Cortesi, di professione Pittore: e possiamo credere, che egli fosse persona d' ottimi costumi; conciossiacosachè la sua continua occupazione fosse il dipignere sacre immagini, nelle quali fu molto stimato. Stette il fanciullo sotto la cura del Padre fino all'età di quindici anni, e da lui apprese i principj del disegno e della pittura. È cosa molto ordinaria di quelli di tal nazione, appena usciti dalla puerizia, il lasciar le case loro, e in varie parti del mondo portarsi, per apprendere arti diverse; che però non è da maravigliarsi, se Jacopo, subito che ebbe compiuto il quindicesimo anno di sua età, si mettesse a fare lo stesso, che gli altri di sua condizione erano soliti. Quindi è, che egli lasciata la paterna casa, senza alcun riguardo avere alla sua tenera età, alla debolezza delle sue forze, sprovveduto di ogni cosa, fuori che di coraggio e di desiderio di gloria, si messe in ben lungo viaggio, finchè egli giunse alla gran città di Milano. Era per buona sorte allora in quella città il Ba-

ron Vattavill Borgognone, Maestro di Campo del Re Cattolico, che avuto a se il giovane suo paesano, subito gli diede luogo in casa sua. O fossero le carezze, che gli faceva quel Signore, o l'esempio degli altri, o la curiosità del giovane, non andò molto, che egli incominciò a divertire alquanto dall'applicazione della pittura e del disegno: e in quel cambio all'arte militare si applicò. Seguitò per tre anni continui la milizia; ma ne' tempi che gli avanzavano, sempre disegnava qualche cosa, o faceva qualche invenzione, con che era di qualche spasso a tutti di quella casa. Aveva col Maestro di Campo gran familiarità un certo scultore, il quale coll' occasione di trovarsi in casa di lui, vedendo lo spirito, che Jacopo dava ai suoi schizzi, non cessava mai di esortarlo a proseguire gli studj dell'arte: e talora, per più efficacemente persuaderlo, servivasi degli ufiej dello stesso padrone, il quale per viepiù inanimirlo a seguitare il suo genio, gli fece dipignere diversi paesi, in cui volle, che rappresentasse alcuni propri fatti di guerra. Inoltre avendo egli in casa più ritratti di Dame e d'alcuni suoi parenti, non del tutto finiti, fatti per mano di un tal Pittore Spagnuolo, chiamato Diego Velasco, che poi nel Pontificato d'Innocenzio fu a Roma, uomo tanto benvoluto dalla Maestà del Re, che godeva il privilegio della chiave, e non gli era tenuta portiera; volle, che Jacopo vi mettesse la mano per finirgli, siccome fece. Questo fu cagione, che il giovane prese grand'animo: e lasciato ogni pensiero della milizia, solo allo studio della pittura e del disegno si diede. Correva allora a tutto volo per

ogni parte della Lombardia la fama di due Pittori Bolognesi, Guido Reni e l'Albano: e pervenuta all'orecchio del Cortesi, tanto bastò e non più, per far sì, che egli lasciata la casa del Vattavill e la città di Milano, a Bologna si portasse. Giunto in quella città, si mise a stare in casa di un tal Girolamo Pittor Lorenese, dove al meglio ch'ei poteva, andava continuando i suoi studj. Occorse, dopo non molti giorni, che avendo Jacopo dipinto di suo capriccio un paese con alcuni Corrieri in atto di viaggio, il Lorenese, forse per farne ritratto, affine di poter somministrare al Cortesi alcuno ajuto per potersi alimentare, lo aveva esposto fuori di bottega a vista della gente. Era solito Guido Reni la sera, dopo aver dato riposo ai pennelli, andare per suo diporto a camminare colla comitiva di tutti i suoi giovani scolari: e portò il caso, che una sera egli s'abbattesse a passare dalla bottega di Girolamo: e perchè a chi ha buono odorato serve il poco per conoscere anche da lontano il molto, veduto che ebbe Guido il paese, e riconosciuto dai piccoli principj l'ottima disposizione di chi l'aveva dipinto: e sentito da Girolamo chi egli fosse, subito lo fece chiamare, e per sei mesi in circa che ei si trattenne in Bologna, tennelo sempre appresso di se, dandogli molti precetti nell'arte, e facendolo operare. Donde cavo io fondamento di affermare, che quantunque il Borgognone, fino a tutto il tempo ch'egli stette in Bologna, non avesse ancora scoperta nè meno a se stesso la mirabile inclinazione a dipigner battaglie, il che seguì dipoi, come vedremo; avesse però fatto così gran profitto nel

maneggiare il colore, ed in ogni altra qualità spettante alla pittura, e tanto si fosse mutato da quel di prima, che si possa dire, che derivasso interamente dalla scuola di Guido: tantopiù, che da quanto il medesimo Cortesi in varj discorsi a me rappresentò, non seppi io mai conoscere, che egli avesse mai concetto punto diverso: e ciò massimamente per lo grande esagerar che faceva il molto, che egli aveva tratto da quella scuola. In quel tempo medesimo frequentava ancora alcuna volta la casa dell'Albano, dal quale altresì diceva aver cavati alcuni belli insegnamenti: e fra questi, esser necessario al pittore, ogni qualvolta voglia mettersi a fare alcuna opera, immaginarsi avanti in quel particolare alcuna cosa veduta dal naturale: precetto, che io non dubito punto che non rimanesse impresso in quella sua bella mente, perchè non solo si videro poi le sue maravigliose battaglie esser vere e non finte; ma sovviemmi, che la prima volta, ch'ei passò per Firenze in abito Religioso, nel condurlo che io faceva alla mia casa, per rivedere alcune belle battaglie di sua mano, che io aveva alcuni anni avanti comperate a gran costo; l'interrogai, com'egli avesse mai potuto dare alle sue battaglie tanta verità, con dimostrazioni sì proprie, in gran varietà di accidenti: al che egli rispose: che dipigneva tuttociò, ch'egli aveva veduto in fatto. Ma perchè a buono e chiaro intelletto non mai crebbe la scienza, che al pari di quella non crescesse la cognizione dei proprj difetti, e 'l desiderio di più sapere non si aumentasse; parendo al giovane la città di Bologna stretto campo alla smisurata voglia, che egli ave-

va di fare studj grandi, deliberò portarsi alla città di Roma: e a tale effetto se ne venne a Firenze, dove avendo trovato Giovanni Azzolino, detto Crabat Olandese, eccellente Pittore di bei capricci e battaglie: e Monsù Montagna Olandese (si crede della città di Utrech) insigne in dipigner marine e navili, tirato dalla virtù di costoro, trattennesi con essi alcune settimane, con suo non ordinario profitto: e in questo tempo, non avendo egli ancora presa la gran maniera di far battaglie, dipinse alcuni paesi per suo diporto. Dipoi si pose in viaggio per Roma: e giunto a Siena si abbattè a trovarvi Astolfo Petrazzi Pittor Senese, discepolo di Francesco Vanni, che poi operò in Roma. Da questo fu egli cortesemente ricevuto, e nella propria stanza sua dipinse alcuni capricci e qualche paese. Da Siena se ne passò a Roma, dove era appunto un certo Don Ilarione Milanese, Abate Cisterciense, amico suo. Questi, che ben conobbe la virtù del giovane, fecelo alloggiare nel Monastero di quell'Ordine a Santa Croce in Gerusalemme: e di più fecegli assegnare una provvisione di dodici scudi il mese, oltre agli alimenti di sua persona, ordinandogli il fare un gran quadro pel Refettorio, in cui dovesse rappresentare il Miracolo del saziar delle Turbe, che fu da lui condotto a fine, insieme con altre pitture pei medesimi Padri, in un anno: e ciò fu nel Pontificato d'Urbano, avanti alla guerra. Era in quel tempo in Roma il celebre Pittore Bamboccio, così detto per essere egli uomo molto brutto: con questo, e con altri valenti Pittori, procurò il Cortesi fare amicizia, e con loro

s' introdusse a studiare tutte le belle cose di Roma, non lasciando frattanto di assegnare il tempo, che faceva di bisogno, all'opere de' Monaci. In quell'anno seppe così aggiustatamente valersi de' suoi guadagni, che gli venne fatto mettere in avanzo buona somma di danari, con che partitosi dai Monaci, potè comodamente aprir casa da per se, e mantenersi per qualche tempo nei soli studj delle più belle cose di quella nobilissima città. Aveva egli alcuna volta in questi giorni, così portato da una certa pittoresca vena, dipinte di suo capriccio alcune battaglie, senza pensiero di fermarsi in tal sorta di pitture, ma per soddisfare al proprio capriccio. Di queste non si sa in qual modo era venuta notizia al Conte Carpigna, Padre dell' Eminentissimo Cardinal Carpigna il giovane, e piaciutogli quel modo d'operare, volle conoscere il Pittore: e avendo procurato d'averlo appresso di se gli ordinò il fare una di esse battaglie. Mentre il Cortesi la dipigneva, venne un giorno il Conte alla sua stanza per vedere quel che egli facesse, accompagnato da un tale uomo, che il Cortesi non conobbe. Era questi il famoso Pittore Michelagnolo delle battaglie, il quale seppe così ben portarsi in quella visita, che a Jacopo non venne neppure minimo pensiero, ch'egli fosse pittore. Partitosi il Conte, e con lui Michelagnolo, cominciò questi estremamente a lodare quella maniera, esortando al possibile quel Cavaliere, che non si contentasse di una sola battaglia di mano del Cortesi, ma gnene facesse fare assai, perchè averebbe molto ben francata la spesa. E di quì, come esso medesimo a me raccontò, ebbe prin-

cipio il concetto, in che furono poi avute le opere sue; perchè ad esempio di quel Cavaliere aggiunto il gran parlare che ne faceva Michelagnolo, andò la cosa a segno, che non era in Roma personaggio, qualunque si fosse, che non volesse qualche opera di sua mano. Ne fece molte per Cardinali, e altri Prelati, e Principi, che lunghissima cosa sarebbe il descriverne la minima parte: e molte ancora, che furon mandate in diverse città. Per lo Marchese Ferdinando Ridolfi, Gentiluomo Fiorentino, dipinse un bellissimo quadro di battaglia, per accompagnarne uno simile, che gli aveva fatto Salvator Rosa, che per non esser convenuto nel prezzo, il Rosa lo vendè al Piccolomini, Duca d'Amalfi, capitano della Guardia de' Trabanti del Serenissimo di Toscana. A Monanno Monanni, Guardaroba del Palazzo di esso Serenissimo in Piazza Madama, fece molti quadri per servizio del Marchese Carlo Gerini, che poi gli furono mandati a Firenze, e per altre persone. Intantochè avendo egli già spesi più anni in Roma, e acquistato nome di Pittore, in quel genere, singolarissimo, ed avendo ancora qualche danaro messo in avanzo, deliberò di accasarsi: e così prese per moglie una bellissima e molto onesta fanciulla, chiamata Maria, figliuola di un tal Vajani Pittor Fiorentino, che ha operato in Roma nel Vaticano, e di madre Milanese. Stette con essa sette anni senza mai aver figliuoli: e finalmente in tempo, che ancora regnava Innocenzio, ella se n'andò all'altra vita. Gli uomini di sublime virtù sono perle preziose; anzi, come altri scrisse, sono eglino la vera ricchezza del mondo: nè vi hà chi possa

meglio pescarle, che i gran Principi e Signori; conciossiacosachè essi abbiano reti d'oro e di porpora, per arricchirle e adornare il loro merito: e non abbia il mondo maggiori tesori per veramente accrescer le ricchezze di un Grande, di quel che sia un virtuoso singolarissimo: Ciò conoscendo la gloriosa memoria del Serenissimo Principe Mattias di Toscana, che sempre, e ad ogni gran prezzo, fece procaccio di uomini segnalati in ogni arte (di che in più luoghi ci converrà parlare), sentita la fama, e quel che è più, vedute le opere di questo artefice, lo volle appresso di se in Firenze, ed a Siena. Gli assegnò provvisione di venticinque soudi il mese, con pagargli le pitture, che gli faceva fare per abbellimento de' suoi appartamenti e delle sue ville, e particolarmente della Real Villa di Lappeggio: e si largamente e nobilmente lo regalava bene spesso, che il medesimo Borgognone con gran sentimento ebbe a dire più volte, non sovvenirgli alcuno de' gran Potentati, pe' quali s'era trovato ad operare, di cui potesse più celebrare la liberalità di quello che ei poteva fare di quel Signore.

In questo tempo venne voglia al Cortesi di fare un viaggio alla patria, nel quale gli convenne impiegar tre anni, a cagione dei divertimenti e delle difficoltà, che in esso incontrò, come ora siamo per dire. Arrivato in Friburgo degli Svizzeri, dove nel Convento delle Monache di S. Orsola aveva due sorelle, fu da quelle costretto a fare una tavola per l'Altar maggiore di lor Chiesa, nella quale figurò la Santa colle Vergini Compagne. Tirato poi avanti il viaggio,

giunto alla patria, e trattenutovisi alquanto, fu di ritorno per la parte di Venezia, chiamatovi dal Sagredo, che fu poi Doge; quando per causa dell'essersi scoperta la peste a Roma, gli fu impedito il passare avanti; onde gli fu necessario il trattenervisi un anno. In questo tempo dipinse a quel Nobile una Galleria con istorie del Testamento vecchio, di quelle particolarmente dove intervengono battaglie; le quali tutte fece a olio in figure di braccio, perchè quel Signore gli aveva mostrate alcune simili storie di mano di Paolo Veronese sopra cuoi d'oro bellissime, con desiderio che egli facesse le sue a quella somiglianza; e per altri Nobili di quella città fece ancora molti altri quadri. Tornossene poi a Firenze, non senza straordinario contento di tutti quei Serenissimi, ed in particolare del suo Principe, per lo quale fece molte opere stupende: e particolarmente quattro gran paesi con battaglie, in cui rappresentò quattro delle più eroiche imprese da quello fatte in Germania, e in Toscana, le quali espresse tanto al vivo, che ognuno ne stupì, anzichè lo stesso Principe tanto le stimò, che ad esse fece assegnare una stanza apposta nella Villa di Lappeggio: e volle, che la medesima fosse, con opere a fresco di belle invenzioni a quelle alludenti, dipinta per mano di Baldassarre Volterrano, come nelle notizie della vita di lui abbiamo mostrato. Infiniti quadri di paesi e di battaglie fece per diversi Gentiluomini Fiorentini; talchè per non eccedere in lunghezza, non si fa menzione, che di alcune poche, fra le quali non meritano infimo luogo due, che ne ha Giovanni Canigiani Gentiluomo,

che all'integrità dei costumi ha congiunta una straordinaria perizia nelle buone arti. Quattro bellissime battaglie di sua mano ha il gentilissimo e molto erudito Cavaliere, il Marchese Mattias Maria Bartolommei, famiglia originaria di S. Severino, e del sangue de' Signori di quel luogo, la quale, sono più di dugentocinquanta anni, che per le fazioni intestine di quella patria, venne ad abitare nel dominio Fiorentino: e in breve tempo fu ammessa ai primi onori della città di Firenze, conforme ai costumi di quel secolo: della qual nobil famiglia il Dottore Antonio Cipriani, peritissimo in ogni sorta di antichità, ha disteso un molto erudito trattato, da me non senza gran gusto ed ammirazione veduto e letto. Pare, che della nuova e maravigliosa maniera di questo Pittore alcuna cosa dir si dovesse; ma perchè le opere sue, per numero infinite, e per eccellenza singolarissime, da per loro stesse abbastanza parlano, ogni altra cosa tralasciando, dirò solo, potersi affermare di lui lo stesso, che a gran lode di Apelle fu detto (88); cioè, di aver egli dipinto, non solo le cose che dipigner si potevano, ma quelle ancora, che non si potevano dipignere; tali sono, tuoni, lampi, saette, fumi, fuochi, aria, nebbia ed altre a queste simili; ma non solo tali cose, che pure all'occhio si presentano, dipinse il Borgognone maravigliosamente; ma quel che è più, le sue finte battaglie, fanno in un certo modo, se non

(88) *Plin. lib.* 35. *cap.* 10. *Pinxit et quae pingi non possunt.*

sentire all'orecchio, rappresentare con terrore al pensiero il gridar de' soldati nelle zuffe, lo stridere de' feriti, il lamentare de' moribondi, lo strepitar delle bombarde, lo scuoter delle mine, per così dire, come se vere fossero, e non finte. Aggiungerò cosa, che ha molto del singolare, e fu, che egli in cominciar le opere sue, non fu solito, come quasi ogni altro Pittore, di formare invenzioni con schizzi o disegni, bozzette o altra cosa, ma presa la tela, la tavolozza, e pennelli, coll'asta di essi alquanto appuntata, sfregando leggiermente essa tela, vi faceva apparire delineati i suoi gruppi: e poi co' colori di primo e forte colpo, il tutto riduceva a perfezione.

Dalla serie della vita di questo grand'uomo, per quello che si è potuto dimostrare fin quì, avrà conosciuto il Lettore, essere egli stato non ordinariamente custodito dal Cielo. Conciossiacosachè nella più tenera età, non da altro provvedimento accompagnato, che dalla sola inclinazione alle belle arti, il trasse dalla propria patria, ed a Milano, per lungo o pericoloso viaggio, sicuro il condusse. Divertito da cose non proprie, ridusselo ai primi pensieri, convertendogli lo svagamento medesimo delle vere battaglie campali in una eccellente disposizione a quelle poi maravigliosamente rappresentare in pittura. Non mai gli mancò d'assistenza e d'indirizzo, provvedendolo di chi in ogni luogo ed in ogni tempo, e di lui e dei suoi avanzamenti nell'arte, il pensiero si prendesse; finchè a quel segno il condusse, che al mondo è noto. Ma poco sarebbe stato tuttociò, se a questi favori lo specialissimo non gli avesse aggiunto, di chia-

marlo finalmente in luogo, ove ei potesse non pure i propri talenti a comun benefizio conservando, e la propria gloria accrescendo, gli uni e l'altra, come cose mortali e caduche, abbandonare; ma con quelle ancora se stesso, pel conseguimento degli eterni beni sacrificare. Continuava egli adunque il servizio del Serenissimo Principe Mattias nella città di Siena (ciò fu circa all'anno 1651.) e come quegli, che viveva una molto aggiustata vita, era ancora assiduo alla frequenza de' Sacramenti; onde in processo di tempo avendo cominciato a gustare le cose della devozione, sentissi inspirato a lasciare il secolo, e rendersi Religioso della Compagnia di Gesù. Ma comecchè egli già aveva indebitati i suoi talenti a tutto il mondo, temendo forte d'incontrare alcun grave impedimento nell'eseguire il suo pensiero, teneva ad ogni persona occulta tal vocazione. Era il Padre Girolamo Santi Sanese, allora Rettore del Collegio di quella città: a questo solamente dopo lungo pensare si risolvè di manifestare la sua chiamata. Il Padre, che esperimentatissimo era nel conoscere e indirizzare simili vocazioni, sentita la proposta: e considerando un giovane libero, avvezzo al secolo, ingolfato negli applausi delle Corti, e nelle carezze de' Grandi, in buon posto dell'avere, e da ognuno desiderato, volle in diversi modi provarlo, mostrandogli di non ammettere così di subito per sicura tale sua resoluzione. Proponevagli la differenza fra due stati, libero e soggetto: l'obbligo della perseveranza: e la vergogna e 'l pericolo del tornare indietro; ma finalmente conosciuta la saldezza dello spirito, lo inanimì

all'effettuazione del buon proposito. Lo stesso Principe, suo Padrone, che avuta tal nuova, con ammirazione, e con dolore lo perdeva, volle provarlo ancora esso, con offerirgli il suo favore appresso a più Generali d'altre Religioni, in alcuna delle quali professando, egli avesse potuto aspirare a gradi più che mezzani. A che rispondeva il Cortesi, sentirsi da Dio chiamare a quella, non ad altre Religioni. Finalmente riconosciuta quell'Altezza l'ottima intenzione di lui, gli permesse il tirare a fine i suoi pensieri.

Si licenziò dal Principe circa l'anno 1655. e se n'andò a Roma: chiese l'abito, e fu ricevuto nella Compagnia, in figura, come dir sogliono, di Fratello coadiutore, che è quanto dire di Laico o servente, dal Padre Giovanni Rho, Provinciale della Provincia Romana, sotto il Generalato del Padre Giosuino Nighel. Non permessero però que' Religiosi, che il mondo rimanesse privo, anche per poco, di quanto poteva egli fare a comun benefizio; onde nel primo anno del suo Noviziato, con gran mortificazione di lui, vollero, che ei desse qualche tempo a dipigner cose devote: e fra l'altre gli fecero dipignere per lo Presepio la Strage degl'Innocenti. Appena ebbe egli finito il primo delli due soliti anni del Noviziato, che per lo stesso fine fu dispensato dal secondo, e mandato al Collegio Romano. Quivi stette un anno, e vi dipinse a olio la Congregazione primaria, con istorie delle donne illustri del Testamento Vecchio fino a Maria Vergine. In questo tempo per lo Serenissimo Cardinal Carlo de' Medici, fece un quadro, in cui figurò il passaggio del Popolo Ebreo pel Mar Rosso, colla

sommersione di Faraone. Dal Collegio Romano fu poi mandato al Gesù, dove nel corridojo della Cappella di S. Ignazio dipinse a guazzo la vita del Santo. Aveva il Duca Carlo di Mantova veduto a Venezia le belle opere, che il Cortesi aveva dipinto al Sagredo; il perchè procurò, e ottenne, che il nominato Generale gli facesse far per se due quadri. Intanto al Padre Nighel succedè per Vicario Generale il Padre Gio. Paolo Oliva, per ordine di cui fece molte bellissime opere, che andarono in mano de'Cardinali Antonio Barberino e Carpigna vecchio, e quasi di tutti gli altri Cardinali e Principi di Roma, delle quali sarebbe impossibile il raccontare le qualità, e il numero. Fra l'altre opere, che fece, con volontà del Padre Oliva, una fu la bellissima tavola, con figure di due palmi, nella quale rappresentò la morte, e 'l naufragio dei quaranta Padri della Compagnia, seguito sotto il governo di S. Francesco Borgia, e sotto la condotta del Padre Ignazio Azzevedo, per la Missione dell'Indie.

Ma io non debbo tanto allungarmi nel parlare dell'opere del Cortesi, benchè siano queste il mio principale assunto, che io divertisca affatto da quello, che pessiamo dire, che in lui fu principalissimo: dico delle sue religiose virtù, nelle quali veramente si andava egli del continuovo avanzando coll'aggiugnere alla carità verso i prossimi la devozione: alle quali virtù arrise talvolta il Cielo con segni assai sensibili di gradimento: e siane testimonio il caso raccontato dall' eruditissimo Padre Daniello Bartoli nella Vita del Venerabile Padre Niccolò Zucchi della

Compagnia di Gesù. Era questi, dopo un corso di ottantaquattro anni di esemplarissima vita, già a quel tempo pervenuto, nel quale dovea giugnere a possedere il premio di sue lodevoli fatiche; quando la notte delli 20. di Maggio dell'anno 1670. che precedè al giorno, che fu l'ultimo della vita del Padre, toccò in sorte di rimanersi alla di lui servitù, insieme col Padre Claudio Damey, al nostro Padre Cortesi, il quale in quella caritativa funzione si stava con forte desiderio di procacciarsi qualche reliquia di quel santo uomo; e quando non mai altro desiderava che questa sola memoria di lui, cioè, che egli baciasse la medaglia della corona, ch'ei recitava; taceva con la bocca, mentre nel petto gli parlava il cuore; quando il Padre Zucchi, al quale già era mancata la parola, aperse gli occhj, gli fissò in quella medaglia, grande non più di un mezzo grosso Romano, e allungando le labbra verso di quella, fece chiaramente conoscere, ch'ei desiderava di baciarla, volgendo anche il capo verso quella parte. Gliela porse il Cortesi, baciolla il Padre, e poi diede segno di richiedere anche l'altra parte, la quale devotamente baciata, tornò a chiudere gli occhj, e rimase nello stato della sua agonia: ed io confesso di non aver tal cosa letto, senz'alto concetto formare, non meno della santità del primo, che della devozione del secondo. Tornando ora alle opere di Pittura, è da sapersi, come avevano i Padri della Compagnia risoluto di far dipignere a fresco la tribuna della Chiesa del Gesù: e si davano a credere, che ciò fosse per riuscire al nostro Pittore; onde dierongli ordine di andarsi

preparando a quell'opera. Ma quì è da sapere, come per le grandi fatiche dell'arte, congiunte a quelle della religiosa osservanza, egli s'era omai ridotta la testa in cattivissimo stato, particolarmente in quello, che egli a me medesimo confessò, cioè, per essersi affaticato estremamente nella sua gioventù, in istare all'aria aperta a dipigner paesi e vedute al naturale; onde poi nell'avanzarsi dell'età ne era venuto più del solito difettoso: che però i Superiori, mentre egli stava facendo i disegni e modelli della tribuna, per sollevarlo alquanto, vollero fargli fare un viaggio: e così lo mandarono per compagno del Padre Giulio Tarugi, che dovea predicare a Pisa la Quaresima del 1675. Finita la Quaresima, lo tennero per alcune settimane nella villa del Collegio di S. Giovannino di Firenze a Monte Foscoli, antico Castello nelle colline di Pisa; donde poi tornato, ebbi io comodità di più volte abboccarmi con esso, e ritrar dalla viva voce di lui (che tanto gli fu da' suoi superiori ordinato) tutte le notizie, che fin quì ho scritto. Desiderava intanto il Serenissimo Granduca Cosimo III. che nel prezioso Museo de' ritratti dei più rinomati Pittori, che fatti di propria mano di ciascuno di essi, raccolse la felice memoria del Serenissimo Principe Cardinale Leopoldo di Toscana, dipoi seguitato, e tanto accresciuto da esso Serenissimo Granduca, fosse ancora il ritratto del Cortesi; onde ne fece passar parola con esso, il quale con somma consolazione (siccome allora mi fu riferito) accettò tal favore. Il Granduca, acciocchè ei potesse farlo con ogni suo comodo, godendo intanto l'amenità e salubrità di un'aria

perfettissima, mandollo alla sua Real Villa di Castello, due miglia lontano da Firenze, dove lo fece assistere con trattamento eguale, non meno al merito della virtù di lui, che alla propria generosità. Quivi si trattenne per lo spazio di alcune settimane, nel qual tempo fece esso ritratto, vestito dell'abito della Compagnia, colle mani frapposte nelle maniche: e in lontananza fece vedere una battaglia in piccolissime figure, con tanta franchezza, e con sì vago accordamento, che più non si può dire. Tornatosene a Firenze, dove fu dalla magnificenza del Granduca nobilissimamente regalato, e presa da esso licenza, se ne tornò a Roma. Subito si diede, con ogni applicazione, all'opera impostagli dal Generale, di dipignere nella tribuna del Gesù la storia di Giosuè quando fermò il Sole: e in effetto da molti schizzi, invenzioni e modelli, aveva finalmente formato e colorito un disegno, che al presente si trova nelle mani di Guglielmo suo fratello Pittore, che unitamente con lui doveva dipignere nella stessa tribuna. E perchè dopo il ritorno da Firenze il Cortesi era stato molestato da indisposizione per molti giorni, il Padre Generale, per rimetterlo in sanità e in forze, seco il condusse a godere dell'amenità della Villa di Castel Gandolfo, dove si trattenne poco più di un mese, nel qual tempo, per suo diporto, fece sul muro col carbone alcuni disegni di sacre storie, che son poi rimase imperfette. Il giorno de' 9. di Novembre se ne tornò a Roma in calesse insieme con un altro Padre, e con questi due se ne veniva il compagno del Padre Generale. Prima di giugnere alla porta di S. Giovanni

Laterano, il Padre Jacopo, per non so qual bisogno, uscì del calesso, ma volendo ritornarvi, disse di sentirsi mancare; onde que' Padri gli applicarono il balsamo apopletico, dalla cui forza rinvigorito, potè risalire, e proseguire il viaggio. Non erano ancora giunti a S Giovanni Laterano, quando da un certo russare, che il Padre Jacopo faceva, credette il compagno, che ei dormisse; ma nell'accostarsi a S. Maria Maggiore, per certi sbattimenti e tremori sopraggiuntigli, venuti i Padri in gran timore, arrestarono il cammino: e dal polso vennero in cognizione essergli cascata la gocciola; anzi per la veemenza delle convulsioni, essere a quella congiunti effetti di epilessia. In questo frangente non potendosi fare altro, stimarono meglio, per cagione della vicinanza, il condurlo al Noviziato di S. Andrea, dove arrivati, colla maggior quiete possibile il levarono dal calesso, e per meno agitarlo lo messero in un letto delle camere a terreno. Subito comparvero Medici e Cerusici, da' quali furono usati tutti i rimedj possibili per farlo tornare in se; ma però il tutto fu vano: e così con tale accidente di apoplessia e d'epilessia, come gli stessi Medici affermarono, la mattina del Sabato 14. di Novembre 1676. a ore 12. e mezzo, se ne passò a vita migliore. Ed è da notarsi, che egli molti giorni avanti, e nello stesso dì dell'accidente, disse di aver male, e d'aspettarsi qualche grave infermità; anzi da ciò indotto, si era egli risoluto di tornarsene a Roma, siccome ancora (come egli medesimo aveva detto) per celebrare più devotamente la Festa del Beato Stanislao Kostka della medesima Compagnia: e a gran ragione

crediamo ora, che egli per le sue religiose virtù sortisse di ottenere assai più vantaggiosamente l'intento, con essere ammesso alla conversazione in Cielo, di chi egli desiderò di onorare in terra =.

È necessario anche avvertire col Sig. Huber (*Manuel Tom. 7. fol.* 181.), che sebbene abbia *Giacomo Borgognone* dipinto e i Ritratti, e la Storia; pure egli è celebre per i suoi quadri di Battaglie, e ch'è riescito anche in questi men bene nei grandi che nei piccoli. Nei grandi mostrasi troppo debole disegnatore, assai poco finito, e cade nel rozzo; ma nei piccoli le sue composizioni son piene di fuoco, e piene di movimento sono le sue figure. I suoi tocchi sono ammirabili, sciolti, e franchi: il suo pennello è condotto con somma facilità: il suo colorito è caldo, e della più gran forza, e gli effetti della luce sono ripartiti con la più grande intelligenza.

Sappiamo ancora dal medesimo Scrittore che trovansi oltre le suddivisate Stampe, le seguenti incise da lui medesimo alla punta, e con tanto effetto, che vi si travede sempre quell'ammirabile spirito, che trovasi nei suoi quadri.

I. Seguito di otto soggetti di Battaglie. *Giacomo Cortese f. VIII. pezzi pic. in fol.*

II. Seguito di quattro soggetti di Battaglie. *J. C. IV. pez. in fol. in tr.*

CORTESE (*Guglielmo*) COURTOIS Guillaume (scrive Mr. Basan) fratello del suddetto Padre Giacomo. Il Pascoli ne ha scritto la vita. Chiamavasi anch'egli il Borgognone: nacque in S. Ippolito nella Franca Contea nel 1628., e morì in Roma nel 1679. Al suo corpo fu data

sepoltura in S. Andrea delle Fratte. Le sue opere dimostrano apertamente ch' egli fu discepolo di *Pietro da Cortona*.

Venne assai giovane nell' Italia ad oggetto di perfezionarsi; e bene intese, che la via più sicura per ottenere l' intento era quella di portarsi a Roma. In quest' alma Città si pose a frequentare la scuola di *Pietro da Cortona*, che ivi allora veniva assai reputato. *Carlo Maratta*, non so se per la mera verità, o per un certo spirito di emulazione, solea dire, che preferiva le opere di *Guglielmo Cortese* a quelle di *Pietro da Cortona*. E' vero però, che il disegno vi è più corretto, ma la sua composizione non va esente da quella freddezza, che ben lo distingue dal suo Maestro. Quando Papa Alessandro VII. si prevalse del pennello di questo Pittore, tanto ne rimase contento, che volle regalarlo del suo Ritratto legato con catena d' oro. Le Chiese di Roma sono ornate da' suoi quadri, i quali però non sono certamente tutte le opere ch' egli ha fatto. Imperciocchè ajutò molto al suo fratello nelle grandi opere, che faceva, ed incise all' acquaforte, ma con una punta assai men delicata di quella del suo fratello. Eccone il Catalogo che ci ha dato Mr. Huber (*Manuel Tom. 7. fol.* 182.)

I. La Peste, ove si vede Tobia, che seppellisce i morti. *A. V. Westerhout, in fol. quasi quadro.*

II. La Vergine nella sua gloria, che apparisce a un Santo, e a una Santa. Pezzo simile.

III. L'Adorazione dei Re. *Gugl. Cortese del., in fol.*

IV. La Presentazione dell' Infante Gesù al Tempio, da *P. Veronese, in fol.*

V La Resurrezione di Lazzaro, dal *Tintoretto, gr. in fol. in tr.*

VI. Gesù Cristo che risana gl'Infermi, dal medesimo *gr. in fol. in tr.*

Presso Mr. Basan (*sec. ediz.*) trovansi accennate soltanto le seguenti:

I. Tobia, che seppellisce i morti (89)

II. Gesù Cristo presentato al Tempio, da *Paolo Veronese*.

III. Il Salvatore, che resuscita Lazzaro, dal *Tintoretto*.

COURTOIS (*P. Francesco*). Giovane Intagliatore Francese allievo di *Tessard*. Morì nel 1768. in Rochefort, ove erasi portato poco prima in qualità di Maestro di Disegno per le posizioni marittime. Prima di partire da Parigi avea inciso diverse vignette. Vengono ancora rammentate da Mr. Basan (*sec. ediz.*), le seguenti Stampe da lui incise.

I. Venere, ed Enea, da *F. Boucher pic. pez. in tr.*

II. I Rittatti alla moda, da *Agost. de S. Aubin, mez. p. in tr.*, e sua accompagnatura.

Non so per altro se 'l nome di questo Incisore sia *P. Francesco*, come dice il prelodato Basan; poichè trovo presso Mr. Huber (*Manuel Tom. 7. fol.* 183.) che: *Les Courtois avoient encore un frère qui se nommoit aussi* Guillaume: *On dit qu'il etoit bon peintre: mais il se fit de bonne heure Capucin, ne travaille que pour des Maisons de son ordre et est peu connu*. La qual cosa potrebbe accordarsi con somma facilità; poichè essendo stato costume fra i Regolari di variare nell'ingresso ai respettivi ordini de' medesimi il loro nome, crederei che il *Courtois Gu-*

(89) Unica Stampa, che conoscesse Mr. Basan.

glielmo fosse il nome del Battesimo, e che quello di *P. Francesco* lo assumesse allorchè fecesi Cappuccino.

CORTI (*Francesco*). Vedi CURTI.

CORTI (*Bernardino*). Vedi il Gandellini.

CORVINUS (*Giovanni Agostino*). Intagliatore, che fioriva su 'l cadere del secolo prossimo passato, che ha eseguito la più gran parte delle vedute di Vienna, che Pfeffel ha pubblicato (Basan *sec. ediz.*)

COSSART (*Francesco*). Vedi il Gandellini.

COSSIN (*Luigi*, o *Lodovico*). Il trovo rammentato dal Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 74.) fra gli altri Intagliatori ch'ebbero parte nel *Cabinet des Beaux-Arts*, di cui abbiam parlato all'articolo *Chattillon*. Il Gandellini ha mancato di darci l'epoche della sua vita. Mr. Basan (*sec. ediz.*), afferma, che nacque a Troyes nella Champagne nel 1632. della qual'epoca mostrossi ignaro nella sua prima edizione. Intorno alle sue opere nulla di più vi aggiunse, poichè sì nell'una, che nell'altra contentasi dire: *On a de lui diverses pieces d'après* Halle, Levin *et autres*. Non discorda Mr. Huber da Basan intorno la Patria di questo Artista, e sembra che dica anche lo stesso intorno l'epoca della sua nascita, poichè l'afferma nato *vers* 1633. Soggiunge poi che egli in più maniere ha scritto il suo nome, cioè *Coquin*, o *Cauquin*, *Cossin*, o *Cossinus*. I suoi lavori sono a bulino, di una facile esecuzione; ma non bene finiti. Incise da varj Maestri, e fece molti Ritratti, i quali riscuoton la pubblica stima. Tesse poi il seguente Catalogo delle sue opere.

Ritratti.

I. Luigi XV. Re di Francia: la Testa è grande al naturale. *L. Cossin ad vivum pinx. et sc., gr. in fol.*

II. Giovanni Doujat, Giurisconsulto Francese, da *F. Sure, in fol.*

III. Valentino Conrat, dell'Accademia Francese, da *C. le Fevre, in fol.*

IV. Francesco Chaveau, Disegnatore ed Incisore, dal medesimo, *in fol.*

V. Luigi Roupert, Orefice di Metz. *P. Rabon pinx., L. Cossinus sc., in fol. in tr.*

VI. Ritratto di uno Scudiere. In fondo vedesi un maneggio, *in fol.*

VII. Giovanni de Schulenbourg, Conte de Mondejeux, da *S. Bernard*, falsamente marcato *C. Bernard*, inciso da *L. Coquin* 1664., *in fol.*

VIII. Carlo-Giovanni, Conte di Koenigsmark, da *Michele Dahl, gr. in fol.*

Diversi soggetti da varj Maestri.

I. La Vergine, gran figura in piedi, da *le Brun* incisa da *L. Cossin, gr. in fol.*

II. S. Giovanni Evangelista sospeso in aria, per esser immerso in una caldaja d'olio bollente. Quadro dell'Accademia di S. Luca, dal medesimo inciso da *L. Cossin, gr. in fol.*

III. S. Paolo lapidato a Listri, da J. B. *Champagne* inciso da *L. Cossin, gr. in fol.*

IV. La Scuola di Atene, da *Raffaello*. Dal quadro del Vaticano. Grandissimo pezzo inciso da *L. Cossin*.

COSTA (*Giovan Francesco*), Pittore, Architetto, e Incisore, che nel 1750. diede una raccolta di CXL. Vedute de' Palazzi, delle Case, e delle deliziose Ville, che stanno su la Brenta in due volumi in fol.

COSTA (*Agostino*), nato in Firenze nel 1754., e nella sua fanciullezza condotto in Siena dal suo Genitore, ove si stabilì. Studiò l'Intaglio in

rame da *Carlo Faucci*, e con esso lavorò negl'intagli del Coro di S. Pietro di Perugia. Lavora ancora nella grand'opera Anatomica del Ch. Mascagni. Abbiamo di lui anche le seguenti Stampe.

I. Un Cristo alla Colonna, da *Francesco Vanni*, *in fol.*

II. S. Caterina in estasi, da *Giovanni Razzi*, detto *il Sodoma*, *in fol.*

III. Gesù Cristo, che discende al Limbo, da *Domenico Beccafumi*, *in fol.*

Ed altre molte diverse Stampe di devozione.

COSTER (*D.*). Vedi il Gandellini.

COOTWYCK, o KOOTWYCH (*Jurian*), Orefice, e Intagliatore all'immitazione dei disegni, nato in Amsterdam del 1714. (Huber *Manuel Tom.* 6. *fol.* 315.). Ad esempio del suo compatriotta *Ploo van Amstel* si fece eccellente nella maniera d'incidere ad acquerello, all'inchiostro della China, e a lapis. Intagliò da varj Maestri dei Paesi Bassi. Le Stampe seguenti, che non son marcate con alcun nome, passano per sue composizioni.

I. Un Vecchio che assidesi su di una sedia, con una carta in mano, alla maniera del lapis ritoccata di bianco 1748.

II. Altro pezzo simile, e della medesima esecuzione.

III. Un Uomo seduto, col cappello su le sue ginocchia. A maniera nera di acquerello.

IV. Un Pastore, che suona il flauto vicino ad una Borghigiana. Alla maniera di lapis, e di acquerello.

V. Un Paesaggio con alcuni accessorj. In maniera di acquerello.

VI. Il medesimo Paesaggio con qualche differenza.

VII IX. Due altri Paesaggj simili.

X. Due Soggetti campestri, un Bue, ed una Vacca.

XI. Due Porci strajati. Ad acquerello.

XII. Un Asino carico. In lapis.

Pezzi incisi da varj Artisti.

I. Una bella, e piacevole Marina, da *Lud. Backhuysen*. RARISSIMA.

II. Il medesimo pezzo più finito, e vi si vede in lontananza una città.

III. Pastorale, ove si vedono degli animali in riposo: un Pastore seduto sopra i ruderi di rovine: a parte una ragazza in piedi. Alla maniera di disegni, da *Berghem*.

IV. VII. Tre pezzi rappresentanti varie vacche, che pascolano, e un asino carico, da *P. van Bloemen*.

COTIBERT (*Francesco*). Pittore, Architetto, e Incisore, che intagliò a Londra dopo qualche tempo, che vi ebbe dimorato, diversi soggetti campestri, ed altri in granito alla maniera inglese.

COTTA (*D. Giacomo*). Vedi il Gandellini.

COTTART (*Pietro*). Vedi come sopra.

COTTELLE (*Giovanni*). Vedi come sopra.

COUCHÉ (*Giovanni*). Disegnatore ed Incisore a la punta, e a bulino, nato in Parigi nel 1759. Mr. Basan, sebbene compendiosamente, pure ne ha segnate con esattezza le epoche e della sua vita, e delle sue opere; alle quali sembra non abbia da ridire Mr. Huber (*Manuel Tom. 8. fol.* 330.). Egli però combina ancora, che questo Artista fosse discepolo di *Aliamet*, ed aggiunge, che si distingue fra gl' Incisori della sua Nazione tanto per la scelta dei soggetti, quanto pe 'l merito dell'esecuzione. Nel 1786. intraprese con molto successo d' incidere, e fare incidere da differenti Artisti, su i disegni di *Borel* fatti dagli originali stessi, la famosa Galleria del Duca di Orleans, con questo titolo: *Gallerie du Palais Royal, gravée d'après les tableaux des différentes Ecoles qui la composent, avec un abrégé de la vie des Peintres et une description*

historique de chaque tableau par Mr. l'Abbé de Fontenai, dedié aù Duc d'Orleans par J. Couché, graveur de son Cabinet. La prima dispensa contiene sei Stampe incise da differenti Artisti, in cui la S. Famiglia è di *Annibal Caracci par J. Couché*.

Mr. Basan prelodato è anche esattissimo su di ciò, narrandoci, che

Nel 1782. incise il Letto della Vittoria, e della Morte di Toiras.

Nel 1784. il Trionfo del Valore, da *Monnet*: molti Paesaggj e Ruine, da *C. Poëlembourg*, ed altri.

I Giuocatori di trottola, *mez. pezzo in alto*, da *Lavreince* Pittore Svedese.

E dopo questo pone l'enunciata opera della Galleria di Orleans.

Ora riporteremo il piccolo Catalogo, che ci ha tessuto Mr. Huber (*loco cit.*)

I. Due pezzi incisi nel 1778.
1. Amor volubile.
2. Amor costante.

II. Quattro pezzi.
1. Il Viale del Castello nelle Fiandre.
2. Vecchio Castello verso Ypres.
3. La Balia.
4. Le Bagnose, soggetto inciso all' acquaforte da J. *Couché*, e terminato a bulino da *Dequevauviller*.

COULET (*Anna Filiberta*), Intagliatrice a bulino, nacque in Parigi nel 1736., e studiò sotto *Aliamert*, e *Lempereur* (Basan *sec. ediz.*, Huber *Manuel Tom. 8. fol. 258.*). Incise con molto gusto varj Paesaggj, e alquante Marine. Abbiamo delle sue opere il seguente Catalogo.

I. Rendez-vous a la colonne, da *Berghem*, *gr. in fol.*
II. Partenza della Scialuppa, da *Vernet*, *in fol. in tr.*
III. Il Passaggio felice, dal medesimo. Pendant.

IV. La Bella dopo pranzo, dal medesimo, *gr. in fol. et tr.* (90)

V. I Pescatori Napoletani (91), dal medesimo, *gr. in fol.*

VI. Incendio di un Porto, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

VII. I Piaceri della campagna, da *Loutherbourg*, *in fol. in tr.*

VIII. Parte del Piacere a la campagna, dal medesimo. Pendant.

IX. Partenza pe 'l Mercato, da *Von der Goyen*.

COURBES (*Giovanni* DE). Disegnatore, e Intagliatore a bulino, nato in Francia verso il 1592., coevo dell'Ab. Marolles. Le di lui opere, stando a Mr. Huber (*Manuel Tom 7. fol. 71.*), non sono bastantemente conosciute, e quelle che lo sono, non danno una grande idea de' suoi talenti. Certo, che di costui non trovo fatta menzione nè dal Gandellini, nè da Mr. Basan, nè dall'Heinecke, nè da altri per quanto esser possa a mia notizia. Per quel poco che il prelodato Mr. Huber ci racconta, sappiamo ch'egli lavorò molto per i Librai, e che molte cose di sua professione fece nell'Inghilterra, fra le quali i seguenti Ritratti, marcati *J. de Courbes fecit*, *in* 8.

I. Filippo Siney. Busto in ovale contornato di vari ornamenti, con questi quattro versi;

Sidney, dont voicy le visage,
Sceut joindre egalement les armes et les arts,
Et mit tous les deux en usage
Sur le Mont d'Apollon, e dans le Champ de Mars.

II. Maria Sydney, Contessa di Pembrok. Pendant del precedente ritratto con questi quattro versi:

---

(90) Il Gandellini fa menzione di questa sola Stampa.

(91) In Basan legg si: *Les Pêcheurs Florentins et les Pêcheurs Napolitains.*

Pallas parust jadis en Grece
Comme la Beauté que tu vois,
Qui seule eust de cette Déesse
L'esprit, le visage et la voix.

COUSINET (*Caterina Lisabetta*). Presso il Gandellini, e Mr. Basan trovasi soltanto col nome di Elisabetta, ma noi ci atteniamo in ciò a Mr. Huber (*Manuel Tom. 3. fol. 200.*). Nacque in Parigi nel 1726., ed apprese l'arte dell'incisione e del disegno da *Cars*, e da *Fascard*. Quindi sposò *Lempereur*, e nella incisione seppe distinguersi fra tutte le altre donne Intagliatrici della Francia. Intagliò molte Stampe, che in parte sono riportate da Mr Basan, ed alcune dal nostro Gandellini, cui eran per altro ignote le altre sue circostanze, che accennate da Basan, e Huber noi abbiamo accennate. Il Catalogo però il meno mancante è il seguente, che trovasi presso Mr. Huber, e che noi riportiamo.

I. La Piramide di Cestio, dal *Pannini*, *in fol in tr.*
II. Le tre colonne di Campo Vaccino, dal med. Pendant.
III. La credula Donna, che vende il latte, da *Teniers*, *in fol. in tr*
IV. La Foresta perigliosa, da *Wouwermans*, *in fol. in tr.*
V. Le fatiche campestri, dal medesimo. Pendant.
VI. La Partenza di Giacobbe, da *Boucher*, *in fol.*
VII. La Partenza della Scialuppa, da *Vernet*, *in fol in tr.*
VIII. Il Felice Paesaggio, dal medesimo, *in fol. in tr.*
IX. La Bella dopo desinare, dal med., *gr. in fol. in tr.*
X. Les jatteurs de Filets, dal medesimo, *gr. in fol.*
XI. I Pescatori Fiorentini, dal medesimo, *l'istessa grandezza.*
XII. Incendio di un Porto, dal medesimo, *gr. in fol in tr.* (92)

(92) Presso Basan trovasi un altra Stampa ed è: *Les Commerçans Turcs, M. Marine en tr. d'après Vernet*, che già avea riportata il Gandellini.

COUSSIN (*Arduino*), nato in Aix nella Provenza nel 1709. Incise qualche Stampa da *Puget*, e da *Rembrandt ec.* (Basan *sec. ediz.*)

COUVAY (*Giovanni*). Tratta di esso il nostro Gandellini, riportandone alquante Stampe; ma nulla dicendoci dell'epoca della sua nascita, nè dell'luogo ov'egli nacque; crediamo nostro dovere supplirvi con le notizie che abbiamo potuto raccorre dagli altri Scrittori. Nacque ad Arles nel 1622. (Huber *Manuel Tom. 7. fol.* 195.), sebbene Mr. Basan scriva 1642; poichè l'effigie di Fra Simone Dissy, Laico Cappuccino, da esso incisa, è del 1643. Imparò molto bene il Disegno, e la Incisione a bulino, onde può certamente passare per uno dei buoni Intagliatori francesi del secondo rango. Maneggiò il bulino con molta facilità, e 'l suo stile molto si attiene a quello di *Francesco Villamena*. Incise da diversi Maestri, come dalle sue proprie composizioni i Ritratti, e le Storie, e le marcò spesso con la cifra, che vien riportata dal Gandellini. Ecco il suo Catalogo.

Ritratti.

I. Vera effigie di Fra Simone Dissy, Laico Cappuccino che visse 56. anni in Religione, morto in età di 82. anni nel 1643., *in* 8.

II. Luigi XIV. a cavallo preceduto dalla Fama. Frontespizio del Poema di Clovis, da *J. Bourdon*, *in* 4.

Soggetti diversi da varj Maestri.

I. La Santissima Vergine, che presenta alcune viole al suo Divino Infante, seduto su le sue ginocchio', da *Raffaello*, col motto: *Dilectus meus mihi et ego illi*, *in fol.*

II. S. Giovambattista nel Deserto, dal medesimo. Pezzo inciso posteriormente da *L. Vallé* nella raccolta di Crozat, *in fol.*

III. S. Benedetto, tentato dal Demonio della carne, che 'l fa fuggire mostrandogli il Crocefisso, dal *Guercino*.

Soggetto notturno, onde vi si osserva una candela rovesciata su 'l tavolino, *in fol. in tr.*

IV. La Santissima Vergine, da *Blanchard*, *in fol.*

V. La Maddalena, mezza figura spogliata de' suoi abbigliamenti, da *le Brun*, *gr. in fol.*

VI. L'Ascensione, ove fra gli Apostoli scorgesi il ritratto di un Pittore, da *Giac. Stella*, *gr. in fol.*

VII. Creobole, uno dei sette Savj della Grecia, da *Cl. Vignon*, *in fol.*

VIII. Il Martirio di S. Bartolomeo, dal *Poussin*, *gr. in fol.* Pezzo principale de' *Couvay*.

IX. La sede dell'Anima, da *C. Huret*, *gr. in fol. in tr.*

X. Il bel soggiorno de' cinque sentimenti Umani, dal medesimo, *gr. in fol.* (93)

COYPEL (*Antonio*), figlio di Natale Coypel ed allievo del medesimo nell'arte del dipingere, e dell'incidere, non meno che del gusto per le Belle-Lettere. Trattan di esso il Gandellini, Basan, Mr. Huber, l'Heinecke, e 'l Milizia, che nel suo Dizionario così ne scrive = Antonio Coypel Parigino, nato nel 1662., e morto nel 1722., primo Pittore del Re, e buon Incisore ad acquaforte. Il suo Democrito è pieno di gusto, di vita, e di facilità. Il disordine apparente dei taglj nei panneggiamenti non toglie niente alla bellezza =. Questo è un'elogio, che basta per darne un'idea, tanto più che viene da una penna molto severa; ma molte altre cose necessarie a sapersi son tralasciate tanto intorno alla sua vita, che rapporto alle sue opere. Lasceremo di vedere la differenza che passa nell'epoca della sua nascita; poichè, tranne il Milizia, tutti gli altri si accordano in ammetterla nel 1661. E seb-

(93) Questi due ultimi pezzi sono incisi alla maniera di *Abramo Bosse*.

bene il prelodato Milizia discordi, ciò non dee punto intrattenerci; giacchè la discordanza consiste in un anno, e forse anche in pochi mesi. Passeremo a cose più interessanti, dovendo considerare quest' uomo come il corruttore della Pittura nella Francia. Fece *Antonio Coypel* i suoi studj nel Collegio di Harcourt; e nei giorni, che prendevansi le vacanze, egli portavasi a disegnare nell'Accademia, ove ottenne ancora qualche premio. Il gran Colbert, allorchè *Natale Coypel* fu fatto Direttore dell'Accademia de' Francesi in Roma, lo impegnò a condurvi il figlio. Suo Padre lo condusse in Italia, quando non avea ancora terminati dodici anni dell'età sua, per ispirargli il gusto purgato ed esquisito delle Belle-Arti. Qualche Istorico crede, ch'egli facesse uno studio speciale su le opere di *Raffaello*, di *Michelangelo*, e di *Annibal Caracci*, e che non trascurasse di formarsi il colorito del *Tiziano*, del *Correggio*, e di *Paolo Veronese*, e finalmente che non trascurò l'antico. Egli avea sortito dalla natura ottima disposizione pe 'l disegno, ed anche pe 'l colorito; ma nè queste naturali tendenze, nè la vista dei capi d'opera de' migliori Artisti, nè l'esempio del Padre, poterono far argine alle depravazione del buono stile, alla quale si abbandonava. Rigettando, per così dire, la bella semplicità, legossi in stretta amicizia co 'l *Bernino*, e restando incantato da quel manieratissimo suo stile, prestò orecchio alle sue insinuazioni; disprezzò, e dimenticossi tutto quello che avea potuto osservare ed apprendere dalle opere di *Raffaello*, e dei *Caracci*; e fidatosi di queste suo amico, divenne egli per la Francia

nella Pittura, ciò che fu il Cav. Bernino nella Italia per la Scultura, corruttore cioè del gusto del suo secolo. I Giovani sono portati ad imitare gli sforzi e dell'arte e delle lettere, e degenerano senza avvedersene in falsità di stile. La vivacità della fantasia, se non è retta dal consiglio degli uomini di un assodato buon gusto, passa i limiti della moderazione, e si acquieta facilmente su lo straordinario, e prodigioso. Perciò a tanti secoli di luce chiara succeduti sono i tenebrosi; ed al bello e semplice delle arti è sopravvenuto il caricato e falso della maniera. Non tutti però riescono a fare questa rivolta del buon senso. Vi vogliono uomini che abbiano altronde dei meriti, acciò possano sedurre gl' incauti per condurli nella depravazione. *Bernino*, e *Coypel* aveano sortito dalla natura gran genio, onde sapere imporre su gli altri: *Pour qu'un Artiste* (scrive Watelet) *puisse gâter un école, il faut qu'il ait un talent capable d'en imposer, et en même tems un goût vicieux*. Coypel *étoit supérieur à plusieurs artistes, mais il a été funeste à l'école françoise, précisément parce qu'à ses vices il a joint des qualités assez séduisantes pour le faire regarder comme le premier peintre de son tems, e sur-tout parce que ses vices étoient ceux qui fascinent les yeux du vulgaire: parce qu'il donnoit à ses femmes des phisionomies purement françoises, on crut qu'il les faisoit belles: parce qu'il leur prêtoit des minauderies, on crut qu'il leur donnoit de la grace. Grand'ami du Comédien Baron, il le consultoit sur les attitudes qu'il devoit donner à ses figures, et travestissoit les héros de l'antiquité en héros de théâtre*. Questo giudizio di Mr. Wa-

telet dee molto più valutarsi, quanto viene da un uomo, che scrive nel tempo stesso che in gran voga era lo stile di *Coypel*; e che scrive in una maniera tanto alla verità conforme, che niuno nè dei presenti, nè dei posteri avrà motivo di non apprezzarlo. Ciò non ostante, torniamo a ripetere, che *Coypel Antonio* non è stato certamente un mediocre Pittore. Egli non nacque grande, nè con un genio sublime; ma ebbe molto spirito, abbondanza d'idee, riescì piacevole, di un disegno manierato, di un esecuzione molto buona, quantunque un poco secca. Avrebbe fatto ancor di più, camminando su 'l vero sentiero, ma incautamente sedotto, come dicemmo, ha lasciato molto da rimproverargliesi. Terrà però sempre un posto distinto, se non fra i gran Maestri, almeno fra i buoni Pittori. Queste sue qualità le procurarono presso Monsieur, fratello del Re di Francia Luigi XIV., di essere eletto suo primo Pittore, donde poi ascese al grado di Direttore dei Quadri, e Disegni della Corona, e dell'Accademia. Fu nominato a far alcuni lavori nella Cappella di Versailles. Incontrò ancora la grazia del Duca di Orleans, Reggente allora del Regno, amatore non solo di tutte le belle Arti, ma coltivatore ancora, che l'eseguiva con non mediocre successo. Quindi scorgendo egli in *Coypel* i meriti su le arti, e la probità della sua vita, il fe nominare primario Pittore di Luigi XV. l'anno 1717, che nel 1718. nobilitollo. *Coypel* avea, come dicemmo, non solo studiato il disegno, ma eziandio le Belle-Lettere, e ne parlava con una franchezza, e aggiustatezza da piacere anche ai sensati, quantunque non contenti del suo manie-

rato stile nella Pittura. Il Principe, che allora non era altro che Duca di Ghartres, compiacendosi della sua abilità, volle esser suo discepolo, e mostrò anche per via del disegno di aver sotto di esso profittato. Questo Maestro amava rispettosamente il suo discepolo, ed in segno di ciò volle dedicargli *venti* discorsi ripieni di avvertimenti, e precetti confermati dagli esemplj dei più celebri Pittori (94).

Tutti gli Storici, e gli Amatori sanno benissimo i progressi, che questo augusto allievo fece nel Disegno sotto la direzione di *Coypel*. Molto poi *Coypel* dipinse nella Francia, ed ivi ritrovarono i suoi nazionali la bellezza del suo genio, e lo splendore del suo pennello. Trovansi le sue opere nella Cappella, negli appartamenti, e nell'antica Parrocchia di Versailles: nella Chiesa di Notre-Dame, nel Coro de' Certosini, ai Padri dell'Assunzione, nel Palazzo Reale, e nella Sala dell'Accademia delle Iscrizioni. Fece la maggior parte dei Disegni per le Medaglie di Luigi XIV., delle quali erane incarieata l'Accademia delle Iscrizioni.

Oltre tutte queste sue qualità fu anche Intagliatore all'acquaforte, ed è perciò, che noi lo abbiamo rammentato in questo articolo; per compimento del quale riporteremo il Catalogo che trovasi presso Mr. Huber (*Manuel Tom.* 7. *fol.* 216.). Le sue Stampe sono assai ricercate dai veri conoscitori; e 'l Barone d' Heinecke

(94) Furono questi stampati con acclamazione in Parigi in 4. nel 1721.

(*Idée ec. fol.* 74.) il riporta fra quelli ch'ebbero luogo nella grand'opera: *Le Cabinet des Beaux-Arts ec*, della quale abbiamo parlato agli articoli *B. Audran, Corneille ec.* Il medesimo Mr. Huber dopo tessuto il Catalogo, che noi quì riporteremo soggiunge: *L'oeuvre d'*Antoine Coypel *est très-beau et très-amusant en porte fauille, tant par l'importance des sujets, que par le talent des plus habiles graveurs qui s'en occupés. Voyez l'article de ce peintre dans le Dictionnaire des Artistes de Heinecke.*

Sue Stampe.

I. Ritratto della Veisin famosa avvelenatrice, bruciata nella piazza di Greve nel 1651., *in gr. e in piccolo.*

II. Busto di Democrito. *A. Coypel incidit et excudit* 1692., *in* 4.

III. Melchisedecco, che offre il pane ad Abramo. In una medaglia.

IV. Giuditta a mezza figura. Stampa finita da *C. Simoneau.*

V. Gesù Cristo Battezzato. *A. Coypel pinx. et fecit.*

VI. Un Ecce Homo. Stampa finita da *C. Simoneau.*

VII. Gesù Cristo in un lenzuolo.

VIII. La Vergine, che tiene il Divino Infante nella mangiatoja, *in ovale.*

IX. La Vergine seduta, che allatta il Divin Bambino.

X. La Maddalena, che spira nel Deserto. Pezzo anonimo.

XI. S. Cecilia. *Cantabo Domino in vita mea.*

XII. Allegoria su la gloria del Delfino: *Tout concourt à la fois ec.*

XIII. Giove bambino confidato alla Ninfa.

XIV. Cupido vincitore di Pane 1692. Pezzo marcato A. C.

XV. Bacco e Arianna. Gran pezzo, finito da *G. Audran.*

XVI. Trionfo di Galatea. Gran pezzo, finito da *C. Simoneau.*

COYPEL (*Carlantonio*) figlio dell'antecedente. Suo Padre lo allevò nelle arti, e lo imitò

nella Pittura, e nell'Intaglio alla punta, e a bulino con quella distanza, che suol passare fra l'originale, e la copia. Nacque in Parigi nel 1694., e morì nella medesima Città nel 1752. L'abbiamo chiamato *Carlantonio*, poichè Mr. Huber (*Manuel Tom.* 7. *fol.* 219.) così l'appella, sebbene il Gandellini, e Mr. Basan il dicano soltanto *Carlo*, che io stimerei dovesse in tal guisa solamente leggersi. Le poche notizie però, che nell'uno, e nell'altro de' due prelodati Scrittori ritrovansi, ci fanno prender dal Ch. Huber quelle poche più ch'egli ci suggerisce, sebbene sia molto esteso poi il suo Catalogo. Quindi sappiamo, che quantunque i meriti di questo Artista non fossero in grado da potergli formare la sua fortuna, il favore, che trovasi tante volte presso i meno intelligenti, lo elevò all'essere di primo Pittore del Re, e Direttore dell'Accademia. Nel Dizionario Universale Storico si cita questo *Carlo*, e si annunzia come uómo di molti talenti, degno della famiglia, da cui esciva. In prova di tutto questo dicesi ch'egli ottenne i gradi da noi quì sopra indicati di primario Pittore del Re, e di Direttore dell'Accademia; ma questo tante volte non dimostra un merito vero, e reale; onde potrebbe esser benissimo vero, ciò che Huber giudiziosamente scrive, chiamandolo: *Imitateur de son père, ma avec une tres-grande infériorité. Le faveur l'éleva a la place de premier peintre ec.* Un altro difetto, che quantunque non interessi il di lui merito per le Belle-Arti, non lo qualifica per un Uomo degno, è 'l sapersi ch'egli assolutamente non avea carattere. Dipingea le sue storie, e le rifiniva con le bambocciate, ma nem-

meno in questo riuscì secondo l'espettativa. In tutti i generi di Belle-Arti a cui si attenne, fu sempre inferiore assai al suo Genitore. Coltivò bensì le Lettere, ed in esse ancora non ebbe diverso incontro, nè più felicemente se ne trovò contento (Huber *loco cit.*). Non è questo però il sentimento di Mr. Basan, asserendo questi, che gli scritti suoi sono pieni di delicatezza, e di spirito (94).

Le sue Stampe consistono in un gran numero di pezzi di sua composizione: molte Stampe ancora sono state fatte dalle sue Pitture, che sono stimatissime rapporto all'arte degl' Incisori. Huber scrive, ch'egli si contenta fra tutte queste di citare: *Le beau portrait d'Adrienne le Couvreur gravé par* Dréuet *le fils*.

Ecco il Catalogo delle Stampe incise da *Carlantonio*.

I. Ritratto di Mr. de Maroulles Duca di S. Paolo, *ovale in* 4.

II. Ritratto di Francesco Potet, della *medesima grandezza*.

III. Testa del Cigoli famoso Pittore, *a chiaroscuro*.

IV. La Vergine Santissima in mezza figura, in atto di adorare il Divin Bambino, che dorme sopra un basto. Pezzo anonimo sul gusto di *Guido*.

V. Un Crocefisso, a piedi del quale vedesi la Maddalena.

---

(94) Il Mercurio di Francia annunzia di *Carlo Coypel* nel 1752. varj discorsi Accademici. Sono state composte da lui alcune opere teatrali, delle quali vengon conosciute le seguenti: *Gli Amori alla caccia*, nel 1718. *Le Pazzie di Cardenio*, nel 1720. *Il Trionfo della Ragione* nel 1730.

VI. Due Studj di Teste, uno de' quali è la testa di S. Paolo. Dai cartoni di *Raffaello*.

VII. Amore, figura in piedi. *Pezzo in fol.*

VIII. Apollo, che tiene un violino, da *Michelangelo*, *della medesima grandezza.*

IX. Un Pastore, che sta in conversazione fra due Pastorelle.

X. Due Giovinette, che annunziano la bonaventura ad un Signore.

XI. Una Frisatrice, o Pettinatrice.

XII. Tre pezzi, cioè

1. La Devota col suo libro in mano, che torna di Chiesa.

2. La medesima Divota in ginocchioni.

3. La medesima, che grida la sua Cameriera.

XIII. Sei pezzi di figure d'opera, in carattere, incisi insieme con *C. de Caylus*, cioè

1. Una Giovinetta d'opera, che canta.

2. Un altra che tiene un bastone.

3. Una Principessa d'opera in una macchina.

4. Coro d'opera.

5. Medaglia rappresentante la Tragedia, su le ginocchia della quale appoggiasi un Amore.

6. Quattro figure di Teatro, soggetto di Commedia.

XIV. Due pezzi su 'l Gatto di Madama Marchesa di Deffaut.

1. Gatto nero primo nato nel 1726.

2. La Dama addolorata per la malattia del suo Gatto, con due Medici che consultano su la malattia del medesimo.

XV. Il medesimo Gatto in una tomba contornata di pioppi.

XVI. Tragedia rappresentata dai Gatti.

XVII. Vecchia Donna al passeggio.

XVIII. Vecchio galante preparato per la passeggiata.

XIX. Le Donne civette, e i damerini, ch'entrano nel Thuilleries, *in fol. in tr.*

XX. Il Maestro di Scuola, che insegna a leggere a una giovinetta.

XXI. Schizzo per un Sepolcro, inciso unitamente a *C. de Caylus*.

FINE DEL TOMO OTTAVO.

compl